

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

573.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEI VICEPRESIDENTI **CARLO GIOVANARDI** E **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... V-XVI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-125

	PAG.		PAG.
Missioni .....	1	<b>1999: Disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico</b> ( <i>approvato dal Senato</i> ) (A.C. 6191) (Seguito della discussione) ...	1
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5872 .....	1	Presidente .....	1
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 154 del		Preavviso di votazioni elettroniche .....	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR-Unione democratica per l'Europa: misto-UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30)</i> .....	2	Michielon Mauro (LNIP) .....	18
<b>Ripresa discussione — A.C. 6191</b> .....	2	Moroni Rosanna (comunista) .....	22
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6191)</i> .....	2	Roscia Daniele (LNIP) .....	20
Presidente .....	2, 8, 10	Sospiri Nino (AN) .....	32
Aloi Fortunato (AN) .....	2, 9	Tassone Mario (misto-RIPE) .....	19
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	4	Veneto Armando (PD-U) .....	25
Di Stasi Giovanni (DS-U), <i>Relatore</i> .....	3, 6	<i>(Votazioni finali e approvazione — Doc. VIII, nn. 8 e 7)</i> .....	32
Dozzo Gianpaolo (LNIP) .....	2, 5	Presidente .....	32
Izzo Domenico (PD-U) .....	4	Buontempo Teodoro (AN) .....	33
Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO) .....	3	<b>Ripresa discussione — A.C. 6191</b> .....	33
Mazzocchi Antonio (AN) .....	5, 8	<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6191)</i> .....	33
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	8	Presidente .....	33
Roscia Daniele (LNIP) .....	10	Aloi Fortunato (AN) .....	36
Rubino Paolo (DS-U) .....	7	Boccia Antonio (PD-U) .....	37
Saia Antonio (comunista) .....	3	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	39
Scaltritti Gianluigi (FI) .....	2, 4, 7	Dozzo Gianpaolo (LNIP) .....	34, 37, 38, 39
Sospiri Nino (AN) .....	10	Duca Eugenio (DS-U) .....	38
Vito Elio (FI) .....	8	Losurdo Stefano (AN) .....	35, 41
<b>Conto consuntivo della Camera per il 1998 e progetto di bilancio della Camera per il 1999 (Doc. VIII, nn. 8 e 7) (Seguito della discussione e approvazione)</b> .....	11	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO) .....	35
<i>(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. VIII, nn. 8 e 7)</i> .....	11	Mazzocchi Antonio (AN) .....	34
Presidente .....	11	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	33
<i>(Replica del questore — Doc. VIII, nn. 8 e 7)</i> .....	12	Riccio Eugenio (AN) .....	41
Presidente .....	12	Saia Antonio (comunista) .....	40
Muzio Angelo (comunista), <i>Questore</i> .....	12	Scaltritti Gianluigi (FI) .....	35, 38, 40
<i>(Esame ordini del giorno — Doc. VIII, n. 7)</i> .....	15	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	39
Presidente .....	15, 16, 17	<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 6191)</i> .....	42
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	16	Presidente .....	42
Camoirano Maura (DS-U), <i>Questore</i> .....	17	Aloi Fortunato (AN) .....	44
Muzio Angelo (comunista), <i>Questore</i> .....	15, 17	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i> .....	42, 43
Tassone Mario (misto-RIPE) .....	17	Bosco Rinaldo (LNIP) .....	42
Volontè Luca (misto-RIPE) .....	16, 17	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	43
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. VIII, nn. 8 e 7)</i> .....	18	Di Stasi Giovanni (DS-U) .....	43
Presidente .....	18	Duca Eugenio (DS-U) .....	43
Armani Pietro (AN) .....	30	Pezzoli Mario (AN) .....	43
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	22	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI) .....	43
Buontempo Teodoro (AN) .....	27	Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO) .....	44
Burani Procaccini Maria (FI) .....	24	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6191)</i> .....	44
Campatelli Vassili (DS-U) .....	30	Presidente .....	44
Guidi Antonio (FI) .....	26	Aloi Fortunato (AN) .....	47
Liotta Silvio (misto-CCD) .....	23	Bastianoni Stefano (misto-RIPE) .....	49
		Cavaliere Enrico (LNIP) .....	45
		Izzo Domenico (PD-U) .....	48
		Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO) .....	46
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Presidente della XIII Commissione</i> .....	49

	PAG.		PAG.
Peretti Ettore (misto-CCD) .....	48	(Competenze del Ministero della sanità nell'ambito della riforma dei Ministeri) .....	60
Saia Antonio (comunista) .....	48	Cossutta Maura (comunista) .....	60, 62
Scaltritti Gianluigi (FI) .....	44	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	61
Tattarini Flavio (DS-U) .....	48		
(Coordinamento - A.C. 6191) .....	50	(Concertazione tra le parti sociali sui temi dello sviluppo e del lavoro) .....	62
Presidente .....	50	Di Capua Fabio (D-U) .....	62, 63
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	50	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	62
Presidente .....	50		
<b>Votazione finale (A.C. 6191) (Approvazione)</b> .....	50	(Interventi per la sicurezza stradale - II) ..	63
Presidente .....	50	Di Luca Alberto (FI) .....	65, 66
<b>Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> ....	51	Manziona Roberto (misto-UDEUR) .....	64
Presidente .....	51, 54	Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	64, 65
Battaglia Augusto (DS-U) .....	52		
Del Barone Giuseppe (misto-CCD) .....	53	(La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16) .....	66
Guidi Antonio (FI) .....	51		
Montecchi Elena, Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento .....	51	<b>Proposta di legge costituzionale: Giusto processo</b> (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 5735) e abbinata (A.C. 5359-5370-5377-5443-5475-5696) e proposta di legge costituzionale: Elezione diretta presidente giunta regionale (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata in prima deliberazione dal Senato) (A.C. 5389-5473-5500-5567-5587-5623) (Discussione congiunta) .....	66
Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	51		
(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15) .....	54	(Contingentamento tempi discussione generale congiunta - A.C. 5735 e 5389) .....	67
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	54	Presidente .....	67
(Interventi per la sicurezza stradale - I) ....	54	(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 5735 e 5389) .....	67
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	55	Presidente .....	67, 72, 106
Rizzi Cesare (LNIP) .....	54, 55	Anedda Gian Franco (AN) .....	100
(Iniziativa di politica generale del Governo e determinazione delle tariffe da parte dell'autorità per l'energia elettrica e per il gas) .....	56	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	116
Contento Manlio (AN) .....	56, 57	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	107
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	56	Carotti Pietro (PD-U) .....	89
(Iniziativa del Governo riguardo alla situazione politica in Iran) .....	57	Carrara Carmelo (misto-CCD) .....	79
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	57	Danieli Franco (D-U) .....	86
Pezzoni Marco (DS-U) .....	57, 58	Fontan Rolando (LNIP) .....	84
(Rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno) .....	59	Garra Giacomo (FI) .....	96
Angelici Vittorio (PD-U) .....	59, 60	Li Calzi Marianna, Sottosegretario per la giustizia .....	74
Mattarella Sergio, Vicepresidente del Consiglio dei ministri .....	59	Maccanico Antonio, Ministro per le riforme istituzionali .....	75
		Mantovano Alfredo (AN) .....	110
		Migliori Riccardo (AN) .....	114

	PAG.		PAG.
Pecorella Gaetano (FI) .....	75	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	122
Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	103	<b>Considerazioni integrative del deputato</b>	
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	67	<b>Marco Boato in sede di discussione con-</b>	
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	81	<b>giunta sulle linee generali (A.C. 5735 e</b>	
<b>Disegno di legge</b> (Proposta di trasferimento		<b>5389) .....</b>	124
in sede legislativa) .....	122	<b>Votazioni elettroniche (Schema) ....</b>	<i>Votazioni I-IX</i>

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trenta.

**Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5872.**

*La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla I Commissione del Senato, n. 5872.*

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 4065, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 154 del 1999: Disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico (approvato dal Senato) (6191).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.**

**Si riprende la discussione.**

GIANLUIGI SCALTRITTI insiste per la votazione del suo emendamento 1. 17, del quale illustra le finalità, rilevando un errore materiale nella sua formulazione.

GIANPAOLO DOZZO dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sull'emendamento Scaltritti 1. 17.

FORTUNATO ALOI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Scaltritti 1. 17.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista sull'emendamento Scaltritti 1. 17.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*, paventa il rischio che l'approvazione di modifiche possa impedire la conversione in legge del provvedimento nei termini costituzionali.

ANTONIO SAIA, pur riconoscendo l'« insufficienza » del decreto-legge, ritiene che l'obiettivo da privilegiare in questa fase sia quello di procedere tempestivamente alla sua conversione in legge.

DOMENICO IZZO condivide l'opportunità di non emendare il testo, al fine di

non precludere la conversione in legge del provvedimento: invita pertanto a ritirare gli emendamenti presentati.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, ricorda che il Governo ha preannunziato la disponibilità ad accettare l'ordine del giorno sottoscritto dal relatore e da rappresentanti di gruppi di maggioranza e di opposizione: ritiene si tratti di un « segnale » del quale la Camera deve prendere atto.

GIANLUIGI SCALTRITTI sottolinea che il suo emendamento 1. 17 non concerne la materia oggetto dell'ordine del giorno menzionato dal rappresentante del Governo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Scaltritti 1. 17.*

GIANPAOLO DOZZO ritira l'emendamento Vascon 1. 3, di cui è cofirmatario, ed insiste per la votazione dell'emendamento Vascon 1. 4, del quale illustra le finalità.

ANTONIO MAZZOCCHI chiede che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1. 17, che rende necessaria la trasmissione del provvedimento al Senato, la Commissione di merito si riunisca per valutare l'opportunità di apportare ulteriori modifiche al testo, nel senso auspicato da tutti i gruppi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*, ritiene necessario convertire in legge il provvedimento senza ulteriori modifiche.

GIANLUIGI SCALTRITTI evidenzia l'opportunità di introdurre ulteriori modifiche al testo del provvedimento con riferimento ai problemi dell'indotto commerciale del settore ittico.

PAOLO RUBINO ritiene che non si debbano rimettere in discussione questioni già affrontate con riferimento alle categorie interessate al provvedimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che l'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17 rende necessaria una valutazione del relativo « impatto finanziario », chiede di sospendere l'esame del provvedimento per consentire che si riunisca il Comitato dei nove; avverte infine che il Governo si riserva di valutare le condizioni nel cui ambito « arrivare alla conversione » del decreto-legge.

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Sospiri.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che l'emendamento Scaltritti 1.17 prevede un'adeguata copertura finanziaria, concorda sull'ipotesi di procedere ad una breve sospensione dell'esame del provvedimento, al fine di consentire al Comitato dei nove una più serena valutazione degli emendamenti presentati.

FORTUNATO ALOI aderisce alla proposta del Governo di sospendere brevemente l'esame del provvedimento.

NINO SOSPIRI invita il Presidente a tenere un diverso atteggiamento nei suoi confronti.

PRESIDENTE sollecita il deputato Sospiri a consultarsi con il presidente del suo gruppo per individuare un atteggiamento più consono all'aula della Camera (*Proteste del deputato Sospiri*).

DANIELE ROSCIA rileva che l'assenza di copertura finanziaria dei provvedimenti è ormai diventata un pretesto utilizzato « faziosamente ».

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, presumibilmente alle 12.

**Seguito della discussione del conto consuntivo della Camera per il 1998 e del progetto di bilancio della Camera per il 1999 (doc. VIII, nn. 8 e 7).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 11*).

ANGELO MUZIO, *Questore*, nel sollecitare l'Assemblea a confermare l'impostazione del bilancio definita dal Collegio dei questori, rivolge l'invito ad evitare tentazioni « efficientiste », procedendo piuttosto ad una verifica in ordine all'efficacia degli interventi; ricorda inoltre gli obiettivi in funzione dei quali si è delineata la programmazione della spesa, che hanno indotto a chiedere una maggiore dotazione per il 2001, sottolineando, in particolare, la necessità di migliorare lo *standard* dei servizi offerti ai gruppi parlamentari.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

ANGELO MUZIO, *Questore*, accetta gli ordini del giorno Marinacci n. 7/3 e Campatelli n. 7/6; accetta altresì, purché riformulati, gli ordini del giorno Grillo n. 7/5 e Burani Procaccini n. 7/7; accoglie infine come raccomandazione gli ordini del giorno Tassone n. 7/2 e Volontè nn. 7/1, 7/4 e 7/8.

PRESIDENTE osserva che l'ordine del giorno Volontè n. 7/4 potrebbe anche essere accolto, fermo restando che l'Ufficio di Presidenza valuterrebbe le modalità attraverso le quali attuarlo.

LUCA VOLONTÈ insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 7/8.

PRESIDENTE rileva che la questione oggetto di tale ordine del giorno non rientra tanto nella competenza dell'Ufficio

di Presidenza, quanto in quella del Comitato per la sicurezza, presieduto dal Vicepresidente Biondi.

MARCO BOATO ritiene che l'ordine del giorno Volontè n. 7/8, ove approvato, potrà essere reso compatibile con le esigenze di sicurezza.

PRESIDENTE suggerisce una riformulazione dell'ordine del giorno Volontè n. 7/8.

LUCA VOLONTÈ accetta la riformulazione suggerita dal Presidente del suo ordine del giorno n. 7/8; insiste comunque per la votazione.

MARIO TASSONE chiede ai deputati questori di esprimere una valutazione politica sul contenuto del suo ordine del giorno n. 7/2.

MAURA CAMOIRANO, *Questore*, rileva che la questione affrontata dall'ordine del giorno Tassone n. 7/2 è già all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza.

*La Camera approva l'ordine del giorno Volontè n. 7/8, nel testo riformulato.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MAURO MICHIELON, dato atto dei positivi cambiamenti intervenuti nella dotazione degli uffici e nei servizi resi ai deputati, ritiene tuttavia utile un'analisi del rapporto costi-benefici; dichiara quindi che i deputati del gruppo della lega nord si asterranno sul progetto di bilancio per l'anno finanziario 1999 e voteranno a favore del conto consuntivo per l'anno finanziario 1998.

MARIO TASSONE dichiara voto favorevole; auspica, tuttavia, una più puntuale valutazione in ordine al rafforzamento dei servizi, con particolare riferimento all'attività del Comitato competente in materia di tecnologie.

DANIELE ROSCIA formula considerazioni critiche circa il mancato raggiungimento dell'auspicata « frontiera di qualità »; sottolinea, quindi, che il settore informatico non è stato adeguato alle nuove esigenze di comunicazione legate all'espletamento della funzione parlamentare: ritiene perciò « doveroso » esprimere un voto contrario.

MARCO BOATO, pur condividendo le critiche relative al funzionamento dei servizi in alcuni palazzi esterni, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sui documenti di bilancio.

ROSANNA MORONI, espressa soddisfazione per i risultati conseguiti nella gestione della Camera dei deputati e ribadita la fiducia nell'operato del Collegio dei questori, dichiara il voto favorevole del gruppo comunista.

SILVIO LIOTTA invita i questori e l'Ufficio di Presidenza a potenziare la struttura amministrativa di diretto supporto all'attività dei parlamentari; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del CCD.

MARIA BURANI PROCACCINI, espresso l'auspicio che i documenti di bilancio possano essere modificati nel senso di rappresentare una « porta aperta » alla comunicazione con il Paese, dichiara voto favorevole sul conto consuntivo per il 1998 e l'astensione sul progetto di bilancio per l'anno 1999.

ARMANDO VENETO lamenta i ritardi e le omissioni, da parte del Governo, nel rispondere agli atti di sindacato ispettivo; esprime invece apprezzamento per l'operato dei questori e dell'Amministrazione della Camera e dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

ANTONIO GUIDI, pur dando atto dei passi in avanti compiuti, auspica maggiore

attenzione in direzione dell'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali nei palazzi della Camera.

TEODORO BUONTEMPO denuncia il mancato rispetto dei contratti collettivi di lavoro da parte di alcune ditte esterne che operano alla Camera, i cui dipendenti sono privi di tutela.

PRESIDENTE, premesso che l'Amministrazione della Camera chiede sempre alle ditte esterne di osservare i contratti collettivi di lavoro, invita il deputato Buontempo a segnalare casi concreti di violazione della normativa vigente.

TEODORO BUONTEMPO ricorda di aver già segnalato casi specifici; precisa altresì che il problema riguarda soprattutto le imprese di pulizia.

Contesta infine le scelte effettuate in materia di acquisizioni di immobili e rileva che ai deputati non è stata fornita una documentazione idonea a consentire una compiuta valutazione dei bilanci.

PRESIDENTE, rilevato che l'Amministrazione ha interrotto da tempo i rapporti con aziende che non pagano i contributi ai loro dipendenti, precisa che il deputato Buontempo, ove ne avesse fatta richiesta, avrebbe potuto accedere alla documentazione cui ha fatto riferimento.

PIETRO ARMANI, premesso che il bilancio della Camera è trasparente e chiaro, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, segnalando l'opportunità di integrare meglio l'attività dei Servizi della Camera competenti in materia economica.

VASSILI CAMPATELLI, rilevato che nei documenti di bilancio si rinvenivano i « segnali » di un'attività volta a perseguire maggiore efficienza, rigore e trasparenza, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENTE rivolge un ringraziamento ai questori per il prossimo rag-

giungimento dell'obiettivo di dotare ciascun deputato di un ufficio e fornisce precisazioni su alcuni dei temi sollevati nel dibattito, con particolare riferimento alle questioni connesse all'informatizzazione, all'auspicabile integrazione complessiva fra tutti i livelli del personale ed all'eliminazione delle barriere architettoniche nei palazzi della Camera.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva i doc. VIII, nn. 8 e 7.*

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6191.**

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, precisato che il Governo ha accertato la sussistenza della copertura finanziaria dell'emendamento Scaltritti 1. 17, ribadisce l'invito al ritiro degli emendamenti riguardanti le imprese commerciali, manifestando disponibilità ad accettare un ordine del giorno in materia e riservandosi di valutare la possibilità di recepire l'esigenza rappresentata nell'ambito di un altro provvedimento. Ribadisce altresì il parere contrario sull'emendamento Vascon 1. 4, che prevede il raddoppio del minimo contrattuale per i lavoratori colpiti dal fermo causato dagli eventi bellici nei Balcani.

ANTONIO MAZZOCCHI, nel prendere atto con soddisfazione delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, manifesta la disponibilità del gruppo di alleanza nazionale a ritirare gli emendamenti presentati.

GIANPAOLO DOZZO illustra le finalità dell'emendamento Vascon 1. 4, di cui è cofirmatario.

GIANLUIGI SCALTRITTI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Vascon 1. 4.

STEFANO LOSURDO dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Vascon 1. 4.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vascon 1. 4 e 1. 5.*

GIORGIO MALENTACCHI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 7.

FORTUNATO ALOI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Malentacchi 1. 7.

ANTONIO BOCCIA rileva che l'emendamento in esame è privo di copertura finanziaria.

GIANPAOLO DOZZO, giudicati infondati i rilievi formulati dal deputato Boccia in ordine alla copertura finanziaria, ritiene che l'emendamento Malentacchi 1. 7 debba essere accolto dall'Assemblea.

GIANLUIGI SCALTRITTI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Malentacchi 1. 7.

EUGENIO DUCA invita al ritiro degli emendamenti presentati, anche in considerazione del fatto che il Governo si accinge ad adottare un provvedimento in materia.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, rileva che sull'emendamento in esame sussiste un problema di copertura finanziaria.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Malentacchi 1. 7.*

GIANPAOLO DOZZO ritira l'emendamento Vascon 1. 6, di cui è cofirmatario.

ENRICO CAVALIERE illustra il contenuto del suo emendamento 1. 14.

GIANLUIGI SCALTRITTI, nel rivendicare all'azione posta in essere dal gruppo di forza Italia e da altri gruppi il recepimento, da parte del Governo, delle esigenze dell'« indotto », annuncia il ritiro degli emendamenti presentati dalla sua

parte politica con riferimento al settore ittico, assicurando che verrà esercitato un attento controllo sull'adempimento degli impegni assunti dall'Esecutivo.

ANTONIO SAIA, pur riconoscendo il diritto dell'opposizione a presentare emendamenti, dichiara voto contrario, soprattutto alla luce degli importanti impegni assunti dal Governo.

EUGENIO RICCIO, tenuto conto delle rassicurazioni fornite dal rappresentante del Governo, ritira il suo articolo aggiuntivo 1. 01 e preannunzia il ritiro dell'articolo aggiuntivo Losurdo 1. 02, del quale è cofirmatario.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cavaliere 1. 14.*

PRESIDENTE prende atto del ritiro degli identici emendamenti Ostillio 1. 9 e Ferrari 1. 11, nonché degli emendamenti, anch'essi identici, Ostillio 1. 10 e Ferrari 1. 12.

STEFANO LOSURDO conferma il ritiro del suo articolo aggiuntivo 1. 02, auspicando che il Governo tenga fede agli impegni assunti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati, avvertendo che la Presidenza ritiene inammissibile, per estraneità di materia, l'ordine del giorno Bergamo n. 5.

Invita inoltre i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Bosco n. 8, che pone problemi di ammissibilità.

RINALDO BOSCO ritira il suo ordine del giorno n. 8, invitando il Governo a prendere atto della questione in esso affrontata.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, accetta gli ordini del giorno Scarpa Bonazza Buora n. 1, Di Stasi n. 3 (*Nuova formulazione*) e Aloï n. 6; accetta altresì il primo capoverso

del dispositivo dell'ordine del giorno Cavaliere n. 2, nonché il secondo capoverso, nel testo riformulato; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Valpiana n. 4 e Malentacchi n. 7; non accetta, infine, il terzo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Cavaliere n. 2.

ENRICO CAVALIERE ritira il terzo capoverso del dispositivo del suo ordine del giorno n. 2.

EUGENIO DUCA, rilevato che per un disguido tecnico non risulta apposta la sua firma, dichiara di aver sottoscritto l'ordine del giorno Di Stasi n. 3 (*Nuova formulazione*).

MARIO PEZZOLI dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora n. 1.

TIZIANA VALPIANA, premesso che non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 4, invita il Governo a recepire la questione in esso rappresentata.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

GIANLUIGI SCALTRITTI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento in esame, ricordando la forte azione di « sensibilizzazione » esercitata nei confronti del Governo circa i danni arrecati agli operatori del settore ittico e del relativo indotto dalle vicende belliche nei Balcani.

ENRICO CAVALIERE dichiara l'astensione del gruppo della lega nord, esprimendo una valutazione critica in merito ai criteri individuati per l'erogazione del risarcimento.

GIORGIO MALENTACCHI, rilevato che il provvedimento in esame ha il « merito » di risarcire i lavoratori del settore della pesca per i danni causati dal conflitto nei Balcani, ma il « demerito » di non affrontare la fondamentale questione della bo-

nifica delle bombe rilasciate nell'Adriatico e nel lago di Garda, dichiara l'astensione dei deputati di rifondazione comunista.

FORTUNATO ALOI, rivendicata alla sua parte politica una posizione « costruttivamente critica », dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

ETTORE PERETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD, auspicando che il Governo si faccia carico della situazione dei pescatori del lago di Garda.

ANTONIO SAIA, pur riconoscendo i limiti del provvedimento, dichiara il voto favorevole del gruppo comunista.

DOMENICO IZZO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, sottolinea la serietà dimostrata dal Governo nel respingere la logica dei contributi « a pioggia ».

FLAVIO TATTARINI, respinti i rilievi critici sulla « fumosità » e « contraddittorietà » degli impegni assunti dalla maggioranza in ordine all'« indotto », dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

STEFANO BASTIANONI dichiara il voto favorevole dei deputati di rinnovamento italiano, invitando il Governo ad una sollecita definizione dell'ammontare dei danni effettivamente subiti dagli operatori del settore della pesca.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*, espresso l'auspicio che i problemi della pesca siano collocati « al centro » di un organico intervento di rilancio del settore, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, tenuto conto dell'ora ed

atteso che per le 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, d'intesa con il gruppo parlamentare interessato, la votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza è rinviata alla seduta di domani.

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6191.**

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6191.*

#### **Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

MAURO PAISSAN, appresa la notizia della cattura in Germania, da parte dei servizi segreti turchi, del numero due del PKK, preannuncia la presentazione di un atto di sindacato ispettivo.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI**

MAURO PAISSAN chiede alla Presidenza di attivarsi affinché il Governo esprima sollecitamente il suo avviso sulla vicenda.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo darà tempestivamente corso alla richiesta formulata dal deputato Paissan.

ANTONIO GUIDI rivolge una « dolce » critica al Governo per non aver corrisposto all'impegno di emanare un provvedimento volto a contrastare il deleterio fenomeno dei « combattimenti tra animali ».

AUGUSTO BATTAGLIA sollecita la risposta in aula ad un documento di sindacato ispettivo da lui presentato, che risulta pubblicato nell'*Allegato B* tra quelli a risposta scritta.

PRESIDENTE ne prende atto, pur rilevando che nel calendario dei lavori della prossima settimana non è previsto lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo.

GIUSEPPE DEL BARONE chiede alla Presidenza di intervenire per evitare che gli organi di informazione, come è accaduto questa mattina su *Il Giornale*, continuino a propalare notizie non veritiere in merito al trattamento economico dei parlamentari.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera, riconoscendo la fondatezza del problema.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

CESARE RIZZI illustra la sua interrogazione n. 3-04083, sugli interventi per la sicurezza stradale.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che, se fossero confermati i dati relativi alle ultime due settimane, che evidenziano un calo degli incidenti sulle autostrade, si dovrebbe prendere atto della favorevole incidenza sulla sicurezza delle nuove misure adottate al fine di assicurare maggiori controlli, una migliore informazione autostradale ed una più attenta verifica delle infrazioni; osserva, tra l'altro, che le statistiche dimostrano che la fascia di età a maggior rischio è quella compresa tra i diciotto ed i ventisette anni.

CESARE RIZZI giudica « interessanti » le dichiarazioni del Vicepresidente del

Consiglio, che però non coincidono affatto con quelle rese alla stampa dal ministro dell'interno.

MANLIO CONTENTO illustra la sua interrogazione n. 3-04084, sulle iniziative di politica generale del Governo e la determinazione delle tariffe da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che il Governo intende rispettare pienamente l'indipendenza e l'autonomia dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, l'osservanza delle cui indicazioni, espresse nelle forme previste dalla legge, è « doverosa » per l'Esecutivo.

MANLIO CONTENTO si dichiara insoddisfatto delle rassicurazioni fornite, che paiono smentite da un atteggiamento rivelatore di una volontà di interferenza del Governo in materia tariffaria, al fine di conseguire un migliore collocamento sul mercato della partecipazione nell'ENEL.

MARCO PEZZONI illustra l'interrogazione Campatelli n. 3-04085, sulle iniziative del Governo in merito alla situazione politica in Iran.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, nell'assicurare che il Governo segue con attenzione e preoccupazione l'evolversi della situazione in Iran e ricordato che l'Italia ha già chiesto la cessazione immediata di ogni forma di aggressione nei confronti degli studenti, fa presente che l'Esecutivo ha incoraggiato l'Unione europea a rivolgere un appello alle parti affinché si astengano dalla violenza e seguano la via del dialogo; richiama, infine, il ruolo di « apripista » svolto dall'Italia, sulla base di un confronto « fermo » e « franco », al fine di favorire il reinserimento dell'Iran nella comunità internazionale.

MARCO PEZZONI, nell'esprimere, a norme del gruppo dei democratici di

sinistra-l'Ulivo, apprezzamento per l'iniziativa assunta, invita il Governo a proseguire nell'azione intrapresa nei confronti dell'Iran.

VITTORIO ANGELICI illustra la sua interrogazione n. 3-04086, sul rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il livello di impegno profuso negli ultimi anni dal Governo per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno ha fatto registrare un sensibile incremento, dà conto delle iniziative recentemente assunte, a conferma che nel documento di programmazione economico-finanziaria la politica per il Mezzogiorno rappresenta la « grande priorità » dell'azione di Governo, considerata alla stregua di una vera e propria « missione ».

VITTORIO ANGELICI, preso atto dell'impegno del Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno, auspica uno « sforzo eccezionale » per superare il « diaframma » tra i progetti annunciati e la loro effettiva realizzazione.

MAURA COSSUTTA illustra la sua interrogazione n. 3-04087, sulle competenze del Ministero della sanità nell'ambito della riforma dei Ministeri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, osserva che lo schema di decreto presentato dal Governo sul riordino dei Ministeri risponde ad una logica di maggiore integrazione e coordinamento tra i settori amministrativi: in tale contesto, il Governo intende continuare a perseguire l'obiettivo primario di tutelare la salute dei cittadini.

MAURA COSSUTTA, nell'apprezzare le dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio, auspica coerenza nelle scelte che verranno compiute, atteso che il riordino dei Ministeri rischia di entrare in conflitto con quanto sancito da provvedimenti varati dal Parlamento.

FABIO DI CAPUA illustra la sua interrogazione n. 3-04088, relativa alla concertazione tra le parti sociali sui temi dello sviluppo e del lavoro.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che dal costante monitoraggio al quale è sottoposto lo stato di attuazione del patto per lo sviluppo e l'occupazione è emerso come siano stati realizzati 96 dei 239 adempimenti in esso previsti: ne ricorda i più importanti, precisando che il Governo non ha allo studio un nuovo patto sociale, ma ha recentemente ribadito la validità del metodo della concertazione.

FABIO DI CAPUA si dichiara soddisfatto di gran parte della risposta, invitando ad una riflessione sull'opportunità di ipotizzare nuovi modelli di concertazione.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interrogazione n. 3-04089, sugli interventi per la sicurezza stradale.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che non è sufficiente affrontare il problema della sicurezza stradale con interventi di tipo repressivo e che occorre un'adeguata campagna di prevenzione, fa presente che in occasione del prossimo esodo sarà prevista, come lo scorso anno, una più ampia presenza della polizia stradale e saranno attivati ulteriori strumenti informativi.

Ricorda infine che il Ministero dell'interno, in collaborazione con il Dicastero dei lavori pubblici, ha partecipato attivamente alle campagne di educazione stradale.

ROBERTO MANZIONE esprime apprezzamento per la risposta, sottolineando tuttavia l'esigenza di affrontare il problema in maniera più complessiva, eventualmente anche ritoccando i limiti di velocità attualmente previsti.

ALBERTO DI LUCA illustra la sua interrogazione n. 3-04090, vertente sul medesimo argomento della precedente.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, confermato che le misure di repressione non sono sufficienti ad elevare il livello di sicurezza sulle strade e rilevata l'impossibilità di recepire il suggerimento di differenziare i limiti di velocità in base alla tipologia dei veicoli, ribadisce l'impegno del Governo ad evitare che i viaggi automobilistici siano considerati una sorta di « gara ».

ALBERTO DI LUCA rileva che la risposta fornita ha eluso qualsiasi riferimento agli aspetti tecnologici, dei quali si dovrebbe tenere conto ai fini dell'elevazione degli *standards* di sicurezza.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16.**

**Discussione congiunta della proposta di legge costituzionale S. 3619-3623-3630-3638-3665: Giusto processo (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (5735 ed abbinata) e della proposta di legge costituzionale: Elezione diretta Presidente Giunta regionale (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato) (5389 ed abbinata).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag.67*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ANTONIO SODA, *Relatore*, in merito al testo unificato della proposta di legge costituzionale n. 5735 ed abbinata, sottolinea le ragioni « storiche » e di « politica legislativa » a fondamento di una riforma costituzionale in tema di giustizia, ricordando la complessiva evoluzione delle norme di diritto internazionale in materia: respinge pertanto come del tutto « arbitraria » la tesi della « superfluità » della riforma. Pur evidenziando le numerose lacune del testo

approvato dal Senato, ritenuto « insufficiente », ricorda che la Commissione affari costituzionali ha deliberato di proporla all'Assemblea l'approvazione, senza modificazioni, nella consapevolezza che il processo riformatore dovrà essere completato.

Illustra quindi il testo unificato concernente l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni, osservando che il Senato ha introdotto la previsione di un secondo turno elettorale; dà quindi conto del dibattito svoltosi in Commissione sulle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, ricordando, in particolare, che in quella sede è maturata la convinzione che il ritorno al turno unico rappresenti la scelta più idonea a garantire stabilità ed efficienza agli esecutivi regionali, senza compromettere il principio della rappresentanza.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, evidenziato il rilevantisimo profilo della proposta di legge costituzionale sul « giusto processo », che trae spunto anche dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, dichiara che il Governo condivide la scelta dei principî da inserire nella Costituzione e giudica il testo approvato, in prima deliberazione, dal Senato un punto di equilibrio tra le diverse soluzioni prospettate.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, si riserva di intervenire in replica.

GAETANO PECORELLA, rilevata l'incompletezza della Costituzione in ordine al processo penale, ritiene che l'integrazione dell'articolo 111 della Carta fondamentale consenta di delineare opportunamente il modello del « giusto processo », sancendo i principî della parità delle parti, del contraddittorio, anche relativamente alla formazione della prova, nonché della terzietà ed imparzialità del giudice con riferimento a tutti i procedimenti; sottolinea, inoltre, l'importanza del principio della ragionevole durata dei processi.

CARMELO CARRARA osserva, in riferimento alla proposta modifica dell'articolo 111 della Costituzione, che la previsione del principio del contraddittorio tra le parti consente di sancire il diritto « alla prova », attualmente non garantito, e postula che entrambe le parti concorrano all'accertamento della verità; auspica, pertanto, che la Camera approvi al più presto il testo licenziato, in prima deliberazione, dal Senato, affinché l'Italia possa allinearsi ai paesi in cui vige effettivamente lo Stato di diritto.

MARCO TARADASH, premesso che l'opportunità di modificare l'articolo 111 della Costituzione discende dalla volontà di evitare che la Corte costituzionale sconfessi il rito accusatorio, come è avvenuto dal 1989 ad oggi, sottolinea positivamente l'inserimento in Costituzione, che giudica « rivoluzionario », del principio secondo cui ragione del processo è la verifica dell'impianto accusatorio, non la ricerca della verità astratta.

ROLANDO FONTAN esprime soddisfazione per il recepimento — ancorché tardivo — di importanti principî di libertà, sebbene ritenga la modifica dell'articolo 111 della Costituzione insufficiente a risolvere i problemi della giustizia in Italia.

Rileva inoltre che il provvedimento sulla elezione diretta del presidente della giunta regionale è frutto di un accordo di stampo centralistico tra i due Poli; sottolinea altresì che la scelta di un unico modello da applicare a realtà eterogenee accentuerà i fenomeni di disaffezione nei confronti della politica, riducendo ulteriormente gli spazi di democrazia reale.

FRANCO DANIELI, espresso l'auspicio che le modifiche costituzionali in esame esulino da logiche di « tattica politica », che provocherebbero effetti « devastanti », preannuncia la presentazione di emendamenti volti a recepire nella Costituzione i principî sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo; manifesta inoltre contrarietà all'impianto normativo propo-

sto, giudicando inaccettabile, in particolare, la formulazione del cosiddetto articolo « super 513 ».

PIETRO CAROTTI, premesso che il discrimine tra sistema accusatorio e sistema inquisitorio passa essenzialmente attraverso i criteri che presiedono alla formazione della prova, esprime talune perplessità sull'impianto del testo unificato recante modifiche dell'articolo 111 della Costituzione; ritiene tuttavia opportuno « piegare la testa » di fronte all'esigenza di approvare senza ulteriori modifiche il testo trasmesso dal Senato, che sancisce comunque principî condivisibili; preannuncia pertanto voto favorevole.

GIACOMO GARRA ritiene opportune e condivisibili alcune modificazioni apportate dal Senato agli articoli da 1 a 4 del testo unificato delle proposte di legge recanti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, esprimendo tuttavia rilievi critici circa l'introduzione del secondo turno di votazione, previsto dal comma 1 dell'articolo 5.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIACOMO GARRA preannuncia, infine, in assenza di « stravolgimenti » del testo, il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

GIAN FRANCO ANEDDA, sottolineata la necessità di introdurre nella Costituzione gli importanti principî sanciti dal testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 5735 ed abbinata, osserva che la strada che deve essere ancora percorsa in direzione del « giusto processo » prevede l'abolizione del segreto istruttorio e la ricerca della prova nella « trasparenza ».

VINCENZO SINISCALCHI, evidenziata la « svolta democratica » che si determina con la definizione di una norma di adeguamento dell'articolo 111 della Costitu-

zione, rileva che nella fissazione dei principî del « giusto processo » si è inteso privilegiare non solo le garanzie, ma anche la celerità delle diverse fasi processuali, senza peraltro intaccare altri valori fondamentali, come l'indipendenza della magistratura. Ritiene, inoltre, infondate le perplessità espresse in ordine al quarto comma da premettere all'articolo 111 della Costituzione, sottolineando la necessità di elevare a rango costituzionale il principio del contraddittorio nella formazione della prova.

GIUSEPPE CALDERISI, nel valutare positivamente una riforma che, sebbene tardiva, si muove nella direzione tracciata da coloro che in questi anni hanno sostenuto la scelta referendaria, sottolinea il valore federalista del testo unificato con cui si propone l'elezione diretta del presidente della giunta regionale ed esprime apprezzamento per la scelta, operata dalla Commissione, di ripristinare il sistema elettorale a turno unico.

Ritiene, infine, che l'iniziativa referendaria in materia elettorale, tuttora in corso, possa avviare un processo di riforma volto a prevedere, tra l'altro, l'investitura diretta del massimo responsabile dell'Esecutivo nazionale.

ALFREDO MANTOVANO rileva che la necessità di predisporre una riforma dell'articolo 111 della Costituzione deriva dalla vastità e profondità degli interventi della Corte costituzionale in materia di processo penale. Osserva, altresì, che, con il testo unificato in esame, il Parlamento riafferma che il parametro di legittimità di una norma è rappresentato dalla Costituzione, non dalla giurisprudenza della Consulta; sottolinea infine che, in materia di giustizia, il principio del contraddittorio deve assumere un rilievo fondamentale nel sistema costituzionale.

RICCARDO MIGLIORI, espressa la profonda soddisfazione del gruppo di alleanza nazionale per una riforma improntata al « presidenzialismo regionale », manifesta incredulità per il giudizio negativo

formulato dal gruppo della lega nord su una modifica costituzionale che avvia il processo di riassetto dello Stato in senso federalista.

MARCO BOATO, premesso che le proposte di modifica costituzionale in esame sono probabilmente le uniche sulle quali è possibile prevedere un'ampia convergenza, rileva che sarebbe stato preferibile predisporre un testo più « avanzato » e « completo » in tema di « giusto processo ».

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

MARCO BOATO, richiamate le conclusioni cui era giunta la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali in materia di giustizia e, in particolare, di garanzie, sottolinea l'esigenza di riconsiderare alcuni aspetti del testo unificato in esame, che introduce comunque una fondamentale riforma, volta ad elevare il livello di civiltà giuridica dell'Italia.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione congiunta alla seduta di domani.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla XII Commissione del Senato, n. 5402.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 22 luglio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 122).

**La seduta termina alle 21,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone e Li Calzi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa  
del disegno di legge n. 5872.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3785 — « Disposizioni per l'espletamento di compiti amministrativo-contabili da parte dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121 » (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (5872).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5872.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4065 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (approvato dal Senato) (6191) (ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge (*per gli articoli del decreto-legge, l'articolo del disegno di legge di conversione, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A del resoconto della seduta di ieri — A.C. 6191 sezioni 1, 2 e 3*).

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche***(ore 9,10).*

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,30 con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6191.**

*(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6191)*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Scaltritti 1.17.

Onorevole Scaltritti, accede all'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.17?

GIANLUIGI SCALTRITTI. No, Signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Innanzitutto, vorrei segnalare che nel testo dell'emendamento vi è un refuso: dopo l'espressione « 10 miliardi » va tolta la parola « annui »; essa va depennata, in quanto è stata inserita per errore.

Inoltre, vorrei sottolineare il contenuto dell'emendamento. Con esso si cerca, volendo sottrarre l'importo del premio all'imponibilità fiscale, di aumentare la consistenza del premio stesso a favore delle imprese; infatti, il periodo di fermo di 45 giorni cui sottoponiamo tali imprese, dovuto agli eventi bellici, rappresenta per le imprese un fermo supplementare nell'arco dell'anno, che riduce fortemente la possibilità di lavorare e, quindi, di produrre reddito. Si tratta di un grosso aggravio, anche perché la compensazione alla mancanza di reddito prevista con il provvedi-

mento non è sufficiente per quelli che dovrebbero essere i normali flussi di un'impresa nel settore ittico.

Riteniamo, quindi - poiché è in via di emissione o è stato emesso un decreto di prolungamento del fermo bellico, dovuto al non ancora definitivo ritrovamento delle bombe nel Mar Adriatico -, che si debba migliorare il contributo alle imprese non sottoponendo al reddito - e, quindi, a tassazione - il premio devoluto. Tale misura può dare un ulteriore ristoro - strettamente necessario - alle imprese della pesca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Scaltritti 1.17.

Il premio erogato ai pescatori per il fermo dell'attività per cause belliche non compensa in maniera sufficiente il reddito che essi hanno perduto in questo periodo. Sappiamo che la somma destinata è più che sufficiente a coprire, anche ora, ulteriori aumenti del premio; infatti, nella bozza del decreto-legge che dovrebbe essere emanato dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo, l'articolo 1, al comma 2, afferma che vi sono somme residue derivanti dall'applicazione del decreto-legge che in questo momento stiamo discutendo.

In conclusione, il gruppo della lega nord è favorevole all'emendamento Scaltritti 1.17; per di più, con l'emendamento Vascon 1.4 intendiamo raddoppiare il premio che in questo momento è conferito ai pescatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale

sull'emendamento in esame; esso obbedisce alla logica che presiede alla *ratio* che caratterizza la nostra linea in Commissione: gli operatori del settore ittico non possono pensare che un premio che viene loro concesso debba essere — il che ci sembra estremamente assurdo — sottoposto a tassazione. Altrimenti ci troveremmo di fronte ad una contraddizione in termini: con una mano si dà e con l'altra si finisce per sottrarre parte del beneficio attribuito.

Per questi motivi i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore dell'emendamento in questione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maientacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista. Riteniamo meritevole l'intenzione sottesa a tale emendamento, in quanto crediamo che un contributo di questo tipo non possa poi essere gravato da oneri fiscali.

**GIOVANNI DI STASI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI DI STASI, Relatore.** Signor Presidente, sono costretto a richiamare ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea su un problema che sembra, di volta in volta, affiorare e scomparire.

Vorrei fosse chiaro una volta per tutte che stiamo lavorando con tempi assai ristretti per la conversione del decreto-legge: non riesco a capire se l'Assemblea abbia la volontà di procedere a tale conversione oppure se vi sia un altro disegno. Se, infatti, si vuole lavorare per migliorare il testo, facendolo conseguentemente decadere, tale obiettivo deve essere dichiarato; non c'è, infatti, la possibilità di fare le due cose insieme, ossia di puntare al miglioramento del testo ed al tempo stesso alla conversione del decreto-

legge. Vorrei allora comprendere se quella che è stata unanimemente dichiarata in Commissione come esigenza primaria sia ancora condivisa, in quanto mi trovo di fronte ad una serie di cambiamenti di opinione che non riesco a capire. Ritengo pertanto che sia assolutamente opportuna una riflessione aggiuntiva su questo tema.

Per quanto mi riguarda, insisto su un punto: è sempre opportuno pensare a modifiche migliorative dei provvedimenti al nostro esame, ma in questo caso la possibilità di farlo non c'è, a meno che non si voglia, come dicevo, rinunciare alla conversione del decreto-legge, che — lo ribadisco — a mio avviso è l'obiettivo primario da tutelare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, mi rendo conto del fatto che le dinamiche parlamentari in queste circostanze pongono maggioranza ed opposizione di fronte a situazioni diverse. La maggioranza ha la responsabilità di portare avanti comunque i decreti-legge, che rispondono, sia pure in modo non del tutto sufficiente, a situazioni gravi esistenti nel paese, mentre l'opposizione giustamente fa il suo ruolo e mette in evidenza le lacune dei decreti che la maggioranza porta avanti. Ebbene, credo che la maggioranza abbia dato ampia dimostrazione, anche attraverso la presentazione dell'ordine del giorno, di riconoscere l'insufficienza di questo decreto ad affrontare tutta la problematica del risarcimento dei soggetti danneggiati dal fermo pesca resosi necessario nell'Adriatico. Penso che questa sia ormai un'acquisizione generale del Parlamento e credo che il Governo debba tenerne conto: soprattutto, mi aspetto dal Governo un segnale in questo senso, al termine del dibattito, prima delle dichiarazioni di voto finale. L'opposizione, dal canto suo, deve anche capire che esistono esigenze legate ai tempi; l'opposizione sa che questo decreto-legge rischia di decadere se lo modifichiamo, sia pure in meglio.

Condivido le parole del relatore Di Stasi e ritengo che la maggioranza abbia oggi la responsabilità di condurre in porto la conversione di questo decreto. Sappiamo tutti, cari colleghi — lo ha detto testé anche l'onorevole Dozzo —, che il Governo dovrà emanare un altro decreto di proroga in questa materia, per cui ci aspettiamo un segnale dall'esecutivo. Comunque, in quest'aula ci impegneremo affinché in sede di conversione di quel decreto vengano sanate le insufficienze presenti in quello in esame. Intanto mi sembra giusto cominciare con la conversione in legge di questo decreto-legge che risarcisce i soggetti più danneggiati da questa situazione: i pescatori (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO IZZO.** Signor Presidente, sono d'accordo con quanto sostenuto dal relatore circa la necessità di convertire in tempi brevi il decreto-legge, perché, se dovessimo approvare anche uno degli emendamenti presentati, non riusciremmo a convertirlo nei tempi stabiliti.

Mi rendo conto che tutto è migliorabile, ma in questa circostanza il meglio è nemico del bene. Se abbiamo veramente l'interesse di risarcire il grave danno che numerosi pescatori di molte marinerie dell'Adriatico hanno subito a causa del fermo bellico, noi dobbiamo innanzitutto farci carico di convertire questo decreto-legge rispondendo all'esigenza dei pescatori, e, successivamente, insieme al Governo, potremmo definire ulteriori norme che rispondano alle necessità anche di altre categorie. In questo momento, però, non possiamo, al fine di migliorare il provvedimento al nostro esame, correre il rischio di far venir meno a quei pescatori dell'Adriatico il reddito che serve loro per vivere. Infatti, queste persone non dispongono di grossi risparmi e, quindi, non possono continuare a vivere se non vengono aiutate con un provvedimento che metta loro a disposizione contributi cor-

rispondenti, peraltro, a quanto hanno perduto a causa del fermo obbligatorio.

Pertanto, emendamenti come quello che stiamo discutendo, che prevedono una defiscalizzazione del contributo definendo quanto va o non va dichiarato ai fini dell'imposizione fiscale, potrebbero anche essere considerati apprezzabili, ma in questo settore vige la legge generale e non possiamo pensare di cambiarla, per ogni provvedimento, introducendo piccole modifiche. Dobbiamo cercare di legiferare in modo corretto e, quindi, un conto è soddisfare un'esigenza urgente, come intendiamo fare convertendo in legge il decreto-legge, altra cosa è fare discorsi, ad esempio, in materia fiscale.

Per questa ragione esorto i colleghi che hanno presentato gli emendamenti a ritirarli al fine di raggiungere l'obiettivo principale. Come sempre esiste una principale ed una subordinata: tutto ciò che è previsto dagli emendamenti è da considerare subordinato, perché l'obiettivo principale è quello di convertire in legge il decreto.

**ROBERTO BORRONI,** *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROBERTO BORRONI,** *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* Signor Presidente, a proposito della sollecitazione rivolta al Governo a mandare segnali, vorrei ricordare che ieri il Governo si era già pronunciato a favore, accogliendolo, sull'ordine del giorno presentato dal relatore e sottoscritto dai gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Il Governo ha già dato la sua disponibilità ad affrontare alcune delle questioni sollevate in un prossimo provvedimento.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che il mio emendamento 1.17 non ha nulla a che fare con l'ordine del giorno presentato dal relatore e sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari. Infatti, tale ordine del giorno riguarda l'indotto, quindi il settore del commercio, che subisce penalizzazioni dal fermo obbligatorio dovuto a cause belliche; il mio emendamento, invece, intende garantire l'ampliamento del premio in favore delle imprese di pesca costrette ad un fermo supplementare.

ANTONIO SAIA. Però, se passa, fa decadere il decreto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento Scaltritti 1.17 la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scaltritti 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*.

<i>(Presenti .....</i>	342
<i>Votanti .....</i>	340
<i>Astenuti .....</i>	2
<i>Maggioranza .....</i>	171
<i>Hanno votato sì ....</i>	176
<i>Hanno votato no ..</i>	164).

Passiamo all'emendamento Vascon 1.3.

GIANPAOLO DOZZO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Con questo emendamento vogliamo raddoppiare il premio per i pescatori. Come ho detto nel mio precedente intervento, già dalla bozza del prossimo decreto-legge si evince l'esistenza di somme residue. In ordine poi alla possibilità o meno di convertire in legge questo decreto-legge in tempo utile, penso che sia senz'altro possibile, visto che il Senato dovrà esaminare soltanto le modifiche introdotte dalla Camera.

Poc'anzi si diceva che il nostro compito primario è far sì che questo decreto-legge venga convertito in legge così com'è; io ritengo, invece, che noi abbiamo anche il compito di migliorarlo, visto che in esso vi sono delle carenze normative. Tutto questo può essere prodromico al discorso sul prossimo decreto, dalla cui bozza, come ho già detto, emerge però che il testo non è in grado di soddisfare le diverse esigenze che esistono. Tra ieri sera e stamane forse si sarebbe potuta predisporre una nuova bozza del decreto, ma non lo si è fatto; quindi abbiamo la netta sensazione che il Governo non voglia prevedere un ristoro anche per l'indotto.

ANTONIO MAZZOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. L'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17 ci induce a fare la seguente riflessione: il provvedimento di legge deve ora tornare al Senato per un nuovo esame.

Abbiamo appreso con soddisfazione quanto il sottosegretario ci ha detto poc'anzi ma, fermo restando che questo provvedimento deve tornare al Senato e recependo quello che mi sembra essere l'orientamento di tutti i gruppi parlamentari ovvero quello di andare incontro alle esigenze degli operatori ittici dell'Adriatico per quel periodo ben determinato, la Commissione potrebbe riunirsi per esaminare in poco tempo, diciamo entro la giornata odierna (alleanza nazionale si impegna a stare qui e a partecipare alle votazioni), il testo per migliorarlo, in

modo tale che siano riconosciuti i diritti dei 300 mila operatori ittici di tutto l'Adriatico, che si trovano in una situazione veramente drammatica, come è stato sottolineato da tutti i gruppi.

Invito pertanto il rappresentante del Governo e la Commissione a chiedere la sospensione dei nostri lavori di un'ora o due per poter esaminare gli eventuali miglioramenti da introdurre nel testo normativo.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Debbo sottolineare un'altra novità che non ritengo particolarmente utile per il buon andamento e per il buon esito dei nostri lavori. Ci troviamo di fronte ad una « creatività » che, se in altre situazioni può essere sicuramente giudicata positivamente, stamane rischia di generare una serie di problemi di notevole portata. Ci troviamo infatti dinanzi all'idea secondo la quale, essendo stato approvato un emendamento che solleva dei dubbi sulla possibilità di convertire in legge, in tempo utile, il decreto-legge, sarebbe adesso possibile compiere altre « operazioni ». Ma le altre « operazioni » sono state da tutti esaminate sapendo che sono complesse.

Presidente, avrei bisogno di un po' di silenzio !

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, stiamo affrontando una questione procedurale non semplice; vi prego di rispettare il relatore !

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Stavo cercando di evidenziare un problema che abbiamo esaminato insieme in Commissione e in Comitato ristretto, convenendo sulla necessità di predisporre un intervento a favore di coloro che lavorano in attività strettamente connesse alla pesca in Adriatico, attuando però una complessa operazione preliminare di ricognizione.

Non possiamo approvare provvedimenti in favore di categorie senza una relazione tecnica che evidenzi chi siano esattamente gli interessati, quali siano stati i danni per poter intervenire con un ristoro in favore di queste categorie e per evitare che tali danni incidano pesantemente sulle attività economiche di riferimento. È una considerazione che non faccio in questo momento, ma che ricavo interamente dall'ordine del giorno firmato da quasi tutti i gruppi. In esso, al primo punto del dispositivo si legge testualmente che si « impegna il Governo ad effettuare, d'intesa con le regioni interessate, una stima dei danni complessivi subiti da tutto l'indotto collegato alle attività di pesca, anche attraverso una consultazione ad ampio raggio di tutte le organizzazioni degli operatori interessati alla vendita ed alla commercializzazione del pesce fresco ». Da questo testo si può concludere che o vi è la necessità di fare un'operazione di ricognizione e di consultazione prima di intervenire oppure si chiedono al Governo operazioni inutili.

Credo che dobbiamo essere coerenti: richiamo tutti al mantenimento degli impegni formalmente assunti e invito a procedere, senza ulteriori modifiche, nella conversione di questo decreto-legge, sapendo che è già pronta una bozza in cui si dichiara la necessità di un ulteriore periodo di fermo bellico. Vi è, quindi, l'esigenza di intervenire con un provvedimento d'urgenza sulla stessa materia la cui risposta dovrà essere accompagnata anche da una soluzione dei problemi dei commercianti che operano nel settore ittico e di coloro che svolgono attività lavorative connesse alla pesca in Adriatico. Non vi è, quindi, nulla di così urgente da richiedere ulteriori modifiche al disegno di legge di conversione del decreto-legge.

L'urgenza riguarda anche coloro che non svolgono direttamente attività di pesca e non si può trovare un'accorciatoia con l'inserimento in questo provvedimento delle provvidenze invocate. Vi è, quindi, la condizione giusta per farsi carico, come Parlamento e come Governo, delle ulte-

riori esigenze e vi deve essere anche l'equilibrio necessario per rendersi conto che questa risposta non può essere improvvisata né può essere un inutile appesantimento di un iter che ha già ricevuto un *vulnus* con questa inopportuna approvazione del precedente emendamento.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, considerato che il mio emendamento 1.17 è stato approvato e che conseguentemente il provvedimento dovrà essere rinviato al Senato, ritengo che sia il caso di affrontare finalmente in questa Camera il problema dell'urgenza.

Se ci riuniamo è anche possibile conoscere i dati — le categorie sono in grado di fornirli — concernenti le ricadute negative sull'indotto commerciale (in sede fissa ed ambulante) dovute alla mancanza di prodotto fresco sul mercato a causa dell'imprevisto fermo bellico, che danneggia gli operatori commerciali. Credo che questo sia possibile, che insieme al Governo si possa studiare immediatamente un emendamento applicabile ed efficiente ed uno stanziamento di risorse, che ci sono e che sono reperibili sul fondo centrale del credito peschereccio, come indicato in diversi emendamenti presentati.

Si potrebbe quindi intervenire immediatamente, con l'urgenza che il settore richiede. I tempi ci sono, perché il decreto-legge in esame scadrà alla fine della prossima settimana e, se opereremo bene, saremo in grado di ottenere non solo una rapida approvazione del provvedimento da parte di quest'Assemblea, ma anche da parte del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Scaltritti, non possiamo riproporre costantemente la stessa questione. L'onorevole Di Stasi ha già fornito una risposta in ordine alla richiesta, simile alla sua, già avanzata dall'onorevole Mazzocchi.

PAOLO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, ieri sera dall'Assemblea è venuta una sollecitazione ad approvare rapidamente il provvedimento, tanto che si chiedeva al Presidente Violante di far slittare i tempi previsti dei lavori parlamentari. Giustamente, infatti, l'Assemblea era preoccupata che si potesse perdere tempo e che tra i pescatori potessero insorgere preoccupazioni circa i tempi parlamentari. Personalmente, ieri sera avrei preferito continuare a votare, perché forse avremmo potuto concludere meglio i nostri lavori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 9,55*)

PAOLO RUBINO. Sinceramente, però, non capisco il nostro modo di ragionare. Nel Comitato dei nove abbiamo discusso e tutti — sottolineo tutti — eravamo preoccupati dei tempi ed eravamo impegnati a far sì che non vi fossero slittamenti o complicazioni.

In quella circostanza abbiamo tutti affermato che bisognava chiedere al Governo un impegno sulle questioni connesse al problema in oggetto e l'esecutivo ha accettato questo impegno. Sarei pertanto fortemente preoccupato se dovessimo ricominciare a discutere di tutto, anche delle questioni già poste, perché credo che questo non andrebbe nell'interesse dei pescatori, i quali ritengo condividano il decreto, benché sussistano altre questioni che vanno affrontate in tempi diversi.

Tuttavia, tentare adesso di mettere in discussione quello che è stato fatto ritengo sia un errore grave, anche perché — prendiamo atto a questo proposito della disponibilità del Governo — gli altri problemi si potranno affrontare in tempi diversi in modo serio ed organico.

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole, per il suo gruppo ha già preso la parola l'onorevole Mazzocchi.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, qualche collega intervenendo ha ricordato che l'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17 necessita di una valutazione, che stiamo facendo, circa l'impatto di carattere finanziario sulle categorie interessate e via dicendo. Per questa ragione il Governo chiede la sospensione dell'esame del provvedimento per poter riunire il Comitato dei nove, alla luce della documentazione che anche noi avremo.

ANTONIO MAZZOCCHI. L'abbiamo chiesto noi!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Sì. Il Governo, però, ha diritto di parola?

Quindi, se il Presidente e l'Assemblea saranno disponibili in tal senso, chiediamo la sospensione dell'esame del provvedimento e il passaggio al successivo punto dell'ordine del giorno, per poter riunire il Comitato dei nove.

È stato giustamente ribadito da molti colleghi — vorrei ricordarlo a tutti, ma soprattutto alla maggioranza — che questo è un provvedimento sul quale il Governo ed il Presidente del Consiglio si sono impegnati moltissimo, data la situazione di gravissima difficoltà che si è determinata in Veneto. Tale provvedimento ha un impatto esterno rilevantissimo; anche per questa ragione, alla luce dell'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17, che il Governo ha ostacolato con gli strumenti che aveva a disposizione, intendiamo valutare le condizioni sulla base delle quali

arrivare alla conversione del decreto-legge in esame (*Applausi del deputato Maura Cossutta*).

PRESIDENTE. Collegli, si pone una questione perché, come a volte capita, la Camera ha approvato un emendamento privo di copertura: non so se sia chiaro. In questo modo si « sfonda » il tetto del bilancio; conseguentemente, il Governo chiede una sospensione per valutare se siamo in grado di sostenere detto emendamento. È questo il problema economico-finanziario che si pone.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Sulla proposta del Governo si può parlare o no?

PRESIDENTE. Lei si accomodi e taccia, sta parlando un suo collega. Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Signor Presidente, sulla proposta del Governo...

NINO SOSPIRI. Chiedo se si può intervenire sulla proposta del Governo!

PRESIDENTE. Sta parlando l'onorevole Vito! Non se ne è accorto?

NINO SOSPIRI. Lei non si è accorto che avevo chiesto di parlare prima di lui?

ELIO VITO. Presidente, se il collega vuole parlare, non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vito (*Proteste del deputato Sospiri*).

La richiamo all'ordine, onorevole Sospiri! per cortesia!

NINO SOSPIRI. E poi?

PRESIDENTE. Poi la « caccio »!

NINO SOSPIRI. È un po' difficile!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'emendamento Scaltritti 1.17, che è stato approvato, ha una sua copertura, indicata nell'emendamento stesso; pertanto, signor Presidente, non è vero che l'emendamento è senza copertura.

Anche la scorsa settimana abbiamo esaminato altri provvedimenti in ordine ai quali sono stati approvati emendamenti della maggioranza, nonostante le perplessità espresse dalla Commissione bilancio; al riguardo, ricordo il parere espresso dalla Commissione bilancio sul provvedimento concernente le norme anti-corruzione. Pertanto, si tratta di una questione conflittuale che ha carattere più generale, alla quale si sta ponendo rimedio anche con un'apposita modifica del regolamento. Ripeto, l'emendamento approvato dall'Assemblea poco fa ha una sua autonoma copertura.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Montecchi, sottolineo che è fisiologico che la Camera approvi emendamenti in sede di conversione di un decreto-legge e che può anche capitare che tali emendamenti siano dell'opposizione quando l'opposizione stessa è in maggioranza, come è accaduto in occasione del voto dell'emendamento in questione. Siamo d'accordo, comunque, sulla proposta di breve sospensione anche perché è chiaro, Presidente, che a questo punto, venuto meno l'argomento principale che si contrapponeva alla approvazione dei pochi emendamenti presentati, ossia che non vi era tempo per un ritorno del provvedimento al Senato — il tempo c'era ed ora, comunque, c'è, perché il testo deve tornare al Senato (il decreto-legge decade a fine luglio) —, crediamo possa essere utile, fermo restando il voto che è stato dato, che il Comitato dei nove proceda ad una serena valutazione dei restanti emendamenti. Ripeto, venuta meno la ragione non di merito ma di metodo espressa dal relatore, ossia che il provvedimento non poteva tornare al Senato, venuta meno tale pregiudiziale, credo possa essere utile un esame sereno

delle altre proposte emendative da parte del Comitato dei nove. È evidente, però, che tale lavoro va concluso in fretta perché, a maggior ragione per il fatto che il provvedimento deve tornare al Senato, dobbiamo licenziarlo in mattinata.

Desidero ribadire che è assolutamente fisiologico quanto è accaduto: è stato approvato un emendamento dell'opposizione in condizioni di scarsa affluenza in aula dei deputati della maggioranza. Questo è un fatto politico, ma noi riteniamo che quel che è accaduto sia fisiologico e non rappresenti nulla di stravolgente per l'iter del disegno di legge di conversione. Sottolineo poi, in particolare, che il nostro emendamento aveva una sua copertura, migliore e più concreta di molte altre che sono state un po' inventate nelle scorse settimane dalla maggioranza contro il parere della Commissione bilancio.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, l'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17, al di là di ogni considerazione di altro tipo, credo investa una questione di responsabilità.

Sia in Commissione, sia in Assemblea, abbiamo affermato che noi volevamo che il provvedimento andasse in porto. Insieme con l'onorevole Sospiri, l'onorevole Amoruso ed altri, ho presentato un ordine del giorno che riflette la nostra posizione; ci assumiamo tutte le responsabilità che nascono dalla sottoscrizione di tale ordine del giorno. Ora, però, c'è un fatto nuovo, rappresentato dall'approvazione di un emendamento che pone certamente una serie di questioni anche di ordine finanziario. In ogni caso, al di là di questo, ribadiamo la proposta formulata dall'onorevole Mazzocchi. Del resto, il Governo ha recepito, anche alla luce dell'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17, quella che era una nostra richiesta, che peraltro — credo — sia stata avanzata da gran parte dell'Assemblea.

Se vi è senso di responsabilità, e credo vi sia, e se vi è la volontà di avviare a soluzione la questione anche e soprattutto con riferimento ai tempi tecnici (vi è infatti anche un problema di volontà politica di tutte le forze politiche di far giungere in porto il decreto-legge al nostro esame), ritengo si possa procedere con una breve sospensione (non si richiede infatti una sospensione molto ampia) dell'esame del provvedimento. Dico questo anche perché gli ordini del giorno presentati stanno a testimoniare la volontà delle forze politiche del Polo di dare il proprio contributo per l'approvazione di questo disegno di legge di conversione, che peraltro non è certamente il non plus ultra, poiché è un provvedimento di emergenza. La questione in esame, che riguarda l'intero settore della pesca, richiederebbe invece ben altri interventi. Anzi, noi abbiamo sottolineato l'esigenza che questo sia il primo passo sulla strada di una soluzione di una questione che riguarda migliaia e migliaia di pescatori e di addetti a tale settore.

Signor Presidente, quelle che ho illustrato sono le ragioni per le quali noi aderiamo alla richiesta del Governo di sospendere momentaneamente l'esame del decreto-legge n. 154 del 1999.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, lei aveva chiesto la parola prima dell'onorevole Aloi. Se ha da aggiungere qualcosa per il suo gruppo, può farlo.

NINO SOSPIRI. Vorrei dire soltanto una cosa: non ci provi più!

Ho concluso qui il mio intervento: non ci provi più! (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Lasciamo perdere, colleghi!

Onorevole Sospiri, si consulti con il suo capogruppo che le spiegherà come ci si comporta in aula.

NINO SOSPIRI. Si consulti lei con qualcuno: ne ha bisogno!

PRESIDENTE. Colleghi, vi è una richiesta di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 6191.

Colleghi, su una questione di questo genere è difficile stabilire prima di quanto tempo si abbia bisogno. Io credo che potremo stabilire che il voto sul suddetto provvedimento si svolga entro questa mattina, perché poi dobbiamo inviare il testo al Senato, che ha già un proprio calendario.

Organizziamo quindi le cose in modo tale — mi rivolgo al relatore, al presidente della Commissione ed ai colleghi del Comitato dei nove — da riprendere l'esame di questo provvedimento in Assemblea verso mezzogiorno; così potremo entro la mattinata deliberare sul provvedimento; comunque lo si deve fare.

Ritengo quindi di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 6191, per riprenderlo alle 12, e di passare ora all'esame dei documenti relativi al bilancio della Camera.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, mi rendo conto che gli ultimi interventi la possano aver un po' scossa, per l'amor di Dio! Io, però, avevo chiesto la parola sullo stesso provvedimento, mentre lei ora ha già deciso di sospendere l'esame, senza ascoltare l'opinione di tutti i gruppi (sono infatti intervenuti solo due o tre colleghi).

Vorrei soffermarmi ora su questo pretesto della sospensione dell'esame di un disegno di legge, rispetto alla quale si afferma che staremmo votando un provvedimento che non ha copertura finanziaria.

Vengo da un'esperienza di membro della Commissione bilancio e so bene che quello è un pretesto veramente assurdo. È infatti evidente che è stato utilizzato e si utilizza — lo fa anche lei, Presidente, in questo momento — faziosamente; e non penso che lei sia tanto sprovveduto da non sapere che l'utilizzazione di queste

maggiori risorse può trovare comunque una allocazione — se vi è una volontà governativa in tal senso — trattandosi tra l'altro di cifre alquanto modeste.

Ricordo che fin dal 1992 ci è stato detto che il Parlamento e l'esecutivo avrebbero cambiato il « sistema di governo », nel senso che non si intendeva più spendere se non si aveva la possibilità di farlo. Si è però verificato costantemente, anche in questa legislatura, che alcuni provvedimenti di spesa senza copertura finanziaria siano stati comunque approvati, anche con l'appoggio di questa maggioranza! È allora inutile nascondersi dietro a questa « bandierina » assurda, affermando che non vi sarebbe la copertura finanziaria!

Voglio ricordare che pure quest'anno il tetto di spesa per l'intervento in Albania era stato già superato ad aprile-maggio. Abbiamo ascoltato autorevoli dichiarazioni rilasciate anche dall'attuale Presidente della Repubblica, con responsabilità sulla finanza dello Stato, nelle quali si affermava che i soldi vi erano, prima fino a settembre, poi fino a giugno e infine fino a dicembre! Non solo, ma si è aggiunto che i provvedimenti amministrativi — che rappresentano il male oscuro della gestione finanziaria di questo paese — avrebbero potuto provvedere addirittura a salvare i saldi di finanza pubblica trattati a Bruxelles. Ora sentiamo che per una piccola parte di questo provvedimento qui scatta addirittura l'assurdità di questa parte costituzionale, cioè del Parlamento che va contro la copertura finanziaria! Ma, suvvia, Presidente, è una questione che affronteremo poi anche nella discussione del consuntivo, fatta così, in maniera truffaldina, infilata nel calendario di ieri appunto per farla passare in fretta! Allora è giusto che i cittadini abbiano il sospetto che qui le cose non si fanno seriamente, ma mi aspettavo almeno da lei un atteggiamento più serio e confacente alle nostre aspettative e a quelle di tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 6191 è rinviato alle 12.

**Seguito della discussione congiunte dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 8); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 7) (ore 10,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 8); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 7).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. VIII, nn. 8 e 7)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato al seguito dell'esame è così ripartito:

deputati: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 28 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per gli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 25 minuti;

forza Italia: 19 minuti;

alleanza nazionale: 17 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici l'Ulivo: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; UDEUR: 7 minuti; verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Replica del questore -  
Doc. VIII, nn. 8 e 7)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Presidente, credo che ieri la discussione sul bilancio, anche con il contributo dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, abbia consentito un approfondimento di carattere generale. Sono stati anche rilevati i contributi da parte dei colleghi che sono intervenuti che hanno posto l'attenzione sul necessario dovere di rigore nella predisposizione dei bilanci consuntivi, in particolare del bilancio preventivo del 1999. Siamo di fronte alla necessità di sapere, come qualcuno dei colleghi sottolineava, se siamo vicini ad un traguardo in ordine alle caratteristiche dei servizi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi prego di fare silenzio!

Cominciamo da qui: onorevole Meloni onorevole Maura Cossutta, onorevole presidente della Commissione affari sociali accomodatevi! ascoltate il questore che deve dire cose importanti!

ANGELO MUZIO, *Questore*. Ci siamo misurati sulla vicinanza o meno al traguardo che molti dei colleghi ci hanno posto nelle sessioni precedenti sugli impegni e sugli indirizzi dell'Assemblea in ordine all'impiego delle risorse della Camera dei deputati, dell'avvicinarsi sempre più ad una soluzione dal punto di vista organizzativo, di un funzionamento delle strutture e di un impiego delle risorse per la Camera dei deputati che rispondesse alle necessità.

La discussione ha incentrato l'attenzione mi pare, in tutti gli interventi, sullo sforzo compiuto dal Collegio dei questori, dall'Ufficio di Presidenza e dalla stessa amministrazione, come risulta anche dalla lettura dei bilanci e dalla loro trasparenza; questa non può essere connessa solo alle nuove regole cui si ispira il bilancio dello Stato ma anche ad un concetto che abbiamo tentato di esprimere in questi anni e che va via via consolidandosi. Si è infatti ritenuto necessario, nella composizione dei nostri bilanci, enucleare la differenza tra spesa impegnata e spesa reale, per misurarci sulla volontà espressa nei precedenti esercizi con riferimento ai bilanci di competenza e di cassa.

Credo che tutti i colleghi abbiano potuto apprezzare tale impostazione e nello stesso tempo ritengo necessario misurarsi sui punti centrali del bilancio ed in particolare sul seguente: se l'impostazione data dal Collegio dei questori, su cui l'Ufficio di Presidenza si è soffermato più volte, debba o meno essere accelerata, al fine di corrispondere alle esigenze manifestate che non devono essere valutate solo in termini economici da un punto di vista ragioneristico. Dobbiamo quindi chiederci quale debba essere la struttura portante del nostro bilancio. Riteniamo che il bilancio debba essere leggibile non solo con riferimento alle cifre, ma che le voci di competenza e di cassa debbano rendere possibile un confronto sugli obiettivi e sulle scelte da effettuare. L'intento è di ridurre sempre più le differenze tra la programmazione di bilancio e l'individuazione dei capitoli di spesa e quanto poi concretamente si realizza, anche al fine di

verificare le eventuali inefficienze che possano essersi determinate in corso d'opera che determinano difficoltà rispetto agli interventi necessari per il nostro lavoro.

Ritengo, quindi, che questa debba essere la decisione dell'Assemblea. Dobbiamo pertanto confrontarci non solo su modelli efficientisti con riferimento alla Camera dei deputati, ma anche sull'efficacia dei nostri interventi.

Portare a casa il risultato di un'assegnazione ai capitoli di spesa del bilancio corrispondente alla effettiva capacità di spesa dimostra, a mio avviso, efficacia nella spesa; giungere ad individuare realisticamente le risorse finanziarie da spendere, dato che la spesa realizzata è pari al 97 per cento di quanto impegnato, è un risultato che ci fa confrontare in una diversa logica. Mi riferisco alle difficoltà dal punto di vista amministrativo che si erano evidenziate nelle annualità precedenti, quindi alla permanenza all'interno del bilancio della Camera di risorse che non venivano impiegate per assicurare servizi, anche per i ritardi complessivi della macchina organizzativa rispetto alle decisioni che via via dovevano essere acquisite.

A mio avviso, dunque, dobbiamo serenamente impegnarci a non trovare nelle pieghe del bilancio motivi di un efficientismo di maniera; dobbiamo invece proseguire nell'intento di realizzare i pilastri fondamentali del bilancio, ispirati alle linee della programmazione che sostengono l'impostazione delle decisioni di bilancio. Vi è stata — certo, era difficile immaginare il contrario — una critica, che credo del tutto legittima, da parte dei colleghi in ordine alla costruzione dei bilanci per i prossimi anni, con riferimento alla maggiore dotazione che si chiede al Ministero del tesoro per l'anno 2001. Già ieri tentavo di spiegarlo nella mia relazione. Credo che da parte del Collegio dei questori, ma anche dell'Assemblea vi sia la necessità di misurarsi perché vi sia la massima chiarezza. Vogliamo uscire da una logica che ha improntato anche i bilanci precedenti, uscire

da una logica secondo la quale la richiesta della dotazione portava implicitamente all'accantonamento di riserve da inserire nella disponibilità. La decisione della programmazione, infatti, e l'affinamento della stessa non consentivano e non comportavano la fissazione di parametri obiettivi da raggiungere. Pertanto, i fondi di riserva e le risorse disponibili all'occorrenza potevano essere spostati in capitoli di spesa che diventavano emergenziali in determinati momenti della vita del nostro organo costituzionale.

Pensare di trasferire in ogni annualità una disponibilità nei confronti del Ministero del tesoro, vale a dire seguire la logica della restituzione, non è nelle nostre intenzioni. No, colleghi, non intendiamo seguire una logica di restituzione ad intermittenza al Ministero del tesoro, siamo invece favorevoli al contenimento della spesa nei limiti della programmazione del bilancio della Camera. Se per il 2001 chiediamo una maggiore dotazione, che il Ministero del tesoro certamente sarà in grado di accogliere solo per i bilanci dei prossimi tre anni, lo facciamo perché nella programmazione della spesa pensiamo ad una quantità di investimenti su due questioni centrali. La lievitazione della spesa, infatti, deve essere il risultato di due operazioni che sono contenute nell'indirizzo dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei questori.

Innanzitutto, occorre migliorare lo standard dei servizi ai gruppi parlamentari, così come il regolamento della Camera ha predisposto già a partire dal 1999. In secondo luogo, occorre consentire che i processi che sono stati innescati diano risultati e, al contempo, elevare la qualità della standardizzazione dei servizi, che significa mantenerli e tentare sempre più di farli corrispondere alle esigenze di miglioramento della qualità del nostro lavoro e degli stessi servizi, anche con l'ausilio del personale.

Avrò modo di rispondere successivamente, sia personalmente sia in qualità di componente del Collegio dei questori, alle questioni sollevate dall'onorevole Volontè nel merito dell'informatizzazione. È certo,

comunque, che abbiamo bisogno di discutere della questione anche all'interno degli organi collegiali.

Lei, onorevole Volontè, ha affermato che abbiamo fatto passi eccezionali nell'ambito delle soluzioni informatiche; sicuramente non basta intervenire solo su tali aspetti, abbiamo bisogno di forti investimenti sulla struttura. Vi è, infatti, la necessità di entrare nello specifico della questione informatica, ma anche di connettere grandi servizi, quali quello elettrico, da lei richiamato. In sostanza, occorre che la struttura garantisca la fungibilità della tecnologia secondo le nostre necessità e quelle del lavoro dell'organo costituzionale.

Credo che da questo punto di vista sia importante il lavoro di programmazione e, soprattutto, quello legato ai grandi investimenti.

Anche per comodità e trasparenza della nostra discussione, ripeto che l'intervento nel settore dell'informatica previsto per quest'anno comporterà una spesa a bilancio consolidata, già spesa al 29 giugno 1999, pari a 31 miliardi e l'utilizzo di risorse che derivano da capitoli di spesa non utilizzati negli anni precedenti, pari a 20 miliardi.

Avremo bisogno di misurarci sul risultato. Certamente, oggi abbiamo anche la necessità — come ha sottolineato il collega Michielon durante la discussione che si è svolta ieri, con vari contributi — di fare il punto della situazione: una volta affermata la necessità di questi investimenti, occorre soffermarsi a valutarne i risultati.

Non si tratta soltanto della questione dell'affidamento all'esterno di alcuni servizi o dell'ottimizzazione delle prestazioni e della spesa programmata rispetto al risultato. Abbiamo bisogno di misurarci sulla contiguità esistente tra le decisioni e lo sforzo, dal punto di vista del risultato che siamo riusciti ad acquisire, proprio per poter fare un ulteriore passo in avanti.

Tuttavia, credo che oggi fare questa analisi sia un dovere del Collegio dei questori e dell'amministrazione e ritengo che fermarci per sviluppare questa rifles-

sione ci ponga dei problemi. Certamente, oggi non possiamo esaminare in profondità come tale innovazione risponderà anche alle necessità compiute del nostro organo costituzionale.

Per quanto riguarda l'informatica, abbiamo scelto di mantenere per la Camera dei deputati una soluzione che ne garantisca l'autonomia, utilizzando, nell'ambito delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, tutta la professionalità che ci poteva venire dall'esterno. Credo che ciò non determini una contraddizione, poiché abbiamo confermato, anche con l'ultimo concorso che ha riguardato l'informatica, di voler dedicare un'attenzione particolare al settore, con professionalità all'uopo utilizzate per rispondere a quella richiesta di autonomia, ma, nello stesso tempo, operando una scelta — permettetemi di dirlo — di tipo imprenditoriale, che consentisse, appunto, l'utilizzo delle energie e delle professionalità che il mondo esterno ci può offrire per connetterci con un sistema specializzato e tecnologicamente avanzato.

È stata posta anche la questione — e su ciò ci siamo misurati ieri con il collega Michielon — relativa alla locazione dei servizi. Ho parlato prima di soluzioni e strutture portanti delle decisioni di bilancio. Alla fine del 2000, cioè verso la scadenza della legislatura, ci saranno consentiti servizi diversi. Il collega Michielon ieri ha detto, appunto, che sulla questione degli spazi abbiamo aperto un nuovo capitolo per quanto riguarda i servizi predisposti.

Ogni tanto, quando si discutono le linee direttrici e gli indirizzi del bilancio, certamente vi è la necessità di guardare avanti, ma, colleghi, occorre anche guardare indietro, verificando se quanto abbiamo realizzato risponda alle esigenze, misurando altresì — consentitemelo — il grado di soddisfazione dell'utenza parlamentare, che consenta di svolgere il proprio lavoro e di realizzare quell'approccio al mandato parlamentare cui noi facciamo riferimento, affinché si creino le condi-

zioni reali perché ciò sia reso possibile: anche questo vuol dire realizzare in piccoli termini la democrazia.

Non credo che nel processo di « esternalizzazione » di questi servizi insistano problemi di carattere contrattuale; più precisamente, la soluzione individuata di creare 400 nuovi uffici ai parlamentari, che comporterà una spesa finale totale di 56 miliardi, non pone le questioni di cui qui ci è stato chiesto conto. Il costo unitario, al netto delle parti comuni che rappresentano circa il 15 per cento dell'area avuta in locazione, è pari a 7 milioni al mese più IVA per un ufficio e due posti di lavoro nel centro storico di Roma, comprensivo di assistenza, pulizia, manutenzione e collegamento tra i palazzi.

Ritengo, non avendo altri punti di riferimento e tenuto conto della situazione particolare della Camera dei deputati, che tutto ciò non incida sulla decisione che abbiamo assunto, anche se occorre procedere a quella riflessione a cui ci richiamava ieri l'onorevole Michielon.

Nel corso della discussione di ieri sono stati richiamati anche problemi concernenti il funzionamento dei servizi, la *privacy*, il Banco di Napoli e la sua collocazione. Tutto questo rientra negli interventi già previsti.

PRESIDENTE. Il tempo si sta esaurendo, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Mi riferisco al trasferimento, entro il 31 dicembre 1999, all'ex Banco di Napoli di tutti questi servizi. Entro questa stessa data intendiamo risolvere alcuni problemi che si creano all'interno del palazzo, non solo al cosiddetto piano nobile.

La discussione di ieri non ha posto questioni di particolare rilievo sull'aumento dei costi. È nostra intenzione procedere ad una verifica del consolidato, evitando, per quanto possibile, una continua lievitazione dei costi. Tutto il nostro lavoro è volto al miglioramento dei servizi e della qualità. Il rischio è che si pensi ad un drastico taglio della spesa senza inci-

dere sul miglioramento dei servizi e senza un reale governo della situazione. Crediamo che vada confermato l'indirizzo che abbiamo scelto relativamente alle linee fondamentali del bilancio proprio per corrispondere alla necessità — richiamata dalla onorevole De Simone — di essere in sintonia, dal punto di vista dei servizi e dell'operatività della politica, con chi è fuori da questo palazzo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i colleghi questori Camoirano e Martinat rinunziano ad aggiungere ulteriori considerazioni.

*(Esame degli ordini del giorno —  
Doc. VIII, n. 7)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati al progetto di bilancio (*vedi l'allegato A — Doc. VIII, n. 7 sezione 1*).

Invito l'onorevole Muzio ad esprimere il parere del Collegio dei questori su di essi.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Il Collegio dei questori chiede di trasformare gli ordini del giorno Volontè n. 9/Doc. VIII, n. 7/1 e Tassone n. 9/Doc. VIII, n. 7/2 in raccomandazione nei confronti dell'Ufficio di Presidenza, considerata la serie di dispositivi che investono scelte di carattere tecnologico e che vanno approfondite all'interno dello stesso Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Muzio, accoglie l'ordine del giorno in questione come raccomandazione?

ANGELO MUZIO, *Questore*. Sì, signor Presidente. Inoltre, il collegio accoglie l'ordine del giorno Marinacci n. 9/Doc. VIII, n. 7/3; sappiamo, però, che la Camera dei deputati ha già un servizio di questo tipo, orientato al servizio del bilancio e delle finanze. Si tratta di una soluzione del tutto tecnica, che con le opportune convenzioni, può essere allar-

gata ai servizi della Camera e, quindi, anche ai gruppi parlamentari. L'ordine del giorno, sostanzialmente, è accolto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Volontè n. 9/Doc. VIII, n. 7/4, la valutazione che facciamo è nei termini di accettarlo come raccomandazione per due motivi. Il primo è il seguente: in ordine ai bandi...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole questore. Se mi permette, più che accettarlo come raccomandazione, lo accogliamo e poi l'Ufficio di Presidenza vedrà le modalità attraverso le quali realizzare l'obiettivo che qui è giustamente indicato. Mi scusi se mi sono permesso di interromperla.

**ANGELO MUZIO, Questore.** Grazie, signor Presidente. Infatti, esistono due problemi. Il primo consiste nel valutare il tipo di soluzione operativa che si intende predisporre e, quindi, regolamentare la questione così come osservava il Presidente della Camera.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Grillo n. 9/Doc. VIII, n. 7/5, lo accettiamo se può essere fatta una puntualizzazione. Quando si parla di organi giurisdizionali, un conto sono le questioni, le iniziative e le possibilità di trasmissione di conoscenze per quanto riguarda la Corte costituzionale, con oneri a carico del bilancio dello Stato; forse, nella formulazione dell'ordine del giorno, dovremmo evitare di conoscere in profondità — cioè, da tutte le parti del territorio nazionale — le sentenze di questi organi. Si tratta, quindi, di capire qual è il limite. Pertanto, con una riformulazione, forse si riuscirebbe a cogliere meglio gli aspetti che venivano proposti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Campatelli n. 9/Doc. VIII, n. 7/6, che si interessa degli standard, interverremo già dal mese di settembre con una riunione con i gruppi al riguardo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Burani Procaccini n. 9/Doc. VIII, n. 7/7, credo che ci sia una disponibilità — almeno parlando con l'onorevole Burani

Procaccini, è emersa — a riformulare l'impegno dell'Ufficio di Presidenza ad individuare gli indirizzi necessari a raffreddare la dinamica della spesa. Mi sembra che fosse questa la sollecitazione contenuta nell'ordine del giorno in questione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Volontè n. 9/Doc. VIII, n. 7/8, lo accettiamo come raccomandazione. Infatti, quello dei *badge* di accesso agli uffici è un problema che sappiamo riguardare tutti i gruppi parlamentari, in particolare il gruppo misto e le sue componenti. Vogliamo evidenziare che si tratta, però, di questione propria del comitato per la sicurezza; quindi, possiamo accogliere l'ordine del giorno in esame come raccomandazione e porre la questione al comitato per la sicurezza, affinché vi sia una regolamentazione che tenga conto della sollecitazione contenuta nell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione degli ordini del giorno presentati.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, parlo anche a nome degli altri firmatari degli ordini del giorno. Accettiamo tutte le osservazioni e le raccomandazioni formulate dall'onorevole Muzio, tranne quelle che riguardano il mio ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 7/8, che insistiamo perché venga votato.

**PRESIDENTE.** Qui, però, si pone un problema in quanto, come abbiamo detto questa mattina nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, forse la questione non rientra nella competenza specifica dell'Ufficio di Presidenza, bensì in quella del comitato per la sicurezza, presieduto dall'onorevole Biondi, di cui fanno parte anche i questori. È questo il problema, ma quando ci arriveremo probabilmente il questore potrà illustrarlo meglio.

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Desidero intervenire, signor Presidente, sull'ordine del giorno Volontè n. 9/Doc. VIII, n. 7/8, di cui sono cofirmatario.

Concordo con la richiesta dell'onorevole Volontè che tale ordine del giorno venga comunque posto in votazione. È evidente, infatti, che la soluzione deve essere resa poi compatibile con le esigenze della sicurezza, ma di questo l'ordine del giorno si fa carico. Il problema riguarda i gruppi parlamentari: per non perdere tempo, non starò a ripetere le esemplificazioni che mi sono state riferite dai colleghi del gruppo misto — un gruppo, tra l'altro, molto composito —, ma posso assicurare che i problemi che si pongono rendono difficile l'operatività del gruppo stesso. Non sto parlando, infatti, dei singoli deputati, perché l'ordine del giorno si riferisce ai dipendenti dei gruppi. La mia proposta, quindi, che si associa a quella dell'onorevole Volontè, è che l'ordine del giorno sia comunque votato, nella consapevolezza, ovviamente, che poi dovrà in qualche modo essere reso compatibile con le esigenze della sicurezza.

PRESIDENTE. Se i presentatori e i questori sono d'accordo, potremmo riformulare la parte dispositiva dell'ordine del giorno nel modo seguente: « impegna l'Ufficio di Presidenza ad impartire direttive ed indirizzi, compatibilmente con le esigenze di sicurezza e dell'amministrazione, affinché ai dipendenti dei gruppi parlamentari (...) » e così via. L'esigenza, insomma, è che non ci siano poi migliaia di persone...

Vorrei ascoltare in proposito il parere dei presentatori.

LUCA VOLONTÈ. Siamo completamente d'accordo con questa sua riformulazione, Presidente, e penso che anche il Collegio dei questori possa pronunciarsi favorevolmente: conclusivamente, quindi, non insistiamo per la votazione dei nostri ordini del giorno, tranne per quanto riguarda il n. 9/Doc. VIII, n. 7/8, di cui abbiamo appena parlato.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei questori sulla riformulazione di tale ordine del giorno?

ANGELO MUZIO, *Questore*. Il Collegio dei questori concorda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Campatelli n. 9/Doc. VIII, n. 7/6 e Burani Proccaccini n. 9/Doc. VIII, n. 7/7 non insistono per la votazione.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Per quanto riguarda, Presidente, l'ordine del giorno a mia firma n. 9/Doc. VIII, n. 7/2, per la cui votazione l'onorevole Volontè ha dichiarato che non insistiamo, ovviamente posso anche accettare la posizione espressa dal questore Muzio, tuttavia ritengo che, se l'accoglimento come raccomandazione fosse accompagnato da una valutazione positiva della problematica da parte dei questori, la raccomandazione non rappresenterebbe soltanto un fatto simbolico, formale.

PRESIDENTE. Onorevoli questori?

MAURA CAMOIRANO, *Questore*. Signor Presidente, non solo c'è una valutazione positiva sul contenuto di questo ordine del giorno, ma per una parte di esso è già in atto un'iniziativa dell'amministrazione volta a rendere possibile quanto richiesto. La valutazione quindi, ripeto, è sicuramente positiva, anche se l'ordine del giorno è stato accolto solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Volontè n. 9/Doc. VIII, n. 7/8, nel testo riformulato.

(È approvato).

**(Dichiarazioni di voto -  
Doc. VIII, nn. 8 e 7)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, se per quanto riguarda il bilancio consuntivo per l'anno finanziario 1998 il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si esprimerà favorevolmente, lo stesso non potrà fare in relazione al progetto di bilancio per l'anno finanziario 1999. Credo di averne ampiamente spiegato le motivazioni in sede di discussione generale e desidero ora sottolineare come — certamente non per colpa dei questori — questo progetto di bilancio arrivi all'esame dell'Assemblea dopo quasi otto mesi dall'inizio dell'anno di riferimento. Ritengo, pertanto, che abbiamo discusso su un bilancio che non è reale. Questo è il primo dato di fatto.

Il questore Muzio non ha fatto alcun riferimento — o forse mi è sfuggito — alla questione relativa al fondo per l'incentivazione. Avevo affermato che non sarà possibile avviare una contrattazione sindacale con il personale se quest'ultimo sa benissimo che l'amministrazione della Camera ha già stanziato alcune poste in bilancio. Per quanto riguarda il fondo per l'incentivazione risultano, per il 1998, residui per 660 milioni; per il 1999, si passa ad un miliardo e 162 milioni; infine, per il 2001, arriveremo a circa un miliardo e 200 di differenza rispetto al 1998: è ovvio, pertanto, che sarà difficile avviare una contrattazione sindacale se la controparte conosce già lo stanziamento di bilancio. Penso che per questioni di trasparenza del bilancio sia stato necessario mettere la questione in tali termini, ma credevo si potessero inserire tali stanziamenti sul fondo di riserva.

Per quanto riguarda gli arbitrati, vorrei sottolineare come nel 1998 si sono avuti residui per circa 460 milioni, mentre per

il 1999 sono stati stanziati 4 miliardi e 500 milioni, per poi passare al periodo 2000-2001 a circa un miliardo. Anche in questo caso avrei voluto capire come mai da 460 milioni si passi a 4 miliardi e 500 milioni e poi ad un miliardo.

Infine, vorrei ancora sottolineare la questione relativa agli ordini del giorno presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania nel 1998 e approvati da quest'Assemblea. Il primo, concernente gli incentivi erogati alle forze dell'ordine, non ha avuto alcun seguito, mentre il secondo, concernente il servizio di ristorazione, è stato risolto cercando di migliorare la qualità, ma non i costi. Come ho già detto in discussione sulle linee generali, se il problema è rappresentato da 26 cuochi, credo che parlando con loro si potrebbe risolvere. Tuttavia, lo ripeto, a mio parere 60 mila lire circa a pasto sono troppe.

Il mio gruppo quest'anno non ha presentato ordini del giorno perché riteniamo che la loro approvazione senza un seguito li renda inutili. Pertanto, ribadisco le considerazioni già svolte nella seduta di ieri, relative al riconoscimento che le cose, da tre anni a questa parte, sono notevolmente cambiate: ad esempio, gli uffici per i parlamentari finalmente ci sono, perché nel 2000 arriveremo ad avere 530 postazioni a disposizione dei parlamentari (non sono poche se si pensa alla situazione di appena tre anni fa); inoltre, per quanto riguarda l'informatizzazione, riconosco che l'amministrazione della Camera ha fatto un notevole salto di qualità dotando i parlamentari di strumenti importanti e necessari, anche se ritengo che debba essere avviata una verifica sull'utilizzo di tali strumenti. Infatti, il rapporto costi-benefici deve essere fatto verificando se i parlamentari utilizzino al massimo gli strumenti informatici di cui sono stati dotati, in particolare per quanto riguarda la posta elettronica e Internet.

Spero che, quando discuteremo il consuntivo per il 1999, le valutazioni possano essere positive in relazione alla soluzione di alcune questioni che, lo ripeto, non

costituiscono grossi problemi, ma che sarà necessario risolvere per dare segnali importanti.

Annuncio, pertanto, che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterranno sul bilancio preventivo per il 1999, mentre voteranno a favore del bilancio consuntivo per l'anno 1998.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, vorrei brevemente svolgere alcune valutazioni sul bilancio della Camera dei deputati. Annuncio il mio voto favorevole sui documenti di bilancio, come avevo già dichiarato in sede di Ufficio di Presidenza. Il bilancio presenta conquiste significative. Non c'è dubbio che, quando discutiamo del bilancio, non ci dobbiamo soffermare soltanto sulle cifre, perché, se facessimo così, senza comprendere ciò che le cifre possono esprimere, avremmo fatto un lavoro non completo o quanto meno insufficiente.

Dalla sua costituzione ad oggi, credo che la Camera abbia ampliato la sfera della sua azione e della sua attività; la Camera è diventata via via un riferimento importante all'interno del nostro paese. Anche per questo registriamo un ampliamento della spesa.

Bisogna capire se le riforme che stiamo operando vadano nella direzione più appropriata e significativa. Ebbene, io ritengo di sì. Non c'è dubbio che la Camera non svolge semplicemente un suo lavoro interno, ma anche un lavoro — e sottolineo questo aspetto — per quanto riguarda l'esterno. Le stesse riforme regolamentari vanno in questa direzione. Non c'è dubbio che le riforme regolamentari hanno sempre di più fatto assumere alla Camera una connotazione forte e importante nella sfera istituzionale e nella realtà del nostro paese.

Dobbiamo però stare attenti al fine di evitare che insorgano degli inconvenienti. Sono d'accordo sulla scelta di rafforzare i

servizi anche se, come ho già avuto modo di dire ai questori, alcuni servizi sono semplicemente formali e virtuali. Se dobbiamo avere dei palazzi sprovvisti dei servizi, allora è meglio non averli. È un dato questo su cui richiamo formalmente l'attenzione dei questori. Qui non si scherza. O assicurate ai palazzi i servizi oppure li chiudiamo!

Se la Camera assume un ruolo importante nel rapporto con il paese e nel rapporto tra il parlamentare e il paese, tra l'istituzione e il paese, non c'è dubbio allora che noi dobbiamo assicurare i servizi. Con ciò intendo riferirmi ai servizi interni e non ai cosiddetti rapporti esterni. Io non sono per i rapporti esterni! Se qualcuno insegue questo tipo di logica o questo tipo di cultura, su di essa io non sono d'accordo, così come — l'ho detto parecchie volte e lo ribadisco in questa sede — non lo sono per la situazione di palazzo Marini.

Signor Presidente, non c'è dubbio che le riforme regolamentari (comprese quelle che abbiamo introdotto ieri, sia pure fuggacemente avendo proceduto alle relative votazioni con una certa rapidità per cui non saprei dire se i colleghi siano rimasti, per così dire, « coinvolti »; in ogni caso avremo modo e sicuramente avrà modo lei, signor Presidente, di ritornare qui in aula sul significato delle riforme regolamentari approvate ieri, anche perché alcune Commissioni, come la V e la XIV, sono direttamente interessate da tali modifiche) impongono dei ritmi diversi. Non abbiamo infatti soltanto introdotto alcune modifiche simboliche o virtuali ma abbiamo cambiato, in fondo, il modo di essere del Parlamento rispetto ad una procedura legislativa che ha degli effetti esterni molto importanti. Ed anche il lavoro che è stato compiuto in questi giorni sta a significare che il Parlamento è geloso custode della sua dignità, della sua autonomia e della sua capacità, anche se, dopo l'approvazione delle leggi, meno male che c'è il procuratore Borrelli che ci dà... l'assenso! Se, infatti, fosse mancato il suo assenso, avremmo avuto qualche dif-

ficoltà! Meno male che l'assenso arriva contestualmente anche per l'attività legislativa.

PRESIDENTE. Per fortuna siamo tranquilli!

MARIO TASSONE. Esprimo un giudizio positivo sul lavoro compiuto in ordine al sindacato ispettivo e di questo debbo dare atto alla Presidenza. Ma lei sa, signor Presidente, che molte volte questo lavoro viene valutato dal Governo come un fatto rituale, burocratico.

Le voglio ricordare, signor Presidente, che nel corso di un *question time* svolto in seno alla Commissione difesa, gli uffici, l'amministrazione della difesa hanno fatto dire il falso al rappresentante del Governo.

Certo, la Presidenza non può intervenire su questo aspetto; se il Governo vuole fare il suo dovere, va bene, ma dire il falso al Parlamento è una cosa gravissima. Non intendo ricordare le vicende tra il Presidente Andreotti e il generale Miceli, ma — lo ripeto — dire il falso al Parlamento è una cosa gravissima.

Cosa significa tutto il nostro lavoro, la nostra riforma, il nostro impegno e la richiesta di una dotazione maggiore se poi il Parlamento è sacrificato e mortificato da un Governo che si trova nelle condizioni di creare notizie false e non corrispondenti al vero?

Non vi è dubbio che il lavoro del Presidente della Camera e di tutti noi debba essere riconosciuto per l'alto significato che esso ha.

Considerato che gli ordini del giorno presentati da me e dal mio gruppo sono stati accolti, non vi è dubbio che si proceda nella direzione di potenziare le attività del Comitato per le tecnologie costituito dal Presidente della Camera dei deputati che deve avere una funzione propulsiva nei confronti dei soggetti interessati alle tecnologie e allo sviluppo economico di questo nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, lei ha dichiarato più di una volta ai mezzi d'informazione di essere un Presidente innovativo ed è stato indicato anche dal questore come persona che guarda alle frontiere di qualità; so, peraltro, che utilizza direttamente gli strumenti innovativi di questa Camera (mi riferisco ovviamente a quelli informatici).

Trovo veramente stucchevole che si debbano calendarizzare documenti di contabilità interna in una settimana in cui era prevista unicamente la votazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla giustizia. Nonostante l'anno sia notevolmente inoltrato, ormai si parlava di votare questi documenti nel mese di settembre. Oggi votiamo contestualmente il conto consuntivo 1998, il bilancio preventivo 1999 e quello triennale, pur sapendo che, nella logica programmatica che noi parlamentari stiamo giustamente imponendo anche agli amministratori locali, vi sono termini da rispettare, ad esempio, per la consegna dei documenti. Io mi sono dovuto rivolgere direttamente a lei per avere questi documenti e la ringrazio per averli messi a mia disposizione. Vi è, infatti, un'atmosfera di segretezza, sembra di essere nella cittadella dei mandarini: i dati devono avere una rappresentazione incredibilmente ragionieristica come quella che risulta nei documenti di bilancio.

Vorrei invitare i colleghi parlamentari a non consultare le tabelle che sono tediose, per l'amor di Dio, ma già dalla lettura delle poche paginette di relazione si resta veramente sconcertati per la qualità di rappresentazione di questi dati. Eppure, stiamo amministrando un'istituzione che costa 1.200 miliardi e il questore sostiene che nei prossimi anni dovremmo avere a disposizione 1.400 miliardi. Non sappiamo quanto costi il parlamentare e quanto costino i servizi e poi parliamo di frontiera di qualità, Presidente! Da un anno chiedo di avere una spina per il computer che lei ci ha dato in dotazione. Mi si risponde che per questioni di sicurezza non si può avere il collegamento alla rete elettrica. È questa

la frontiera di qualità che ci si vuole propinare nel bilancio? Suvvia, cerchiamo di essere più seri! Mi riferisco alla relazione del questore Muzio, che è tutt'altro che chiara.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Roscia, la spina la chiedeva per il banco dell'aula o per il suo ufficio?

DANIELE ROSCIA. Presidente, considerato che lei ci chiede una presenza in aula di sette o otto ore per due o tre giorni alla settimana per stare qui a votare...

PRESIDENTE. È una spina per il banco dell'aula, ho capito!

DANIELE ROSCIA. È questo uno degli indici che lei propone all'esterno come attività e assiduità nei lavori parlamentari! Mi rifiuto di sostenere, caro Presidente, che il parlamentare che fa il suo dovere è colui che partecipa alle mille votazioni, ma poi non fa nessuna presenza in Commissione, in aula non interviene e magari non sa nemmeno quale sia l'ordine del giorno.

Ed allora ho riscontrato una notevole crescita culturale a livello periferico che qui non esiste e mi stupisco che tre parlamentari abbiano fatto una dichiarazione di voto avanzando qualche piccola rimostranza, anche legittima e giustificabile. Perché però non dire che sul bilancio pesa anche il pagamento dei parlamentari che non sono più tali? È una questione di trasparenza. Noi non dobbiamo più girare il territorio venendo offesi perché la gente ci dice: «Prendete 20 milioni a sbafo». Voi non ci offrite gli strumenti per rispondere che in Europa il servizio informatico offre certi servizi ed ha certi costi. Siamo costantemente — a questo punto giustamente — offesi perché non vi è né volontà né strategia. La responsabilità, normalmente, caro Presidente, *in primis* ce l'ha lei.

Secondo il discorso del questore Muzio non abbiamo grandi spazi di manovra, possiamo disporre di 250 miliardi e la

discrezionalità è ridotta. Bene, entriamo nel merito di questa discrezionalità. Ho sentito il collega dire: «Non voglio sostenere la sostituzione dei servizi esterni rispetto a quelli interni». Io, invece, sono un acceso sostenitore di un nuovo profilo che vedo venire avanti anche dalle forze di centrosinistra, secondo cui deve esserci un rapporto chiaro. Si parla di *internal auditing*, secondo l'espressione inglese. Se uso il dialetto ci si offende, mentre se si usano i termini inglesi, di cui non si conosce il significato, se non da parte degli addetti ai lavori, si fa più colpo, perché questi termini anglofoni fanno presa.

Questo processo è ridicolo. Ormai nella società civile vi sono strumentazioni esterne che costano di meno, che certo vanno a cozzare contro l'autoreferenzialità di alcuni servizi, che magari erano efficienti in passato. Mi riferisco al servizio informatica, che ha una banca dati immensa, ma manca di comunicazione elastica. Siamo nel mondo di Internet in cui interroghiamo le banche dati delle università statunitensi e di quelle asiatiche e qui non siamo in grado, se non facendo intervenire quel servizio che è stato messo in primo piano, di conoscere le interrogazioni che presentano i colleghi, le diverse posizioni, che cambiamo anche tutti i giorni, e via dicendo.

Non parliamo poi del rapporto esterno. Abbiamo speso più di 3 milioni per il *personal computer*, ma per molti è rimasto un tabù. Posso comprendere che si tratta di un approccio, soprattutto culturale, che comporta anche difficoltà, ma per chi ha compiuto questo sforzo vi è stata anche una grande crescita in termini di strumentazione. All'interno, però? Constato che il personale ha moltissime potenzialità, ma sotto questo profilo non è adeguatamente utilizzato.

Per quanto riguarda gli studi — penso ad esempio alla comparazione legislativa con gli altri paesi europei (ormai siamo in Europa e stiamo più a Bruxelles che a Roma) — questo supporto non esiste.

Bisogna fare allora, caro Presidente, una grande autoanalisi e non riferire

solamente che abbiamo speso 1.200 miliardi, che l'anno prossimo ci discosteremo dell'1,5 per cento e che stiamo nei parametri di crescita inflazionistica. Qui siamo all'anno zero ed allora se vogliamo riformare i conti dello Stato, delle pubbliche amministrazioni, dobbiamo fare un'auto-critica cominciando dal nostro bilancio e dai principi di trasparenza chiara, non nasconderci evitando che qualche notizia o la mia dichiarazione controcorrente vadano sulla stampa. Dobbiamo avere la coscienza a posto e rispondere ai signori giornalisti e alle *lobby* economiche, che vogliono costringere i parlamentari che non rispondono a certe logiche, a difendersi su queste meschinità nei modi dovuti.

Per coerenza con quanto ho detto credo che un voto negativo sia doveroso, soprattutto con riferimento al metodo, molto bizantino, che si è adottato per far passare l'approvazione di un provvedimento importante, che riguarda risorse notevoli, come quelle del bilancio della Camera (*Applausi di deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico. Desidero dare atto del lavoro positivo svolto dai colleghi questori e dall'amministrazione della Camera e condividere esplicitamente alcune riserve critiche che il collega Tassone ha formulato nella sua dichiarazione di voto, in particolare riguardo alle carenze di funzionamento dei servizi in alcuni palazzi esterni a palazzo Montecitorio. Credo che le sollecitazioni fatte non vadano da me ripetute ma, essendo pienamente condivise, prego i deputati questori e l'amministrazione della Camera di far fronte a questa realtà, purtroppo deficitaria.

Nel complesso, annuncio il voto favorevole dei verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, vorrei fare una piccola premessa. Le osservazioni svolte dal collega Roscia mi fanno venire il dubbio, francamente, che io e lui viviamo in una Camera dei deputati diversa; infatti, la sensazione che ho rispetto a quel che lui ha appena dichiarato è che non abbia conoscenza e cognizione di ciò che alla Camera viene messo a disposizione dei deputati.

Credo — lo dico molto sinceramente — che i documenti al nostro esame confermino un aspetto altamente apprezzabile, ossia la filosofia che, coerentemente, da tre anni ispira le proposte dei nostri questori. In effetti, nel corso della legislatura, si è proceduto secondo alcune direttrici corrispondenti ad intendimenti che trovo molto condivisibili: la razionalizzazione e qualificazione degli interventi di spesa e di investimento; l'impegno per rendere sempre più leggibili e trasparenti i documenti di bilancio e, conseguentemente, l'utilizzo delle risorse; la programmazione delle stesse in modo da far corrispondere i risultati agli obiettivi pre-stabiliti; la riduzione del divario tra gli impegni di spesa e le spese effettive, fino al progressivo esaurimento dei residui — risultato che trovo di assoluto rilievo —; la valorizzazione delle risorse umane, o meglio la ferma determinazione a consentire alle donne e agli uomini che operano nel palazzo, siano essi eletti o dipendenti della Camera dei deputati, di lavorare al meglio, dotandoli di spazi adeguati, dei necessari strumenti, di servizi e di strutture di supporto, in particolare proprio per quanto riguarda l'informatica, ed eliminando progressivamente carenze significative in termini di sicurezza degli ambienti.

Se si guarda, anche soltanto per esemplificare, alla dotazione di cui è possibile usufruire oggi rispetto anche soltanto a due o tre anni fa in termini di accesso ad Internet, alle banche dati, alle agenzie di stampa, nonché alle condizioni operative, uno di noi non può rilevare una diversa

e di gran lunga migliore possibilità di acquisire le informazioni e le conoscenze necessarie a svolgere in modo adeguato i compiti che gli elettori ci hanno demandato.

La scelta di investire in efficienza ed organizzazione è tanto più lodevole se si considera che assicurare ai parlamentari le condizioni per espletare nel modo più efficace il mandato risponde ad una attenzione reale alle istanze dei cittadini, ai quali tutti noi siamo tenuti a rispondere; allo stesso modo, l'impegno in termini di informazione rivolta all'esterno è essenziale per rispondere più efficacemente ai tentativi, sempre presenti, di screditare e delegittimare le istituzioni democratiche.

Non vorrei apparire divulgatrice di un plauso acritico ai nostri questori ma, in considerazione della peculiarità e della delicatezza del bilancio della Camera, non si può disconoscere il tentativo, finora riuscito, di dare un'impronta di sempre maggiore efficienza, economicità e funzionalità all'intera attività istituzionale, nonché quello di impegnarsi in un percorso di moralizzazione ed equità. Certo, si tratta di percorsi non esauriti, ma nei quali si sono già compiuti notevoli passi in avanti.

Per queste ragioni, la nostra fiducia ai questori e all'amministrazione della Camera non può che essere confermata dal voto favorevole dei deputati del gruppo comunista sui documenti riguardanti il conto consuntivo per l'anno finanziario 1998 e il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1999.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA.** Signor Presidente, dividerò il mio intervento in due parti: la prima relativa agli aspetti contabili dei documenti al nostro esame, la seconda riguardante l'aspetto più propriamente politico-legislativo.

I questori hanno puntualmente svolto la propria funzione e hanno illustrato il lavoro meritevole da loro posto in essere

in questa legislatura per assicurare razionalità e trasparenza alla gestione amministrativa interna della Camera. Il punto fondamentale rimane però sempre l'aspetto politico-legislativo. Essendo la Camera una «industria che produce leggi», è fondamentale che tutto debba essere predisposto per far sì che la funzione legislativa trovi un adeguato supporto tecnico e professionale per lo svolgimento, appunto, di quella che è la sua funzione fondamentale. Mi riferisco sia alla funzione legislativa sia a quella ispettiva.

È certamente importante che tutti i deputati dispongano di servizi adeguati per poter svolgere il proprio lavoro. È opportuno che i palazzi delle Camere siano presidiati e sorvegliati ma, se dovessi scegliere tra il potenziamento dell'organico di coloro i quali svolgono servizi di sorveglianza e il potenziamento dell'organico dei funzionari che assistono le Commissioni o che sono assegnati al servizio studi, non avrei dubbi nell'optare per il secondo aspetto.

Ho constatato che i colleghi che mi hanno preceduto si sono fondamentalmente soffermati sui temi relativi alla presenza fisica del deputato nei palazzi della Camera. Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-CCD sui documenti in esame, ritengo però di dover consigliare ai membri dell'Ufficio di Presidenza e ai deputati questori che nel futuro si possa prestare maggiore attenzione alla struttura amministrativa (mi rivolgo anche al Segretario generale) che è al servizio proprio dei deputati nelle Commissioni, ed anche ai singoli deputati.

Ricordo che in questa legislatura abbiamo introdotto importantissime e rilevanti modifiche al nostro regolamento che fanno sì che la Camera possa compiere un'istruttoria sugli atti legislativi con grande consapevolezza. A tutto ciò deve però corrispondere l'apporto di una struttura professionale all'interno di questo ramo del Parlamento; la Camera già dispone di tale struttura, ma credo che essa debba essere ulteriormente potenziata. Devo dire che mi spaventerebbe un aumento degli organici dei commessi, dei

coadiutori e dei segretari; non mi meraviglierei invece — e sarei favorevole — se venisse esaltato il ruolo dei consiglieri parlamentari, perché questo rappresenta lo strumento principe attraverso cui si esplica e trova un supporto tecnico importantissimo lo svolgimento della funzione legislativa, in particolare oggi, quando le leggi del nostro Parlamento non si confrontano solamente con le esigenze del paese, ma anche con quanto riguarda i dettati dell'Unione europea per il patto di stabilità che abbiamo sottoscritto. In questo senso, rivolgo un forte invito ai deputati questori ed ai membri dell'Ufficio di Presidenza affinché nella prossima discussione sul bilancio interno possa essere evidenziato, oltre ai dati della gestione, anche un aspetto dell'amministrazione che è quello relativo al modo in cui l'amministrazione stessa si è atteggiata e continua ad atteggiarsi, positivamente finora: ciò detto, credo che il ruolo dell'amministrazione debba essere ulteriormente potenziato nella sua fase di organizzazione della scelta professionale a favore delle Commissioni e dei singoli deputati.

A seguito della introduzione delle norme che prevedono una più pregnante fase istruttoria in Commissione bilancio nella verifica delle spese, si rende necessario che tutto ciò venga supportato poi da strumenti professionali e da personale idoneo che possa collaborare con le Commissioni e con i deputati, ancor di più di quanto avviene oggi, per far sì che la deliberazione dei singoli deputati sia sempre più cosciente perché, se non si è informati, non si può decidere.

Con queste precisazioni e con questo contributo, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-CCD sui documenti al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, vorrei informarvi che sono presenti nelle tribune della Camera dei deputati gli allievi e gli insegnanti dell'istituto Cristoforo Colombo di Buenos Aires. Ricordo che la scuola italiana di Buenos Aires è una delle più belle scuole che abbiamo fuori d'Italia,

forse anche con riferimento all'Italia (*Generali applausi, ai quali si associano anche i membri del Governo*).

Devo dirvi che l'impegno che i nostri connazionali in Argentina ed a Buenos Aires profondono per mantenere questi istituti è davvero straordinario. Io spero che in futuro saremo tutti in grado di sostenere meglio, anche dall'Italia, questo dato di forte italianità al di fuori dei nostri confini.

Li ringrazio di essere qui presenti (*Generali applausi, ai quali si associano anche i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, la necessità di chiarezza nella lettura del bilancio richiede una metodologia nuova da parte del Collegio dei questori che deve rendere tale lettura sempre più chiara, lineare e uniforme a quella del bilancio dello Stato, pur considerando le implicazioni politiche che un bilancio come quello della Camera comporta. Ma è proprio per la forte valenza politica che la leggibilità e la trasparenza non possono essere considerate demagogia di facile presa, invece devono essere considerate una porta aperta sul paese che ormai non accetta per nessuna ragione lati oscuri relativamente ai suoi organi costituzionali e alla gestione del pubblico denaro.

A tal fine, abbiamo sottolineato le incertezze circa i 150 miliardi di incremento della dotazione che, in percentuale, come indicato dalla tabella n. 5, sarebbe pari al 14,19 per cento per il 2001, mentre per il 2000 l'incremento è solo il 2 per cento.

L'incremento di 150 miliardi è decisamente consistente, in cifra assoluta, ma lo è soprattutto in relazione alle proiezioni portate dal bilancio dello Stato. Infatti, nell'ultima legge di bilancio, la n. 454 del 1998, si reca in categoria 1 — servizi degli organi costituzionali, un incremento rispetto alle previsioni, per l'anno 2000, di soli 3 miliardi e 329 milioni. Come as-

sorbire questa forbice? La maggiore richiesta, come ho già detto, compensa minori entrate e anche maggiori aumenti di spesa correnti per 47 miliardi e in conto capitale per i restanti 12.

Il problema è verificare se il vincolo di bilancio possa essere rispettato soprattutto sulla base di un processo di riforma che sia in grado di ridurre davvero i costi di gestione.

A noi interessano appunto gli strumenti conoscitivi che si innestino sul tema generale della riforma delle strutture pubbliche.

Ho detto ieri che, se vogliamo affrontare seriamente i problemi di un assetto amministrativo della Camera dei deputati rispettoso del vincolo di bilancio, dovremo seguire la strada di un unico approccio: riforma del bilancio e riforma amministrativa.

Ho parlato anche della mancanza di sinergie con altri organi costituzionali, ad esempio il Senato, per evitare inutili e costosi doppioni, per esempio le biblioteche o altri uffici, che sarebbe opportuno verificare se si possano accorpate, e dell'opportunità di procedere a forme di *buy* affinché il principio di sussidiarietà orizzontale sia finalmente e correttamente presente anche alla Camera dei deputati, e vogliamo che sia chiara in termini di costi-benefici la linea migliore seguita attraverso il principio del controllo di gestione.

Sarebbe stato perciò molto opportuno che le spese per le locazioni immobiliari fossero state collegate a quelle per beni e servizi di cui al capitolo 130 per dimostrare analiticamente il miglior vantaggio rispetto ad una dinamica dei costi. Ciò proprio affinché la trasparenza gestionale, che abbiamo più volte invocato e che l'intero Ufficio di Presidenza sembra da sempre voler perseguire e far propria, appaia anche all'esterno del palazzo dove lievitazioni di costi sono sempre poco comprese e poco apprezzate, specie per quanto riguarda la politica e i suoi apparati costituzionali.

Pertanto, augurandomi che nel prossimo bilancio possano essere introdotte le

innovazioni indispensabili a far sì che il documento di bilancio non sia solo un atto contabile, ma divenga una porta aperta alla comunicazione con il paese — che è giusto che sia esigente e chieda a noi anche qualcosa di più in un periodo non facile per la vita del paese stesso — preannuncio un voto positivo sul conto consuntivo e l'astensione sul progetto di bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato indotto ad intervenire dall'intervento dell'onorevole Tassone, il quale ha fatto riferimento all'attività di sindacato ispettivo svolta dalla Camera dei deputati lamentando ritardi, e, addirittura, qualche volta false informazioni. In proposito, desidero osservare che l'esperienza dell'attività di sindacato ispettivo, per quanto riguarda me personalmente, è sostanzialmente e fortemente negativa. Devo segnalare all'attenzione della Camera e dei suoi organi direttivi l'assoluta trascuratezza ed insensibilità con la quale il Governo omette sistematicamente di intervenire su molti degli aspetti che i deputati segnalano attraverso l'attività ispettiva.

Svolgo personalmente un'intensa attività di sindacato ispettivo nel settore della giustizia: ebbene, al riguardo, devo segnalare le carenze ed i frequenti forti ritardi con cui giungono le risposte, che peraltro talvolta non giungono affatto. Sono stato costretto a rivolgermi al ministro di grazia e giustizia per sapere addirittura se giungessero sul suo tavolo gli stessi atti di sindacato ispettivo, perché, in base al mio modesto monitoraggio personale, devo rilevare che sistematicamente il ministro di grazia e giustizia non risponde alle interrogazioni relative ad attività sviate, se non anche illegittime ed illegali, di vari magistrati. È un dato di fatto che segnala, per un verso, l'esistenza di un potere forte quale quello della magistratura e, per altro verso, l'impossibilità per il Parla-

mento di controllare le attività dei singoli magistrati che sviano dal normale percorso loro assegnato dalla legge. Credo che ciò debba essere segnalato ed ho tratto lo spunto, ripeto, da quanto aveva precedentemente osservato il collega Tassone.

Passando a questioni di carattere generale, desidero esprimere non solo a titolo personale, ma anche a nome del mio gruppo, avendone ricevuta apposita autorizzazione, il nostro vivo compiacimento per l'attività dei questori e della Presidenza della Camera. Spesso mi è capitato di avvicinarmi a gruppi di studenti in visita alla Camera ed a tutti ho voluto dire che il nostro è un esempio di come dovrebbero funzionare gli uffici in Italia: chi abbia conoscenza — ed io ne ho — del funzionamento degli uffici italiani può veramente sottolineare che, se essi si avvicinassero ai parametri di efficienza degli uffici della Camera, avremmo un andamento molto migliore su tutto il territorio nazionale.

Certo, molte cose vanno riviste e migliorate, ma credo che siamo sulla strada giusta. L'impulso che, negli anni per i quali ho conoscenza dell'attività parlamentare, è stato dato alle varie attività è rivolto in tale direzione, per cui non può che esservi un plauso al riguardo. Aggiungo alcune osservazioni, in particolare con riferimento a quanto ha detto ieri nel suo intervento l'onorevole Servodio. La trasparenza e la governabilità della spesa devono essere elementi funzionali all'ottenimento di un unico grande risultato: il Parlamento come corpo politico, oltre che legislativo, punto di riferimento dell'azione integrata del Governo, capace cioè di controllare il progetto complessivo di governo, e quindi di segnare le tappe ed i movimenti attraverso i quali si deve giungere ad una compiuta governabilità del paese.

Su questa strada incontreremo alcune grandi asperità: la riduzione dei lavori in aula e l'ampliamento delle attività in Commissione; la considerazione che il Parlamento non può essere dotato di servizi efficienti nella singolarità dei suoi

componenti, ma deve esserne dotato nella sua totalità e complessità, come corpo unico. La strada imboccata, però, sembra al mio gruppo assolutamente idonea, per cui, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dei popolari, aggiungo che il mio plauso è rivolto alle persone che con tanta dedizione si impegnano perché questo risultato complessivo abbia un valore ed un significato non solo per ciò che è stato ma anche per il futuro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Signor Presidente, svolgo questo mio brevissimo intervento con un po' di rammarico, perché credo sia regressivo o quanto meno non positivo che si faccia carico di parlare di certi problemi chi li vive sulla propria pelle (problemi, in questo caso, motori ma che potrebbero essere sensoriali o di altro tipo).

Sarebbe davvero un grande passo in avanti, un segno di civiltà se una persona cosiddetta normodotata parlasse dei problemi di chi ha un handicap. Ciò avviene troppo di rado, sono quasi sempre le persone che hanno un problema specifico a parlare del proprio problema o di quello degli altri. Anche ad un livello culturale più ampio accade che vi sia una settorialità che, se non offende, in qualche modo rattrista.

Detto ciò, signor Presidente, devo dire che è stato compiuto un grande passo in avanti e personalmente ho applaudito alla sua iniziativa deprecata da qualche collega, come Sgarbi, perché finalmente per la prima volta l'ingresso principale della Camera dei deputati è accessibile alle persone con handicap, senza scivoli o precarietà. È possibile entrare nel palazzo, dove si legifera anche in favore di chi ha una difficoltà, senza incontrare barriere e ciò rappresenta un forte segnale positivo. Di ciò la ringrazio, signor Presidente. Devo dire, tuttavia, che all'interno non è così; per chi lavora ed ha un handicap, per coloro che vengono in visita

al palazzo vi sono ancora molte barriere architettoniche, sensoriali e di segnalazione. Ci vuole poco perché un ascensore sia a norma e parlante, ci vuole poco a segnalare una toilette, ci vuole poco ad abbattere alcune barriere all'interno. Signor Presidente, desidero essere breve, so che lei è sensibile così come i questori; io mi occupo dei segnali ed il palazzo che più di tutti gli altri dovrebbe fare, anzi ha fatto, leggi in favore delle persone con handicap non può contraddire se stesso. Non si può dire all'esterno di fare ciò che all'interno non viene fatto. Prego, quindi, lei e i colleghi di porre la massima attenzione a questo segnale di civiltà.

Per quanto riguarda il sindacato ispettivo — e concludo — a volte sono rimasto soddisfatto, ma i tempi di attesa restano molto lunghi e spesso, quando si ha una risposta, il problema si è già risolto da solo o non si è risolto.

Signor Presidente, concludo pregando i colleghi di credere che non è secondario che il palazzo della cittadinanza italiana sia accessibile a tutti. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, che è così attento ai segnali, perché non si tratta di un segnale da poco.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, innanzitutto giudico assolutamente insufficiente la documentazione che ci è stata messa a disposizione. Credo sia difficile anche per un esperto commercialista capire e approfondire il bilancio della Camera con questi documenti.

La pregherei, quindi, per il futuro, di consentire che l'elencazione delle voci venga accompagnata da tabelle specifiche che ci consentano di capire le spese effettive della Camera, anche perché questo dibattito non dovrebbe solo servire ai fini della ratifica, ma anche per aiutare i questori, decomponendo le cifre, ad attuare un miglioramento dei servizi.

Con i documenti che ci sono stati messi a disposizione questo non è assolutamente possibile. Ad esempio, vorrei capire quanto investa in più la Camera dei deputati per il prossimo anno per quanto riguarda la sicurezza degli edifici.

Invito il Presidente Violante a fare una passeggiata negli scantinati della Camera per verificare lo stato di pericolosità degli impianti elettrici: ci troviamo nella stessa situazione del Policlinico, se non peggio. Dentro la Camera dei deputati mettiamo a rischio la vita dei nostri dipendenti, nonché la dignità e l'immagine stessa della Camera dei deputati, in cui, banco dopo banco, angolo dopo angolo, stanza dopo stanza, tutto ciò che non si vede non è a norma di sicurezza. Se fosse effettuata un'ispezione ai fini della sicurezza degli edifici, la Camera dei deputati dovrebbe essere chiusa.

Invece, dai documenti non si capisce quali siano i fondi, gli investimenti, i progetti. Non serve piangere sul latte versato: anche per quanto riguarda l'incendio di palazzo Theodoli, inviterei... Se il questore Camoirano mi consente di parlare: già i muri sono insicuri, i fili elettrici non sono a norma, se anche lei parla, signor questore, mi trovo proprio a disagio, mi scusi.

Pertanto, invito il Presidente, in primo luogo, ad un maggiore controllo sulle retribuzioni dei dipendenti delle ditte esterne. Ho sollevato a suo tempo il problema e qualche minimo intervento è stato fatto, ma ritengo scandaloso e vergognoso che dentro la Camera dei deputati vi siano persone che percepiscono retribuzioni diverse per le stesse mansioni.

Onorevole Presidente, quando vengono affidate funzioni a ditte esterne, occorre che lei garantisca il rispetto dei contratti collettivi. Io le posso dire che ciò non avviene dentro la Camera dei deputati e che girano in mezzo a noi persone che percepiscono retribuzioni vergognose, non hanno alcuna garanzia del posto di lavoro e subiscono ricatti — mi assumo la responsabilità di quello che dico — da parte di ditte esterne che credono che i dipendenti siano loro servitori, privati di ogni diritto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo. Si tratta di una questione molto importante: siccome l'amministrazione chiede sempre alle ditte esterne che siano osservati i contratti collettivi, la pregherei, se può, di fornire indicazioni più precise all'amministrazione, in modo che si possano effettuare controlli, perché evidentemente si tratta di ditte che sono fuori legge in ordine al rapporto con l'amministrazione.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, l'ho fatto la volta scorsa, citando nomi e cognomi ...

PRESIDENTE. Quando ?

TEODORO BUONTEMPO. ...e lo riferirò nei prossimi giorni...

PRESIDENTE. Se può rifarlo, la ringrazio.

TEODORO BUONTEMPO... anche a lei direttamente.

Ciò riguarda innanzitutto le ditte di pulizia, tanto per cominciare. Sta a voi, e non a me, informarvi se i loro dipendenti abbiano dei contratti, se questi ultimi siano continuativi, se vengano licenziati veramente o virtualmente dopo un certo periodo e se la loro retribuzione sia conforme ai contratti collettivi o se non siano, invece, sottopagati.

In secondo luogo, ritengo scandaloso, Presidente, che a tre metri da vicolo Valdina vi sia un edificio di proprietà pubblica — mi pare sia della provincia di Roma — vuoto e libero da circa venti o trent'anni, con le transenne davanti a via dei Prefetti e con un semplice ponticello. Se vi sono ostacoli, qualcuno me lo dica.

La Camera avrebbe potuto con un semplice ponticello (come quelli che già esistono) collegare vicolo Valdina con questo edificio che a me risulta (mi potrei sbagliare) di proprietà della provincia di Roma che non lo utilizza da almeno venti o trenta anni, pur pagando molti soldi per dei semplici tubi Innocenti. Vorrei sapere quanto tutto questo costi al mese.

Sto per concludere, signor Presidente.

Vorrei capire quale sia la *ratio* per cui la Camera non comperi un edificio di proprietà pubblica inutilizzato e fatiscente, quindi a costi bassissimi e con la possibilità di fare un'operazione trasparente al 100 per cento, e invece comperi il « pacco natalizio » di palazzo Marini, situato tra il Tritone e piazza San Silvestro. Si tratta di un « pacco » completo, nel senso che la Camera, che dovrebbe essere il livello massimo della sicurezza, consente che ditte le vendano edifici, ristrutturazioni, dipendenti, impiegati, telefoni e quant'altro.

Signor Presidente, la prego di porre la massima attenzione a quanto sto dicendo: quanti miliardi l'anno costa tutto questo ? Ho cercato, leggendo i documenti di bilancio, di capire quanto costi palazzo Marini e verificare così quanti palazzi avrebbe potuto acquistare la Camera dei deputati al prezzo pagato mensilmente per palazzo Marini. Voi ci rendete impossibile leggere le carte che ci date !

Il tempo a mia disposizione è scaduto e concludo ma, signor Presidente, non si presenta un bilancio che non è soggetto al controllo della Corte dei conti, un bilancio di autogoverno sul quale non può interferire alcuna altra autorità dello Stato. Noi deputati siamo chiamati ad approvare un bilancio consuntivo ed uno preventivo in assenza di un qualsiasi documento che ci faccia capire come si possano spendere 5 miliardi di lire per lodi e transazioni (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ! Signor Presidente, ben 5 miliardi di lire ! Può darsi che sia tutto trasparente ma perché non fate capire anche a noi come si possano spendere 5 miliardi ? O sono dovuti, e qualcuno deve rispondere di negligenze e di errori (*Commenti del deputato Saia*) oppure i 5 miliardi non corrispondono alla realtà e quindi mi chiedo cosa debbano coprire.

Signor Presidente, perché i nomi sono coperti dal segreto ? Se la Camera ricorre a studi esterni di avvocati, perché non ne scrivete nome, cognome ed indirizzo (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ?

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, signor Presidente.

Mi informerò se le modalità consentano qualcosa di più, ma invidio i colleghi che votano. Mi chiedo come noi deputati possiamo incidere positivamente sul bilancio preventivo senza disporre degli adeguati documenti. Non so se le voci siano vere o no, ma è inaccettabile che, mentre chiediamo sacrifici incredibili agli italiani di ogni ceto sociale, si parli di appartamenti lussuosi a disposizione dei vertici della Presidenza della Camera. Non è vero? Dimostratelo! Fatecelo capire e fate in modo che noi possiamo camminare a testa alta (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la ringrazio. Risponderò alla fine ad alcune questioni che lei ha posto. Su quelle più semplici, vorrei dirle che l'amministrazione della Camera ha interrotto da tempo contratti con imprese che non pagano i contributi ai loro dipendenti. Se lei ha delle indicazioni specifiche, la prego di farle presenti.

Lei ha lamentato la non disponibilità dei documenti. Qualunque deputato può accedere alla documentazione della Camera. Non mi risulta che lei abbia chiesto di accedere a questi documenti. Appena lo farà, i documenti le saranno posti a disposizione. A pagina 39 del progetto di bilancio troverà le spese per la locazione degli immobili: se lei lo avesse letto, avrebbe trovato questi dati. Quando lei vorrà precisazioni ulteriori, potrà chiederle in qualunque momento all'amministrazione della Camera. Ogni deputato ha diritto ad avere tutta questa documentazione — deve solo farne richiesta —, compresi i nomi. Per quanto riguarda...

TEODORO BUONTEMPO. Nella relazione si sarebbe dovuto spiegare perché affittiamo un servizio, anziché comprarlo!

PRESIDENTE. Mi faccia parlare. Per quanto riguarda i palazzi fatiscenti di cui lei ha parlato, essendo quel palazzo in tali condizioni, non è conveniente tenerlo su. Ciò, proprio perché — come ha detto lei — è fatiscente. Non è che ci convenga acquisire tutti i palazzi fatiscenti, solo perché sono vicini alla Camera: sistemare un palazzo fatiscente, molto spesso, ha dei costi enormi; non solo, ma può non rispondere alle esigenze che abbiamo noi, che sono del tutto particolari.

Sulle altre questioni risponderò in una fase successiva. Vorrei dirle, inoltre, che palazzo Marini non è stato comprato, come invece lei ha detto.

Per quanto riguarda il resto, visto che lei è così preciso, una volta l'anno, appunto, quando si discute del bilancio, la pregherei nel corso dell'anno di fornirsi di tutti i documenti necessari per poter essere più documentato quando fa i suoi interventi.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, le ho chiesto come mai palazzo Marini sia stato preso in affitto « a pacchetto natalizio », anziché essere comprato — quello o un altro — con servizi separati!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, queste cose le può chiedere al questore del suo gruppo; le può chiedere a tutti i questori, per tutto l'anno. È chiaro? Voglio dirle questo: palazzo Marini è stato preso molto tempo fa, ora è stata fatta una convenzione di tipo economico; è molto più conveniente fare questo tipo di operazione, piuttosto che altro (*Commenti del deputato Buontempo*).

Onorevole Buontempo, lei avrebbe rimproverato i questori e la Presidenza della Camera se avessimo speso molto di più, potendo spendere molto di meno per avere i servizi. Bisogna, quindi, essere un po' obiettivi.

Per quanto riguarda gli appartamenti, il Presidente della Camera non abita in alcun appartamento ufficiale; abita a casa sua, così come molti altri membri dell'Ufficio di Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà con-vintamente a favore sia del bilancio consuntivo, sia del preventivo (*Commenti del deputato Buontempo*), proprio perché leggiamo i bilanci, li sappiamo interpretare, li approfondiamo e sappiamo dove trovare le varie spese.

Proprio con riferimento alla locazione degli immobili, a pagina 39 del progetto di bilancio — come il Presidente ha detto — troviamo tale voce.

Per quanto riguarda gli immobili fatiscenti nel centro di Roma, di proprietà pubblica, la Camera dei deputati non è un ente assistenziale; pertanto, se quel palazzo è di proprietà della provincia, provveda la provincia a restaurarlo. Non si può pensare che la Camera dei deputati si faccia carico di tutti gli impianti e i palazzi fatiscenti, di proprietà pubblica, che caratterizzano il centro di Roma.

Anche per quanto riguarda le spese per la sicurezza, esse sono specificate in un capitolo apposito. Si tratta di investimenti effettuati proprio a seguito del grave episodio di palazzo Theodoli, che ha appunto aperto una finestra su certe questioni di sicurezza verso le quali il Collegio dei questori si è impegnato, con spese che verranno ad investire anche il bilancio preventivo che ci accingiamo ad approvare.

Ritengo, dunque, che il bilancio della Camera sia assolutamente trasparente e chiaro. Pur essendo un deputato di prima nomina, mi rendo conto dell'evoluzione che ha avuto l'attività della Camera in questi anni, in quanto l'ho vissuta direttamente sulla mia pelle. Mi riferisco all'importanza che ha avuto l'impegno crescente nelle Commissioni di merito rispetto al lavoro d'aula e alla necessità di circondare l'attività delle Commissioni di tutti quei servizi e di quei flussi di informazione che sono necessari ai parlamentari, non solo per legiferare, ma anche per approfondire le leggi.

Questo paese, infatti, ha molte leggi, forse anche troppe, ma molto spesso scritte male ed approfondite peggio. È quindi necessario affrontare l'attività le-

gislativa dotandosi di tutta una serie di servizi che la rendano, appunto, trasparente ed approfondita. Da questo punto di vista, ritengo che anche le ultime modifiche al regolamento della Camera concernenti l'attività della Commissione bilancio, nonché la riforma della sessione di bilancio, con la legge che abbiamo appena approvato, attribuiranno ulteriore importanza ai servizi economici.

A questo proposito, signor Presidente — lei lo sa, perché ne abbiamo già parlato —, ritengo che anziché separare l'attività economica del servizio studi da quella del servizio del bilancio, magari con qualche appendice economica anche presso gli organismi che si occupano delle politiche comunitarie, sarebbe più opportuna la creazione di uno specifico servizio economico aggregato, che comprendesse queste tre realtà, le quali molte volte lavorano l'una non sapendo ciò che fa l'altra, o comunque integrando la loro attività solo a cose fatte. Sarebbe invece più opportuno che lavorassero in collegamento, all'interno di un servizio economico che copra interamente le esigenze del bilancio, dell'approfondimento degli aspetti economici che interessano le varie Commissioni ed anche del settore comunitario, che diventa sempre più importante.

Concludo affermando che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore di entrambi i documenti di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, per il buon funzionamento dei nostri lavori abbiamo indubbiamente bisogno di una maggiore efficienza della struttura della Camera, nonché di rigore e di trasparenza nell'allocazione delle risorse. Abbiamo trovato i segni di un'attenzione al rigore e di uno sforzo di trasparenza sempre maggiore nelle indicazioni dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, nonché alcuni risultati in dire-

zione di una sempre maggiore efficienza nel rispondere alle necessità, in termini di servizi per i deputati e per i gruppi parlamentari. Certamente, nessun obiettivo viene mai raggiunto una volta per tutte, ma penso di poter dire a nome del mio gruppo che tanto nella relazione del questore Muzio quanto nei documenti di bilancio troviamo linee positive in questo senso, che condividiamo.

Certo, Presidente, sappiamo che l'efficienza non basta, perché alla Camera è la politica che detta i tempi e crea le condizioni affinché il nostro lavoro possa rispondere alla domanda di governo, in senso lato, che viene dal paese. Si guarda a noi come ad un consesso politico ed è la politica che, ripeto, detta i tempi e crea le condizioni di riuscita dell'impegno che noi approfondiamo: non ci sono scorciatoie, né surrogati efficientisti, per la prevalenza sempre e comunque di questo momento.

Nel dire questo, do atto ai questori ed all'Ufficio di Presidenza del lavoro compiuto anche per rispondere alle richieste formulate lo scorso anno: penso alla dotazione di uffici per i singoli deputati, alla dotazione di servizi ed agli altri impegni assunti e richiamati anche nella relazione.

Ci sono state modifiche regolamentari importanti che hanno accresciuto e diversificato, rispetto al passato, sia il ruolo dei deputati sia quello dei gruppi parlamentari. A tale riguardo riteniamo che alle rilevanti modifiche regolamentari debba continuare a corrispondere e debba intensificarsi in questo senso l'azione, l'adeguamento dei meccanismi organizzativi, nonché la struttura dell'intera amministrazione rispetto ai nuovi ruoli che i deputati, nel loro rapporto con il territorio, ed i gruppi, nel ruolo che giocano rispetto alle modifiche parlamentari, svolgeranno.

In definitiva, noi abbiamo bisogno di mantenere una struttura ad alti livelli di professionalità. Dico mantenere, perché crediamo che siano diffusamente presenti alla Camera dei deputati alti livelli di professionalità. Bisogna mantenerli per migliorare il lavoro della Camera, ricor-

dandoci ovviamente che tali alti livelli di professionalità devono intendersi al servizio della Camera dei deputati, dei singoli deputati e della loro attività e dei gruppi, non come dato autoreferenziale della struttura chiusa in se stessa.

Per questi motivi e al fine di riuscire a ritrovare gli orientamenti, la ricerca e le indicazioni nelle relazioni e nei documenti, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sul bilancio che ci è stato sottoposto.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, permettetemi di ringraziare i questori e l'amministrazione della Camera. In questa legislatura, i questori stanno svolgendo un lavoro straordinario — specialmente se teniamo conto della situazione dalla quale eravamo partiti — in ordine, soprattutto, allo *status* dei parlamentari. Per quanto riguarda, ad esempio, gli uffici, sono attualmente disponibili 364 uffici ed entro il mese di aprile del 2000 ne saranno disponibili 546: se a ciò si aggiungono quelli dei colleghi che hanno incarichi parlamentari, in pratica ciascun deputato avrà il proprio ufficio.

Vi è ovviamente il problema, posto da molti colleghi, dello standard di tali uffici; mi sembra che i questori stiano lavorando per migliorare la dotazione degli uffici stessi.

Dell'informatizzazione si è già parlato. Tuttavia, vorrei aggiungere che a settembre cercheremo di fare una breve verifica per vedere se sarà possibile, a partire dal 2000, utilizzare la posta elettronica piuttosto che inviare messaggi in casella: questo ci farebbe risparmiare molti soldi, ve lo assicuro, e moltissimo tempo. Peraltro, credo che i gruppi già utilizzino questo strumento per le comunicazioni interne. Mi rendo conto che ciò comporterà uno sforzo da parte nostra — parlo soprattutto per me — per abituarsi all'uso di queste tecniche, ma non sarebbe male poterle sfruttare al massimo al fine sia di risparmiare soldi, sia di lavorare più rapidamente.

L'onorevole Liotta ha posto opportunamente l'attenzione — e di ciò lo ringrazio — sul problema relativo agli alti livelli dell'amministrazione della Camera. L'obiettivo dei questori e dell'amministrazione è proprio quello di potenziare al massimo tali livelli con i quali, peraltro, abbiamo maggiori rapporti. Va ovviamente tenuto presente che occorre un'integrazione complessiva fra tutti i livelli.

Mi permetto di segnalare il grande ruolo che stanno svolgendo i documentaristi. Abbiamo bisogno, per le ragioni esposte poc'anzi dall'onorevole Armani e da altri colleghi, di una struttura di informazione sempre più rapida, veloce e competente. A breve sarà bandito un nuovo concorso per assumere altri documentaristi ed una delle prove che proporremo all'Ufficio di Presidenza di inserire nel bando sarà volta a verificare la capacità di svolgere in tempi molto rapidi ricerche, ad esempio tramite Internet, al fine di consentire a tutti i colleghi di avere il massimo delle informazioni possibili.

Per quanto riguarda la questione relativa alle barriere architettoniche, sono d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Guidi, che ha posto un problema molto serio e di civiltà. Tuttavia, devo dirle che in un palazzo del cinquecento eliminare le barriere architettoniche è una delle cose più complicate da realizzare. Comunque, nel bilancio sono stati stanziati un miliardo per il triennio 1999-2001 e 100 milioni per quest'anno; inoltre, so che i questori sono molto sensibili al riguardo. A tale proposito, se lei e altri colleghi voleste essere così cortesi da segnalare la presenza di barriere architettoniche, potremmo intervenire con priorità su di esse.

Onorevoli colleghi, pochi minuti fa, vi è stato uno scambio scortese, per pari responsabilità, io mi assumo le mie, tra l'onorevole Sospiri e me. Vi sono stati equivoci reciproci: mi scuso con l'onorevole Sospiri che prego di considerare chiuso l'incidente. Per me lo è. È stato determinato anche per colpa mia (*Applausi*).

NINO SOSPIRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, la ringrazio e glielo dico in tutta sincerità: riconosco di aver ecceduto anch'io e quindi alle sue scuse unisco le mie. Le assicuro comunque che in me non resta la benché minima traccia di quella incomprendimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sospiri.

**(Votazioni finali e approvazione  
— Doc. VIII, nn. 8 e 7)**

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni finali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1998 (Doc. VIII, n. 8).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	462
Votanti .....	437
Astenuti .....	25
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì ....	431
Hanno votato no ...	6

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 7).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	463
Votanti .....	319
Astenuti .....	144
Maggioranza .....	160
Hanno votato sì ....	314
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva — Vedi votazioni).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere il mio voto contrario sia sul documento VIII, n. 8 che sul documento VIII, n. 7.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6191 (ore 11,58).**

**(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6191)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 6191.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Nel corso della discussione avvenuta in seno al Comitato dei nove il Governo ha espresso la propria valutazione tecnica in ordine all'approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17. Naturalmente non è mai stato in discussione il voto libero e sovrano del Parlamento, quanto piuttosto la necessità di una valutazione tecnica in ordine alla copertura finanziaria dell'emendamento.

Dopo la valutazione compiuta dai Ministeri del tesoro e delle finanze, è possibile confermare l'esistenza di tale copertura finanziaria.

In ordine alla richiesta avanzata nei confronti del Governo dai colleghi della Commissione di rivedere il parere già

espresso anche sulla base della discussione in Commissione sugli altri emendamenti, mi preme ricordare due questioni. Il Governo non mette assolutamente in discussione un punto, in particolare, a cui si riferiscono molti degli emendamenti presentati. Sto parlando del danno causato alle aziende commerciali dal fermo obbligatorio della pesca. Con ciò intendo riferirmi soprattutto agli emendamenti presentati dai colleghi Ostillio e Ferrari. Colgo l'occasione per rinnovare l'invito ai presentatori a ritirare i loro emendamenti anche perché — e da questo punto di vista vi è stato, oltre al mio, un impegno sostanziale assunto dal sottosegretario Borroni — con il Ministero dell'industria si sta valutando la formulazione di un articolo da introdurre in un provvedimento che sarà varato venerdì dal Consiglio dei ministri.

Naturalmente non si mette in discussione il contenuto, ossia la necessità di un intervento di sostegno e di risarcimento dei danni derivati da quel fermo alle aziende commerciali, ma la norma avrà comunque bisogno di alcuni perfezionamenti tecnici. Ed è per questa ragione che il Governo si è impegnato nella giornata di oggi a valutare, con il contributo della Commissione competente, il contenuto della norma che si ipotizza di introdurre nel provvedimento che verrà varato venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri. Ma al tempo stesso chiediamo, così come si era convenuto a suo tempo in Commissione, il ritiro di quegli emendamenti e l'approvazione di un ordine del giorno sottoscritto dalla maggioranza dei componenti della Commissione.

Per quanto riguarda poi l'emendamento Vascon 1.4 relativo al raddoppio del minimo contrattuale nei confronti dei lavoratori colpiti dal fermo obbligatorio, su cui a lungo si è discusso in sede di Comitato dei nove, il Governo ribadisce il proprio parere contrario. In questo caso si è utilizzato un parametro di riferimento che attiene alle metodologie adottate da quattro anni in occasione del fermo biologico. Pur non contestando il principio di partenza che il collega Dozzo ha ampia-

mente e documentatamente illustrato al Comitato dei nove, ribadiamo il parere negativo, perché il parametro di riferimento consente un'equità di trattamento e, nei confronti dell'eccezionalità del decreto-legge per il fermo dovuto ad eventi bellici, sono previste misure analoghe a quelle adottate per il fermo biologico. Per questa ragione, in seguito ad una discussione molto approfondita ed impegnata, abbiamo ritenuto di dover argomentare in modo più dettagliato le ragioni del nostro parere contrario.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MAZZOCCHI.** Signor Presidente, prendiamo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del sottosegretario che aveva preannunciato l'intendimento di venire incontro alle giuste esigenze degli operatori ittici dell'Adriatico. Credo che il gruppo di alleanza nazionale possa essere pienamente soddisfatto e non ha alcuna difficoltà a ritirare gli emendamenti presentati. Da quanto ho ascoltato, il sottosegretario ha annunciato che nella riunione del Consiglio dei ministri prevista per venerdì sarà elaborato un provvedimento adatto, mi auguro di concerto con il Ministero dell'industria. Siamo, pertanto, pienamente soddisfatti e intendiamo dire al collega Saia, con garbata polemica, che non era nelle nostre intenzioni bloccare la conversione in legge del decreto-legge, anche perché conosciamo bene l'importanza di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, abbiamo appreso in questo momento il parere contrario del sottosegretario Montecchi sull'emendamento Vascon 1.4. Vorrei informare i colleghi di quanto

sta succedendo in questo momento anche dal punto di vista della copertura finanziaria. Per questo decreto-legge sono stati stanziati 60 miliardi. Le richieste finora presentate prevedono un impegno di circa 30 miliardi; abbiamo, dunque, ancora 30 miliardi a disposizione. Con questo emendamento volevamo raddoppiare il premio per i lavoratori del mare, non tanto per gli armatori, perché questo decreto-legge indica come entità giornaliera il minimo contrattuale.

Il sottosegretario Montecchi ha detto che dobbiamo far riferimento al parametro relativo al fermo biologico; oltre al fermo biologico per cui è previsto il minimo contrattuale, questi lavoratori percepiranno ancora per 105 giorni il minimo contrattuale, per un evento da loro non voluto. Pertanto, con l'emendamento in oggetto chiedevamo il raddoppio del minimo contrattuale, ritenendolo congruo nei riguardi di soggetti che per mesi non possono uscire in mare a pescare a causa del fermo biologico e che rimarranno inattivi per altri tre mesi e mezzo. Oltre al fermo volontario, ora vi è anche quello obbligatorio, che verrà esteso fino al 31 agosto. Questi lavoratori, come dicevo, rimangono fermi e percepiscono il minimo contrattuale.

Qualcuno ha obiettato che se questi lavoratori non lavorano il minimo contrattuale può andare bene. Mi chiedo però come possa fare un lavoratore del mare a mantenere una famiglia con quel reddito, visto che, naturalmente, non tutti quei lavoratori percepiscono il minimo contrattuale.

Dunque, visto che le risorse finanziarie vi sono, che è stato presentato un emendamento che quest'Assemblea ha già accolto e che siamo in una fase in cui possiamo ancora migliorare il decreto-legge, invito l'Assemblea ad approvare l'emendamento Vascon 1.4, affinché vi sia un giusto ristoro per i lavoratori del mare, i quali subiscono le conseguenze di una guerra che certo non hanno voluto e che per 105 giorni riceveranno il minimo contrattuale, che percepiranno anche durante il periodo del fermo biologico. Fi-

nisce così che per metà anno questi lavoratori rimarranno al minimo contrattuale. Se poi consideriamo il periodo in cui non possono uscire in mare per le avverse condizioni meteorologiche, ci rendiamo conto della situazione in cui versano questi lavoratori.

Quindi, chiedo soprattutto alla sinistra, che si fa portatrice a parole degli interessi dei lavoratori, che una buona volta essi vengano tutelati.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sull'emendamento Vascon 1.4, in quanto i lavoratori che operano nel settore ittico come equipaggio sulle navi di pesca percepiranno un reddito minimo per ulteriori 45 giorni...

**GIANPAOLO DOZZO.** Centocinque giorni!

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** ...rispetto a quello che avveniva abitualmente negli anni precedenti. Quindi, i lavoratori del settore meritano una compensazione superiore per questi ulteriori 105 giorni di sacrificio con un reddito minimo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Vascon 1.4, anche per un motivo generale di equità. In effetti, il danno recato da un evento bellico che è intervenuto all'improvviso e che ha devastato l'attività in un comparto importante della realtà economica italiana non può essere stornato soltanto con il salario minimo. A nostro avviso, il raddoppio del minimo salariale, indicato dalla lega, è facilmente quantificabile dal punto di vista matematico ma non sotto l'aspetto,

diciamo così, strettamente del diritto del lavoro. Riteniamo però che la misura proposta nel decreto del Governo sia assolutamente inaccettabile sotto il profilo dell'equità e per questo motivo voteremo a favore dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> ....	185
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	258
<i>Astenuti</i> .....	130
<i>Maggioranza</i> .....	130
<i>Hanno votato sì</i> .....	50
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malentacchi 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Innanzitutto non condividiamo la posizione del Governo, come abbiamo esposto lungamente poc'anzi nel Comitato dei nove.

Invito quindi i colleghi e le colleghe ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Malentacchi 1.7, perché affronta una questione importante, se non altro di equità.

Questa mattina abbiamo approvato un emendamento che riguardava in modo positivo il problema degli armatori e quindi delle imprese. Per questa ragione — e non solo per questa — credo sia necessario un voto favorevole, che permetterebbe di sanare due aspetti, l'uno legato ai lavoratori addetti al facchinaggio nei mercati, allo scarico e carico dei prodotti ittici, e l'altro estensivo di benefici fiscali anche ai lavoratori delle imprese. Inoltre, si affronterebbe complessivamente il problema dell'indotto.

È stata manifestata contrarietà per due motivi: anzitutto per i tempi di attuazione, che, secondo me, possono essere ancora interpretati positivamente, considerata anche l'approvazione dell'altro emendamento; in secondo luogo, per il reperimento delle risorse finanziarie.

Signor Presidente, noi abbiamo proposto una soluzione che fa riferimento al fondo del Ministero del tesoro e ad una richiesta all'Unione europea per l'integrazione del fondo nazionale, cosa possibile considerati l'eccezionalità del caso ed il fatto che gli operatori, i pescatori, i cittadini italiani hanno subito tale evento e che, quindi, la responsabilità è propria anche dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la seconda questione, egualmente legata al reperimento di risorse finanziarie, secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Borroni e dal sottosegretario Montecchi, il provvedimento che venerdì prossimo sarà portato all'attenzione del Consiglio dei ministri impegnerebbe i residui del decreto-legge in discussione, pari a 30 miliardi; evidentemente, tale somma poteva consentire l'accoglimento di richieste provenienti dalla nostra parte politica, tenendo anche presente che i termini del provvedimento in oggetto sono già scaduti, che tutte le domande sono state ricevute dal Ministero e che i dati erano — e sono — in possesso dei diversi Ministeri. Ripeto, oggettiva-

mente si poteva dare una risposta equa non solo ai lavoratori ma, complessivamente, al comparto della pesca.

Riteniamo — lo confermo — che sia stato assunto un atteggiamento quanto meno strano. Pertanto, chiedo all'Assemblea il voto favorevole sul mio emendamento 1.7.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOÏ.** Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Malentacchi 1.7 sulla base di considerazioni che attengono, ovviamente, ad un settore che interessa molti operatori ma, soprattutto, le categorie più deboli sotto il profilo economico e sociale. È chiaro, infatti, che ci troviamo di fronte a coloro che, a seguito delle vicende or ora richiamate, svolgono attività di scarico e carico di prodotti ittici nei mercati, nonché ai commercianti di pesce che risiedono nelle regioni adriatiche.

È questo un punto per noi importante non solo sotto il profilo della realtà oggettiva, ma anche sotto quello del significato sociale che tale emendamento assume, anche perché, nel momento in cui si va incontro a tante categorie che hanno subito danni, un'attenzione particolare va rivolta a coloro i quali, anche nell'ambito di enti, cooperative, eccetera, svolgono i lavori più umili e, forse, si trovano ad essere colpiti in maniera più pesante in relazione alla loro situazione economica e sociale.

È chiaro, poi, proprio per gli avvenimenti che hanno determinato il provvedimento in esame, che non si può non tenere presente l'importanza del riferimento all'Unione europea e agli incentivi che ad essa sono stati richiesti.

Sono queste le motivazioni di ordine sociale, di giustizia e — diremmo anche — di equità, principio richiamato a più riprese, per le quali riteniamo di dover votare a favore dell'emendamento Malentacchi 1.7.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, non voglio tediare i colleghi con questioni concernenti la quantificazione e la copertura degli oneri, ma la discussione sta prendendo una piega per la quale si rende assolutamente necessario qualche chiarimento. Questo provvedimento prevede sia l'erogazione di un premio e di una indennità giornaliera, a fronte della sospensione delle attività della pesca, sia una copertura degli oneri di 60 miliardi.

Ricordo che, ogni volta che introduciamo elementi nuovi nei testi dei provvedimenti, creiamo problemi di copertura finanziaria. Nel caso di specie, oltre ai problemi di copertura — già determinati, peraltro, dalla approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17 —, creiamo problemi molto più gravi.

Mi dispiace dire ai colleghi che nel caso di specie...

**GIANPAOLO DOZZO.** Boccia, dove sei stato finora?

**ANTONIO BOCCIA.** ...la Commissione bilancio ha dovuto esprimere un parere contrario perché proprio la stesura dell'emendamento crea qualche problema. Signor Presidente, se si sofferma brevemente ad esaminarne il testo, potrà constatare che « al secondo periodo » viene sostituita la parola « 30.000 » con la parola: « 120.000 ». Come lei può ben vedere, la parola « 30.000 » viene ripetuta due volte perché vi sono due diverse coperture. In questo caso, noi non abbiamo soltanto uno spostamento da 60.000 a 150.000, ma il raddoppio di tale cifra!

Signor Presidente, vorrei precisare che in questo capitolo sono disponibili 43 miliardi, 10 dei quali dovranno essere utilizzati per la copertura finanziaria di quanto previsto nell'emendamento approvato. Preciso inoltre che la Commissione bilancio ha espresso un parere favorevole sul successivo emendamento Vascon 1.6, l'approvazione del quale comporterebbe

una ulteriore spesa di 30.000 milioni. In questo caso, registriamo sia la presenza di un errore formale con un raddoppio della cifra, sia l'assenza totale di copertura finanziaria.

In conclusione, credo che fosse mio dovere fare presente questo aspetto all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, a fronte delle richieste già pervenute ed essendo ormai chiuso il « ciclo delle richieste », ribadisco che la cifra in questione ammonta a 30 miliardi e che quindi vi è la necessaria copertura finanziaria.

Ricordo che il sottosegretario Montecchi ha confermato anche l'esistenza della necessaria copertura finanziaria conseguente alla approvazione dell'emendamento Scaltritti 1.17.

Quello che mi dispiace è però che non si voglia nemmeno approvare l'emendamento Malentacchi 1.7, il quale interviene a favore di un qualche centinaio (non penso che siano di più) di operatori dell'indotto, in particolare di quelli che lavorano nei mercati ittici come facchini e nelle attività di carico e scarico e in generale di quelli « coperti » dalle cooperative, che non sono stati tutelati e che hanno subito le conseguenze del fermo biologico.

Colleghi della sinistra, prima avete bocciato un nostro emendamento con il quale si prevedeva di raddoppiare l'indennità giornaliera ed ora vi apprestate a respingere anche l'emendamento Malentacchi 1.7 (abbiamo sentito la tesi del collega Boccia secondo il quale non vi sarebbe copertura finanziaria: ciò, però, non corrisponde a vero), che va a sanare la situazione di quegli operatori che in questo momento sono ulteriormente colpiti dal fermo biologico.

Poiché questo decreto-legge dovrà tornare all'esame del Senato, non capisco perché non si possa accogliere l'emenda-

mento in esame che anche noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, riteniamo utile e necessario (tra l'altro, lo abbiamo appoggiato anche in Commissione). Se volete corrispondere a ciò che andate a dire nei vostri comizi e alle interpretazioni che voi fate ogni giorno, dovete dare quel piccolo contributo a questi lavoratori, a meno che non abbiate cambiato totalmente indirizzo politico e che dei lavoratori non ve ne importi proprio niente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del mio gruppo di forza Italia su questo emendamento in quanto tratta di attività inerenti al pesce fresco, soprattutto di quelle che si svolgono nelle regioni adriatiche, comprendendo nel settore gli operatori dell'indotto del settore ittico alcune categorie, che tra l'altro sono le più deboli e quindi più soggette ad essere penalizzate da un periodo di inattività. Proprio per questo motivo noi voteremo a favore di questo emendamento. Così invitiamo anche i nostri colleghi.

**GIANPAOLO DOZZO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma e quella dell'onorevole Cavaliere all'emendamento Malentacchi 1.7.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

**EUGENIO DUCA.** Signor Presidente, il Governo, nell'argomentare la richiesta di invito al ritiro, ha fatto presente che venerdì prossimo, cioè fra tre giorni predirà un ulteriore decreto-legge, nel

quale introdurrà anche alcune misure riferite ai commercianti di prodotti freschi, ai soggetti addetti alle cooperative o ai mercati ittici privati; un provvedimento che va quindi incontro a quanto, sia la Commissione sia la Camera, da ieri vanno ripetendo (*Commenti del deputato Dozzo*).

Scusa, Dozzo, io cerco di argomentare. Forse sarai d'accordo anche tu dopo aver ascoltato.

Per quanto attiene all'aspetto tecnico dell'emendamento, vi si fa riferimento, ad esempio, a coloro i quali documentano la propria attività risultante da almeno cinquanta presenze nel corso del 1998, cioè si propone di dare uno sgravio fiscale di sei mesi più la durata del fermo e una indennità giornaliera se uno, nello scorso anno, ha documentato almeno cinquanta giornate di presenza nei mercati. Ora, come voi sapete, cinquanta giornate di presenza si possono realizzare in circa tre mesi di lavoro nei mercati, i più assidui anche in due mesi, per cui noi con questo emendamento sosterrremmo che una persona, che nel corso del 1998 ha lavorato due mesi, per essere fermo quest'anno due mesi avrebbe come beneficio dalla collettività otto mesi di sgravi fiscali e una indennità pari a quello che avrebbe percepito nell'intero anno 1998.

Io credo che siano materie sulle quali bisognerà che gli uffici lavorino e che il Governo sia in grado di quantificare perché altrimenti corriamo il rischio non di dare il beneficio a chi soffre i danni conseguenti al fermo bellico, ma corriamo il rischio di fare cose che purtroppo in anni passati sono state già fatte. Non credo che la fretta di tre giorni debba indurci a compiere un errore così grave. Per questo inviterei i colleghi, che sento molto preparati, a riflettere un attimo su questo e forse è meglio che questi emendamenti vengano ritirati. Diamo tempo di vedere il testo del decreto del Governo e su quello, semmai, si lavorerà per perfezionarlo.

**GIANPAOLO DOZZO.** Il testo è qui! È questo il testo.

EUGENIO DUCA. Onorevole Dozzo, quella è una parte del decreto che riguarda il prolungamento del fermo.

Sull'altra parte il Governo ha già relazionato alla ripresa dei lavori, mi pare in modo del tutto soddisfacente.

BRUNO SOLAROLI. *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, mi ero riservato di chiedere la parola alla fine per fornire delle precisazioni rispetto alle coperture finanziarie nel loro complesso, anche perché in generale sulle coperture finanziarie, per la parte relativa agli impegni di spesa, permane una diversità di valutazione fra Camera, Senato e Governo sulla quale abbiamo interloquito e che abbiamo teso a superare.

Ovviamente ricominceremo a lavorare, perché credo sia conveniente per tutti superare queste diversità di valutazione.

In secondo luogo, quando il Comitato pareri si è espresso sul testo e sugli emendamenti, non aveva alcuni elementi conoscitivi relativi alla quantificazione della spesa. In realtà, rispetto ai 60 miliardi di spesa prevista, ne sono stati impegnati (l'operazione è chiusa per la prima parte) solo 30, ciò significa che vi è una disponibilità aggiuntiva di 30 miliardi; quindi, il primo emendamento che è stato approvato dall'Assemblea ha copertura regolare, anche se prendiamo come riferimento i 10 miliardi aggiuntivi. Se infatti calcoliamo l'abbattimento delle tasse sui salari minimi che rientrano nei trenta miliardi, risulta una spesa inferiore ai 30 miliardi.

L'emendamento approvato, quindi, ha copertura finanziaria alla luce delle nuove informazioni che sono state fornite nella riunione del Comitato dei nove della Commissione agricoltura. Su questo emendamento, invece, ha ragione l'onorevole Boccia: si pone infatti un problema di copertura finanziaria. Al di là dell'impegno del Governo, che mi auguro venga

mantenuto venerdì prossimo, si pone dunque un problema di copertura finanziaria, perché si incrementa l'intervento finanziario da 60 a 150 miliardi, recuperando la differenza di 90 miliardi in un fondo che ha una disponibilità di soli 43 miliardi, già decurtato di 10 miliardi, come ricordava l'onorevole Boccia. Sull'emendamento in esame, quindi, permane un problema di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malentacchi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	168
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo all'emendamento Vascon 1.6.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ostillo: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.8.

Prendo atto che l'onorevole Ferrari ha ritirato il suo identico emendamento 1.13.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, l'emendamento 1.14, per il quale è prevista la copertura finanziaria nel suo comma 5-*quater*, assicura un ristoro economico e finanziario per gli operatori del cosiddetto indotto del settore della pesca,

che finora, anche per la reiezione degli emendamenti posti in votazione finora, non si è visto riconosciuto il danno subito durante le attività belliche dal 14 maggio al 15 luglio dell'anno in corso. Attraverso il rimborso degli oneri previdenziali ed assistenziali, nonché con una proroga dei termini per il pagamento delle imposte dirette ed indirette, cerchiamo quindi di risarcire dal punto di vista economico e finanziario gli operatori delle attività direttamente collegate al settore della pesca, i quali hanno subito concreti danni nel periodo indicato (un periodo che è ben precisato). Non si tratta, quindi, di dare contributi per periodi lunghi o per somme di denaro ingenti: sono 20 miliardi a copertura di questo tipo di rimborsi e della dilazione del pagamento delle imposte, finalizzati a dare ristoro alle categorie dell'indotto della pesca.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI SCALTRITTI.** Signor Presidente, prendiamo atto che oggi il Governo ha dichiarato, in maniera forte, il suo impegno ad inserire nel nuovo decreto-legge che sta per essere emanato in merito al prolungamento del fermo bellico un provvedimento che lenisca le perdite dell'indotto della pesca, per operatori che vanno dal settore commerciale all'ambito portuale. Non vorremmo, però, che l'opposizione tecnica che oggi il Governo ha dichiarato, affermando di non poter chiudere la valutazione dell'impatto, fosse una giustificazione per appropriarsi di questa prerogativa, vale a dire per aver avuto questa sensibilità. Infatti, siamo arrivati al confronto odierno grazie ad una lotta forte e decisa, non solo di forza Italia, ma di tutto il Polo e della lega, nonché di rifondazione comunista. Questa nostra opera di pressione forte ha portato oggi ad un confronto in aula, nel quale si confronta anche il paese chiedendo soluzione ai propri problemi, ed abbiamo ottenuto un successo dando ulteriore ristoro agli operatori del settore ittico, alle

imprese di pesca. Oggi avremmo potuto portare a compimento la vicenda, ma è intervenuto l'impedimento tecnico da parte del Governo; controlleremo che nel prossimo provvedimento esso adempia a quanto ha dichiarato oggi nei riguardi degli operatori dell'indotto, senza giochi per favorire alcune categorie, ma confrontandosi con il paese, proprio come avviene in quest'aula.

Sorveglieremo affinché ciò avvenga e per questo motivo, Presidente, preannuncio il ritiro dei nostri emendamenti che riguardano il settore ittico. Mi attendo che l'impegno del Governo venga confermato con l'ordine del giorno e soprattutto mi attendo che venga mantenuto con il prossimo decreto. Così come noi abbiamo portato il Governo a confrontarsi in quest'aula e ad accettare tale impegno, sorveglieremo affinché esso venga mantenuto al momento della conversione del prossimo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, voglio assicurare il collega che non intendo aprire nuovamente una polemica: intendo solo confermare che la sostanza degli emendamenti ci vede d'accordo, tranne che per l'emendamento sul quale abbiamo espresso un voto contrario perché avrebbe creato una difformità rispetto a situazioni analoghe.

Desidero ribadire, tuttavia, che non essendovi certezza sul piano della copertura finanziaria, non avendo noi la possibilità concreta di fare una valutazione della situazione così su due piedi ed essendo noi maggioranza, sulla quale grava la responsabilità di far giungere in porto il provvedimento e di non metterne a rischio l'approvazione nei tempi utili, e visto l'impegno del Governo (che è un impegno per il Parlamento, in quanto le parole del Governo sono pietre se assunte in forma ufficiale), siamo costretti ad

esprimere un voto contrario. Ciò non toglie che sia giusto che l'opposizione faccia l'opposizione e proponga i propri emendamenti, altrimenti per ogni decreto che arriva a scadenza essa dovrebbe rinunciare al proprio ruolo. Non si può negare all'opposizione il diritto di presentare emendamenti anche in dirittura d'arrivo, né responsabilizzarla di fronte ad un'eventuale decadenza del decreto. È chiaro che oggi è compito della maggioranza, anche in presenza di un emendamento, condurlo in porto e non farlo decadere.

Anche in questo momento, ritengo che il nostro ruolo di maggioranza sia cercare di non creare un'ulteriore condizione di rischio per il decreto, ove non si dovesse accertare la possibilità di copertura finanziaria in tempo utile.

Per questo motivo, personalmente esprimerò un voto contrario, tenendo presenti soprattutto gli impegni importanti assunti dal Governo in quest'aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

**EUGENIO RICCIO.** Signor Presidente, dichiaro di accettare l'invito al ritiro del mio articolo aggiuntivo 1.01 e preannuncio il ritiro dell'articolo aggiuntivo Losurdo 1.02 sottoscritto dal gruppo di alleanza nazionale, tenuto conto delle rassicurazioni che sono state fornite dal Governo per quanto riguarda il decreto-legge di venerdì prossimo, nel quale verranno operati gli inserimenti auspicati. Abbiamo dovuto frenare la rabbia degli operatori nel corso delle varie manifestazioni che si sono svolte nei giorni scorsi, anche davanti al Ministero dell'industria. Proprio questa battaglia, che abbiamo condotto a fianco delle categorie produttive, ha prodotto le prime importanti crepe nel muro di gomma che ci era stato opposto.

Speriamo che il Governo tenga fede agli impegni presi, perché in questa delicata vicenda non possono esservi figli e « figliastri ».

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	370
<i>Votanti</i> .....	292
<i>Astenuti</i> .....	78
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	72
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Prendo atto che i presentatori ritirano gli identici emendamenti Ostillio 1.9 e Ferrari 1.11, nonché gli identici emendamenti Ostillio 1.10 e Ferrari 1.12.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Losurdo 1.02.

**STEFANO LOSURDO.** Chiedo di parlarne per motivarne il motivo.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.02, associandomi alle considerazioni svolte precedentemente dai colleghi Riccio e Scaltritti in merito agli emendamenti in tema di estensione delle provvidenze del decreto-legge in discussione anche al cosiddetto indotto.

Infatti, riteniamo che in questo decreto-legge vi sia una grande lacuna, poiché esso non prevede l'estensione a tutto l'indotto, intendendo con ciò i settori che vanno dagli scaricatori fino alle attività industriali di trasformazione del pesce, nonché tutto il comparto del commercio.

Dai bombardamenti sull'Adriatico, a seguito della guerra nel Kosovo, è risultata colpita tutta la filiera della pesca italiana e non soltanto, come superficialmente ritenuto nel decreto-legge in esame, il comparto degli addetti alla pesca diretta.

Noi abbiamo fatto notare tempestivamente questa lacuna con la presentazione di precisi emendamenti. Si è aperto un confronto, non proprio sereno, ma serrato, con il Governo e si è giunti così all'impegno da parte dell'opposizione a ritirare i suoi emendamenti e da parte del Governo — e ciò sarà ribadito — ad accogliere gli ordini del giorno che esamineremo tra poco, che chiedono l'estensione a tutto l'indotto delle provvidenze adottate a seguito del fermo della pesca nell'Adriatico.

Riteniamo che in un prossimo decreto — e fra l'altro, in un ordine del giorno viene fatto un preciso riferimento all'emanando decreto — questo impegno del Governo sarà rispettato — non abbiamo motivo di dubitarne — e che, quindi, il decreto che sarà emanato conterrà quelle giuste misure nei confronti dell'intero indotto, che nella filiera della pesca ha una parte altrettanto importante e decisiva di quella degli addetti alla pesca diretta.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'articolo aggiuntivo Losurdo 1.02 è pertanto ritirato.

Ricordo altresì che l'articolo aggiuntivo Scaltritti 1.03 è stato ritirato.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 6191)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 6191 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, in quanto estraneo alla materia trattata dal decreto-legge, l'ordine del giorno Bergamo n. 9/6191/5, che riguarda il funzionamento degli impianti di depurazione in dotazione presso enti locali della regione Calabria: con tutta la buona volontà, l'Adriatico è dall'altra parte!

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bosco n. 9/6191/8, invito il presentatore a ritirarlo, perché la materia pone problemi di ammissibilità. Onorevole Bosco, accetta l'invito a ritirare il suo ordine del giorno?

**RINALDO BOSCO.** Signor Presidente, forse l'inammissibilità deriva dal fatto che questi incidenti sono avvenuti a terra. Tuttavia, ci si riferisce comunque ad imprese che hanno subito danni a causa della guerra.

Vi sono aziende che esercitano la pesca e che hanno subito danni, ma vi sono anche aziende che hanno subito danni a terra. Mi riferisco a quegli imprenditori che avevano le loro merci esposte a Novi Sad o a Belgrado o a quei cittadini italiani che avrebbero dovuto ottenere dei corrispettivi dalle assicurazioni jugoslave e che la Jugoslavia ha ritenuto di non risarcire più, trattenendo le somme come risarcimento per danni di guerra.

Nel ritirare il mio ordine del giorno, invito il Governo a prendere atto di questa situazione che è grave quanto quella delle imprese che operano sulla costa adriatica.

**PRESIDENTE.** Vi è dunque la richiesta al Governo di prendere atto di questa situazione.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

**ROBERTO BORRONI,** *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora n. 9/6191/1, mentre, per quanto riguarda l'ordine del giorno Cavaliere n. 9/6191/2, il Governo accoglie il primo capoverso, ma chiede la riformulazione del secondo capoverso del dispositivo, relativo alla richiesta di deroga ai provvedimenti di sequestro dell'autorità giudiziaria nei confronti delle imbarcazioni destinate alla raccolta dei mitili.

Mi è giunta notizia di una riformulazione del testo dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cavaliere?

GIANPAOLO DOZZO. L'abbiamo già riformulato!

PRESIDENTE. Se lo chiarite anche a me, posso capire.

ENRICO CAVALIERE. Il Governo è già in possesso di una riformulazione, firmata da me, del secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno, riformulazione che confermo.

PRESIDENTE. Vi invito a farla pervenire subito alla Presidenza, altrimenti cosa metto ai voti?

Onorevoli colleghi, avverto che il secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Cavaliere n. 9/6191/2 è del seguente tenore: « a mettere in atto con estrema urgenza tutte le misure amministrative necessarie per consentire l'impiego delle imbarcazioni destinate alla raccolta dei mitili nella zona di Pellestrina ».

Con questa riformulazione il Governo lo accoglie?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo lo accoglie mentre non accoglie il terzo capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, mantiene anche il terzo capoverso del dispositivo?

ENRICO CAVALIERE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prosegua pure nell'espressione del parere, onorevole sottosegretario.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Di Stasi n. 9/6191/3 (*Nuova formulazione*) e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Valpiana n. 9/6191/4, previa verifica perché si riferisce ad un intervento nei confronti di una zona, quella del lago di Garda, che non è stata oggetto di

discussione del decreto. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Aloï n. 9/6191/6 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Malentacchi n. 9/6191/7.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa Bonazza Buora, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6191/1, accolto dal Governo?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cavaliere, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6191/2, accolto dal Governo?

ENRICO CAVALIERE. Non insisto, signor Presidente.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Vorrei far presente che, a seguito di un piccolo disguido, tra i firmatari dell'ordine del giorno Di Stasi n. 9/6191/3 (*Nuova formulazione*) manca il mio nome.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Scarpa Bonazza Buora n. 9/6191/1.

PRESIDENTE. Sta bene.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Stasi n. 9/6191/3 (*Nuova formulazione*), accolto dal Governo?

GIOVANNI DI STASI. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6191/4, accolto come raccomandazione dal Governo?

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non insisto per la votazione, visto che il Governo ha accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/6191/4. Tuttavia, il rappresentante del Governo ha affermato che la situazione è da verificare. Evidentemente, il lago di Garda rappresenta un altro specchio d'acqua rispetto al mar Adriatico; tuttavia, per ragioni di equità, i pescatori che hanno subito lo stesso tipo di danno — bombe sganciate da aerei NATO — dovrebbero ricevere il medesimo trattamento.

Si tratta di un danno limitato, visto il ristretto numero di pescatori e la esiguità dello specchio d'acqua, ma è molto grave per il singolo pescatore. In conclusione, per ragioni di equità e per analogia, per tale danno dovrebbe essere ammesso per lo stesso tipo di provvidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6191/6, accolto dal Governo?

FORTUNATO ALOI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Malentacchi: s'intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6191/7.

Ricordo che l'onorevole Bosco ha ritirato il suo ordine del giorno n. 9/6191/8.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

### ***(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6191)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, ritengo che forza Italia — come il resto del Polo — nell'esame di questo provvedimento abbia dimostrato un forte senso di responsabilità e di maturità, non solo nel prendere coscienza della situazione delle categorie colpite dal fermo bellico, che ha rappresentato un intervento del tutto straordinario in un anno operativo per il settore ittico.

La sensibilità dimostrata nei confronti di quanto stava accadendo è attestata dall'interpellanza che presentammo nel mese di maggio, quando il Governo si muoveva in uno stato di confusione totale: diversi ministri facevano dichiarazioni; non si sapeva se nel Mar Adriatico avrebbe avuto luogo un intervento di bonifica, in quanto non si conoscevano le zone interessate, né se in esse vi fossero le bombe e se le bombe fossero state disinnescate o meno.

All'epoca, chiedemmo al Governo di intervenire prontamente e immaginammo che si sarebbe verificato quanto poi è effettivamente accaduto, ovvero che il settore ittico avrebbe avuto bisogno di un fermo cautelativo della propria attività per consentire l'intervento delle unità militari di bonifica.

In quella situazione riferimmo alcune nostre preoccupazioni e chiedemmo che si operasse a livello politico, affinché il Governo si assicurasse un cofinanziamento dall'Unione europea: il regolamento comunitario n. 2468 del 1998, all'articolo 14, parla esclusivamente di casualità biologiche, è necessario, quindi, un lavoro politico di preparazione al quale spero che il Governo abbia adempiuto, altrimenti ci troveremo ad affrontare un problema grave perché non sarà reintegrato il fondo centrale del credito peschereccio, completamente depauperato dagli interventi che si sono resi necessari.

È necessaria, dunque, da parte del Governo, un'operazione di copertura che non è stata fatta in via preventiva, in quanto la situazione è stata affrontata, come al solito, in maniera del tutto casuale.

Le nostre preoccupazioni si sono poi avverate con le conseguenti ricadute sull'indotto commerciale delle imprese che operano nel settore ittico. Su tale problema abbiamo immediatamente sensibilizzato il Governo. Si sarebbe potuto benissimo intervenire in questo provvedimento, in quanto sono facilmente individuabili gli operatori che — nell'indotto del settore ittico — operano in ambito costiero mediterraneo. Si sarebbe potuto intervenire, dunque, già con il provvedimento che stiamo per votare. Ancora una volta, invece, riscontriamo che il Governo non è stato in grado di affrontare il problema ed è ancora in attesa di un monitoraggio che non si sa se sia stato effettuato o meno.

In ogni caso, la battaglia politica e la forte pressione esercitata da forza Italia e dagli altri alleati del Polo hanno portato, oggi, a due effetti positivi. Innanzitutto, abbiamo recato un ulteriore ristoro agli operatori ittici e, soprattutto, alle imprese, che sono le più colpite da un ulteriore periodo di inattività imprevista (45 giorni di fermo bellico). Vi è, inoltre, un impegno del Governo che credo si stia concretizzando, visto il confronto piuttosto duro, sostenuto e deciso che vi è stato. Finalmente il Governo assume un impegno serio, che prima non esisteva, in quanto erano state soltanto ventilate alcune promesse di intervenire con un nuovo decreto-legge: ciò ci fa piacere e ci conforta, perché noi abbiamo avuto la grossa responsabilità di portare avanti la conversione di questo decreto-legge, da noi richiesto fin dall'inizio, fin dal momento dell'incidente occorso al motopeschereccio *Profeta*. Fin da quel momento ci siamo resi conto di quale fosse il rischio che correavano gli operatori del settore ittico.

Per tali motivi, Presidente, confermo il voto favorevole del gruppo di forza Italia su questo provvedimento, sperando che venga mantenuto l'impegno in ordine al prossimo decreto, che conterrà — e noi vigileremo affinché ciò avvenga — interventi a favore delle categorie commerciali e degli altri operatori dell'indotto del settore ittico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, annuncio il voto di astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, in quanto siamo rammaricati per il fatto che non siano state accolte le nostre legittime richieste in ordine a questo provvedimento, che ricalcavano quelle avanzate, per esempio, dal consiglio comunale di Chioggia in un ordine del giorno approvato all'unanimità dai consiglieri comunali. Esse si riferivano all'estensione anche all'indotto dei benefici per i danni subiti a causa degli eventi bellici che si sono protratti per oltre un mese.

Ciò che più ci stupisce e che ovviamente ci vede contrari è il criterio seguito per la ripartizione di questi benefici. Questo Stato ha dei comportamenti per lo meno strani: quando si tratta di prendere i soldi ai cittadini, ai contribuenti, fa riferimento ai parametri della produzione del reddito, mentre quando si tratta di rifondere cittadini che hanno subito dei danni, improvvisamente inventa criteri del tutto diversi. Improvvisamente i parametri seguiti diventano quelli non della produzione del reddito, bensì del numero degli imbarcati, la dimensione della barca e cose di questo genere. Questo modo di operare ci ricorda da vicino altri provvedimenti che hanno visto con questo sistema favorire, per esempio in Puglia, determinate categorie. Mi viene anche in mente, però, il fatto che pochissimo tempo fa proprio in Puglia ed in Campania è stato scoperto un fenomeno gravissimo di truffe nel mondo agricolo, che ha portato alla denuncia di migliaia di persone. Si è infatti scoperto qualcosa che noi denunciavamo da anni, ossia che vi è tutto un inesistente mondo del lavoro agricolo, fatto di soggetti che non hanno mai visto un aratro e probabilmente nemmeno un seme in vita loro, ma che tuttavia risultano iscritti come braccianti agricoli, il che rappresenta un'enorme truffa ai danni del sistema contributivo. Fortuna-

tamente, negli ultimi giorni di ciò si è accorta anche la magistratura. Non vorremmo, allora, che anche nel settore della pesca — il dubbio sorge spontaneo — si verificassero situazioni di questo tipo. Non vorremmo, cioè, che nei documenti delle imbarcazioni fossero registrati falsi pescatori, che magari non hanno mai visto una rete e forse una barca in vita loro.

Stigmatizziamo, ripeto, innanzitutto il fatto che lo Stato operi con due pesi e due misure quando impone oneri fiscali e quando invece attribuisce contributi: non si capisce, infatti, perché una barca più grande debba essere risarcita in misura maggiore rispetto ad una più piccola, considerato anche che, per esempio, il peschereccio *Profeta*, che è stato il simbolo di questa fase bellica nell'Adriatico, è una piccola imbarcazione.

In merito ai dati relativi alle unità rimaste effettivamente nei porti, nonostante le legittime richieste avanzate in Commissione dal collega Dozzo, il Governo non ha fatto sapere alcunché. Quindi, non abbiamo saputo esattamente quante imbarcazioni ed in quali porti siano rimaste ormeggiate in quel periodo.

Sarebbe stato semplice verificarlo, perché i comandanti delle imbarcazioni, quando non escono in mare e dichiarano il fermo, devono consegnare il libretto dell'imbarcazione alla capitaneria (se uscissero in mare, sarebbe come andare in giro con una macchina senza il libretto di circolazione: a loro rischio e pericolo). È evidente che le capitanerie avrebbero dovuto sapere esattamente quante imbarcazioni sono rimaste ferme nei porti e per quanti giorni, invece non si è saputo.

Pertanto, mi sembrava lecito dubitare che questi miseri e scarni fondi — in favore, tra l'altro, dei soli pescatori e non, come avremmo voluto, anche dell'indotto della pesca — vadano dispersi in un rivolo di falsi danneggiati dagli eventi bellici. Infatti, un'usanza tipica italiana vuole che quando si ipotizza la possibilità di un rimborso tutti vi si « tuffano » e se i criteri non sono precisi, seri, onesti e verificati, si

rischia di disperdere un contributo che deve andare a favore di chi abbia effettivamente subito il danno.

Per questi motivi annuncio che il mio gruppo si asterrà dal voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Signor Presidente, signori sottosegretari, onorevoli colleghe e colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie per la pesca nell'Adriatico, rappresenta un atto dovuto per il Governo e per l'Unione europea.

Il provvedimento in questione ha il merito di risarcire i pescatori e le marinerie dell'Adriatico per i danni causati dalla guerra dei Balcani scatenata dalla NATO, ma ha anche il demerito di non affrontare alcune questioni fondamentali, prima fra tutte quella della bonifica dalle bombe rilasciate in mare e nel lago di Garda. La bonifica costituisce il presupposto fondamentale per consentire una tranquilla ripresa del lavoro, la sicurezza dei cittadini e la salvaguardia dell'ambiente. Si tratta di due tematiche — sicurezza sul lavoro e tutela ambientale — che potranno essere affrontate, più in generale, al termine dell'indagine conoscitiva sulla pesca e l'acquacoltura, promossa dalla Commissione agricoltura come attività preliminare rispetto a quella legislativa.

Vi è la necessità di ridefinire alcuni importanti strumenti di programmazione, quali il piano triennale della pesca e dell'acquacoltura e lo strumento finanziario di orientamento per la pesca 2000-2006.

Le bombe in mare rappresentano un pericolo per la vita dei pescatori ed un flagello per l'economia delle zone dell'Adriatico, del lago di Garda e di tutto il paese. I lavoratori dell'Adriatico e del lago di Garda — ricordo che si tratta di più di 6 mila e 600 pescherecci, con 17 mila marittimi imbarcati, pari al 40 per cento

dell'economia dell'intero settore — devono sapere con certezza quando potranno lavorare e dove.

In merito al decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge, l'emendamento presentato dai deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti, sul quale sia il relatore sia il Governo si sono dichiarati contrari, aveva lo scopo di garantire il cosiddetto ristoro e gli indennizzi al personale impiegato a terra per lo scarico e carico del prodotto ittico nei mercati, che non verrà garantito — io credo — nemmeno nel più volte richiamato prossimo decreto-legge annunciato dal Governo sul fermo biologico e sulla proroga dei termini in materia.

Signor Presidente, lamento la scarsa considerazione per i danni subiti da chi opera in terraferma cui non si può disconoscere la corresponsione di un indennizzo. Sono pertanto inaccettabili le argomentazioni sulle eventuali o insufficienti risorse finanziarie disponibili o sui tempi della conversione in legge del decreto-legge. Sono inaccettabili specialmente se vengono da un Governo che dovrebbe ispirare la sua politica alla tutela di tutte le categorie lavoratrici. Da qui la necessità della presentazione di un ordine del giorno da parte del relatore, sottoscritto anche dai colleghi di rifondazione comunista, e di un altro presentato dall'onorevole Valpiana sulla bonifica delle bombe nel lago di Garda.

Il non completo accoglimento degli ordini del giorno (accolti solo come raccomandazione) da parte del Governo, a tutela dei soggetti qui richiamati, e il senso di responsabilità che contraddistingue il nostro gruppo ci inducono ad astenerci nella votazione sul disegno di legge n. 6191.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOÏ.** Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo provvedimento. Credo che il contributo

del nostro gruppo sia stato molto evidente, sia in Commissione che in aula.

Non abbiamo manifestato posizioni precostituite; certo, siamo convinti che questo provvedimento non sia la panacea dei mali della pesca e che non risolva, se non parzialmente, il problema del fermo pesca. Purtroppo, in questo provvedimento, tante categorie non sono state considerate. Abbiamo presentato alcuni emendamenti che i colleghi Riccio e Losurdo hanno poi responsabilmente ritirato per testimoniare che da parte nostra, su provvedimenti che hanno un significato economico e sociale, non esistono posizioni precostituite.

Certo, quello dell'indotto è un problema centrale ed è chiaro che il mondo degli operatori commerciali che hanno subito danni non può non essere tenuto presente.

Nel corso di un incontro avvenuto alcune ore fa abbiamo ribadito il concetto secondo il quale da parte del Governo, in particolare da parte del rappresentante del Ministero dell'industria e del commercio, ci deve essere l'impegno a fornire garanzie per il settore commerciale qui considerato, con il provvedimento a cui si è accennato e che sta per essere varato.

È questo il senso del nostro impegno e della nostra disponibilità: manifestiamo una posizione costruttivamente critica. Nel votare a favore dell'emendamento presentato dall'onorevole Malentacchi avevamo ben presenti le categorie emarginate; analogo discorso può essere fatto per l'emendamento presentato dall'onorevole Scaltritti; su di esso abbiamo espresso un voto favorevole perché ritenevamo che non si potesse escludere un'ampia fascia di destinatari del provvedimento.

È questo il significato del nostro voto che sta a testimoniare — lo ribadisco ancora — che da parte di alleanza nazionale e del Polo non vi è stata alcuna posizione preconcepita, anche perché, dinanzi a questioni che riguardano categorie sociali che hanno subito dei danni, vi posso assicurare che la posizione di alleanza nazionale è sempre stata, lo dimo-

stra la nostra storia, coerente, limpida e lineare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del centro cristiano democratico sul disegno di legge n. 6191 che mira a ristorare i danni dei pescatori dell'Adriatico e per ricordare al Governo che in un'analogha situazione si trovano i pescatori del Garda, come del resto ho già avuto modo di ricordare con una interpellanza che ho presentato diversi giorni fa e alla quale il Governo non ha ancora risposto.

Per tali motivi mi auguro che con il prossimo provvedimento si possa risolvere anche tale questione che considero di equità e di giustizia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei comunisti italiani su questo disegno di legge.

Siamo coscienti che esso non risolve in maniera esaustiva i diversi problemi esistenti, tuttavia, tenendo conto delle affermazioni e degli impegni assunti in quest'aula dal Governo e invitando quest'ultimo a fare in modo che al Senato il disegno di legge n. 6191 sia rapidamente approvato, ribadisco su di esso il nostro voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO IZZO.** Signor Presidente, esprimo il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e ringrazio il Governo per aver corrisposto all'effettivo bisogno di risarcimento dei pescatori dell'Adriatico e per il comportamento di grande serietà e responsabilità tenuto in occasione della

conversione di questo decreto-legge. Abbiamo ricevuto un esempio: nel legiferare non si può sempre seguire il bisogno — che pure comprendo sia rappresentato dall'opposizione — di voler estendere tutto a tutti, ma si deve seguire il criterio di risarcire un danno effettivamente subito.

Signor Presidente, credo che dobbiamo fin d'ora dire che il prossimo decreto-legge non potrà elargire benefici. Alcuni emendamenti che sono stati ritirati proponevano addirittura di indennizzare i ristoratori. Sostenere che la mancata pesca in Adriatico possa produrre danno ai ristoratori mi sembra veramente un'esagerazione. Anche per quanto riguarda il settore del commercio ittico, non riesco ad immaginare che, quando viene meno il pescato in Adriatico, venga anche meno la possibilità di commercializzare il pesce, fatta eccezione per alcune limitate e settoriali situazioni. Un conto è risarcire i danni a chi li ha subiti, altro conto è voler seguire strade che tutti insieme abbiamo deciso di non ripercorrere offrendo contributi a pioggia a chi li merita e a chi non li merita, solo per ringraziarci l'elettorato del nostro rispettivo collegio. Non lo possiamo fare e ringrazio il Governo per non averlo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

**UMBERTO CHINCARINI.** Meridionale!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TATTARINI.** Annuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra su questo provvedimento ed esprimo l'augurio che il Senato possa completare il lavoro che oggi concluderemo qui alla Camera, dando una risposta certa ai lavoratori dell'Adriatico che sono stati danneggiati da un evento assolutamente imprevedibile. Questo era l'obiettivo politico fondamentale alla base del lavoro svolto in Commissione quando abbiamo esaminato il decreto-legge: evitare che il rischio della mancata conversione

potesse aggiungere danno al danno. Su questo punto abbiamo costruito la nostra discussione e l'approvazione del provvedimento in sede referente.

Aggiungo un'ultima considerazione. Comprendo che per ogni gruppo politico, della maggioranza e dell'opposizione, sia legittimo ritagliarsi uno spazio politico a fronte di provvedimenti così rilevanti e importanti per le finalità sociali che si propongono. Tuttavia, nel momento in cui si manifesta questa legittima esigenza, essa dovrebbe essere sempre collegata alla correttezza dell'informazione e all'esplicitazione delle relazioni che si sono stabilite in sede di discussione. Vorrei, pertanto, confutare un'espressione dell'onorevole Scaltritti che avrebbe giudicato l'impegno assunto dalla maggioranza in Commissione finalizzato ad estendere l'area dell'intervento del ristoro anche verso l'indotto, come fumoso, incerto e non affidabile. L'impegno assunto dalla maggioranza in Commissione si è manifestato attraverso l'ordine del giorno presentato dal relatore, sostenuto dall'intera maggioranza e valutato positivamente dal Governo. Quell'impegno non era fumoso né incerto e nemmeno contraddittorio; era, né più né meno, quanto abbiamo approvato questa mattina con il parere della maggioranza e con il consenso del Governo, ossia con l'impegno ad una verifica e ad estendere per quanto possibile l'intervento anche all'indotto.

Pertanto, se è legittima l'esigenza di essere presenti sul territorio, lo è anche quella di esserlo con correttezza e nel rispetto delle reciproche posizioni, che, per quanto ci riguarda, sono queste e non altre.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Presidente, desidero innanzitutto ringraziare...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, mi scusi. Ho dimenticato l'onorevole Bastianoni che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: il presidente della Commissione prende la parola per ultimo.

Ha dunque chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati di rinnovamento italiano sul provvedimento volto a compensare i danni subiti dalle imprese e dagli equipaggi di pescatori dell'Adriatico. Naturalmente, questo provvedimento dovrà essere accompagnato da un ulteriore atto del Governo che provveda, di concerto con le regioni, ad individuare l'ammontare dei danni subiti dalle imprese, trovando risposte adeguate all'emergenza che si è venuta a determinare in questo settore.

In conclusione, ribadisco che voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Presidente Pecoraro Scanio, adesso ha facoltà di parlare. Mi scusi ancora.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Desidero cogliere l'occasione innanzitutto per ringraziare il relatore ed il Comitato dei nove per il lavoro svolto, nel tentativo, che abbiamo cercato di compiere, di andare incontro il più possibile alle esigenze di un settore che, tra l'altro, molto raramente è oggetto di un dibattito approfondito. Noi siamo e continuiamo ad essere un paese che si accorge soprattutto l'estate di avere 8 mila chilometri di coste ed un grande settore della pesca che però, quasi sempre, viene assolutamente emarginato.

Il ricorso al decreto-legge è stato determinato da una circostanza grave e straordinaria, quale quella delle bombe. Mi associo a tutti gli inviti che sono stati rivolti anche in questa sede perché al più presto si realizzi la bonifica definitiva di tutti i fondali. Credo però che tutte le forze politiche dovrebbero dichiararsi di-

sponibili a ricollocare il problema generale della pesca nel nostro paese al centro di un intervento che possa rilanciare un comparto economico importante. Il rilancio, colleghi, non avviene però soltanto attraverso una serie di contributi.

Credo vi sia stata buona fede anche negli interventi e negli emendamenti che per alcuni versi sono stati bollati come demagogici. Probabilmente, la fretta e l'intento di dare una risposta alle realtà produttive del settore ha portato ad avanzare proposte che in alcuni casi (penso ai contributi anche nel 2000) sanno un po' di assistenzialismo. Cogliendone però l'aspetto positivo, va detto che il comparto della pesca non può essere limitato ai soli pescatori, ma deve essere esteso a tutto l'indotto, a tutto un settore che ha molto a che vedere con il nostro paese; peraltro il Governo ha annunciato che questa settimana, con un decreto-legge, cercherà di andare incontro alle esigenze di quel settore, naturalmente dopo un'attenta quantificazione della stessa. Nessuno dei colleghi, infatti, compresi quelli che più si sono impegnati a chiedere un intervento per il settore della commercializzazione, per i lavoratori che svolgono il facchinaggio, per le realtà dell'indotto della pesca, pensa realmente di erogare una serie di prebende o di contributi a pioggia, perché credo che ciò non potrebbe essere nell'interesse di nessuno che nel paese e in questo Parlamento abbia buon senso.

In quest'ottica, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati verdi, colgo l'occasione per chiedere che vi sia al più presto un'attenta valutazione da parte del Governo in vista di un dibattito serio sulla riforma del settore della pesca e del fermo biologico, che è un altro problema serio e che non sempre viene adeguatamente affrontato, affinché non siano le guerre o le bombe a costringerci a parlare finalmente di un settore importante in un paese che, come ricordavo, ha 8 mila chilometri di coste.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

### **(Coordinamento - A.C. 6191)**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

*(Così rimane stabilito).*

### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, alle 13 avrebbe dovuto tenersi la votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza. Stante l'ora e visto che alle 15 è previsto lo svolgimento del *question time*, d'intesa con il gruppo interessato e non essendovi obiezioni, rinvio la votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza a domani mattina alle 9.

### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6191**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6191, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 4065 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico » (approvato dal Senato) (6191):*

<i>Presenti</i> .....	372
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	38
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì ...</i>	334).

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,16).**

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, le agenzie di stampa hanno dato poco fa una notizia che considero molto grave: il Primo ministro turco Ecevit ha annunciato che i servizi segreti del suo paese hanno catturato in Germania il numero due del PKK, Cevat Soysal.

ENZO SAVARESE. Bene !

MAURO PAISSAN. Si tratta di un'altra azione di banditismo internazionale in territorio straniero; Ecevit si è vantato di aver portato a compimento una operazione in un paese europeo. Questa mattina i giornali turchi hanno pubblicato fotografie di questo esponente del PKK, con occhi bendati, che sarebbe stato prelevato da un aereo privato dei servizi segreti turchi medesimi e condotto in Turchia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 13,17)

MAURO PAISSAN. Si tratta del secondo episodio di rapimento in territorio straniero portato a compimento dai servizi segreti turchi, dopo la cattura di Abdullah Ocalan in Kenya.

Mi permetto di segnalare questo fatto anche al rappresentante del Governo perché siamo di fronte a comportamenti inammissibili da parte di un paese che appartiene alla nostra stessa alleanza e che, inoltre, è candidato ad entrare nell'Unione europea.

Noi presenteremo immediatamente un'interrogazione su tale episodio, chiedendo al Governo una conferma degli eventi ed un giudizio sugli stessi nonché sul comportamento del Governo turco,

che segue alla condanna a morte di Ocalan da parte del tribunale speciale.

Signor Presidente, chiediamo a lei di intervenire presso il Governo e ci permettiamo di rivolgere la richiesta al rappresentante del Governo presente in aula, sottosegretario Montecchi, perché venga data urgentemente risposta urgente alla interrogazione che presenteremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per rispondere al presidente Paissan, che ha sollevato un tema rilevante e molto delicato, che il Governo si attiverà senz'altro in relazione allo strumento di sindacato ispettivo che il presidente stesso ha annunciato. Nel rispetto degli intenti del proponente e delle prescrizioni regolamentari, valuteremo se, per garantire una risposta davvero sollecita, anche in relazione ai tempi previsti per i lavori dell'Assemblea, vi sia la possibilità di rispondere urgentemente in Commissione affari esteri, proprio per assecondare, ribadire e confermare ciò che ha sostenuto il presidente Paissan, ossia l'urgenza di una risposta.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, sottosegretario, sono convinto che, se vi è una lotta che dobbiamo fare in questo periodo, è quella della legalità e della non violenza. Da sempre mi occupo della non violenza legata alle persone e spesso ho riscontrato un legame profondo tra violenze relative all'infanzia, ad esempio, e violenze legate agli animali.

Come si lega questo mio discorso con un altro che concerne una critica « dolce » — altrimenti non parlerei contro una violenza — a questo Governo che spesso annuncia cose che poi non realizza (del resto, non è la prima volta e non è il primo esecutivo che lo fa)? Purtroppo, però, la « politica dell'annuncio » illude e qualche volta delude.

Preciso che sto parlando di legalità e di non violenza sugli animali.

In questo periodo il Governo, e lo stesso Presidente D'Alema, ha annunciato che avrebbe adottato un decreto-legge contro i combattimenti tra animali e soprattutto tra cani.

Al riguardo, vi è da fare due considerazioni. La prima riguarda un discorso di violenza ignobile su questi animali, che viene esercitata anche attraverso gli allenamenti ed il reclutamento di piccoli animali randagi con i quali appunto vengono allenati gli animali stessi a diventare molto violenti; e spesso, poi, si verifica che questi animali vecchi, sfruttati e randagi diventino violenti con le persone!

La seconda considerazione concerne quell'esempio ignobile rappresentato da quelle « corride » non legalizzate che sono, appunto, i combattimenti tra piccoli e feroci animali; si tratta di un esempio estremamente deleterio per il nostro spirito e per quello dei nostri figli! Al riguardo, poi, vi è un punto fondamentale da sottolineare (e non intendo fare lezioni da moralista) relativo a quell'enorme giro di interessi della delinquenza organizzata rispetto a questo settore, che si concretizza attraverso il reclutamento degli animali, il commercio e persino l'esportazione degli stessi e soprattutto attraverso le scommesse che si aggirano su cifre di parecchie decine di miliardi, se non di centinaia di miliardi!

Chiedo al sottosegretario Montecchi (lo farò poi eventualmente con una interrogazione urgente ma spero che non ve ne sarà bisogno) che in quest'aula, dove giustamente si parla sempre più spesso del diritto delle persone, si possa affrontare anche la questione — proprio perché riguarda le persone — del diritto alla non

violenza per gli animali e quindi della lotta al randagismo, della possibilità di accoglienza e soprattutto della necessità di stroncare questa forma ignobile di delinquenza organizzata. Tanto lo sappiamo che vi è continuità — anzi è la stessa — tra la delinquenza organizzata che utilizza la tossicodipendenza o i bambini per la prostituzione o per altre forme di delinquenza e quella che utilizza gli animali per quei fini.

Chiedo al sottosegretario Montecchi che quel provvedimento, così fortemente annunciato, diventi — non è difficile — prima possibile un decreto-legge. Del resto, se ciò non avvenisse, favoriremo veramente un settore violento della delinquenza organizzata e, nel contempo, deluderemo quelle associazioni, piccole o grandi che siano, che da tanto tempo si battono per una continuità di rapporto e di rispetto tra persone ed animali, che io reputo fondamentale.

Qualcuno potrà dire che in questi giorni, parlando dei grandi temi degli adulti, questo tema potrebbe risultare in qualche modo secondario. Io non ho mai creduto però alla discontinuità: credo che la legalità e la non violenza, sia rispetto all'uomo che all'ambiente e agli animali debbano essere caratterizzate dalla continuità di atteggiamenti e di considerazioni.

Sottosegretario Montecchi, conoscendo anche la sua tenacia, le chiedo veramente di assumere un impegno perché si proceda nel più breve tempo possibile alla predisposizione di un decreto-legge in materia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il 15 luglio scorso ho presentato l'interrogazione n. 4-24944 al ministro degli esteri. Anziché ricevere una risposta scritta, gradirei avere possibilmente una risposta in aula; le chiederei inoltre di far sì che questa risposta sia la più rapida possibile e che, magari, mi venga fornita entro la prossima settimana.

Avanzo tale richiesta, perché da circa un anno vi è un lavoratore disabile, assegnato dall'ufficio del collocamento di Roma al Ministero degli affari esteri in attuazione della legge sul collocamento obbligatorio, che attende di essere assunto dal quel Ministero.

Il Ministero, prima chiede l'idoneità all'azienda sanitaria e l'idoneità arriva, poi non è contento e chiede altre precisazioni e queste precisazioni arrivano. Passano altri mesi e chiede alla ASL se questo lavoratore possa lavorare anche all'estero e la ASL risponde che può farlo. Poi, gli vengono dei dubbi e pretende di fare un'altra richiesta alla ASL affinché questa dica che quel lavoratore deve lavorare soltanto in Italia: prima chiede se possa lavorare all'estero, poi quando dicono che può lavorare all'estero si fa una richiesta perché deve lavorare in Italia. Mi viene il dubbio che il Ministero degli esteri, o perlomeno gli uffici competenti per il personale, non abbiano nessuna intenzione di assumere il lavoratore disabile.

Mi domando allora se per lavorare al Ministero degli esteri si debba essere alti, belli e biondi: in tal caso, si faccia una legge chiarendo che la razza pura può accedere alla Farnesina! Mi domando, poi, se il Ministero degli esteri goda di extraterritorialità perché essendo chiamato, come ogni amministrazione pubblica e privata che rientra nei criteri della legge n. 482, a rispettare una legge, non vedo perché da oltre un anno rinvii un atto dovuto (è tenuto ad assumere quel lavoratore disabile).

Mi domando quale sia il motivo di questo atteggiamento che oltre tutto contrasta con gli orientamenti del Governo in materia, con gli orientamenti della legge n. 104 e della legge n. 68 che abbiamo appena approvato. L'atteggiamento è doppiamente grave in primo luogo perché danneggia un lavoratore disabile che sta subendo da oltre un anno danni morali e materiali, visto che dovrebbe ricevere uno stipendio che non riceve. Vorrei capire: questo danno, poi, chi lo risarcisce a quel lavoratore? Ma è grave, anche e più

complessivamente, nei confronti della società, perché mi domando con quale faccia chiediamo ai datori di lavoro privati di rispettare la legge sul collocamento dei disabili se nelle amministrazioni pubbliche facciamo di tutto per non rispettarla.

PRESIDENTE. Questa non è la sede per illustrare il documento, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo che mi si risponda in aula in tempi brevi.

PRESIDENTE. La sua richiesta è naturalmente accolta dalla Presidenza.

Le debbo dire però che nel calendario dei lavori della prossima settimana non è previsto lo svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo; quindi sarà difficile che i tempi possano essere brevi. Forse le conviene mantenerla come interrogazione a risposta scritta; se la trasforma in interrogazione a risposta orale, vedremo quanto brevi potranno essere i tempi.

AUGUSTO BATTAGLIA. No, signor Presidente.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere alcune rettifiche e un intervento suo o del ministro dei rapporti con il Parlamento in ordine ad un fatto che, a mio modo di vedere, è estremamente increscioso.

Noi deputati, già nelle idee comuni passiamo chi lo sa per che cosa: per persone che vengono a bivaccare a Roma, per persone che sono cariche di soldi. Vengono dimenticate le cose più essenziali di ciascuno di noi. Io sono stato per oltre trentacinque anni un onesto medico di base. Logicamente stando qui, e non avendo il dono dell'ubiquità, ho lasciato la professione. Trovo questa mattina su *il Giornale*, a firma del giornalista Gianni

Pennacchi, un articolo che preferisco leggere per rendere più chiaro il mio eloquio: « Del resto, che arrivava il bastone i 630 lo sapevano, visto che hanno appena ricevuto la carota dell'aumento: 1.397.004 lire in più nell'indennità mensile, che al netto delle tasse e contributi sono soltanto 603.510 lire ». Poi si parla di quelle famose presenze al 50 per cento che consentirebbero di non avere l'addebito delle 300 mila lire.

Io, alla licenza liceale (andavo molto bene in italiano, sono sincero) ho avuto un voto altissimo; in matematica me la sono cavata con il sei. Poi, logicamente, essendo un padre di famiglia, ho imparato anche a fare i conti.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo incassato 256 mila lire nette! Come questo giornalista si sia sognato il milione e 300 mila lire lorde, che diventavano circa 600 mila lire nette lo sa soltanto domineddio! Questa è falsa informazione, è una sporca menzogna: desidero pesare le parole, ma anche pronunciarle così come sento di dover fare. Dobbiamo continuare a passare per nababbi quando non lo siamo? Siamo stati già puniti per il fatto che avremmo dovuto ricevere questa modestissima cifra dall'inizio dell'anno, come è avvenuto per i senatori, ma passi: « Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare »! Arrivare ora, però, a far sapere al grosso pubblico (visto che logicamente non si possono dare spiegazioni ai singoli, perché gli italiani sono circa 55 milioni) che incassiamo cifre che non esistono nel senso più assoluto penso sia decisamente ignobile!

Ritengo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che sarebbe necessaria una rettifica ufficiale: so che i resoconti di quanto diciamo in quest'aula vengono letti soprattutto dalla stampa, ma questa volta ritengo che da parte della Presidenza e del Governo, per onestà, sarebbe necessario rettificare un'informazione che è sicuramente menzognera.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, naturalmente farò presente la sua richie-

sta, che mi sembra assolutamente fondata, al Presidente della Camera.

Mi sembra peraltro che le cifre che oggi lei ha trovato su *il Giornale* fossero già circolate nei giorni scorsi e fossero state corrette, evidentemente non da tutti. Quello del rispetto della funzione del parlamentare è peraltro un problema di fondo, reale: a volte, noi stessi potremmo fare qualcosa di più per pretendere tale rispetto.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

**(Interventi per la sicurezza stradale - I)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Rizzi n. 3-04083 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, i morti e gli incidenti nell'ultimo *weekend* hanno dimostrato che, con il solo incremento delle forze di polizia utilizzate sulle strade (circa 4.000 pattuglie e più di 10.000 carabinieri), non si è risolto il problema, nonostante gli annunci ed i proclami ottimistici del Governo. Forse il Governo ha deciso di elevare così tante multe al fine di risanare parte del disastroso bilancio dello Stato. Non è con la repres-

sione che si risolvono i problemi, ma è necessario che fin dalle scuole elementari venga insegnato il codice della strada ai ragazzi, i quali saranno i futuri utenti delle strade.

Nel 1996 sono state criminalizzate le discoteche, con riferimento alle cosiddette stragi del sabato sera, imputandole all'irresponsabilità dei giovani, tuttavia non si è avuta una conferma in tal senso. Pertanto, si chiede al Governo cosa intenda fare ...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Rizzi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Oggi mi trovo a rispondere a tre interrogazioni che vertono sullo stesso argomento, quindi il contenuto delle risposte spero verrà considerato in modo unitario, non potendo ripetere per tre volte le stesse cose.

Il confronto dei dati relativi agli ultimi due *weekend* evidenzia come gli incidenti sulle autostrade siano indubbiamente in calo, sia quanto al numero dei sinistri (meno 33 per cento) sia per il numero dei morti (meno 36 per cento) sia, infine, per il numero dei feriti (meno 52 per cento nell'ultimo *weekend*). Se quella tendenza appena accennata fosse confermata, si dovrebbe credere che la presenza di maggiori controlli, di informazione autostradale e le modalità di verifica delle infrazioni, recentemente introdotte, incidano favorevolmente sulla sicurezza della circolazione.

Quanto ricordato dal collega Rizzi, vale a dire che gli incidenti della scorsa settimana hanno riguardato anche persone non giovani, non modifica i dati delle statistiche consolidate. Secondo queste ultime la fascia di età fra i 18 e i 27 anni è quella maggiormente a rischio. Infatti, l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza, il mancato rispetto delle norme sulla precedenza o sulla posizione di marcia vedono la massima incidenza tra i giovani fra i 23 e i 27 anni, che figurano inoltre al secondo posto per quanto ri-

guarda il mancato uso del casco. I giovani fra i 18 e i 22 anni sono al primo posto per il trasporto di persone su ciclomotori e al secondo posto per tutte le altre infrazioni che prima ho ricordato.

La grande rilevanza degli incidenti nei quali sono coinvolte persone giovani rende quindi necessario promuovere interventi di carattere educativo, come lei ha ricordato, intensificando quanto già avviato in materia di istruzione stradale. Il Ministero della pubblica istruzione, peraltro, ha dato da tempo applicazione piena alle norme del nuovo codice della strada riguardante l'educazione stradale e, già a decorrere dall'anno scolastico 1994-95, sono stati attivati programmi di educazione stradale in grado di coinvolgere anche i genitori degli studenti.

In riferimento alle tante proposte di legge in materia che esistono in Parlamento, ricordo che il Ministero della pubblica istruzione ha già espresso più volte parere favorevole ad un provvedimento che renda obbligatoria la certificazione che attesti l'idoneità alla guida per i ciclomotori da parte dei minori che non siano in possesso di patente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, quello che lei dice è interessante perché ho l'impressione che o lei non si vede mai con il ministro dell'interno oppure quest'ultimo dice ciò che vuole a ruota libera. Sui giornali leggo che il ministro dell'interno ha detto, «dobbiamo rifare tutto». Allora, ci faccia capire lei perché, se fa questa affermazione, vuol dire che fino ad oggi non ha funzionato niente, invece per lei sembra che tutto vada bene. Lei prima ha accennato ai motorini, ai ciclomotori. Si tratta di una questione molto interessante, sulla quale avevo già presentato un'interrogazione, alla quale non ho mai avuto risposta in Assemblea.

Come possiamo vedere tutti i giorni, a Roma sui ciclomotori viaggiano due o tre persone e nessuno dice niente, né i vigili,

né i carabinieri né le forze di polizia, mentre dalle mie parti, al nord, in Padania quando « beccano » qualcuno con un'altra persona seduta sul seggiolino gli sequestrano il motorino, lo mettono pure in galera e gli fanno una forte multa.

Anche questa cosa non l'ho capita: secondo me voi approverete una legge secondo la quale si può andare in due in motorino e andrà a finire che qui a Roma ne porteranno tre o quattro, visto e considerato che si tratta di due mondi diversi.

Un'altra cosa interessante che bisognerebbe far capire è che, a mio avviso, la maggior parte degli incidenti è dovuta alle macchine. Si tratta del famoso rapporto tra peso e potenza, perché vengono date ai giovani macchine piccole, che vanno a velocità elevate ed è per questo che poi si verificano le stragi. Nessuno ci ha mai pensato: non è possibile dare in mano ad un ragazzo di 18 anni una macchina con una cilindrata di 1.100 centimetri cubici, che supera i 200 chilometri orari. Mi faccia capire lei cosa succede quando si deve fermare.

Forse in questo caso si toccano interessi di qualcuno che è a Torino, tanto per farci capire, ma la situazione è drammatica...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi.

***(Iniziativa di politica generale del Governo e determinazione delle tariffe da parte dell'autorità per l'energia elettrica e per il gas)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Contento n. 3-04084 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Contento ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, nel 1995 alleanza nazionale appoggiò l'istituzione dell'autorità regolatrice dell'energia elettrica, perché vedeva in quell'organismo la possibilità di rendere

più efficiente il nostro mercato interno e, soprattutto, l'opportunità di tutelare gli interessi dei consumatori con l'auspicata riduzione delle tariffe.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria il Governo, invece, sembra privilegiare altri interessi, come la dismissione del pacchetto azionario dell'ENEL. È questo il motivo per cui abbiamo presentato questa interrogazione, con la quale si vuole sapere se il Governo sia intenzionato a mantenere il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'autorità del settore.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, potrei rispondere semplicemente: « senz'altro e senza dubbio », ma darò una risposta un po' più articolata al collega Contento.

Il Governo, nel recente documento di programmazione economico-finanziaria, ha affrontato anche gli aspetti relativi alla decisione di liberalizzare il mercato elettrico, come strumento per perseguire obiettivi importanti di politica energetica e ambientale. Tra questi obiettivi sottolineo l'offerta di un servizio più efficiente e di migliore qualità, il contenimento dei prezzi dell'energia e la difesa dell'ambiente.

A tale riguardo la stessa legge istitutiva dell'autorità stabilisce che il Governo indichi il quadro delle esigenze di sviluppo del settore, che corrispondono agli interessi generali del paese.

Il Governo, in particolare, proprio al fine di perseguire l'obiettivo di ridurre le tariffe, ha indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria l'opportunità di una transizione graduale che, consentendo anche alle imprese di beneficiare dei recuperi di efficienza ottenuti e ottenibili, realizzi meccanismi tali da stimolare politiche aziendali volte a ridurre i costi, allo sviluppo degli investimenti e all'impiego di nuove tecnologie,

pervenendo, in definitiva, ad un progressivo e maggior beneficio per gli utenti e i consumatori.

Si ritiene che tali indicazioni, espresse dall'*authority* nelle forme previste dalla legge, siano doverose per il Governo, anche per un rispetto pieno, come da lei sollecitato, dell'indipendenza dell'autorità in materia tariffaria; tale indipendenza, come lei ha ricordato, è oggetto di un'espressa tutela legislativa che il Governo intende pienamente rispettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, ovviamente alleanza nazionale non si può dichiarare soddisfatta dalla risposta del Vicepresidente del Consiglio non solo perché in questi ultimi tempi siamo purtroppo abituati a ricevere a parole assicurazioni che poi sono smentite dai fatti: uno degli esempi più immediati è quello della tutela delle piccole imprese, contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria, mentre il Governo ha appoggiato le modifiche per le piccole imprese che prevedono per le stesse obblighi di intervento a favore del sindacato, dopo che esse erano state escluse.

Anche la risposta del Vicepresidente del Consiglio ci impone una riflessione perché, nel momento in cui le bollette elettriche aumentano per effetto anche della lievitazione dei costi delle materie prime sul nostro mercato interno e allorché da notizie di stampa la stessa autorità, grazie alla sua indipendenza, ha proposto all'esame del Governo un documento che prevedeva l'abbattimento delle tariffe nella misura del 4 per cento ogni anno per i prossimi tre anni (queste notizie non sono state smentite ufficialmente dal Governo), è evidente che la gradualità a cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio è una vera e propria interferenza nella materia più delicata che è stata rimessa all'esclusiva competenza dell'autorità regolatrice del settore, cioè la materia tariffaria.

Non vorremmo — e ribadiamo quindi la nostra insoddisfazione — che l'atteggia-

mento del Governo fosse mascheratamente rivolto a rendere migliore la possibilità di collocamento sul mercato della partecipazione dell'ENEL. A noi interessa che i benefici, come dice la legge, garantiti dall'autorità siano effettivamente indirizzati agli utenti ed ai consumatori. Abbassate le tariffe, non proteggete l'ENEL!

***(Iniziativa del Governo riguardo alla situazione politica in Iran)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Campatelli n. 3-04085 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Pezzoni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, se l'attenzione dei *media* ai fatti iraniani è scesa, se la fase acuta di crisi nel rapporto tra le massime autorità religiose ed il movimento degli studenti iraniani appare superata, continua a rimanere grande la nostra angoscia per i giovani arrestati o scomparsi, grande la nostra preoccupazione per le testate giornalistiche chiuse o che rischiano di essere chiuse.

Per questo Valter Veltroni ha pubblicamente interpellato la Presidenza del Consiglio sulla questione del rispetto dei diritti umani in Iran, per questo noi, democratici di sinistra, oggi le chiediamo quali siano le iniziative del Governo italiano perché il cammino delle riforme, promosse e promesse dal Presidente iraniano Khatami, non si interrompa, perché non si arrivi in Iran alla condanna a morte dei giovani dissidenti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo italiano, come ho già riferito otto giorni fa in quest'aula, segue con attenzione particolarmente grande quanto è avvenuto

negli scorsi giorni nell'ateneo di Teheran ed in altre città dell'Iran dove sono state purtroppo registrate alcune vittime.

Con pari attenzione il Governo italiano continua a seguire l'evolversi di questa vicenda. L'Italia, che ha chiesto la cessazione immediata di ogni forma di aggressione nei confronti degli studenti, è molto preoccupata per il livello di tensione che si è venuto a creare a fronte di manifestazioni che sembrano essenzialmente motivate da una richiesta di maggior partecipazione e di maggiore libertà di espressione. Queste aspirazioni, di cui sono portatori i settori giovanili della società iraniana, a nostro avviso meritano di essere presi in attenta considerazione nell'ambito del dialogo e dell'apertura democratica avviata dal presidente Khatami, che gode di un larghissimo sostegno popolare in Iran, come le elezioni recenti hanno dimostrato.

Crediamo (e in questo senso si è espresso il nostro Governo) che la risposta non possa essere un richiamo all'ordine accompagnato da minacce di dura repressione rivolta agli studenti. Sarebbe davvero preoccupante e grave se fossero confermate le notizie riportate dalla stampa, secondo le quali gli studenti arrestati sarebbero passibili di pene molto severe o addirittura della pena capitale.

Il Governo italiano ha incoraggiato la Presidenza dell'Unione europea ad emettere una dichiarazione con la quale venga formulato un appello molto chiaro a tutte le parti affinché si astengano dalla violenza e ricerchino soluzioni attraverso il dialogo.

Nello stesso tempo l'Unione europea esprime il proprio riconoscimento per gli sforzi fin qui svolti in favore del rafforzamento delle strutture democratiche e di un maggior rispetto dei diritti umani e della libertà individuale.

L'Italia, come è noto, svolge da tempo una funzione di « apripista » nel contesto occidentale per favorire il pieno reinserimento dell'Iran nella comunità internazionale attraverso un dialogo serrato,

franco e senza remore in risposta alle positive aperture operate dal Presidente Khatami.

È in questo contesto che da parte nostra si provvederà a sottolineare ulteriormente a Teheran l'aspettativa della comunità internazionale che l'Iran non rimanga prigioniero di atteggiamenti di chiusura verso i valori di democrazia e di pluralismo, pur nella consapevolezza dell'asprezza del dibattito politico attualmente in corso in quel paese, che si caratterizza per la forte polarizzazione nella posizione degli schieramenti opposti.

Siamo convinti — fermamente convinti — che di fronte a queste circostanze difficili la dirigenza iraniana debba dare una dimostrazione di visione politica superiore. Un primo segnale in tal senso sembra essere intervenuto con la liberazione di un certo numero di studenti arrestati nei giorni scorsi, nonché con il fatto che una loro delegazione si sia incontrata con le alte cariche di quello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pezzoni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, a nome del gruppo dei democratici di sinistra, esprimo un forte apprezzamento per quanto detto dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Anzi, invito il Governo a continuare l'iniziativa, assai opportuna, intrapresa in Italia e, soprattutto, a livello di Unione Europea.

Ritengo, infatti, che l'allarme e la preoccupazione continuino e che si debba fare di tutto perché la situazione non precipiti in nuove violenze o, addirittura, in uno scontro frontale, visto che proprio ieri è arrivato una specie di ultimatum al Presidente della Repubblica islamica Khatami, in una lettera sottoscritta da ventiquattro alti ufficiali dei *pasdaran*, cioè dai guardiani della rivoluzione: essi affermano che non sono più disponibili ad accettare la libera iniziativa del movimento degli studenti.

È molto importante, quindi, che non si attenui l'attenzione internazionale, soprat-

tutto da parte dell'Italia e dell'Europa; ritengo, altresì, giusta la preoccupazione espressa dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri a nome del Governo, secondo cui l'Italia debba continuare ad essere l'apripista di un dialogo tra l'Europa e l'Iran e che l'Iran non si chiuda in se stesso. Pertanto, il dialogo — che il Vicepresidente Mattarella ha giustamente sottolineato come l'unico metodo civile per risolvere il conflitto interno all'Iran — deve vederci attenti nel rivolgere un appello a tutte le parti politiche iraniane, comprese quelle delle autorità religiose.

Forse, in passato, altri paesi europei avrebbero dovuto mostrare maggior coraggio e flessibilità politica per l'inclusione dell'Iran; l'esclusione di quel paese avrebbe conseguenze drammatiche sull'intera area del Golfo e nel centro-Asia; proprio per questo, è importante l'iniziativa del nostro Governo e dell'Europa a favore dei diritti umani.

***(Rilancio dello sviluppo  
e dell'occupazione nel Mezzogiorno)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angelici n. 3-04086 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Angelici ha facoltà di illustrarla.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, nelle ultime settimane almeno tre documenti ufficiali — parlo del rapporto Svimez, dei dati ISTAT sull'emigrazione interna e della relazione della Commissione di inchiesta sulla povertà — hanno dimostrato che la divaricazione storica tra nord e sud sul piano economico, sociale ed occupazionale si è ulteriormente ampliata.

Oggi l'80 per cento delle famiglie povere risiedono nel Mezzogiorno; solo cinque anni fa costituivano il 72 per cento; è ripreso un consistente flusso di emigrazione di giovani meridionali verso il nord

per l'impossibilità di trovare, nelle regioni di appartenenza, un minimo di prospettive di lavoro.

Il differenziale tra nord e sud nella disponibilità di infrastrutture, attività produttive e servizi sociali si è ampliato e — quel che è peggio — nel 1999 si amplierà ancora di più, secondo le previsioni di sviluppo del prodotto interno lordo in Italia. Vorrei sapere in che modo il Governo voglia intervenire per attenuare questi processi.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole interrogante, come sottolineato nel documento di programmazione economica e finanziaria, la politica del Mezzogiorno rappresenta per il Governo la grande priorità, la missione della politica economica italiana; così come lo è stato il raggiungimento dei parametri di convergenza per la moneta unica d'Europa.

Per quanto riguarda gli interventi effettuati di recente nel Mezzogiorno, vorrei ricordare che il CIPE, con delibera del 22 gennaio 1999, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria, ha destinato 11.100 miliardi per proseguire interventi nelle aree depresse. A tali stanziamenti per il periodo 2000-2006 andranno ad aggiungersi le risorse comunitarie che riguardano i fondi strutturali.

Nel corso dell'ultimo biennio le risorse destinate alle aree depresse — di cui il Mezzogiorno raccoglie una quota pari all'80 per cento — sono andate progressivamente aumentando.

La crescita delle spese per gli investimenti pubblici nelle aree depresse è stata nel 1998 di oltre il 25 per cento superiore a quella del 1997: si tratta di un tasso di aumento più che doppio rispetto a quello della spesa totale per investimenti della pubblica amministrazione. L'accelerazione dei pagamenti interessa sia le risorse di origine nazionale sia quelle comunitarie;

in particolare, può essere interessante osservare il dato che le risorse comunitarie tra il 1996 e il 1998 sono passate dall'8 al 55 per cento della quota effettivamente erogata dei fondi strutturali per il Mezzogiorno, assicurando in questo modo il rispetto dell'obiettivo fissato dal documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. Per la fine del 1999 l'obiettivo di spesa è fissato nella misura del 70 per cento, quindi ad un livello ulteriormente più alto. I finanziamenti previsti dal CIPE solo per i patti territoriali ammontano per il quinquennio 1998-2002 a 5.100 miliardi, di cui circa 4.800 assegnati sulle risorse nazionali ed i restanti con finanziamenti comunitari. I dati che ho citato ed altri che non ho il tempo di ricordare sui patti territoriali ed i contratti d'area dimostrano che l'impegno del Governo per il Mezzogiorno si è in questi ultimi anni sensibilmente accresciuto.

Nel DPEF il Governo articola una strategia complessiva per lo sviluppo del Mezzogiorno, raccogliendo in realtà le motivazioni che il collega Angelici ha indicato poc'anzi nella sua interrogazione. Tale strategia è basata su cinque politiche settoriali: miglioramento permanente del contesto economico e sociale; promozione dello sviluppo locale; rafforzamento della concorrenza dei mercati; politiche per il mercato del lavoro; ammodernamento della pubblica amministrazione. Per ciascuna di queste politiche si prospettano obiettivi precisi, sottolineando come individuare obiettivi verificabili per gli interventi di investimento pubblico, insieme ad una chiara attribuzione delle responsabilità, possa assicurare i corretti incentivi per il conseguimento dei risultati. I prossimi anni saranno decisivi per il Mezzogiorno. La crescita e lo sviluppo non sono rinviabili ed il Governo è impegnato nel conseguimento di tali obiettivi, secondo le indicazioni che il collega Angelici ha poc'anzi formulato.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare.

VITTORIO ANGELICI. Ringrazio molto il Vicepresidente del Consiglio, perché mi sembra che abbia evidenziato un impegno crescente del Governo verso i problemi che sono stati ricordati. Tuttavia, signor Vicepresidente del Consiglio, occorre osservare che c'è ancora un diaframma notevole tra i progetti, i programmi, i propositi positivi che vengono espressi e la loro effettiva trasposizione nella realtà. Questo diaframma è quello che ci mette veramente in gravi difficoltà. Lei sa meglio di me, essendo una persona impegnata e, direi, tra le più prestigiose del Mezzogiorno, che i cittadini meridionali aspettano posti di lavoro, attività produttive, servizi, la possibilità, cioè, di rimanere nelle loro regioni a lavorare. Questo è quello che chiedono ed è possibile realizzarlo solo se c'è uno sforzo eccezionale da parte del Governo. Nel DPEF, è stato detto, vi saranno complessivamente, considerate le risorse ordinarie, straordinarie, aggiuntive e quelle europee, 400 mila miliardi da spendere in sette anni. È una cifra notevole, però credo di poter dire — ed ella è sicuramente più informato di me — che la pubblica amministrazione meridionale non è in grado di realizzare un'azione di assorbimento di ingenti flussi finanziari; allora occorre che il Governo ponga in essere un'azione di sostegno, di sollecitazione, di coordinamento, perché sia possibile realizzare questo salto in avanti, che è indispensabile se vogliamo ancora sperare di evitare che i nostri giovani vadano a lavorare altrove.

***(Competenze del Ministero della sanità nell'ambito della riforma dei Ministeri).***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maura Cossutta n. 3-04087 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrarla.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, il riordino dei Ministeri è certa-

mente una riforma importante di razionalizzazione dell'amministrazione centrale, perché elimina sovrapposizioni di competenze, spesso inutili e dannose, e coordina ed integra i settori dell'intervento statale. Bene, ma accorpate in un unico Ministero la sanità, gli affari sociali ed il lavoro non è certo una scelta solamente amministrativa, ma squisitamente politica, che delinea la sostanza politica della riforma dello Stato sociale. I comunisti italiani non sono d'accordo. Questa idea non ci convince, onorevole Mattarella, e chiediamo anche a lei se non sia d'accordo con noi comunisti italiani, ma anche con le scelte che si stanno compiendo in Europa, sull'opportunità di mantenere al Ministero della sanità le competenze sulla sicurezza alimentare (anziché passarle a quello dell'agricoltura), la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro (anziché trasferirla al Ministero del lavoro) e la tutela della salute contro i rischi ambientali (anziché passarla al Ministero dell'ambiente).

**PRESIDENTE.** Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

**SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, nel 1997 il Parlamento, com'è noto, ha affidato al Governo, con delega, il compito di riordinare i ministeri, anche attraverso la loro soppressione o fusione. Il Governo ha presentato uno schema di decreto che riduce i Ministeri da 18 a 11 (dovrei dire da 19, essendo già stata operata la fusione tra bilancio e tesoro).

Le ragioni di questa impostazione sono, innanzitutto, quella di un maggiore accordo e integrazione tra settori amministrativi, per migliorarne efficienza e funzionalità e, in secondo luogo, il disegno di un Governo costituito da pochi grandi soggetti amministrativi. In questo impianto non si declassa alcun Ministero, né se ne pregiudica il ruolo, ma piuttosto si tende a valorizzare i singoli settori amministrativi, che si gioverebbero di una maggiore integrazione organica.

Come ha ricordato l'onorevole Maura Cossutta, lo schema di decreto del Governo prevede, tra l'altro, l'istituzione di un Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali al quale verrebbero trasferite le competenze attualmente svolte dai ministeri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, nonché del dipartimento degli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. In tal modo prenderebbe corpo l'idea di un Ministero del *welfare* nell'ambito del quale, attuata la riforma, attraverso la ripartizione delle competenze per aree funzionali, risulterebbero chiaramente identificabili e garantite le attuali funzioni della sanità che comunque, anche in futuro, farebbero capo ad un ministro preposto a questo specifico settore. Questa è peraltro la proposta che il Governo ha doverosamente presentato in Parlamento, come la legge prevede, affermando, dolorosamente, che tale proposta è aperta ad ogni possibile indicazione del Parlamento, che ha il potere di esprimere una valutazione decisiva attraverso il parere dell'apposita Commissione bicamerale.

Le Commissioni parlamentari di merito si sono pronunziate formulando suggerimenti di rimodulazione dello schema ed hanno sottolineato l'opportunità di valorizzare, in ogni caso, la difesa della salute. Il Governo ritiene che, in qualsiasi modo risulti configurato il Ministero destinato ad occuparsi di sanità, questo obiettivo vada fermamente perseguito.

Il quesito formulato dall'onorevole Maura Cossutta è se il Governo intenda salvaguardare le attuali competenze del Ministero della sanità. La risposta non può che essere affermativa in quanto, attraverso l'esercizio di queste competenze, l'amministrazione statale, adempiendo al dettato dell'articolo 32 della Costituzione, tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

In questi ultimi tempi, soprattutto con riferimento alla recente riforma della sanità, si è modificata la fisionomia di quel Ministero; se ne sono ridotti i compiti di gestione, essendo la materia dell'assistenza

sanitaria attribuita alle regioni; inoltre, tale Ministero svolge funzioni rilevanti in materia di programmazione e di verifica della qualità delle prestazioni sanitarie, nonché di controllo preventivo, sotto il profilo sanitario, di settori chiave, quali quello industriale ed agricolo, al fine di garantire la tutela della salute, in maniera adeguata, su tutto il territorio nazionale.

L'obiettivo che l'interrogante si propone relativo all'invito rivolto al Governo di mantenere quelle funzioni di tutela della salute e a garantirne un certo livello nella struttura centrale dell'amministrazione pubblica è certamente condiviso dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maura Cosutta ha facoltà di replicare.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, ho ascoltato ed apprezzato le parole dell'onorevole Mattarella. Mi auguro che ci sia una coerenza rispetto alle scelte che si faranno nella Commissione bicamerale. Sono state formulate proposte emendative nei confronti delle quali suggerisco un'attenzione ed una riflessione particolari.

Parlare di Ministero del *welfare* vorrebbe dire intervenire nella scelta di decidere quale modello di Stato sociale si voglia attuare. A me questa idea non convince; sono tuttavia d'accordo sul fatto che vi sia un nesso tra sviluppo dello Stato sociale e politiche attive per il lavoro, ma non è la stessa cosa trasferire le responsabilità pubbliche a difesa dello Stato sociale sul lavoro.

Comunque, questa è una discussione di merito che, lo ripeto, non riguarda soltanto l'aspetto amministrativo, perché non si tratta solo di una questione relativa agli assetti istituzionali di amministrazioni centrali, ma di scelte strategiche e politiche di funzioni e di competenze.

Sono d'accordo con lei ed ho apprezzato che lei abbia fatto riferimento alla riforma Bindi, perché essa rappresenta un pezzo vero di riforma dello Stato sociale. Mi permetto comunque di dire che il riordino dei Ministeri rischia di entrare

oggettivamente in conflitto con quanto stabilito dalla legge approvata dal Parlamento italiano.

**(Concertazione tra le parti sociali sui temi dello sviluppo e del lavoro)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Di Capua n. 3-04088 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Di Capua ha facoltà di illustrarla.

**FABIO DI CAPUA.** Signor Presidente, il signor Vicepresidente del Consiglio, onorevole Mattarella, ricorderà che il patto per lo sviluppo fu, nel dicembre scorso, uno dei primi e più significativi atti di questo Governo.

In quella occasione fu riaffermata la validità del metodo della contrattazione tra le parti sociali ed il Governo come una risposta concreta al percorso che questo paese deve ancora compiere sulla strada dello sviluppo.

Non potrà non convenire però che da allora sono emerse alcune perplessità sul rispetto dei tempi e delle modalità attuative di alcuni contenuti di quell'accordo. Esistono ancora perplessità in merito...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Di Capua.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Il patto per lo sviluppo e l'occupazione, noto come il patto di Natale, come ha ricordato il collega Di Capua, costituisce per il Governo un punto essenziale di riferimento, non a caso fu quello il suo primo atto significativo.

Proprio in considerazione del rilievo politico di quella iniziativa il Governo ha voluto sottoporre il patto, come qui è stato ricordato, alla valutazione del Parlamento.

Il patto riguarda l'attività di numerose amministrazioni dello Stato e il suo stato di attuazione è oggetto di costante monitoraggio da parte della Presidenza del Consiglio. In questa sede debbo naturalmente limitarmi a fornire alcuni dati di carattere generale in ordine alla sua attuazione.

Il Governo, su un totale di 239 adempimenti previsti, ne ha finora attuati 96. In particolare, rispetto agli 83 in scadenza al 31 luglio prossimo ne risultano già attuati 57 (e il termine naturalmente non è ancora decorso!). In ogni caso, al di là del dato numerico che manifesta un adempimento piuttosto ampio pur evidenziando in qualche punto alcune difficoltà attuative, va osservato come, fatta eccezione per le deleghe ricevute dal Governo in materie quali la riforma degli ammortizzatori sociali o il federalismo fiscale, il monitoraggio possa considerare tra gli adempimenti già attuati anche le norme contenute nei collegati ordinamentali in materia di lavoro e finanze, recentemente approvate dal Parlamento. Tra queste norme vi sono elementi di grande novità che riguardano la fiscalità delle imprese (il rafforzamento della DIT, per esempio, e agevolazioni per i beni strumentali) nonché semplificazioni importanti di carattere amministrativo che investono campi diversi quali l'azione dei commissari straordinari per le opere pubbliche e le procedure di erogazione dei finanziamenti per le imprese che partecipano ai contratti d'area.

Tra i provvedimenti adottati più recentemente vorrei segnalare l'approvazione del piano nazionale per l'occupazione e quella degli schemi dei decreti legislativi riguardanti la riforma del Governo e della Presidenza del Consiglio. Questi ultimi sono attualmente all'esame delle Camere.

Il Governo non ha allo studio un nuovo patto sociale ma ha ribadito di recente il ruolo essenziale della concertazione con le parti sociali come metodo per perseguire gli obiettivi di sviluppo economico e di crescita occupazionale.

Pertanto, l'azione del Governo è volta a completare la realizzazione delle misure

previste dal patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, realizzazione che, come ho accennato, è oggetto di un attento e costante monitoraggio da parte della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Capua ha facoltà di replicare.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, vorrei spiegare le ragioni della nostra sollecitazione e motivare le nostre preoccupazioni concernenti il rispetto dei tempi, l'inapplicazione del vecchio patto sul lavoro, il ritardo della messa in cantiere delle iniziative dell'agenzia sviluppo Italia, nonché altre preoccupazioni che sono emerse in questi mesi e che hanno giustificato la nostra sollecitazione di fare il punto sullo stato dell'arte dell'intera problematica.

Mi considero soddisfatto per gran parte della risposta data dal Vicepresidente del Consiglio; continuo a ribadire l'esigenza che su questo terreno ci si deve confrontare in maniera intensa nella ricerca anche ossessiva di una soluzione di problemi che sono gravi e ancora molto aperti in ordine al divario tra le regioni del nord e quelle del sud.

Vorrei infine fare un'ultima considerazione sulla concertazione. Pur mettendo in evidenza la validità storica e politica di questo accordo, c'è da riflettere se essa sia capace di corrispondere a tutte le esigenze. È forse necessario ipotizzare nuovi modelli di concertazione con tutto il paese e con il resto dell'Europa unita.

Evidentemente le soluzioni dei nostri problemi vanno sempre più spesso ricercate in un ambito politico ed istituzionale anche più ampio.

#### ***(Interventi per la sicurezza stradale - II)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-04089 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Vicepresidente del Consiglio, sono a conoscenza che l'oggetto della mia interrogazione è stato già affrontato nella prima interrogazione svolta questo pomeriggio, ma la gravità del problema richiede un approfondimento. Con 6.500 decessi annui (circa 17 al giorno), gli incidenti stradali sono la prima causa di mortalità della popolazione sotto i trent'anni. Abbiamo letto che i decessi sono aumentati in questo fine settimana, passando a 51 contro i 40 della settimana precedente; ci aspetta ora l'esodo di fine luglio.

Signor Vicepresidente del Consiglio, quali interventi il Governo ha predisposto?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Per incrementare la sicurezza sulle strade non sono sufficienti interventi di tipo repressivo. Questi interventi devono, infatti, accompagnarsi ad un'intensa campagna di prevenzione. Occorre fare leva, oltre che sull'educazione stradale, anche su interventi che evitino la congestione del traffico nei momenti critici della viabilità, su azioni di informazione ai cittadini che ne valorizzino il ruolo di protagonisti attivi della sicurezza stradale, su programmi d'informazione durante il viaggio attraverso l'utilizzazione di reti e messaggi nuovi.

In questa prospettiva la polizia stradale dà un contributo essenziale e altamente qualificato al mondo dell'informazione stradale, partecipando al centro di coordinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale e ad altre iniziative d'informazione, per garantire all'utenza notizie quanto più possibile puntuali e tempestive.

Quanto alle norme per prevenire gli incidenti durante le vacanze estive, il 9 luglio scorso, il ministro dell'interno ha impartito direttive per garantire, nei prossimi fine settimana, sulle autostrade e

sulle strade ordinarie e principali, la presenza più ampia possibile di pattuglie di vigilanza stradale dotate di autovelox e telelaser (la sola Polizia di Stato dispone di 311 apparecchi). È stata avviata anche una nuova campagna d'informazione e di prevenzione condotta con specifici « messaggi » degli indicatori luminosi presenti sulla rete autostradale e impiegando in modo diverso e più razionale il personale della polizia stradale.

Il Ministero dell'interno partecipa attivamente alle diverse campagne di educazione stradale, in coordinamento con il Ministero dei lavori pubblici. La più recente iniziativa è stata quella di « pullman azzurro » al seguito del giro ciclistico d'Italia, che ha coinvolto centinaia di giovani, nominati per un giorno « vedette della sicurezza ». Si sono svolti incontri presso le scuole di ogni località di partenza del giro per parlare, approfittando di quella circostanza, dei pericoli della velocità, dei vantaggi derivanti dall'uso abituale delle cinture di sicurezza e del casco protettivo, richiamando l'attenzione sul fatto che gli incidenti stradali costituiscono per i giovani la prima causa di mortalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ho apprezzato la sua risposta, ritengo però che il Parlamento si dovrebbe interrogare non in chiave « estiva » — come succede molto spesso in questo periodo — ma per affrontare il problema in maniera più complessiva.

Non esistono molti rimedi, sono d'accordo con lei, la linea semplicemente repressiva non serve. Dobbiamo immaginare un modello in grado di arginare quella che, purtroppo, è una tragedia. Si dovrebbero ritoccare i limiti di velocità; so bene che questo è un discorso difficile, soprattutto relativamente alle autostrade, ma in altri paesi europei e in America esistono norme diverse con sanzioni più drastiche per coloro che trasgrediscono i limiti imposti. Si può procedere nella

logica avviata dal Governo; conosco le iniziative del Governo e il nuovo modello di sicurezza stradale elaborato dal Ministero dei lavori pubblici e, in particolare, dal sottosegretario Fabris che ha ricevuto una delega specifica per questa materia. Tale modello mira ad eliminare i cosiddetti punti neri che, rispetto alla rete viaria italiana, sono quei tratti che non garantiscono una sicurezza totale. Credo che a questo proposito il Ministero dei lavori pubblici abbia chiesto 1.050 miliardi e probabilmente bisognerà valutare questo impegno di spesa. Si potrebbe anche cominciare a discutere di nuovo sulle regole per la mobilità dei TIR in modo che siano maggiormente conformi a quelle europee. Sono d'accordo con lei anche sul fatto che a volte basterebbero gli accorgimenti più semplici: l'uso del casco e delle cinture di sicurezza, in qualche modo, eliminerebbe molte delle cause di queste tragedie.

L'impegno, che spero sia anche del Governo, è quello di evitare riflessioni soltanto estive e di affrontare il problema, non appena sarà possibile, nel suo complesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Luca n. 3-04090 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Di Luca ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO DI LUCA. Dopo periodi ben più bui di questo, abbiamo da anni venti vittime al giorno sulle nostre strade. Quali sono le cause? La principale è che in Italia non si insegna a guidare, tutt'al più si indica come ottenere la patente.

Non è poi mai stata fatta — e men che meno la sta facendo questo Governo — una seria politica di programmazione per spostare su ferrovia quel 70 per cento di traffico merci che oggi, invece, intasa le nostre strade. In più, ci si limita ad intervenire con azioni periodiche di repressione, tipicamente estive, che comunque servono solamente ad una propaganda politica, ma che certo non contri-

buiscono alla diminuzione dei numerosi sinistri mortali.

Le chiedo, signor Vicepresidente, se il Governo voglia finalmente fare qualcosa a breve di utile e di concreto.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Presidente, anche in questo caso potrei rispondere soltanto «sì», ma ovviamente darò una risposta più articolata.

Ho ricordato poc'anzi che il Governo ritiene che la mera repressione non sia sufficiente ad incrementare il livello di sicurezza sulle strade. Naturalmente la repressione dei comportamenti più gravi va attuata con decisione, tenendo conto che molti incidenti potrebbero essere evitati con una guida più responsabile ed attenta.

L'uso di attrezzature idonee ad aumentare la sicurezza stradale deve essere promosso tenendo conto che il mercato automobilistico è internazionalizzato (mi riferisco ad alcune considerazioni contenute nell'interrogazione presentata dal collega Di Luca). A questo proposito devo ricordare che le vetture prodotte negli Stati membri dell'Unione europea sono omologate nei paesi di origine in base a norme tecniche armonizzate su scala europea. Come è noto, l'adozione delle procedure di omologazione è di competenza del Consiglio dell'Unione. Le norme relative trovano poi attuazione nell'ordinamento dei singoli Stati membri.

Il Governo intende naturalmente adoperarsi in tutte le sedi, anche quella europea, per dare seguito a quanto già attuato nell'area della sicurezza nelle forme più utili e sperimentate nel nostro paese.

Ad avviso del Governo, inoltre — anche questo è un punto contenuto nell'interrogazione del collega Di Luca —, i limiti di velocità possono essere differenziati in riferimento alle condizioni delle strade e della circolazione. Infatti, se è noto che le autovetture più attrezzate sotto il profilo della sicurezza garantiscono meglio la

protezione delle persone trasportate, è anche vero che nella maggior parte degli incidenti sono coinvolte vetture dalle caratteristiche molto diverse e che un'elevazione dei limiti di velocità per i veicoli più sicuri — come suggerisce il collega Di Luca nella sua interrogazione — rischierebbe di produrre effetti negativi sulle altre vetture in circolazione.

Come in altre risposte fornite oggi sullo stesso argomento, ciò che voglio sottolineare è che il versante dell'educazione stradale, particolarmente per i giovani, è una risposta da potenziare notevolmente. Occorre attivare contestualmente e con costanza, in definitiva, tutti gli strumenti a disposizione per fare sì che cresca la consapevolezza che un viaggio non è una gara e che oltre alla sicurezza propria, che va garantita, deve essere tutelata anche quella di tutti coloro che circolano sulle strade.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luca ha facoltà di replicare.

ALBERTO DI LUCA. La ringrazio, Vicepresidente Mattarella, ma debbo dire che nella risposta che ha fornito a me e ad altri colleghi trovo un filo comune, cioè che non si parla mai di tecnologie e di progresso; sembra che questo sia un aspetto comune a tutti i passaggi governativi. Oggi in Italia, come in tutti i paesi europei, abbiamo delle berline che, se dotate di ABS, possono frenare sul bagnato, a 130 chilometri l'ora, in 89 metri, mentre una vettura da città, un'utilitaria, sempre a 130 all'ora sul bagnato se dovesse fermarsi dritta — cosa che non succede quasi mai —, lo farebbe in 135 metri. Questo è ciò di cui bisogna tenere conto, del fatto cioè che sulle nostre strade circolano mezzi tecnologicamente diversi. Bisogna incentivare innanzitutto — è la cosa più semplice — l'uso delle cinture di sicurezza, ma sicuramente anche dell'*airbag*, dell'ABS, dell'*antiskid* e, perché no, del condizionatore d'aria.

Come incentivare tutti questi sistemi, che comunque costerebbero all'utente? Per esempio, ridisegnando i limiti di

velocità in base alla sicurezza oggettiva dell'auto ovvero in base al tipo di strada. Non bisogna pensare, quindi, di ridurre i limiti di velocità, come qualcuno all'interno del Governo ha sostenuto, ma bisogna adeguarli al tipo di auto sul quale ogni persona decide di guidare.

Su una autostrada a tre corsie, una berlina con l'ABS e l'*antiskid* che va a 160 all'ora è certamente meno pericolosa della piccola auto da città che, invece, non ha l'ABS e va a 120 all'ora. Oltre tutto, considerato che in questo periodo si parla sempre di grandi incidenti autostradali — ho concluso —, ricordo che il 75 per cento degli incidenti, con il 41 per cento dei morti, avviene all'interno delle nostre città e non in aree autostradali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Spendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16.**

**Discussione congiunta della proposta di legge costituzionale: S. 3619-3623-3630-3638-3665 — Senatori Pera ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione (approvata in prima deliberazione, dal Senato) (5735), delle abbinare proposte di legge costituzionale: Pecorella ed altri (5359), Saraceni ed altri (5370), Pisapia (5377), Soda (5443); Pecorella (5475), Pecoraro Scania e Matranga (5696); e della proposta di legge costituzionale Veltroni ed altri, Calderisi ed altri, Rebuffa e Manzione, Paissan, Boato, Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata in prima deliberazione dal Senato) (5389-5473-5500-5567-5587-5623).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di

legge costituzionale, già approvata in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pera ed altri; Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione, delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Pecorella ed altri; Saraceni ed altri; Pisapia; Soda; Pecorella; Pecoraro Scanio e Matranga; e del testo unificato delle proposte di legge costituzionale, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei deputati Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni.

***(Contingentamento tempi discussione generale congiunta - A.C. 5735 e 5389)***

PRESIDENTE. Comunico che il tempo complessivo riservato alla discussione generale congiunta, in base ai tempi già previsti per l'esame di ciascuno dei provvedimenti, è così ripartito:

relatore: 1 ora e 20 minuti;

Governo: 1 ora;

richiami al regolamento: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 3 ore e 18 minuti (48 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 13 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 2 ore e 20 minuti;

forza Italia: 2 ore e 4 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 57 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 49 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 46 minuti;

comunista: 1 ora e 37 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 1 ora e 37 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 3 ore e 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 40 minuti; UDEUR: 39 minuti; verdi: 31 minuti; rifondazione comunista: 28 minuti; CCD: 28 minuti; socialisti democratici italiani: 17 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 11 minuti; minoranze linguistiche: 8 minuti; patto Segni riformatori liberaldemocratici: 8 minuti.

***(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 5735 e 5389)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, riprende questo cammino tormentato delle riforme con due provvedimenti, l'uno che incide sulla forma di governo delle regioni e contemporaneamente sulla potestà statutaria delle stesse e l'altro sul sistema delle garanzie.

Inizierò la mia relazione da quest'ultimo provvedimento che riguarda il cosiddetto « giusto processo », termine al quale farò riferimento, ancorché a mio avviso sarebbe più corretto parlare di « processo dovuto secondo legge ed equità ».

Gran parte dei principi che sono contenuti nel testo all'esame dell'Assemblea

riprendono le riflessioni, gli approfondimenti e le elaborazioni della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, di cui è stato relatore l'onorevole Boato. Le ragioni di questa riforma costituzionale affondano le radici, da una parte, nella riconosciuta insufficienza della Carta costituzionale sulle garanzie del processo e, dall'altra, in una vicenda politica legislativa che abbiamo vissuto, un tema di definizione e interpretazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale riformato con la legge 7 agosto 1997, n. 267, e successivamente dichiarato illegittimo, nel secondo comma, da una pronuncia della Corte costituzionale del 26 ottobre 1998.

Vi è dunque una ragione che definirei di carattere storico e una motivazione di politica legislativa. In Commissione e nel dibattito fuori dalla Commissione ho sentito riproporre il tema della superfluità di un intervento del legislatore costituzionale in questa materia per asserita compiutezza della nostra Carta fondamentale. Questa è una polemica che era già stata sollevata nella Commissione bicamerale e che non voglio riprendere in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua dimensione, a cui però occorre fare cenno per dare anche una risposta poiché si tratta di una polemica che si ripete anche e soprattutto nello schieramento al quale appartengo.

Orbene, sulla ragione storica, i limiti della nostra Costituzione, mi limito ad osservare che l'elaborazione costituzionale sui diritti inviolabili della persona, contenuti sia nella prima parte della Costituzione sia nella parte ordinamentale, avvenne in un'epoca nella quale il nostro processo penale, in particolare, era uniformato al sistema inquisitorio e quindi aveva come caratteri dominanti la segretezza, la scrittura, l'assoluta mancanza di garanzie per l'imputato durante tutta la fase istruttoria. Tale processo, come tutti sanno, è stato soggetto, nel suo modello, a critiche di legittimità costituzionale e solo tardivamente, con alcune sentenze della Corte, è iniziato il cammino delle garanzie.

Vi è un altro elemento che denuncia i limiti della Carta costituzionale ed è dato dalla circostanza che, a seguito dell'approvazione della nostra Costituzione, sono intervenute numerose convenzioni internazionali in materia di garanzia del processo che sono state sottoscritte e ratificate anche dal nostro paese.

La materia del sistema giustizia, soprattutto, in quel delicato versante che è rappresentato dalla ricerca dell'equilibrio fra indipendenza della magistratura e responsabilità dei magistrati, dell'accusa e del dibattimento e, quindi, dei giudici, è un tema in continua evoluzione non soltanto nel nostro paese ma anche negli altri paesi ad ordinamento più vicino al nostro; mi riferisco, in particolare, ai sistemi processuali cosiddetti continentali per distinguerli dai sistemi di ispirazione anglosassone.

Nella costruzione del diritto internazionale sulle garanzie della persona nei confronti dei poteri pubblici connessi all'esercizio della giurisdizione, occorre richiamare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, approvata a Roma nel lontano novembre 1950 e resa esecutiva in Italia con legge nel 1955, ed il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 19 dicembre 1966 e ratificato in Italia con la legge 25 ottobre 1977, n. 881.

Accanto ai principi ed alle norme internazionali citati, vi è tutta l'elaborazione giurisprudenziale delle corti internazionali di giustizia, in particolare per quanto ci riguarda della Corte europea sui diritti dell'uomo, che ha definito un complesso di principi relativi al cosiddetto giusto processo. A tale riguardo, come paese, abbiamo però un alto indice di giudizio negativo, vuoi per denegata giustizia, vuoi talora per carenza di garanzie. Qualcuno potrebbe quindi osservare che, essendo stati ratificati nel nostro ordinamento questi accordi internazionali, essi sono diritto vivente: di qui la superfluità di un intervento a livello costituzionale. Tuttavia, così non è: sia la convenzione di Roma, sia il patto internazionale di New

York sono stati sì introdotti con legge ordinaria nel nostro ordinamento, ma la stessa Corte costituzionale ha costantemente affermato che, pur avendo le loro disposizioni una certa qualche « forza di resistenza » (mi riferisco in particolare alla sentenza n. 10 del 1993), non possono godere del trattamento che hanno le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute, nemmeno con riferimento all'articolo 10, secondo comma, della Costituzione.

Restano quindi principi che, seppure tradotti in disposizioni di legge ordinaria in virtù della ratifica, non hanno un rango costituzionale e quindi devono essere lette ed interpretate sempre a livello della legislazione ordinaria. Penso, anzi, che sia proprio in una concezione di una forza di resistenza delle disposizioni internazionali ratificate non tale da trasferire quelle norme a livello di principi costituzionali che sia da rinvenirsi la difficoltà della nostra stessa Corte costituzionale nell'applicare i relativi principi, in tutta la loro portata, dimensione ed efficacia, nel momento in cui si interpretano le altre leggi ordinarie.

Sono appunto questi i principi che, in virtù di tale dottrina, non sono mai divenuti valori costitutivi del nostro sistema processuale, né spunti per una impostazione evolutiva in tema di garanzia della persona delle nostre norme procedurali, per cui spesso chi legge le pronunce della Corte costituzionale che fanno riferimento a questi principi si accorge che o sono richiami di puro stile, o comunque non hanno quella forza di incisiva capacità di trasformare sul terreno pieno delle garanzie le affermazioni ivi contenute. Quindi penso che si possa dire con estrema serenità che la nostra Costituzione presenta un deficit di tutela di quei diritti che sono diventati patrimonio comune del diritto internazionale e del diritto inviolabile delle genti. La tesi della superfluità di una riforma, dunque, non solo è del tutto arbitraria, ma ora, se riproposta, assume soltanto il carattere del pretesto per rifiutare, per questioni di

mero scontro politico, la doverosa innovazione e integrazione che la nostra legislazione richiede.

Sull'altra motivazione, quella che ho definito di politica legislativa, che sorregge la necessità di questo intervento, come di altri dei quali parlerò in seguito, mi limito ad osservare quanto segue.

Noi conosciamo il tormento del legislatore e dei giudici in tema di valutazione delle dichiarazioni rese dalle persone, in particolare quelle imputate in procedimenti connessi, le cosiddette dichiarazioni dei pentiti, dei collaboratori di giustizia nel corso delle indagini preliminari e dell'udienza preliminare, e sapete tutti, sappiamo tutti che la disciplina adottata nel 1997, disciplina tormentata, è stata dichiarata illegittima sotto il profilo costituzionale, a mio avviso, perché la Corte, nella ricerca di un equilibrio di valori e di principi, ha finito per privilegiare quella che ha chiamato la funzione essenziale del processo, vale a dire la verifica della sussistenza dei reati, la verifica e l'accertamento delle relative responsabilità. In sostanza, ha finito per privilegiare una funzione del processo penale come ricerca della verità assoluta, neppure della verità umana e possibile, che è la verità processuale. In questo temperamento che, a mio avviso, si è risolto nella preminenza della funzione del processo così intesa, ha finito con il sacrificare il diritto di difesa dell'imputato, che nei principi internazionali è visto come diritto inviolabile che non subisce compressioni o limitazioni sacrificando così anche il principio della formazione della prova davanti al giudice nel contraddittorio delle parti.

Vi sono dunque ragioni storiche e ragioni di politica legislativa che richiedono che il legislatore costituzionale legga i valori che debbono informare il processo e detti l'equilibrio nei termini in cui, in maniera evolutiva nella disciplina internazionale delle garanzie della persona, nel nuovo diritto delle genti, questi valori si contemperano e definisca i limiti dell'uno e dell'altro quando confliggano e scelga

quale valore privilegiare quando questo contemperamento non sia possibile fino in fondo.

Vi è, poi, una terza ragione data dal fatto che noi dobbiamo muoverci verso un'Europa che veda anche l'uniformità dei suoi sistemi di giustizia, pur nelle peculiarità di ogni popolo e della sua storia. Vi è da rilevare che in sede di Unione europea esiste un processo di avvicinamento anche delle legislazioni processuali, compito che è svolto anche dalle corti internazionali, tanto che le costituzioni più recenti hanno consacrato i principi fondamentali, già elaborati nel diritto internazionale, o attraverso un loro recepimento all'interno delle carte costituzionali o, persino, attraverso un rinvio al modello accusatorio assunto come modello capace di meglio realizzare le garanzie della persona nel processo. Quindi, mentre in Europa si verificava questo processo di sedimentazione di principi all'interno delle Costituzioni e degli ordinamenti, in Italia ci attardavamo in una polemica abbastanza arcaica nel definire il modello accusatorio o quello inquisitorio come due modelli alternativamente suscettibili di essere illuminati da principi di garanzia, essendo essi, come modelli tecnici, neutrali rispetto ai valori.

Se queste tre ragioni sono fondate — come io penso —, il Parlamento avrebbe dovuto fare un'operazione più ampia, di più grande respiro rispetto a quella che oggi abbiamo di fronte. La proposta di legge approvata dal Senato e che oggi proponiamo negli stessi termini, per le ragioni che dirò, ha affrontato, invece, soltanto una parte dell'elaborazione costituzionale internazionale sulle garanzie del giusto processo.

La valutazione di insufficienza data su quel testo ci portò lungamente ad uno scontro, ad un dibattito ed anche ad una lacerazione in Commissione affari costituzionali e ne spiegherò le ragioni.

Se esaminiamo la convenzione europea e poi i patti civili e politici, possiamo verificare che, a presidio delle garanzie della persona, non vi sono soltanto regole processuali, pur importantissime, ma vi

sono anche affermati diritti sostanziali, non come diritti che hanno uno spazio e un ambito di vita distinti dalle regole processuali, ma in un intreccio continuo, a volte persino lessicale. In quelle norme internazionali vi sono poi clausole di inderogabilità di alcuni diritti fondamentali e clausole tassative di deroga di altri principi, pure affermati e riconosciuti.

Un tema che in questa sede è stato affrontato anche da miei carissimi amici, come l'onorevole Saraceni ed altri, è quello della pubblicità del processo, che è stata la prima conquista storica per uscire dall'arbitrio. Si dice che ciò è previsto nel nostro ordinamento e che nessuno mette più in discussione tale principio. È vero che, sulla base della Carta costituzionale, la Corte, a fatica, ha ricavato questo principio dal sistema, ma non c'è persona o giurista che possa negare che sul terreno della legge ordinaria spesso siamo rimasti nel vago, laddove in sede internazionale le clausole derogatorie del principio di pubblicità sono elencate tassativamente.

Dunque, se con questa proposta di legge stiamo compiendo un'operazione di trasferimento nella Carta costituzionale dei valori universalmente riconosciuti in tema di garanzie della persona, perché non investire tutti questi principi?

In tema di diritti sostanziali, i quali costituiscono la premessa per il giusto processo e vivono all'interno di questo, vorrei fare una breve elencazione non certamente esaustiva: il diritto di accesso alla giustizia, l'effettività dell'esercizio della difesa (problema che rinvia alla questione aperta della tutela dei non abbienti), gli strumenti, i parametri ed i criteri da dettare al legislatore ordinario affinché effettivamente il processo, che per essere giusto deve essere di ragionevole durata, sia effettivamente tale. Questi principi non sono stati individuati in nient'altro che in quella formula dell'oralità, della concentrazione e dell'immediatezza. So che da tutte le parti (nel processo civile, amministrativo, tributario) vi sono resistenze volte ad affermare che quello dell'oralità non può essere un

principio dominante o ispiratore di quel modello di processo, per cui non va iscritto tra i parametri ed i criteri costituzionalmente vincolanti per il legislatore ordinario.

Vorrei che qualcuno spiegasse perché in quelle Costituzioni e in quelle convenzioni internazionali l'oralità sia assunta come uno dei criteri per realizzare il giusto processo nella sua dimensione di durata ragionevole.

Vi è poi il tema dei diritti della vittima del reato, di cui occorre farsi carico affinché si realizzi un giusto processo.

Sul terreno delle garanzie processuali vi è il divieto dell'istituzione di giudici speciali, che esistono ancora nel nostro paese. Il divieto è già previsto dalla Costituzione ma con una clausola derogatoria contenuta nelle disposizioni transitorie che è divenuta permanente. È di questi giorni l'accusa del SECIT secondo la quale i giudici che si pronunciano in materia tributaria non sono sufficientemente imparziali e non assicurano adeguate garanzie. È un tema che involge milioni di italiani.

Vi è la necessità di introdurre il principio di interpretazione delle norme penali senza il ricorso all'analogia e all'interpretazione estensiva e soprattutto con riferimento ai principi internazionali.

Vi è altresì la necessità di considerare di rango costituzionale la tutela cautelare e reintegratoria del cittadino di fronte agli atti illegittimi della pubblica amministrazione. Le limitazioni del giudizio amministrativo italiano sono note a tutti, anzi noi costituiamo un'anomalia in Europa. Mi riferisco al doppio binario e al fatto di non aver mai realizzato il principio dell'unicità della giurisdizione, quanto meno funzionale, se non proprio ordinamentale.

Si pone altresì la necessità dell'istituzione di un giudice supremo di legittimità che assolva veramente la sua funzione di nomofilachia.

Quando all'estero si parla della nostra Cassazione (a me è successo) e si osserva che in Italia abbiamo oltre quattrocento giudici di Cassazione, tutti stentano a capire come il giudice supremo di legittimità di un paese civile possa essere un

corpo di oltre quattrocento unità. Tuttavia si denuncia che non sono sufficienti neanche quelli perché sono a tal punto sommersi dai ricorsi che non si riesce ad avere...

FILIPPO MANCUSO. C'è l'articolo 111 della Costituzione. Questa è la ragione!

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Cassazione è sommersa da migliaia di ricorsi ai quali spesso si risponde con pronunce contraddittorie tra una sezione e l'altra e con sezioni che si ribellano alla decisione delle sezioni unite.

Vi è il tema della reale terzietà ordinamentale del giudice. Vi è il tema della riserva di codice per la costituzione di un diritto penale minimo. Tutti questi elementi non sono fattori indispensabili per la realizzazione del giusto processo? Tuttavia, ci troviamo ad esaminare un testo del Senato che enfaticamente porta il titolo: « Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione »; mai titolo fu tanto ridondante.

Alla fine, abbiamo convenuto — mi riferisco anche all'onorevole Pecorella e ad altri colleghi — che le lacune contenute nel testo del Senato sono ampie e richiedono una riflessione ed un approfondimento, affinché si realizzino le condizioni costituzionali perché si abbia un giusto processo.

La complessità stessa e la continua evoluzione di questo *corpus* di norme internazionali in tema di garanzie della persona dovrà forse indurci ad una scelta più adeguata dal punto di vista costituzionale; la scelta di non tentare di trasferire nel testo costituzionale tutte le norme che sono state elaborate in quella sede, ma arrivare a definire, una volta per tutte, che hanno rango internazionale le norme internazionali ratificate nel nostro paese in tema di garanzie della persona; è questa, secondo me, la strada più giusta e completa che si possa percorrere perché quei valori che il diritto delle genti crea ed elabora costantemente diventino patrimonio e garanzia nella nostra Costituzione.

Accantonata questa polemica e considerata questa convergenza sul testo del Senato, nella consapevolezza che non si tratta dell'introduzione dei principi del giusto processo, bensì di una parte di essi, io e il presidente della Commissione, onorevole Parenti, abbiamo ritirato i nostri emendamenti; pur nella consapevolezza che il testo presenta alcune lacune, poiché questo vuole essere un tratto del percorso che dobbiamo compiere, abbiamo deciso di portare a compimento questo segmento.

A questo punto, illustro brevemente il testo della proposta di legge. L'articolo 1 esordisce con una proclamazione solenne: esso afferma che la giurisdizione — che è l'affermazione della legge e dell'ordinamento nel caso concreto — si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Successivamente, l'articolo detta alcuni principi: lo svolgimento del processo nel contraddittorio tra le parti; la condizione di parità delle parti nel processo; la garanzia del giudice terzo e imparziale. Al riguardo, so che vi è probabilmente una difformità di valutazione con l'onorevole Cananzi e con altri. Questa definizione di giudice terzo e imparziale è un'endiadi o i due termini sono pregnanti? Per quanto mi riguarda, ritengo che non sia un'endiadi, ancorché qualcuno ritenga il contrario.

Io credo che il riferimento alla terzietà attinga alla sfera della separazione netta, quanto meno funzionale, del giudice rispetto ai magistrati dell'accusa, mentre l'imparzialità sottolinea l'equidistanza del giudice dalle istanze delle parti e la sua indipendenza nel giudizio. Vi è poi affermato il principio del diritto dell'accusato di reato ad essere informato riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico, il che apre il tema dell'informazione di garanzia come strumento di difesa e non come prima apertura della colpevolizzazione pubblica dell'indagato, ciò che avviene nel nostro paese.

Sono poi sanciti la garanzia per l'accusato di disporre del tempo e delle condizioni necessari per preparare la di-

fesa; il diritto dell'accusato al controesame delle persone che rendono dichiarazioni a suo carico; il diritto alla prova in generale; il diritto di chiamare testimoni a discarico; il diritto all'assistenza di un interprete se non comprende o non parla la lingua del processo.

È poi affermato, al quarto comma, il principio della formazione della prova in contraddittorio e correlativamente, risolvendo la questione sollevata dalla pronuncia della Corte costituzionale, si statuisce come canone di rango costituzionale, vincolante per il legislatore e per l'interprete, l'impossibilità di consentire l'utilizzazione, ai fini della prova della colpevolezza dell'imputato, delle dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. Qui il tentativo, che abbiamo fatto in Commissione, di trasformare questa regola processuale in un principio, sia pure negativo, sulla natura di prova delle dichiarazioni sottratte al vaglio del contraddittorio dibattimentale, è stato abbandonato per il timore che la nuova formulazione potesse trasformarsi in un opposto principio di attribuzione di natura indiziaria (e quindi comunque incidente nel processo di formazione del giudizio di colpevolezza) alle dichiarazioni non oggetto di contraddittorio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Soda, mi scusi, devo avvertirla che, trattandosi della discussione congiunta sulle linee generali di due progetti di legge, il tempo complessivamente assegnato al relatore per i due provvedimenti è di 40 minuti: quindi lei ha ancora a disposizione 5 minuti per esaurire l'illustrazione anche dell'altra proposta di legge.

**ANTONIO SODA, Relatore.** Ho concluso su questo tema, Presidente. Rilevo soltanto, conclusivamente, che l'ultimo comma dell'articolo 1 rimette al legislatore ordinario la disciplina dei casi in cui la formazione della prova non ha luogo secondo il principio del contraddittorio, determinandone rigorosamente e tassati-

vamente la fattispecie, il che rinvia ai riti alternativi. L'articolo 2, infine, rinvia alla legge ordinaria per l'applicazione al processo in corso dei principi indicati.

Si tratta di un testo che affronta, ripeto, un versante delle garanzie della persona nel giusto processo; è un passo che deve essere completato con ulteriori rivisitazioni, tanto della Carta costituzionale quanto dell'ordinamento, affinché veramente il processo risponda alle esigenze di giustizia dei cittadini e della comunità. In questo spirito, abbiamo conclusivamente approvato, all'unanimità dei presenti, la proposta di portare all'esame dell'Assemblea senza alcuna modifica il testo approvato dal Senato.

Per quanto riguarda l'altra riforma all'esame dell'Assemblea, quella che incide sulla forma di governo delle regioni, richiamo i due principi che stanno a fondamento del testo: l'autonomia statutaria delle regioni anche in tema di legge elettorale e di forma di governo ed il principio dell'elezione diretta del presidente della giunta quando diversamente non vi provvedano le singole regioni nella formazione dello statuto.

Noi, alla Camera dei deputati, sull'elezione diretta del presidente della giunta regionale avevamo scelto il sistema a turno unico, ma il Senato ha introdotto, oltre ad alcune modifiche di carattere formale, quella sostanziale del doppio turno. Questa modifica ha dato vita ad una discussione abbastanza serrata nella quale sono state sottolineate le possibili lacune del testo del Senato che renderebbero non autoapplicativa la norma transitoria, nella parte in cui non prevede espressamente le disposizioni di coordinamento fra la votazione per il ballottaggio e l'attribuzione dei seggi « maggioritari ». È stata segnalata, altresì, l'assenza di una scelta univoca verso il doppio turno, aperto o bloccato, con i pericoli di trasformismi e di coalizioni prive di coesione, nell'ipotesi di possibili apparentamenti fra il primo ed il secondo turno. Tuttavia, rispetto al testo del Senato, si è discusso sulle ragioni che portano a preferire l'uno o l'altro sistema. Da una parte si è

sottolineata la capacità del sistema a turno unico di favorire maggioranze coese e, quindi, di garantire stabilità ed efficienza all'esecutivo; dall'altra, si è sottolineata la possibilità di una maggiore legittimazione che il sistema a doppio turno assicura al presidente eletto.

Comunque, è prevalsa la consapevolezza che i sistemi elettorali, in fondo, sono meccanismi — non valori — funzionali agli obiettivi che si intendono perseguire ed essendo comune l'obiettivo da perseguire — bipolarismo, stabilità di governo, partecipazione, efficienza dell'azione dell'esecutivo senza mortificazione della rappresentanza —, alla fine abbiamo concordato che il turno unico è uno strumento idoneo al perseguimento di questi obiettivi e, nello stesso tempo, ricompone la linea di condivisione di valori comuni sulle riforme costituzionali, che rappresentano il presupposto per portare a termine la riforma.

Sulle altre modifiche apportate dal Senato, in linea di massima, il testo rielaborato dalla Commissione affari costituzionali le accoglie, eccetto l'ultimo comma dell'articolo 2, ritenuto superfluo una volta che si è affermato che il principio dell'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle funzioni riguarda gli eletti, ovvero i consiglieri regionali titolari di potestà legislative, e non anche i membri dell'esecutivo per gli atti di governo.

Su questo testo si è ritrovata la convergenza di gran parte delle forze politiche e, quindi, possiamo proseguire celermente all'approvazione definitiva di questo provvedimento che vuole essere l'inizio di una riforma che investa ancor più profondamente le istituzioni, nel tentativo di realizzare una relazione di continuità più solida fra cittadini e istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Visto che l'onorevole Soda ha svolto la prima parte della sua relazione sulla proposta di legge costitu-

zionale concernente il giusto processo, darò la parola prima all'onorevole Li Calzi, anche per questioni di cavalleria, e subito dopo all'onorevole Maccanico.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Una riforma costituzionale è per sua stessa natura un tema di grande importanza ma anche di grande delicatezza, perché si tratta pur sempre di fissare un principio che è destinato ad informare su di sé tutta la legislazione dello Stato in materia.

La norma che nel caso specifico vogliamo introdurre è di rilevantissimo profilo. Il giusto processo, la sua inderogabilità, discendono anche dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sottoscritta anche dal nostro paese.

Entrando nel merito, occorre sgombrare il terreno da un equivoco. Non si tratta di inserire nel dettato costituzionale un principio di per sé stesso persino ovvio, e cioè che il processo debba essere giusto, si tratta invece di prendere atto che, per essere equo, il processo deve svolgersi secondo regole corrette e di individuare quindi quali debbano essere quelle alle quali ispirare il sistema processuale nel suo complesso.

Il passaggio nel 1989 dal rito inquisitorio a quello accusatorio, e prima ancora, forse, l'adesione dell'Italia alle convenzioni internazionali concernenti il diritto di difesa e le garanzie processuali, richiedono estrema puntualità sull'enunciazione dei principi. Già in Commissione bicamerale era emersa l'esigenza di individuare nuovi e diversi principi ai quali ispirare il processo o, come propugnato da alcuni, il procedimento penale, specificandoli in Costituzione.

Parlare di processo o parlare di procedimento, come è noto, non significa dare corpo ad una disputa di natura meramente filologica; puntare l'attenzione sul procedimento penale piuttosto che sul processo evidenzia la preoccupazione di prevedere, senza possibilità di equivoci, un adeguamento del sistema delle garanzie

anche per la fase delle indagini preliminari.

È a tutti evidente che uno dei problemi più sentiti è costituito proprio dalla gestione delle indagini e dalla utilizzazione nella fase dibattimentale di atti in essa acquisiti.

Nel merito appare condivisibile la scelta dei principi da inserire nel dettato costituzionale. Alcuni di essi, quale quello della formazione della prova in contraddittorio tra le parti, potrebbero comportare profonde innovazioni dell'attuale sistema processuale, ponendo anche l'esigenza di ulteriori interventi normativi conseguenti alle scelte effettuate. Va tuttavia sottolineato come il processo, proprio per l'opzione a favore dell'impostazione accusatoria già operata, non possa prescindere, ai fini di un'efficace tutela dei diritti di ogni cittadino, dal rispetto dell'impianto accusatorio. Anche se l'innovazione costituzionale non riguarda il solo processo penale non può non essere rilevato che è proprio in relazione a quest'ultimo, per la delicatezza dei temi affrontati e da affrontare, che si sono registrate le maggiori discussioni. È questa la ragione che ci induce a guardare con particolare attenzione alla riforma degli aspetti connessi alla funzione penale.

Mantenere fermo l'impianto della norma già approvata in prima lettura dal Senato è stata una scelta che il Governo ha ritenuto di condividere pienamente. La proposta ora all'esame rappresenta infatti un punto di equilibrio tra diverse impostazioni prospettate.

Da alcuni è stato sottolineato che la forma non sembra rispettare i requisiti tipici del dettato costituzionale, tuttavia occorre tenere presente che la formulazione approvata dal Senato, e che la Camera ripropone, si differenzia notevolmente da molte altre proposte, queste sì davvero eccessivamente dettagliate per trovare posto in Costituzione!

Si deve dunque dare atto alla Commissione affari costituzionali della Camera di avere rassegnato all'aula la formulazione più adatta ad essere inserita in

Costituzione e di avere contestualmente delineato le norme di applicazione del principio sancito.

Peraltro, il dibattito che si è tenuto in seno alla Commissione affari costituzionali di questa Camera è stato di alto livello politico e scientifico ed ha offerto nuovi motivi di profonda riflessione che meritano di essere valorizzati.

Se si ritiene — come molti autorevolmente ritengono — che la formula scelta per la norma costituzionale necessiti di essere ulteriormente integrata, se si ritiene cioè che sia necessario inserire le regole del giusto processo in un'apposita cornice istituzionale, bisognerà allora fare ricorso ad un'altra legge, anche di rango costituzionale. È chiaramente solo un problema di tempi; ragioni di opportunità impongono oggi una risposta immediata ed è per questo che si è fatta convenientemente la scelta del testo del Senato. Non basta, infatti, adeguare i principi, ma occorre che dalle istituzioni giunga chiaro ed inequivocabile il segnale che non solo vi è la volontà di modificare, adeguandolo, il quadro normativo vigente, ma anche che tale mutamento debba avvenire in tempi compatibili con le attese della collettività.

Il confronto tra la maggioranza e l'opposizione proprio sui temi delle politiche della giustizia ha conosciuto anche di recente toni che a volte sono stati aspri ed emotivamente hanno superato i limiti formali del confronto in questa Camera. Tuttavia, è confortante constatare che comunque è prevalsa, per senso di responsabilità di entrambe le parti, la volontà di non interrompere il dialogo, di non spezzare il filo dell'intesa su temi d'interesse generale. Si può, anzi, sostenere che il clima si sia molto rasserenato e che vi sia un'apertura di credito da una parte e dall'altra, sulla quale dobbiamo e possiamo lavorare.

Per tutte queste ragioni il Governo esprime il proprio consenso all'approvazione del testo così come è formulato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le riforme istituzionali.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta di legge costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, rappresentante del Governo, con questa norma stiamo intervenendo su una Costituzione che, per quanto riguarda il processo, e specificamente il processo penale, possiamo giustamente definire una Costituzione incompiuta. In effetti, la nostra Costituzione prevede alcuni diritti dell'imputato e le regole di formazione della sentenza, ma non detta alcun modello processuale. Molte altre Costituzioni civili hanno un modello al quale il legislatore ordinario si deve ispirare; ciò manca nella Costituzione del 1948 per una ragione storica: come ricordava il relatore, i costituenti avevano presente il sistema processuale del 1930 che era di tipo inquisitorio. La Costituzione si è preoccupata di intervenire laddove era necessario riconoscere diritti che l'imputato non aveva e dove bisognava commisurare la sentenza alla garanzia della motivazione: dagli articoli 24 e 27 si passa all'articolo 111, in mezzo non vi è nulla.

Il processo inquisitorio esprimeva le forme dello Stato autoritario che sono state abbandonate come forme di Stato e che avrebbero comportato necessariamente una diversa forma di processo.

I due valori fondamentali che primeggiano nella Costituzione sono la persona e la democrazia. A questi valori consegue un modello di processo che è ben individuato e che noi oggi stiamo cercando di costruire; è un processo nel quale la pretesa punitiva dello Stato e i diritti dell'imputato stanno sullo stesso piano, basato, dunque, sulla parità delle parti, sulla terzietà del giudice, sull'equidistanza del giudice da accusatore ed accusato.

È questo che credo stiamo facendo, al di là di possibili manchevolezze di cui poi parlerò.

Si è voluta rappresentare l'inutilità o, forse, anche l'insensatezza di parlare di giusto processo regolato dalla legge. Credo che allora non si sia colto un dato fondamentale, ossia che per la prima volta introduciamo nella Costituzione un principio, una norma che vorrei definire come valore universale e che sta prima della norma costituzionale, prima di ogni legge, ed è il processo che è accettabile perché risponde alla cultura della legalità e della parità tra il potere dello Stato ed i diritti della persona. È un tipo di processo che nessuno potrà più alterare, se non alterando la Costituzione; è il valore che nella Carta fondamentale già esiste, quella forma che qualcuno può chiamare giusnaturalismo cattolico o laico, o valori comuni a tutta la collettività, quei valori cioè che ci appartengono, che si identificano con la realtà di uno Stato repubblicano e democratico e che per il processo non c'erano.

Quando parliamo di diritto inviolabile della difesa parliamo di un diritto che viene prima della Costituzione e che cade con la Costituzione. Se noi togliessimo il diritto inviolabile, toglieremmo il valore stesso della Costituzione repubblicana; così sarà, d'ora in poi, per il giusto processo.

Non per niente la norma, correttamente, parla di giusto processo regolato dalla legge: vuol dire che distingue tra il momento della legalità e quello della giustizia.

Che cosa è giusto? Giusto è ciò che fa parte delle nostre convinzioni di uomini che vivono in una società libera; giusto è ciò che la nostra coscienza rifiuta se non è, appunto, giusto. Nel momento in cui nella nostra storia, anche in anni non lontani, si è ritenuto di condannare persone che avevano agito secondo la legge, ma contro la giustizia (mi riferisco ai criminali di guerra), evidentemente abbiamo avuto tutti la consapevolezza che vi è un senso della giustizia che appartiene a tutti, che la legge può calpestare, ma

senza il quale vi è legalità ma non il giusto. Credo che questo sia il grande passo in avanti: avere capito che il riferimento al concetto di processo giusto, oltre che legale, significa che non potremo più accettare il processo in cui l'imputato è costretto a confessare, dove si può applicare la violenza: tutti principi che forse non sono espressi direttamente — se ne doleva il relatore —, ma che sono insiti, di per sé, nel concetto stesso di processo giusto.

Processo giusto regolato dalla legge: anche questo ha un significato molto alto. Vuol dire che si introduce per la prima volta nella Costituzione la legalità processuale. Il principio di legalità che noi conosciamo come principio di legalità sostanziale applicabile alla norma sostanziale oggi si applica al processo. Quelle del processo sono regole che deve stabilire la legge, quella forma più alta di normazione che noi conosciamo.

Da qui derivano alcune conseguenze: ad esempio, che non è possibile stabilire diritti e doveri nel processo se non attraverso la legge, che il processo penale è basato sulla rigidità delle forme. Ecco allora il grande passo in avanti che facciamo con questa norma; norma che si può applicare in momenti tipici, in riferimenti fondamentali, a tutti i processi, al processo penale, al principio del contraddittorio nella formazione della prova. Questi sono i dati che abbiamo presenti. Tutti i processi, d'ora in poi, dovranno rispettare queste regole, siano essi civili, penali, amministrativi, tributari. Il processo deve svolgersi nel contraddittorio delle parti; queste ultime devono trovarsi in condizioni di parità; il processo deve svolgersi davanti ad un giudice terzo ed imparziale; esso deve avere una ragionevole durata: sono valori tutti acquisiti nella nostra cultura giuridica.

Per quanto riguarda il contraddittorio delle parti, che oggi manca nel processo penale, se la formazione della prova avviene al di fuori della regola del contraddittorio, il processo penale diventa un mero atto di oppressione. Il contraddittorio è la base dei moderni criteri di

conoscenza; è questo il valore che introduciamo. Noi conosciamo attraverso la dialettica e il processo penale ci appartiene come processo di oggi, come processo moderno, perché nella Costituzione stabiliamo che non conosciamo per la sacralità del giudice o per il principio di autorità, ma attraverso la dialettica della conoscenza, il contributo delle parti.

Il principio della parità delle parti, che, naturalmente, non è principio di diritti e di poteri, è eguale contributo alla formazione della prova, è parità nel senso che, davanti al giudice, si è egualmente ascoltati: chi rappresenta l'autorità e chi rappresenta la persona.

Il giudice terzo è imparziale. Giustamente il relatore ha affermato che questo concetto non è una endiadi e, se anche lo fosse, rafforzerebbe il concetto stesso; il giudice imparziale è quello elaborato dalla Corte costituzionale, è il giudice indipendente da se stesso. Ne abbiamo discusso molto in questi giorni e, al di là della polemica più o meno dovuta a fatti sensibili, siamo riusciti ad affermare il principio che il giudice deve essere imparziale perché indipendente da se stesso, perché non è vincolato da ciò che ha detto e fatto precedentemente; ecco il valore costituzionale, dal quale sono derivate le incompatibilità fissate dalla Corte costituzionale.

Il giudice terzo è quello equidistante, è il giudice che non vede il pubblico ministero come pubblico funzionario e il difensore e l'imputato come sospetti, ma quello che li vede entrambi sullo stesso piano, come collaboratori per fare giustizia.

Il terzo comma dell'articolo 111 della Costituzione, come previsto dal provvedimento in esame, si riferisce a tutti i processi penali; non lo richiamerò perché, sostanzialmente, riproduce il contenuto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. In particolare, però, vorrei richiamare il principio della ragionevole durata dei processi, principio che non è previsto né dalla legge ordinaria né da una norma costituzionale. Vorrei ricordare ciò che affermava Carnelutti, ossia che la sofferenza dell'innocente è, purtroppo, il costo

insopprimibile del processo penale e che tale sofferenza deve durare il meno possibile; ecco perché prevediamo nella Costituzione il principio secondo il quale, se si va al di là della ragionevolezza, il processo diventa sofferenza inutile e non giustificata.

Ciò in che cosa si traduce? Per esempio, nell'obbligo da parte dello Stato di predisporre attrezzature, uomini e mezzi sufficienti affinché il processo abbia una ragionevole durata; vi sarebbe una condanna morale gravissima laddove lo Stato non predisponesse i mezzi affinché la sofferenza sia minima. Il principio indicato ha anche un altro significato, ossia che sul piano normativo abbiamo l'obbligo di trovare forme snelle e rapide di processo, sistemi con i quali si arrivi presto ad una decisione. Significa anche, però, che la vittima ha diritto a vedere riconosciute presto le sue ragioni, così come la collettività ha diritto rapidamente a che il torto sia punito e la persona offesa abbia ciò che gli spetta.

Credo che il principio della ragionevole durata, che forse non è stato sufficientemente considerato, rappresenti la base di una grande prospettiva. Pensiamo alla pena: la ragionevole durata comporta che la pena abbia un senso. Se il processo non ha una ragionevole durata, la pena perde ogni sua funzione, sia rieducativa, sia afflittiva; se, infatti, la pena viene applicata troppo lontano nel tempo, o non ha motivo di rieducare o non ha motivo di far soffrire.

Ancora prima di arrivare alle conclusioni, vorrei sottolineare l'alto profilo dei commi 4 e 5, e cioè di quelli relativi alla introduzione della regola del contraddittorio nella formazione della prova. La prova incontra tre momenti nei quali le parti hanno il diritto di interloquire. Il primo è quello del diritto all'assunzione (questo diritto è garantito nel dibattimento, là dove io posso discutere e presentare le mie prove). Oggi è garantito nel momento di valutazione, allorquando

il difensore è in grado di criticare, di appoggiare, di escludere che una prova abbia un valore.

Manca la tutela del momento fondamentale: il diritto della formazione, il diritto a partecipare alla formazione della prova. Questo diritto non è garantito nel nostro ordinamento ed è singolare perché riconoscere il diritto a far assumere la prova e a valutare la prova laddove manchi il diritto a partecipare alla formazione della prova cancella il significato del primo e del terzo!

Se la prova viene formata al di fuori del contraddittorio, anzitutto non è prova e non lo è per un motivo: che le parti non hanno la funzione di formare la prova. Quando la Corte costituzionale fa riferimento al principio della conservazione della prova che ha formato il pubblico ministero, cade nell'equivoco e nell'ambiguità di un processo meramente autoritario, dove la prova non si forma attraverso le ragioni di tutti, ma attraverso l'autorità dello Stato. Questa è la negazione del processo penale, perché non vi è bisogno del processo penale perché lo Stato colpisca! Il processo penale è il tramite tra uno Stato, che rappresenta le sue ragioni, e l'imputato, che rappresenta le proprie. Se manca questo momento, è un atto di mero imperio ed è quello che è oggi nel nostro ordinamento!

Mi avvio alle conclusioni.

Abbiamo detto tutto in questo articolo 111? Io dico che abbiamo delineato il modello del giusto processo. Certamente, in Costituzione si potrebbero inserire altri principi, li ricordava il relatore, ma credo che dovremo pensare a lungo e a fondo e meditare sugli effetti di certi principi. Faccio un esempio: se inserissimo oggi nella Costituzione il principio secondo cui i processi sono pubblici salvo che la legge preveda il contrario, introdurremmo nella Costituzione il principio opposto a quello di oggi, nel senso che oggi, laddove non si dice nulla, il processo non è pubblico e viene indicata invece la pubblicità del processo.

Vi sarebbe, ad esempio, una questione di costituzionalità del giudizio abbreviato;

una questione di costituzionalità delle camere di consiglio. Noi dovremmo, cioè, prima pensare ad una modifica del codice attuale e poi alla norma costituzionale; altrimenti, ci troveremo con una norma costituzionale che travolge il sistema attuale. Benissimo, ma facciamo attenzione prima di sconvolgere un sistema!

Vi è poi, ad esempio, il diritto a non autoaccusarsi, che è un altro momento importante richiamato dal relatore. Per carità, chi potrebbe mai dire che in Costituzione non sia importante! Ma nello stesso tempo, l'altro ramo del Parlamento sta affrontando la questione di coloro che, benché imputati, possono essere assunti come testimoni. Mi riferisco ad esempio a chi sia stato assolto.

Ed allora, prima di introdurre principi costituzionali che legano le mani su riforme ordinarie, credo che si dovrebbe veramente meditare, profondamente e a lungo.

Abbiamo, allora, una questione — come ricordava anche il rappresentante del Governo — di urgenza nel ridare il contraddittorio al processo penale: né per il difensore, né per il pubblico ministero, ma per il giudice! Il contraddittorio è un bene che appartiene al giudice; senza il contraddittorio, il giudice non è tale! Gli mancherebbe la base fondamentale della conoscenza delle ragioni delle parti! Senza contraddittorio nella formazione della prova, il giudice sarebbe uno scrivano che traduce in sentenza ciò che una parte gli fornisce.

Ed allora, con i limiti umani di tempo che ci troviamo a dover affrontare in una riforma costituzionale, credo che sia stata giusta la strada di perseguire e di portare avanti un testo perfettibile ma già così importante da recuperare un modello di processo penale e da recuperare a tutte le parti il diritto di formare insieme una sentenza giusta perché basata sulle ragioni, sul contraddittorio, sul fatto che il giudice sente, vive e partecipa insieme alle parti alla ricerca della verità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, esponenti del Governo, onorevoli colleghi, già il relatore ha sgombrato il campo dalle rinnovate *querelle* di coloro che volevano etichettare questa proposta di legge come ultronea o poco incisiva sul tessuto costituzionale esistente.

È già stato detto che occorre adeguare la nostra Carta costituzionale alle norme pattizie della Convenzione europea sui diritti fondamentali dell'uomo e occorre colmare i vuoti che sono stati segnalati dalla Corte costituzionale allorché è stata comunque chiamata a delibare sul principio del giusto processo ma soprattutto, limitatamente al processo penale, bisogna adeguare l'esistente, il nuovo processo penale al rito inquisitorio.

Inserire, considerate le incertezze interpretative, nella nostra Costituzione i principi contenuti nella convenzione europea sui diritti fondamentali dell'uomo e arrivare a questo testo con una certa sinergia tra i due schieramenti rappresenta certamente un diverso sentire rispetto al passato, è un gradevolissimo sintomo verso le riforme, che fa ben sperare per quanto attiene al superamento di tutti quei « cascami » ideologici e alle incertezze culturali nella definizione dei concetti cardine di tutela delle libertà individuali rapportate al processo nel nostro ordinamento penale, civile e amministrativo.

Si è ricordato, anche nel contesto della relazione, l'aspetto contenutistico di questo principio del giusto processo che non è il contrario del processo iniquo ma è quello, l'unico a mio avviso, che è osservante dei diritti fondamentali dell'uomo, di quelli che sono i *minimum right*. È un principio che annovera nel suo grembo altri principi di tipo sostanziale, recupera in questo senso il principio della presunzione di innocenza che già è contenuto nella nostra Costituzione, e ne annovera altri di tipo processuale, come quello già ricordato poc'anzi del contraddittorio, ma

anche di tipo ordinamentale, cioè il diritto delle parti, il diritto delle genti, ad avere un giudice indipendente e parziale.

È stato rilevato già al Senato come questo principio non possa essere un principio dal numero chiuso, ma un principio ad assetto variabile, a tessitura aperta, come è stato detto. L'evoluzione continua che si ha, non solo in Europa ma nel mondo, sulla tutela delle garanzie individuali impone una riflessione sulle inevitabili lacune che sono contenute nel testo e, laddove ve ne sia la possibilità, recupereremo su altre parti non appena queste altre parti si allineeranno su orizzonti di emersione, perché anche alla luce della prima parte della Costituzione, ma anche di altre pronunce della Corte costituzionale, molti aspetti afferenti ai diritti fondamentali dell'uomo non sono ancora visibili o del tutto percettibili.

Non vi è dubbio allora che, per rifarci ad una definizione in Costituzione del giusto processo, dobbiamo avere chiari quelli che sono i suoi contenuti. Non possiamo effettuare un rinvio *per relationem* ai principi che sono contenuti anche nella prima culla del diritto, la tradizione romanistica, ma dobbiamo rifarci ai principi del processo anglosassone, che sono « tracinati » anche nella Costituzione degli Stati Uniti d'America: quindi, indipendenza della magistratura, che riguarda lo *status* del giudice, il quale chiaramente non deve essere sottoposto ad altro potere giudiziario; la terzietà, che riguarda lo *status* non istituzionale ma personale del giudice, che deve essere neutrale, e da qui anche l'imparzialità, con tutte le argomentazioni addotte nel mio intervento, ma anche altri interventi sulle vicende di cui ci siamo occupati fino a ieri a proposito dell'incompatibilità fra GIP e GUP.

L'imparzialità riguarda proprio il pericolo che il singolo magistrato possa essere in qualche modo deviato nella formazione del suo convincimento. Ma la questione in ordine ai principi della terzietà e dell'imparzialità rilancia sicuramente il problema della riforma dell'ordinamento giudiziario e della separatezza delle funzioni. In questa sede, ricordo

ancora una volta che già la nostra Costituzione, esattamente alla VII disposizione transitoria, impegnava il legislatore a dare al paese una nuova legge sull'ordinamento giudiziario che fosse in conformità della Costituzione, che come sapete è « postuma » rispetto alla legge sull'ordinamento giudiziario. Questo adeguamento è stato effettuato soltanto con disposizioni sparse e disorganiche, mentre le funzioni amministrative e strumentali rispetto all'esercizio della giurisdizione sono state demandate al Consiglio superiore della magistratura.

Ed allora un nuovo modello di Stato disegnato in Costituzione, non soltanto nella previsione del giudice unico di primo grado, deve essere rafforzato in un sistema di garanzie in cui vi sia la separazione delle funzioni: un nuovo modello di giudice che definisca, una volta per tutte, il ruolo del pubblico ministero, fermo restando il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, e preveda una differenziazione netta tra le funzioni, anche con gravose limitazioni circa la reversibilità delle stesse. In questo momento storico, che il pubblico ministero continui ad essere assimilato al giudice sotto il profilo dell'autonomia dal potere esecutivo può giustificarsi in quanto, nel contesto storico in cui versa ancora il paese, non è consentito abbassare la guardia di legalità. Ma questa previsione, che del resto è contenuta nella Costituzione, non può che avere carattere soltanto transitorio, in quanto in una democrazia funzionante il giudice deve essere *super partes* ed il pubblico ministero, in qualche modo, deve essere collegato all'esecutivo.

Va quindi abbandonata l'ipocrisia del pubblico ministero inteso come organo di giustizia, in quanto, soprattutto con il nuovo codice, il pubblico ministero è soltanto costruttore del processo, conduttore e stratega di indagini, al di sopra della polizia giudiziaria e non deve assolutamente concorrere alla formazione della prova. Non posso che agganciarvi agli interventi di coloro che mi hanno preceduto in ordine alla costituzionalizzazione del principio del contraddittorio,

ma anche del principio della non dispersione degli elementi di prova. In questo caso, la Corte costituzionale è intervenuta soprattutto a proposito dell'articolo 513 del codice di procedura penale, ma ha dimenticato, innamorandosi ancora una volta del principio autoritativo rispetto a quello dialettico — che, invece, deve contraddistinguere il contraddittorio delle parti nel processo — che nella fase delle indagini preliminari non si può assolutamente parlare di dispersione di prove, in quanto le indagini preliminari non servono assolutamente a formarle. Si può parlare, tutt'al più, di risultati dell'investigazione, non sussumibili sicuramente alla dignità ed al rango di prova legale. Ciò che manca è il diritto alla prova ed è proprio quello che attualmente non è assolutamente garantito nella nostra Costituzione a proposito delle parti diverse da quelle pubbliche.

Possiamo parlare soltanto di indagini preliminari, non possiamo parlare assolutamente di raccolta della prova, quindi, se di principio si deve parlare, si può parlare solo di principio di non dispersione dei mezzi di prova o, forse, sarebbe più corretto parlare di principio di non dispersione dei risultati dell'investigazione. Per ottenere tutto ciò, tuttavia, occorre costituzionalizzare proprio il principio del contraddittorio che è il principio del diritto « alla prova » e non solo del diritto « sulla prova » nei confronti di tutte le parti e non solo del pubblico ministero.

Su tale tema bisogna assolutamente abbandonare il cosiddetto metodo autoritario, che vuole demandata soltanto all'autorità giudiziaria, comunque all'autorità pubblica, la ricerca della verità; l'aver sposato il rito accusatorio, abbandonando quello inquisitorio, del resto era un corollario inevitabile. Alla ricerca della verità debbono contribuire, invece, tutte le parti e la verità è la sintesi, il prodotto delle attività dell'accusa e della difesa, nel rispetto delle regole e del principio del contraddittorio.

Allora, ci vuole chiarezza e la chiarezza consiste nel fissare, senza alcuna perplessità, il principio che la non disper-

sione della prova è imperante soltanto nel processo, è imperante soltanto nel pubblico dibattimento e non certamente nella fase delle indagini preliminari, là dove non vi è assolutamente formazione della prova, là dove non vi è alcuna celebrazione di sedi che sono vocate a raccogliere questa prova penale.

Nel nuovo processo penale dobbiamo affermare, quindi, il metodo dialettico sostituendolo a quello autoritativo, che assegna di ricercare il materiale probatorio soltanto all'autorità giudiziaria, secondo il principio che tutto quello che viene dallo Stato è giusto e veritiero, mentre quello che viene dalle parti è sicuramente di rango inferiore, se non addirittura inaffidabile. Pertanto, la prova come risultato non dell'investigazione, ma come sintesi di una ricerca della verità cui contribuiscono tutte le parti.

Un altro principio che deve essere necessariamente costituzionalizzato attiene alla ragionevole durata del processo. Con il nuovo codice di procedura penale si è pensato soltanto alla fase delle indagini preliminari, prevedendo un termine certo, ma che vale soltanto per gli imputati noti, mentre per quelli ignoti c'è un diverso binario.

Mi auguro, quindi, che, anche sotto questo profilo, si ripari ad una giustizia lenta, che significa denegata giustizia, e che la Camera approvi al più presto il testo in discussione in modo che il Parlamento italiano si allinei, nel segno di una progredita civiltà, agli altri paesi in cui vige veramente lo Stato di diritto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, in questa discussione vi è una singolarità, che nasce dal fatto che generalmente, quando si mette mano alla Costituzione, lo si fa per affermare una regola che ispiri il lavoro del legislatore. In questo caso non è così: sappiamo bene che, se si è sentita la necessità di inserire in Costituzione la norma di cui stiamo

trattando, è perché la regola doveva essere data alla Corte costituzionale, che dal 1989 ad oggi ha lentamente, ma sistematicamente, smontato quel rito accusatorio che doveva essere il giusto processo realizzato attraverso una legge ordinaria.

La Corte costituzionale ha usato il suo potere, non soggetto a controllo, per introdurre metodi di lavoro che non attengono più alla lettera della Costituzione, ma che introducono principi di altro genere — di ragionevolezza, coerenza o quel che si voglia — e che hanno fatto travalicare la Corte costituzionale rispetto a quelli che dovevano essere i suoi compiti.

È per questo motivo che oggi ci troviamo a dover parlare di giusto processo, quasi che nella Carta costituzionale fosse iscritta la regola del processo ingiusto: non è così. Non dobbiamo introdurre il giusto processo, perché nella Carta costituzionale è previsto il processo ingiusto, ma perché altrimenti la Corte costituzionale fa quello che le pare, cioè si contrappone al Parlamento e dichiara che leggi del Parlamento, che non sono in contrasto con la lettera della Costituzione, sono tuttavia in contrasto con la giurisprudenza della Corte costituzionale e, di conseguenza, non sono legittime.

Questo è il problema che abbiamo davanti e credo sia anche la ragione di qualche contrapposizione di troppo che si è avuta recentemente durante la discussione dell'articolo che abbiamo di fronte.

Tra l'altro, proprio oggi i giornali riportano la notizia di un conflitto che si è aperto fra il Parlamento e la Corte costituzionale e su cui credo sarebbe necessario riflettere. La Corte ha dichiarato non valido un voto del Parlamento in materia di immunità parlamentare.

Francamente, non so rientri nelle funzioni della Corte dare questo tipo di giudizi; può darsi che sia così. Penso che la Corte costituzionale abbia ovviamente ogni diritto di giudicare della costituzionalità delle leggi — lo fa fin troppo —, ma se essa ha il potere di giudicare la costituzionalità di un voto su una questione di immunità parlamentare, ciò è

grave, perché significa che il Parlamento non può esercitare proprio quella funzione che ad esso è attribuita dall'articolo 68 della Costituzione, cioè quella di tutelare un suo membro rispetto ad una minaccia di abuso da parte del potere giudiziario.

Viene meno un principio fondamentale di separazione dei poteri, nel momento in cui si accetta, come se nulla fosse, il fatto che la Corte costituzionale possa togliere al Parlamento la possibilità di dichiarare immune o, addirittura, impune un suo membro per le ragioni che il Parlamento esprime.

Queste possono essere ragioni coerenti, ragionevoli o irragionevoli. Probabilmente nel merito era irragionevole l'espressione di voto del Parlamento; c'è però un valore ulteriore che ci dovrebbe impedire di accettare tranquillamente e remissivamente il fatto che sia il potere giudiziario a riprendersi la possibilità di intervenire su un parlamentare dopo il voto del Parlamento.

Mi sembra un fatto grave che apre un profondo conflitto tra poteri dello Stato e che toglie al Parlamento quella sovranità che l'articolo 68 gli attribuisce affidandolo al voto, a maggioranza, del Parlamento, quindi ad un voto politico.

Oggi è stata pubblicata un'intervista al procuratore Borrelli nella quale si ironizza un po' sul giusto processo. Si dice che anche i processi staliniani erano giusti, visto che erano legali. Mi sembra che il collega Pecorella abbia cercato di rispondere anche indirettamente al dottor Borrelli facendo una distinzione tra ciò che s'intende per giusto e ciò che s'intende per legale.

Il procuratore Borrelli afferma anche che non è necessario rafforzare le istituzioni a tutela della terzietà o dell'indipendenza del magistrato perché questi, proprio per la sua funzione, deve possedere queste virtù. In particolare il dottor Borrelli osserva che (parla del conflitto tra GIP e GUP su cui ci siamo dilettrati nei giorni scorsi) quando si discute di quel tema ci si dimentica che l'approccio del magistrato con la realtà oggettiva e pro-

cessuale che viene presentata è sempre determinato dal ruolo che in quel momento egli svolge. Per un magistrato aver esercitato funzioni di pubblico ministero ovvero aver dovuto emettere una valutazione su determinati fatti in una certa fase del processo non significa affatto che in un momento successivo le sue scelte, le sue valutazioni, rimangano ancorate al ruolo precedentemente svolto. È questione di professionalità ed onestà intellettuale, requisiti che dovrebbero essere presenti in tutti i magistrati.

Questa è la concezione giacobina, è la concezione delle virtù, nel senso che le regole sono in funzione delle virtù dei cittadini e delle virtù dei magistrati. Una concezione liberale, magari un po' meno orgogliosa e pretenziosa, ma che in realtà punta a considerare gli esseri umani, e perfino i magistrati, esseri con debolezze proprie, per cui conta sulle virtù della responsabilità, della professionalità, cioè sulle virtù civiche, ma anche sul fatto che le istituzioni siano in grado di difendere tutti quanti nel caso in cui un cittadino, o persino un magistrato, non sia all'altezza delle virtù che il suo ruolo reclama. Quindi pretende che la guarnigione, cioè le persone singole, siano coraggiose e virtuose ma che la forza, vale a dire le istituzioni, sia robusta.

Allora, cosa vuol dire giusto processo da questo punto di vista? Vuol dire che innanzitutto l'oggetto del processo non è la verità o almeno quella con la «v» maiuscola, è una verità particolare, è la verità dell'impianto accusatorio. Un processo non può portare alla scoperta dell'assassino; al massimo può portare alla verifica delle imputazioni o alla falsificazione delle imputazioni e, quindi, alla verità che non si è trovata la verità in una fase antecedente. La verità va ricercata nella fase investigativa, spetta alla polizia giudiziaria, al pubblico ministero, se è a capo della polizia giudiziaria. Il processo non ha questo compito.

Quindi, il problema del processo è quello della verifica: un processo deve avere gli strumenti della verifica. È per questo che un processo non è giusto se ad

esso viene tolta la possibilità di verificare l'impianto accusatorio e il momento della formazione della prova. Ciò accade quando al processo si arriva dopo aver praticato violazioni dei diritti umani e dei diritti civili: ci può essere, infatti, un sistema che ha il giusto processo ma non ha le garanzie per i cittadini nella fase anteriore.

D'altra parte anche in Italia, molto spesso, le regole vengono violate nella fase anteriore. Dunque, il processo, se è giusto, deve fare in modo che nel momento del contraddittorio — e soltanto in quel momento — si formi la prova, perché tutto ciò che è stato raccolto in una fase antecedente — nella quale magari i diritti erano stati violati — non possa essere utilizzato per impedire il processo di falsificazione dell'impianto accusatorio.

Questo è ciò che credo sia il giusto processo: un tentativo di tradurre in istituzioni, regole, norme, codici, un'esigenza scientifica di falsificazione di quello che è stato il momento di ricerca della verità nella fase investigativa, antecedente al processo. Questo è il principio che viene introdotto nella Costituzione con l'articolo sul quale stiamo discutendo.

Si tratta, evidentemente, di un fatto rivoluzionario per il nostro paese perché, fino ad oggi, non abbiamo avuto tale principio nella Costituzione, né potevamo averlo nelle leggi: infatti, ogni qualvolta una legge tentava di andare nella direzione del giusto processo, la Corte costituzionale la bloccava ed affermava che non era possibile fare ciò in Italia. Nel nostro paese siamo obbligati al processo ingiusto! Il momento di verifica della falsificazione dell'impianto accusatorio, del tentativo di sottoporre all'esame delle parti l'impianto accusatorio, è stato sottratto dalla Corte costituzionale alla disponibilità della giustizia nel nostro paese.

Mi auguro, dunque, che con questa forzatura politica — tendente a modificare la Costituzione — riusciremo ad avvicinarci al tentativo che, da più di dieci anni a questa parte, viene esperito: quello di mettere anche il nostro paese nelle condizioni di garantire ai cittadini una sen-

tenza il più possibile giusta e il più possibile vicina alla verità. Se avremo questa possibilità, potremo anche discutere della certezza della pena; potremo discutere del perché *serial killer* efferati possano tranquillamente, dopo qualche anno di carcere, tornare in libertà; potremo discutere del perché siano possibili sentenze come quella — che mi sembra contraddittoria — di qualche settimana fa, che ha dichiarato che una persona che ha ucciso altre sei persone, era incolpevole nel momento in cui le uccideva ed era colpevole nel momento in cui ne seppelliva i cadaveri. Si tratta di cose che, francamente, suscitano stupore. Possiamo domandarci perché un ladruncolo possa essere catturato per tre volte nel giro di una settimana ed essere rimesso in libertà dopo la sentenza: o lo Stato garantisce un corso di formazione professionale per ladri oppure deve tutelare i cittadini!

Possiamo domandarci perché oggi, in molti casi, la sentenza prelude alla scarcerazione, invece che alla carcerazione. Queste sono incongruenze! Lo Stato ha il compito di tutelare la sicurezza dei cittadini. Sicurezza, educazione e salute sono tre obiettivi, tre ragioni d'essere fondamentali dello Stato. Il nostro Stato, però, non li realizza e, tuttavia, non garantisce neppure la sicurezza dei cittadini nei confronti degli apparati di sicurezza dello Stato. È difficile, perciò, riuscire a dare una risposta che non sia in termini forcaioli, fino a quando non avremo strumenti di garanzia che possano tutelare al tempo stesso le vittime e gli imputati.

Quella di avere un sistema giudiziario efficiente è anche una condizione necessaria per la sicurezza di chi abita in questo paese. I tentativi che sono stati compiuti dai vari Parlamenti sono sempre stati a corrente alternata: c'è il giorno dell'emergenza e c'è il giorno delle garanzie non si vuole capire che solo il giorno delle garanzie può anticipare quello della fine dell'emergenza. Speriamo allora che in una fase come questa tali aspetti del passato possano essere messi nell'armadio e che si possa cominciare ad assistere ad

uno Stato di diritto capace anche di garantire la sicurezza perché ha a sua disposizione norme e strumenti che hanno come unico obiettivo quello di tutelare le libertà individuali e di evitare che funzioni dello Stato vengano invece affidate a corporazioni e che queste ultime pretendano di essere dotate di una virtù superiore che le può sottrarre al controllo di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Parlare oggi di giusto processo evidentemente vuol dire, al di là delle parole, ammettere che, nel corso di tutti questi decenni di Repubblica, qualcosa nel campo della giustizia non ha funzionato. Credo sia proprio questo che con le parole « giusto processo » si vuole intendere.

Effettivamente, in tutti questi decenni abbiamo visto molto spesso — e negli ultimi anni troppo spesso — prevalere la ragione di Stato, prevalere il sistema delle corporazioni che gestiscono la giustizia. È stato ricordato non solo in quest'aula, ma anche fuori di qui, come spesso i cosiddetti vertici della giustizia, la Corte di cassazione, ma anche la Corte costituzionale, si siano mossi contro il Parlamento, quindi contro l'essenza della sovranità popolare. Oggi siamo arrivati a riconoscere tutto questo e ad ammettere tardivamente che molte cose finora non hanno funzionato.

Penso che, se questo provvedimento andrà avanti, sarà il riconoscimento da parte della sinistra di alcuni principi che essa fino a pochissimo tempo fa ha sempre negato. Non c'è dubbio che i principi contenuti in questo provvedimento siano volti ad assicurare ai cittadini maggiore libertà e maggiori garanzie, anche nei confronti dello stesso Stato, il cui strapotere ha prodotto tutta una serie di elementi negativi, che hanno portato al risultato che tutti possiamo constatare. Ci fa quindi piacere che illustri esponenti della dottrina e soprattutto della politica

stiano rivedendo alcune loro posizioni in proposito, perché ciò ovviamente favorisce la tutela dell'interesse dei cittadini.

Ancora una volta, tuttavia, arriviamo in ritardo rispetto all'esigenza di uniformarci alle istanze europee.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene sia giusto introdurre nella Costituzione i principi contenuti nel provvedimento in esame, i quali sono stati spesso oggetto di discussione e ormai sono stati accolti anche dalla dottrina e, a volte, dalla giurisprudenza.

Penso che l'onorevole Pecorella abbia individuato il nodo centrale quando ha affermato che quella del giusto processo è una questione di legalità. In effetti, questi principi hanno come conseguenza il concetto di legalità, proprio perché finora il sistema giustizia non era completamente fondato su tale concetto: e di ciò, purtroppo, vediamo tutti i giorni gli effetti.

Non c'è dubbio che il concetto di parità e di terzietà debbano essere considerati giusti e validi. Per quanto riguarda il concetto di ragionevole durata, sarebbe il caso che il Parlamento lo specificasse meglio sostituendo il termine « ragionevole » con « breve » per essere maggiormente chiari e precisi.

Non c'è dubbio che l'impianto accusatorio, che dieci anni or sono, con una riforma, si era cercato di mandare avanti, è stato poi rallentato, se non addirittura fermato, da quelle corporazioni che dicono di amministrare la giustizia in nome dei cittadini all'interno del nostro Stato. Speriamo che questa sia la volta buona.

L'impianto accusatorio deve dare garanzia ai cittadini facendo i loro interessi e non solo quelli dello Stato, inteso come un qualcosa comunque astratto e lontano da essi. Tutto sommato, vi è anche un recupero della sovranità e della libertà dei cittadini rispetto a tutte le istituzioni che dovrebbero fare i loro interessi e che hanno prevaricato il Parlamento in questi anni.

Quindi, approviamo questo nuovo modello di giustizia, ma non lo riteniamo sufficiente. Infatti, non si deve far pensare

all'opinione pubblica che si risolva il problema della giustizia in Italia con il riconoscimento di tali principi, ammesso che le leggi si adeguino ad essi (per questo ci vorrà molto tempo). Pertanto, è bene precisare che il Parlamento sarà chiamato ad intervenire anche su altre questioni, altrettanto importanti: mi riferisco alle funzioni e alle responsabilità dei giudici, nonché alla questione delle carriere.

Riteniamo che questo sia un primo passo, anche se fatto con estremo ritardo, per iniziare a risolvere il problema della giustizia: speriamo abbia un buon fine. Non c'è dubbio che le parti debbano essere poste su un piano di parità, che il giudice debba essere terzo e imparziale, che la prova debba essere acquisita nel corso del dibattimento e, pertanto, valutata nella sua completa attendibilità: con questi mezzi sarà possibile l'accertamento della verità, unico fine del processo.

Passo ora a svolgere alcune considerazioni sul provvedimento relativo all'elezione diretta del presidente della giunta regionale e all'autonomia statutaria delle regioni, che a noi della lega nord sta molto a cuore. Ancora una volta subiamo l'accordo centralista ed il tentativo di definire un sistema elettorale regionale che non rispetta i principi dell'autonomia e del federalismo. Ancora una volta il Polo e l'Ulivo, che ragionano solo dal punto di vista elettorale, vogliono definire un sistema elettorale centralista, che noi riteniamo sbagliato. È stato dimostrato che l'elezione diretta del presidente della giunta regionale porta progressivamente ad un sistema maggioritario, perché è difficile conciliare un sistema proporzionale con l'elezione diretta. Pertanto, avete fatto questa scelta per cercare di « uccidere » le altre forze politiche o, forse, per « uccidere » l'unica forza politica veramente riformatrice di questo paese: la lega nord per l'indipendenza della Padania. Oltre a questo, cercate di « uccidere » le istanze che arrivano dalla società.

Voi cercate di ingabbiare in un sistema bipolare e bipartitico il livello regionale per poi giungere anche a livello nazionale. Ovviamente, siete legittimati a farlo, ma

così procedendo ingabberete anche le diversità esistenti tra una regione e l'altra. Non potete calare, in una realtà disomogenea come quella italiana, un modello di accentramento che garantisca solo alcune forze e provochi l'espulsione di chi ha esigenze diverse. Ciò sarà foriero di grossi elementi negativi.

Siamo preoccupati non tanto di questo tentativo completamente antidemocratico di « far fuori » alcune forze politiche che legittimamente rappresentano gli interessi dei cittadini del nord, quanto del vostro tentativo di disconoscere gli interessi più disparati.

Considerate la realtà italiana come se non avesse diversità, ma siamo tutti d'accordo nel riconoscere che le regioni italiane presentano notevolissime differenze; paradossalmente volete imporre a questa realtà un modello unico e centralista.

Signor ministro, dopo l'approvazione di questa modifica si passerà all'esame della modifica relativa alle regioni a statuto speciale; quindi, non soltanto volete uniformare ad un vostro modello — che noi riteniamo sbagliato — le regioni a statuto ordinario, ma state incidendo anche sulle regioni a statuto speciale dove vigono ancora certe libertà, perché vi sono sistemi elettorali diversificati. Volete, quindi, eliminare anche quel poco di autonomia e di federalismo in campo elettorale — che è essenziale e fondamentale — pur continuando a parlare di autonomia. Non solo non mostrate alcuna apertura, ma state per eliminare quel poco di autonomia che, per diverse ragioni, i padri costituenti hanno cercato di affermare. State procedendo esattamente contro i principi basilari posti da quei padri della Costituzione dei cui nomi troppo spesso vi riempite la bocca. State procedendo a favore di un sistema antidemocratico che supporta le *lobby*, centralizza il potere e allontanerà sempre di più i cittadini dalla vita politica: di ciò non potrete lamentarvi.

Mi rendo conto che vi sono forze politiche e, soprattutto, forze occulte che perseguono esattamente l'obiettivo di centralizzare il sistema elettorale perché ciò

significa esercitare effettivamente il potere. Capisco che il loro obiettivo è anche quello di ridurre la partecipazione dei cittadini alla vita politica: meno cittadini andranno a votare, meglio sarà. Con il sistema maggioritario secco, con il presidenzialismo a livello regionale e, magari, nazionale sarà tutto più facile. Sarà più facile controllare la società e ciò è, ovviamente, nell'esclusivo interesse delle *lobby*, del grande capitale e di quella parte mafiosa che comanda in Italia. Ma tutto ciò sicuramente rappresenta la negazione del principio democratico e di quel minimo di sovranità — se ancora esiste — dei cittadini. Fra qualche anno, quando vi accorgete che, a livello nazionale e regionale, si recheranno a votare meno del 30 per cento dei cittadini, probabilmente sarete contenti. Forse, però, sarà troppo tardi per capire (sto parlando a coloro che lavorano per i cittadini) che sarà finita la democrazia e che questo paese sarà consegnato definitivamente — lo ripeto, definitivamente — in mano a poche *lobby*, al grosso capitale e ai centri più o meno mafiosi che purtroppo, volenti o nolenti, ancora oggi pesano e molto spesso decidono le sorti dell'Italia.

Il nostro è un appello — non soltanto come movimento politico — nell'interesse dei cittadini che rappresentiamo; qui è in gioco l'interesse di tutti i cittadini, siano essi del nord o del sud. Qui si gioca una partita — o, perlomeno, un grande tassello di una partita — che porterà, tramite le elezioni regionali, ad un'Italia molto meno democratica, in cui il cittadino conterà molto meno di ora, dove le diversità, che sono anche fattore di grandezza della nostra economia, della nostra cultura e della nostra società, saranno ridotte, calpestate, eliminate; un'Italia dove vinceranno le *lobby*, il grosso capitale, magari alcuni *clan* mafiosi, tutti combinati con la salsa dei *mass media*.

Questi sono la società ed il modello che voi volete? Noi li rifiutiamo apertamente e non vorremmo un domani, anche se ora siamo in netta minoranza, essere citati come coloro che hanno eliminato — è un termine forte, ma su questo stiamo gio-

cando — quel poco di democrazia che ancora rimane, con il loro voto, nelle mani dei cittadini.

Voi state procedendo in questa direzione, chi per interessi personali, chi per riuscire a tenere in piedi questo Governo, chi perché risponde alle *lobby*. Non penso che tutto il Parlamento sia così, ma purtroppo stiamo andando in una direzione nella quale i più dovranno chinare il capo davanti a quei pochi i quali avranno in mano non solo, come adesso, molto potere, ma tutto il potere e tutto il destino dei cittadini.

È dunque un atto gravissimo quello che state compiendo, in barba anche ai principi, che ogni giorno declamate, di autonomia e di rispetto dei cittadini. Voi state preparando, anche a livello regionale, le regole per allontanare il potere dai cittadini e per centralizzarlo. È un passaggio gravissimo che state realizzando per eliminare quel poco di democrazia che ancora è rimasto in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, esporrò in maniera sintetica, direi schematica, le ragioni che ad oggi portano i democratici ad esprimere contrarietà sul testo al nostro esame, partendo da una premessa: le modifiche costituzionali devono essere sempre attentamente valutate e soppesate; bisogna riflettere lungamente. Le modifiche costituzionali non devono essere soggette ad esigenze, non debbono rispondere a finalità tattico-politiche. Nel lungo periodo il sacrificio delle prospettive costituzionali alle esigenze della tattica politica non è mai pagante. Purtroppo abbiamo assistito anche nel recente passato a tentativi di avviare addirittura intere fasi costituenti rispondenti, a mio avviso, ad esigenze di tattica politica. Mi auguro che la riforma costituzionale al nostro esame non rientri nella categoria che ho individuato, non risponda a finalità di tattica politica, di

contingenza politica, altrimenti l'effetto sarebbe veramente devastante.

Per quanto riguarda il giusto processo, qualcuno si chiede come si faccia ad essere contrari ad esso; anche noi siamo assolutamente favorevoli al giusto processo. Peraltro, ho visto che anche il collega Soda, nella sua relazione, si è espresso in senso favorevole, ma come notazione di intenti perché, ovviamente, la sua relazione si è limitata a confermare la validità, seppure tra mille dubbi in ordine alla sua completezza, del testo licenziato dal Senato e ha rinviato a luoghi e tempi successivi l'approfondimento e il completamento dei vuoti legislativi, dei vuoti normativi, dei vuoti esistenti rispetto ai principi del giusto processo, che dovrebbero essere indicati in Costituzione ma che non lo sono.

Al di là di tale contraddizione, nella sua relazione l'onorevole Soda fa espressamente riferimento alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, osservando che sarebbe auspicabile riconoscere rango costituzionale, costituzionalizzare, tutte le norme internazionali ratificate dal nostro paese in materia di garanzie. Ebbene, noi siamo talmente favorevoli ai principi del giusto processo, siamo talmente favorevoli all'accorato appello rivolto dall'onorevole Soda con la sua relazione, che addirittura abbiamo presentato emendamenti finalizzati a recepire nel nostro ordinamento, attraverso la loro costituzionalizzazione, le norme della convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Siamo d'accordo sul giusto processo, ma lo siamo con tale indicazione e, ovviamente, riteniamo sia meglio recepire la detta convenzione e tutte le altre norme internazionali in tema di garanzie piuttosto che procedere all'approvazione dell'attuale impianto di modifica dell'articolo 111 della Costituzione. Perché? Anzitutto, a causa della scelta di tecnica — e conseguentemente di politica — legislativa che ha portato al testo in esame.

Nel mio intervento, farò alcune citazioni di giuristi che, dal mio punto di vista, hanno mosso in modo molto puntuale alcune obiezioni che noi solleviamo

sul testo in discussione. Comincio con Vittorio Grevi, che individua la seguente anomalia: « Accanto ai principi fondamentali, vi sono anche numerose disposizioni aventi natura di semplici regole processuali da inserire nel codice ma non in Costituzione ». Continuo con Mino Martinazzoli, che sostiene: « Quella approvata dal Senato è una formula normativa indegna di cittadinanza costituzionale ». Aggiunge: « Si tratta di un impianto normativo che rischia di mortificare il lessico costituzionale a livello di un prontuario o di una circolare prefettizia, ma non è una novità se si pensa alla debordante sintassi delle bozze bicamerali, proprio con riferimento alla giustizia. Quello che conta è il risultato, sembra pensare il nostro legislatore incurante del fatto che una Costituzione è un patto fondativo e non un codice regolatore di questa o di un'altra materia ».

Il professor Chiavario si è così espresso: « Si tratta di chiedere al Parlamento di riflettere fino in fondo sul come scrivere quelle norme, badando a non porre le premesse per futuri sconquassi normativi dovuti a frette di formulazione ».

Partendo dalle considerazioni sull'origine della nostra Costituzione e sulle successive evoluzioni normative che in tema di processo penale sono subentrate con la scelta del modello accusatorio, si rileva una sostanziale carenza in Costituzione, come veniva ricordato negli interventi precedenti, di principi generali rispondenti a questo nuovo modello processuale.

Vi erano però altri strumenti da poter utilizzare, come quello che noi abbiamo ritenuto di indicare: un recepimento delle norme delle convenzioni internazionali. Il Presidente Violante è stato sempre molto attento alle tecniche della legislazione in tema di normazione ordinaria. Mi auguro che non dico il Presidente Violante ma tutti i colleghi presteranno attenzione quando si porrà mano addirittura ad una riforma costituzionale. Se i ragionamenti sulla semplificazione, sulla omogeneità, sulla chiarezza, sulla coerenza, sulla li-

nearità e sulla opportunità di evitare affastellamenti e sedimentazioni che poi rinviano ad altre sedi in tema di interpretazioni di norme debbono valere per la legge ordinaria, a maggior ragione questi principi debbono valere quando si mette mano ad una riforma costituzionale!

Il secondo punto che vorrei affrontare è quello relativo al « processo giusto o processo ingiusto ». Più correttamente, dovremo parlare di « processo dovuto secondo legge ed equità ». Collega Soda, lei ha perfettamente ragione quando sostiene tale punto di vista: si sarebbe dovuto parlare sin dall'inizio di processo dovuto secondo legge ed equità, e non di processo giusto perché a quest'ultimo si contrappone il processo ingiusto! Questa qualificazione di una modifica costituzionale porterà inevitabilmente — e qui entro in un ambito prettamente di battaglia politica —, in termini per lo meno di comunicazione politica, ad una argomentazione che posso sintetizzare nella maniera seguente: se quella che noi stiamo realizzando è una modifica costituzionale che introdurrà finalmente il giusto processo, tutto ciò che ci è stato fino ad oggi era un processo ingiusto! Si tratterebbe quindi di una grave delegittimazione dell'attività giurisdizionale che è stata sino ad ora svolta. Me ne dolgo, ma questa è una realtà di fatto che io considero una delle colpe del centro-sinistra.

Una brava giornalista su *Il Sole 24 Ore* del 19 luglio scorso si è soffermata sul tema del giusto processo ribadendo quello che io ho appena detto e, cioè, il valore simbolico della battaglia politica sul giusto processo. Nello stesso articolo, questa giornalista ha aggiunto le seguenti considerazioni: « La maggioranza » di centro-sinistra « , anche per le divisioni al suo interno, non è stata finora capace di camminare da sola » sul terreno delle riforme, non costituzionali, ma ordinarie. Si tratta di tutta una serie di riforme che potrebbero — queste sì — realizzare il giusto processo a Costituzione invariata: indagini difensive, valutazione delle prove, professionalità dei magistrati, distinzione delle funzioni tra giudici e pubblici mi-

nisteri, norme-riforma per garantire il diritto alla difesa dei non abbienti. Ebbene, questa giornalista diceva che: « La maggioranza, anche per le divisioni al suo interno, non è stata finora capace di camminare da sola su questo terreno, dimostrando che il 'giusto processo' non passa esclusivamente per una riforma costituzionale. Allora ha scelto la strada del compromesso con l'opposizione, rimanendo però impantanata nella palude di un dialogo impossibile. ».

Mi limito a questa citazione ponendola prima di tutto alla mia riflessione e poi alla riflessione dei colleghi se riterranno questa argomentazione minimamente fondata.

Il terzo punto riguarda il « super 513 ». Questo è l'elemento scriminante per noi. Potremmo anche arrivare ad accettare, turandoci il naso, facendo un sacrificio enorme, questa violenza che viene fatta all'impianto costituzionale andando ad una rigorosa e sovrabbondante elencazione di norme che potrebbero essere collocate meglio in un codice, essendo la Costituzione, lo ribadisco, un'elencazione di principi generali.

Potremmo anche essere disponibili ad accettare l'impianto dell'articolato di modifica costituzionale se non ci fosse il « super 513 ». Infatti, il « super 513 », per il metodo che ancora una volta ha portato al suo inserimento, addirittura alla sua elevazione al rango costituzionale, ci trova contrari.

Voglio citare ancora Martinazzoli che dice che il mitico 513 del codice di procedura penale ottiene una insperata promozione al rango di norma costituzionale e diventa la metafora del giusto processo, operazione piuttosto sofisticata questa; in parole semplici, viene corretta la Costituzione contro la Corte costituzionale; poiché una sentenza della Corte ha ritenuto incostituzionale il contenuto di una norma ordinaria, questo stesso contenuto si riporta dentro le inespugnabili mura di un articolo della Costituzione. Dal momento che non sono proibite le

repliche, potrebbe essere questa la nuova via al rinnovamento costituzionale, la via del riformismo per reazione.

Quarto e conclusivo punto. Nel merito, vorrei citare ancora alcune considerazioni svolte da Grevi, ma soprattutto dal collega senatore Fassone. Mi limito semplicemente a quella di Fassone per ragioni di brevità, non voglio tediare i colleghi.

Al Senato, il collega Fassone, contestando questo provvedimento, ha detto: cosa si è fatto? Si è scritto che il silenzio può continuare e in questo modo non si otterrà l'obiettivo che vogliamo, cioè il contraddittorio, perché il muto potrà continuare a restare tale. Semplicemente il costo del silenzio lo pagherà il processo, oggi lo paga la difesa e non è giusto.

E noi diciamo che non è giusto che sia la difesa a pagare oggi questo prezzo, ma domani con la nuova norma lo pagherà il processo e non è altrettanto giusto! Mentre il costo del silenzio lo deve pagare chi tace. Infatti il processo, come tutti auspichiamo, è il luogo in cui si parla e si dice il vero e non il luogo nel quale si può tacere accollando ad uno dei due estremi della dialettica il costo di questo silenzio.

Presidente e colleghi, queste sono le ragioni che ho espresso sinteticamente e che ci portano a dire che così come è oggi questo impianto normativo di modifica della Costituzione ci trova contrari, ribadendo che noi accogliamo la proposta del collega Soda e abbiamo addirittura presentato un emendamento nel senso che riteniamo che nella nostra Costituzione possano essere costituzionalizzate le norme della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le altre norme internazionali ratificate dal nostro ordinamento. Saranno principi generali, non sarà un regolamento condominiale e avremo una garanzia che il processo dovuto avrà finalmente effettività (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

**PIETRO CAROTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la solenne affermazione

con la quale si apre la modifica proposta del testo dell'articolo 111 della Costituzione « La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge » si pone in qualche modo come un'inutile tautologia, poiché fa riferimento ad un qualcosa che dovrebbe essere connaturato con il processo. Ipotizzare un processo ingiusto è infatti una contraddizione in termini, che sicuramente non sarebbe sfuggita agli autori delle proposte di legge in esame, una delle quali porta anche la mia firma ed analogo titolo.

Credo peraltro non sia sfuggito soprattutto al palato più sofisticato dei giuristi che si sono occupati della materia (ne ho avuta eco anche nella discussione precedente, soprattutto nelle parole del relatore) che inserire quel termine (il quale fra l'altro non fa che tradurre ciò che in Europa è ormai un dato acquisito) comporta in qualche modo una scelta di filosofia del diritto. Parlare di « giusto processo » come preconditione per la sua costituzionalizzazione significa riconoscere che vi è un valore di giustizia che precede la Costituzione medesima e, se si potesse fare ricorso alla tradizionale divisione tra giusnaturalismo e positivismo, quel termine porterebbe a propendere per il primo, perché la giustizia del processo nasce da una sua condivisione come diritto delle genti e non in quanto previsto attraverso norme positive. Questo credo sia il significato di alta tecnologia costituzionale, quando si vuole fare riferimento ad un processo che è giusto perché risponde ad un comune sentire e perché viene tradotto in principi costituzionali; principi che poi, certamente, possono essere discutibili anche nella loro traduzione, per la prolissità o per la pretesa di dispiegarsi ed entrare in una disciplina troppo minuta di quanto, forse, potrebbe trovare diversa collocazione.

Tuttavia, nel momento in cui si decide di dare valore costituzionale al termine ed una preconditione alla giustizia del processo, non si commette un errore di prospettiva, perché in qualche modo retrospettivamente abbiamo finora celebrato soltanto processi ingiusti, soprattutto se si

coordina il termine con la successiva precisazione «regolato dalla legge». È questo il punto di discriminazione che consente di rinvenire finalmente non soltanto la disciplina dei diritti fondamentali, ma anche quella che attiene allo svolgimento di un processo attraverso regole che garantiscano che lo stesso possa essere inserito nella categoria del processo giusto. Naturalmente, la confusione tra processo giusto e sentenza giusta è del tutto da evitare: un processo giusto può produrre una sentenza ingiusta e viceversa, ma non è questo il tema che si deve affrontare in Costituzione.

Dobbiamo in qualche modo renderci conto dell'indispensabilità di un intervento sulla Carta fondamentale perché ci troviamo storicamente in una situazione assai singolare. Nel momento in cui fu prodotta la nostra Costituzione repubblicana, che naturalmente aveva assorbito i valori di democrazia e quanto nasceva da una storia di autoritarismo (che era poi il portato ed il contenuto della parte codificata sia sostanziale sia processuale), evidentemente vi era la necessità di garantire il singolo in chiave soprattutto sostanziale ma anche processuale, rispetto ad un tessuto normativo che aveva compreso per qualche decennio le libertà del singolo per l'autoritarismo dello Stato.

La Costituzione ha convissuto con il sistema inquisitorio fino al 1989, secondo me anche oltre, perché certamente non ci troviamo ad avere un sistema accusatorio realizzato, così come non ci trovavamo ad avere un sistema inquisitorio puro nel momento in cui veniva varata la Carta fondamentale dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Spesso si dimentica che tutta la teoria scientifica che ha preceduto l'elaborazione che ha portato alla riforma del 1989 aveva dato conto del fatto che il sistema con cui veniva regolato questo ordigno che finisce per incidere sulle vive carni dei cittadini era di tipo misto. Avevamo infatti una fase più propriamente inquisitoria, quella che precedeva il dibattimento, ed una fase più marcatamente accusatoria, quella nella quale il procedimento diventava pro-

cesso. Quindi, le caratteristiche della scrittura e della segretezza, che in qualche modo rendevano ambigua la figura del giudice istruttore, nei casi in cui questo si occupava della gestione dell'allora istruttoria formale, certamente non hanno avuto possibilità di espressione attraverso una Costituzione che conosceva la legge ordinaria che il legislatore del 1930 aveva inteso dispiegare per la risoluzione del caso concreto sottoposto all'attività di giurisdizione.

La fase dibattimentale era quindi riferibile ad un sistema accusatorio impuro ed il problema, naturalmente, è sorto quando si è deciso di modificare il sistema: credo che su ciò sia difficile non convenire, anche se naturalmente sono più che lecite le opinioni di coloro che vorrebbero un ritorno all'inquisitorio.

Se si conviene che occorre un adeguamento all'evoluzione dei tempi, tenendo conto che le interpretazioni date dalla giurisprudenza e dalla Corte costituzionale su tutti i principi che abbiamo affrontato nel corso degli ultimi cinquant'anni facevano riferimento al diritto positivo, allo *ius positum*, si capisce che non era possibile in passato dare interpretazioni confliggenti con il diritto vivente. Sovvertendo i valori, anche attraverso la spinta dei trattati internazionali — si richiamava la convenzione europea sottoscritta a Roma nel 1955 ed il patto di New York del 1966, recepiti nell'ordinamento con le leggi del 1955 e del 1977 — si è affermata una evoluzione storica che rendeva poco compatibile la nostra legislazione ordinaria, e, per forza di trascinarsi, anche quella costituzionale, con valori che non erano propri di coloro che avevano immaginato la Costituzione. Quest'ultima non pecca per essere miope, ma nemmeno poteva essere eccessivamente presbite perché non poteva divinare che saremmo arrivati all'introduzione mediata di un rito accusatorio anche per la fase procedimentale e, quindi, delle indagini preliminari.

Molti hanno avuto il tempo ed anche l'accortezza e l'acume giuridico per una valutazione delle categorie fondamentali

che distinguono i due sistemi. Al di là di taluni aspetti significativi, che però definirei secondari rispetto al punto nodale, rispetto alle due colonne che supportano il rito accusatorio, così come noi modernamente lo interpretiamo, tenendo conto che l'osmosi del diritto internazionale con il diritto nazionale è assolutamente improbabile — così come spiega brillantemente ed in maniera condivisibile l'onorevole Soda nella sua relazione — indipendentemente cioè dalle leggi che disciplinano i patti e le convenzioni, non abbiamo la possibilità diretta di operatività precettiva della norma processuale. Pertanto, o lavoriamo di fantasia in chiave interpretativa oppure dobbiamo creare alcuni principi e tradurli in legislazione ordinaria.

Tutti coloro che si occupano con passione della materia sanno che il principale discrimine fra sistema accusatorio e inquisitorio va identificato in ordine alla formazione della prova, ossia proprio laddove si verifica il tasso reale di accusatorietà del sistema. Questo è il punto fondamentale perché, senza far ricorso al diritto medievale o a quello che lo precede, è evidente che siamo di fronte ad un approccio fondamentalmente confliggente. Infatti, non vi è solo l'affermazione del principio di autorità, che è un aspetto persino condivisibile per taluni versanti, ma anche la ricerca della verità, naturalmente non intesa in senso oggettivo perché è una funzione che non spetta a noi mortali. Leggendo alcuni brani di Platone riflettevo sul fatto che addirittura il termine greco di verità contiene il verbo del nascondere con l'alfa privativo, quindi deve essere interpretato sotto il profilo giuridico e filosofico come un disvelamento di ciò che è nascosto. Esiste qualcosa che, attraverso la ricerca di una verità possibile, di quella che più tecnicamente si chiama certezza processuale, ben diversa dalla verità filosofica, veniva demandato alla solitaria attività del giudice, il quale non aveva altro confronto se non la sua solitudine e la sua intelligenza. Egli non aveva alcun riscontro, almeno per tutta la fase predibattimentale, che lo

aiutasse in questa specie di parto eutocico per prospettare un modello ricostruttivo di verità soddisfacente. La terminologia inglese parla di prova al di là di ogni ragionevole dubbio, quindi unico compito del magistrato era ed è quello di proporre, nella fase inquisitoria, un'ipotesi che resista a dubbi non del tutto irragionevoli.

È questo il punto nel quale collassa la tesi di coloro che, molto apprezzabilmente, meritando il massimo rispetto anche da parte di chi opina diversamente, rinvergono nel contraddittorio un valore riferibile solo alla tesi della difesa. Il contraddittorio non è un valore perché consente in qualche modo alla difesa di controargomentare rispetto ad una verità preconstituita, che viene ricercata puntigliosamente — naturalmente anche con tutta la strumentazione tecnica, giuridica e dei progressi della scienza —, ma è un mezzo per la ricerca della verità.

Chiunque ritenesse che esiste una verità scoperta dal giudice e che il contraddittorio serve a sollevare dubbi nei confronti della verità ricercata, commetterebbe un errore fondamentale, negherebbe cioè la funzione del processo. Il processo serve a formare la prova e il contraddittorio è uno strumento per far sì che tale prova sia il più possibile vicina alla certezza processuale.

Per tale motivo, muovere delle critiche anche sui precedenti di legge ordinaria, secondo me, fa un grave torto alla necessità, che deve sfuggire al caso sensibile e alla contingenza. Stiamo parlando di principi costituzionali, che dovranno regolare il processo penale da qui ai prossimi cinquant'anni e, quindi, sarebbe assai riduttivo avere come retropensiero ciò che può accadere nell'immediato.

Infatti, se non siamo convinti che il contraddittorio sia un valore in sé, facciamo bene a non riformare l'articolo 111 della Costituzione, nel senso dell'inserimento del giusto processo, perché i principi del diritto alla difesa e gli altri, previsti in maniera generalissima, sono già sufficientemente elencati nel testo che conosciamo e con il quale siamo riusciti a convivere per un decennio anche con il

sistema accusatorio. L'introduzione di quest'ultimo ha portato ad un progressivo annebbiamento della stesura e della struttura originarie, tanto da rendere difficilmente differibile l'introduzione di principi che diano una guida certa alle categorie alle quali si deve rivolgere il magistrato quando emette i suoi provvedimenti e che consentano la prevedibilità da parte del soggetto passivo dell'applicazione dei provvedimenti stessi.

Qualcuno ha detto, e molti di voi lo ricorderanno, che, quando nella fase dibattimentale — quindi, siamo al di fuori della sfera sospetta della fase procedimentale — è stato inserito l'articolo 507, cioè il correttivo che consentiva al giudice — che in un sistema accusatorio ha tipicamente l'obbligo di essere un arbitro tra parti che gestiscono il processo, sia quello penale, sia quello civile — di ritenere indispensabile l'acquisizione di nuove prove, il sistema accusatorio in larga parte è stato « annacquato ». Pertanto, è necessario chiamare le cose con il loro nome.

Quando poi l'interpretazione giurisprudenziale ha portato a dilatare sempre più tali casi, che erano previsti in maniera del tutto eccezionale e in qualche modo dovevano colmare lacune gravi rispetto alla prospettazione dell'ipotesi accusatoria, naturalmente si è determinato un grave dubbio sul fatto che si potesse parlare di giusto processo e, soprattutto, di un processo ancorato a criteri accusatori anche nella fase più propriamente di contraddittorio.

Per quanto riguarda l'alternativa inquisitoria, che è prevista nel nostro ordinamento attraverso l'utilizzazione dei riti alternativi, non è vero che conviviamo con un sistema accusatorio, bensì con un sistema accusatorio e inquisitorio, con una distribuzione quantitativa dell'ordine del 50 per cento. Non solo: persino il sistema inquisitorio è spurio, perché in tutti i paesi di diritto anglosassone, o che comunque fanno riferimento a certe tradizioni, vi era addirittura una specie di sacralità della contesa, nella quale difesa e accusa dovevano soltanto competere di fronte ad un arbitro. Il termine « giudice

terzo » nasce da questa origine storica del giudice, che doveva avere una posizione di assoluta equidistanza rispetto alle prospettazioni dei due contendenti principali. Ciò impediva materialmente che vi fosse la possibilità di accorrere in soccorso dell'una o dell'altra parte.

Ad esempio, nel rito che prevede l'applicazione della pena su richiesta delle parti — e che, per motivi pratici, è quello a cui si fa più frequentemente ricorso —, l'aver consentito addirittura al giudice di rifiutare il patto fra accusa e difesa denuncia la grave sfiducia dell'ordinamento nei riguardi di uno dei due contendenti, cioè l'accusa. Se ritiene che l'accusa — che è parte pubblica — non sia in grado di determinare la pena applicabile al caso concreto, tanto da sottoporla anche alla valutazione del giudice terzo, significa che il giudice non è « terzo » e quindi anche in quel caso siamo in presenza di un sistema accusatorio ancora più puro di quanto non lo fosse il regime inquisitorio in cui le conclusioni alternative del processo non esistevano.

Vorrei esprimere qualche osservazione in chiave critica sul testo perché, se ne avessi la possibilità, lo ritoccherei in modo sostanziale. Ne riconosco infatti il difetto denunciato da più parti, cioè di avere una pretesa farisaica di disciplinare più puntigliosamente e più ordinariamente i principi contenuti in frasi di maggiore sintesi e con altrettanta efficacia. Quanto al meccanismo della rilevanza o dell'irrelevanza della prova, oggi disciplinato in maniera farsesca (lo dico con doveroso rispetto nei confronti dell'ordinamento), quando abbiamo tentato in sede di riforma di legge ordinaria di far sì che la valutazione dell'ammissibilità della prova fosse arretrata nella fase in cui il magistrato viene chiamato ad esprimerla, abbiamo cercato di chiarire il nostro pensiero che distingueva nei tre momenti della prova il diritto alla prova, che opportunamente il relatore ha inserito tra i principi distinti rispetto al contraddittorio. Forse sarebbe stato più opportuno che tutto questo fosse fatto da chi aveva una maggiore conoscenza del processo in

senso giuridico. Cosa può mai sapere un giudice del dibattimento, rispetto ad un elenco di testimonianze, il quale non dispone di altro che di un certificato del casellario degli imputati, se una prova sia rilevante o no? Altro non può fare, ed altro non fa — anche perché non lo si potrebbe pretendere da lui — se non ammettere tutte le prove per poi riservarsi successivamente di eliminare quelle superflue.

Esiste dunque un equivoco, di cui tutti sono a conoscenza, tra diritto alla prova, diritto all'assunzione della prova e formazione della prova, che è il punto su cui è maggiormente ed opportunamente incentrata la discussione odierna.

Tutto nasce dalle proclamazioni. Invito tutti i colleghi che si sono sempre occupati di queste cose a rileggere (perché lo avranno fatto più di una volta) le discussioni che hanno preceduto, accompagnato e seguito la legge delega sul codice di procedura penale per verificare quanto si affermava a proposito dei momenti fondamentali che stabilivano in maniera che definirei sacrale il tasso di « accusatorietà » del sistema che si stava predisponendo.

Per quanto riguarda il problema delle contestazioni, faccio riferimento alle semplici contestazioni, anche alle dichiarazioni dell'imputato, quindi a contestazioni fatte a persona la quale aveva reso le sue dichiarazioni in presenza del suo difensore suscitando gravi dubbi e perplessità di carattere scientifico. Sistematicamente accade, nonostante gli equilibrismi terminologici, rispetto ad una dichiarazione resa nell'immediatezza e per avventura sfavorevole alla tesi dell'imputato e, rispetto ad una sua più accorta dichiarazione dibattimentale, che il meccanismo della contestazione faccia pressoché sistematicamente prevalere la dichiarazione resa in epoca precedente. Anche se l'acquisibilità della parte contestata è soltanto al fine di verificare l'attendibilità della tesi, in realtà se uno ha detto « rosso » in un'epoca e « bianco » in un'altra, magari dopo un più accorto difensivo, il macigno della fase non assistita, quella cioè real-

mente inquisitoria (perché avviene in un momento in cui vi è l'assoluta assenza di tutti gli elementi del contraddittorio), finisce per condizionare decisamente la possibilità di una corretta formazione della prova.

Su questo vorrei che non ci fossero equivoci interpretativi. Quando faccio riferimento alla corretta formazione della prova, per tutto quello che ho detto all'inizio, parlo di una prova che ha avuto la garanzia del contraddittorio per orientare in modo neutrale il giudice chiamato a decidere sull'intera vicenda; non parlo di un favore alla difesa o della demolizione di una tesi data come preconfezionata.

Il giudice deve essere intellettualmente vergine e deve essere posto di fronte ad un contraddittorio, che è l'unica garanzia per approssimarsi il più possibile alla verità processuale.

La situazione ha subito, poi, ulteriori cadute. Non ho fatto il calcolo delle pronunce della Corte costituzionale che si sono avute su quasi tutti gli articoli del codice di procedura penale; sono pochissimi — praticamente non vengono applicati mai — gli articoli che sono rimasti « intonsi » rispetto alle chiose della Corte costituzionale.

La Corte costituzionale, naturalmente, va rispettata, non soltanto perché ciò è doveroso da un punto di vista istituzionale, ma perché essa applica il diritto vivente, anche quello costituzionalmente vivente. Lo scandalo che è stato sottolineato, relativo alla ormai purtroppo celeberrima pronuncia della Corte costituzionale sull'articolo 513 del codice di procedura penale, mi ha meravigliato un po' meno di altri: con i valori che vengono inseriti oggi nella Costituzione, il ragionamento ha un rigore logico difficilmente contestabile.

Il problema nasce dal modificare oggi una Carta costituzionale che consente una soluzione aberrante quale quella che consegue alla pronuncia della Corte costituzionale. Chiunque abbia interesse a disciplinare in maniera ordinata e giusta — filosoficamente e giuridicamente parlando

— il processo, non può non condividere la mia valutazione. L'articolo 513 del codice di procedura penale — come viene oggi prefigurato anche a seguito delle ondegianti vicende costituzionali e ordinarie — è una norma che crea più danni che benefici.

Si arriva, infatti, ad uno sdoppiamento schizofrenico di personalità in un soggetto che in parte è testimone e in parte è imputato; questo soggetto deve avere la credibilità del testimone nel momento in cui rende dichiarazioni nei confronti di altri, ma ha diritto al silenzio — o, comunque, alla menzogna — quando incide sulla propria posizione.

Tale situazione crea posizioni di contiguità che sono naturalmente percepite da chiunque si occupi di processi: distinguere con il bisturi quale sia la parte in cui un soggetto è testimone e quale sia la parte in cui è imputato, è un'operazione talmente infernale che probabilmente anche la magistratura invocherà un chiarimento al riguardo. Ma, soprattutto, questo meccanismo — compatibile con la nostra Carta costituzionale ed inserito dalla sentenza abbondantemente chiosata e valutata nella relazione dell'amico onorevole Borrometi — afferma un principio che farebbe inorridire qualunque cultore di diritto mitteleuropeo. Immaginate che ci trovassimo nella condizione di avere una dichiarazione che non viene reiterata e che il contraddittorio si realizzi soltanto attraverso un colloquio tra un sordo e una persona che parla, di conseguenza, la contestazione diventerebbe un dialogo su un « convitato di pietra »; quest'ultimo, solo per il fatto di non rispondere, consente l'acquisizione di quanto è stato precedentemente dichiarato. Ebbene, se questo viene definito contraddittorio, significa che, prima della Costituzione, dobbiamo cambiare il dizionario italiano! In realtà, quello è un modo di allegazione di quanto è stato precedentemente dichiarato quando una persona — che è imputata di un reato connesso o di un reato collegato o è indicante in reità o è chiamante in correità — si rifiuta di sottoporsi a quello strumento che ab-

biamo definito indispensabile per orientare in maniera corretta il magistrato giudicante.

Vi è la necessità di introdurre un principio che dia la connotazione reale di quando un processo sia giusto, ovvero di quando un processo sia celebrato — indipendentemente dal risultato, che può essere giusto o meno (ciò dipende dagli uomini) — in maniera da essere connotato da una serie di regole che garantiscano il più possibile, non soltanto la parità, ma la formazione della prova nella sede propria. Tale sede, se non sbaglio, fu definita « sede regina » da uno dei padri del nostro codice di procedura penale, il professor Giandomenico Pisapia.

Questa necessità non credo che si possa contestare; si potrà discutere sull'opportunità politica del momento, ma credo che sui principi sarebbe opportuno fare una pausa di riflessione; tanto più che altri principi di analogo valore costituzionale non vengono completamente pretermessi dal testo che è stato approvato dal Senato e che la Commissione, per motivi di dichiarata opportunità politica, ci propone nella identica stesura.

Anche a questo proposito affermo che personalmente ritengo — ognuno, poi, ha il suo modo di vedere le cose — che la necessità politica di varare un testo conforme a quello del Senato sia l'elemento predominante. In caso contrario, infatti, mi sarei riconosciuto negli emendamenti del relatore, dell'onorevole Cananzi e di altri colleghi, che sicuramente avrebbero reso il testo migliore di come ci è stato trasmesso. Poiché, però, qui non facciamo accademia, non siamo nelle aule universitarie, ma in un Parlamento che deve assumere decisioni ed inviare non tanto dei segnali politici, quanto prodotti normativi che incidano sui meccanismi della vita sociale, credo non si possa fare a meno di piegare la testa rispetto alla necessità — riconosciuta dallo stesso Governo — di approvare il testo come ci è stato consegnato dal Senato. Parliamo di una legge costituzionale, che quindi avrà altre due letture. Ci saranno le condizioni politiche per una nuova valutazione? Non

lo so, però sta di fatto che oggi è importante approvare con una copia conforme a quella del Senato il principio fondamentale in base al quale non vi è possibilità di utilizzazione di una prova se questa non è assistita da uno strumento di interpretazione della prova stessa, che è il contraddittorio.

Alcuni magari temono che possa esserci qualche trappola nascosta nella stesura dell'articolo 1, che modifica l'articolo 111. Allora, dobbiamo sottolineare che anche il principio di conservazione della prova viene in qualche modo tutelato attraverso il riferimento alla libera scelta del silenzio, che si riferisce anche alle cause sopravvenute che non rendono percorribile la strada principale, che è quella del contraddittorio. È evidente che, se ci fosse una dichiarazione che viene poi seguita da un atto minoritario della criminalità organizzata, sarebbe ingenuo e tutto sommato impossibile non acquisirne tutto il contenuto per valutarlo, insieme agli altri elementi, quale dato che può formare il convincimento e quindi contribuire alla motivazione di una pronuncia. Ritengo, quindi, che respingere una posizione così avanzata dal punto di vista culturale ed anche dal punto di vista della nobiltà di ciò che andiamo a stabilire significherebbe, questo sì, avere una visione contingente, che può anche avere un suo fondamento, ma è comunque una visione sensibile di una codificazione che invece deve essere insensibile. Dobbiamo infatti avere coscienza del fatto che una Costituzione, perché sia degna di tale nome, non può essere modificata frequentemente, proprio per il fondamentale principio di affidabilità. Quindi, il principio del contraddittorio tra le parti, salvi i casi tassativamente regolati per legge, è un punto sul quale ritengo debba aversi la massima condivisione da parte del Parlamento.

Faccio un rapidissimo riferimento anche agli altri principi. Ha ragione chi (come, credo, l'onorevole Cananzi, almeno a giudicare da alcuni suoi emendamenti) ritiene che potessero esserci altre possibilità di ampliamento, le quali però, per i

motivi cui ho già fatto riferimento, debbono essere demandate ad un altro provvedimento successivo. Tuttavia, nel testo si fa riferimento alle condizioni di parità delle parti del processo ed alla garanzia di un giudice terzo ed imparziale. Per la verità, poche espressioni ritengo più brutte di quella di « giudice terzo », però ormai è entrata anche nella terminologia costituzionale, quindi difficilmente verrà eliminata. La terzietà e l'imparzialità non sono la stessa cosa, ha ragione il relatore quando fa riferimento ai due corni del problema, che non sono un'endiadi, ma due caratteristiche che vanno a completarsi. È vero che l'una è la condizione perché si espliciti l'altra, ma non è vero che sono la stessa cosa. Parlando di giudice terzo, infatti, si fa riferimento alla sua equidistanza rispetto alle parti, mentre l'imparzialità sta a significare che deve esserci una collocazione ordinamentale che rende autonoma e libera la sua funzione di giudicante. Questo è il motivo per cui abbiamo introdotto anche l'elemento che tante polemiche ha suscitato ieri, ossia l'incompatibilità tra GIP e GUP.

Sul diritto dell'imputato ad essere informato riservatamente devo dire che, dopo lo spettacolo a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni, un minimo di regolamentazione serve. È necessario incidere sulla possibilità, per l'indagato, di avere le notizie relative al procedimento penale che lo riguarda per via diversa da Internet o, addirittura, dal telegiornale. Pertanto, ritengo che il problema sia stato affrontato in maniera corretta.

Ci troviamo di fronte ad un complesso di principi che devono essere inseriti nella Costituzione, perché questo ci consentirà di valutare in quale misura il sistema che si realizzerà con le prossime leggi sarà accusatorio.

Per quanto riguarda il diritto alla prova, esso viene inserito al fianco di quello all'assistenza di un interprete: il diritto alla prova resta una voce che chiama nel deserto se non viene accompagnato da un'assistenza adeguata dal punto di vista tecnico-difensivo.

Veniamo alla parte che mi crea maggiori problemi, anche se ritengo sacrosanta l'istanza retrostante. Abbiamo fatto battaglie per affermare il principio del tempo ragionevole ed il processo riformatore di cui ci occupiamo quotidianamente tende a rendere i tempi del processo meno biblici e più rispondenti ad uno Stato civile. Tuttavia, il principio costituzionale può trovare una sua applicazione pratica solo se viene interpretato come scheletro da riempire con il tessuto connettivo della legge ordinaria. Infatti, dire che un processo debba avere una durata ragionevole vuol dire affrontare il problema della congruità e della necessità della pena. Spesso ci troviamo a giudicare persone sulle quali pende un'accusa, quando, invece, queste sono diverse da coloro le quali hanno commesso il reato. Valuteremo in seguito i termini in cui verrà tradotto tale principio.

Per quanto mi riguarda, pur con tutti i limiti che ho cercato umilmente di evidenziare e rendendomi conto del significato politico del provvedimento che voteremo, annuncio il mio voto favorevole sul provvedimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, non è in questa legislatura che la Camera, per la prima volta, ha affrontato la tematica dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario. Nella XIII legislatura, infatti, il Polo della libertà aveva proposto di coniugare presidenzialismo e federalismo, ma allora, per la sinistra, i tempi non erano ancora maturi. Ho vivo il ricordo delle interminabili discussioni che si svolsero in Commissione affari costituzionali. Senonché, dato che a distanza di un anno dall'insediamento delle Camere elette in seguito alla competizione elettorale del 27 marzo 1994, scadevano i mandati quinquennali dei consigli regionali, il parto cui si pervenne fu la legge elettorale definita «Tatarel-lum».

Se fin dalla XII legislatura avessimo approvato le norme sull'elezione diretta del presidente della giunta regionale, sarebbe stata consolidata la stabilità governativa e forse non avremmo assistito agli squallidi ribaltoni degli ultimi quindici mesi. Ai colleghi dell'UDEUR — tanto bravi in ribaltoni «acchiappa assessorati» ovvero «acchiappa ministeri» o sottosegretariati — vorrei ripetere quanto dissi in quest'aula il 22 febbraio 1999, parafrasando un antico proverbio: «Un ribaltone al giorno toglie il popolo di torno». Del resto, si sa che, per i cespugli del centro, ministeri, sottosegretariati e assessorati sono come il cielo in una stanza (*Applausi del deputato Veltri*).

Nella seduta del 2 marzo 1999, la Camera ha approvato, a larghissima maggioranza, il testo unificato delle proposte di legge costituzionali recanti disposizioni per l'attribuzione alle regioni a statuto ordinario dell'autonomia statutaria e per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali. Il testo, approvato allora da questo ramo del Parlamento, valorizzava il ruolo delle regioni e non si limitava ad introdurre l'elezione diretta del presidente.

Ricorderò che all'articolo 1 è stato modificato l'articolo 121 della Costituzione, con sostituzione del testo del comma quarto. In cosa consiste l'importante innovazione? Ai poteri attuali dei presidenti viene aggiunto quello di direzione della politica della giunta, in analogia ai poteri esercitati in seno al Governo della Repubblica dal Presidente del Consiglio. Ciò significa, inoltre, che il presidente è responsabile della giunta medesima. In ordine al testo dell'articolo 1, il Senato della Repubblica ha modificato anche il comma secondo dell'articolo 121 in maniera corretta e politicamente condivisibile: ha sottratto ai consigli regionali la competenza delle potestà regolamentari assegnate alle regioni. Tali potestà entrano, quindi, nel novero dei poteri dell'esecutivo delle regioni medesime, ma potranno anche essere esercitate

per materia specifica dai consigli regionali, ove leggi regionali apposite lo prevedano.

Irrilevante è la modifica al testo del comma quarto, in precedenza approvato dalla Camera, in quanto vi viene correttamente specificato che il presidente promulga le leggi e non promulga i regolamenti in quanto li emana. La novità che ci trova assenzienti è tutta lì: l'uso del verbo « emana » in luogo dell'espressione impropria: « promulga ».

Nell'articolo 2 del testo votato dalla Camera il 2 marzo 1999 è stato sostituito l'intero attuale articolo 122 della Costituzione con l'attribuzione ai consigli regionali della competenza all'approvazione della legge elettorale regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 18,55*)

GIACOMO GARRA. Il Senato della Repubblica ha apportato al testo del comma primo dell'articolo 122 novellato modifiche di rilievo solo lessicale; ha lasciato invariato il testo del comma secondo dell'articolo 122 che la Camera aveva approvato; ha apportato modifiche unicamente lessicali al testo del comma terzo votato dalla Camera; analogamente ha lasciato invariato il testo del comma quinto. È meritevole di menzione solo la modifica apportata al comma quarto che ha aggiunto al testo dell'articolo 122 novellato della Costituzione un apposito comma sesto. L'immunità era stata prevista dal testo della Camera per i voti dati e le opinioni espresse dai consiglieri regionali e, al riguardo, non vi sono novità nel testo del Senato. Poiché l'immunità era stata estesa dalla Camera alle opinioni espresse e ai voti dati dai componenti della giunta regionale, il Senato della Repubblica ha ritenuto di limitare il novero dei beneficiari dell'insindacabilità ai soli componenti del consiglio regionale, in quanto solo i consiglieri regionali eletti sono i rappresentanti della volontà dei cittadini.

Sull'innovazione voluta dall'altro ramo del Parlamento, a mio giudizio, non vi è

critica da muovere: né i componenti del Governo della Repubblica, né quelli dei governi delle regioni a statuto speciale fruiscono di insindacabilità per i voti espressi nell'organo collegiale di governo.

Infine, il Senato con l'aver aggiunto al testo dell'articolo 122 votato dalla Camera un ulteriore comma, non ha fatto altro che ripetere principi collaudati nel nostro ordinamento, quelli cioè secondo i quali i componenti dell'esecutivo rispondono degli atti adottati nell'esercizio delle loro funzioni, come in via generale affermato dall'articolo 28 della Costituzione. La Commissione ha, pertanto, eliminato dal testo dell'articolo 3 l'ultimo comma in questione.

In Commissione affari costituzionali era stato presentato un emendamento, sottoscritto da me e dall'onorevole Urbani, che integra il comma quinto del testo votato dal Senato con l'aggiunta al testo di detto comma di un'opportuna specificazione: il presidente della giunta, salvo diversa previsione dei singoli statuti, eletto direttamente a suffragio universale nomina e revoca i componenti della giunta. Abbiamo proposto che si aggiunga la specificazione « anche al di fuori del consiglio regionale » onde poter inserire nella giunta, se del caso, assessori altamente qualificati e provenienti non necessariamente dalla politica. L'emendamento è stato però ritirato perché si rischiava di far saltare l'accordo tra i gruppi. Valuteremo con i colleghi del gruppo di forza Italia se presentare all'esame dell'Assemblea il testo ritirato in Commissione.

Per quanto attiene all'articolo 3 del testo votato il 2 marzo 1999 dalla Camera, ricordo che con esso viene sostituito il testo dell'articolo 123 della Costituzione che apporta agli assetti costituzionali l'importante innovazione dell'autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario. Poiché l'unica modifica apportata dal Senato ha valenza lessicale, condividiamo il testo dell'articolo 3, come già si è detto circa l'articolo 1.

Vengo all'articolo 4 del testo approvato il 2 marzo dalla Camera, con il quale si modifica l'articolo 126 dell'attuale Costi-

tuzione in ordine alle ipotesi di scioglimento anticipato dei consigli regionali ed alle relative modalità. Al primo comma dell'articolo 126 della Costituzione, riformulato dalla Camera, viene apportata un'aggiunta. Alla rimozione degli organi elettivi già disciplinata dal testo votato dalla Camera si aggiunge un'ipotesi di scioglimento e di rimozione, che possono essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Sul punto, d'intesa con l'onorevole Urbani, non abbiamo presentato emendamenti in Commissione e quest'ultima ha condiviso l'innovazione introdotta dall'altro ramo del Parlamento.

Il Senato ha lasciato invariato il testo del secondo comma dell'articolo 126 approvato dalla Camera, come ricordato, il 2 marzo scorso, attinente alle modalità di presentazione della mozione di sfiducia. Il Senato ha invece rimaneggiato il terzo comma dell'articolo 126 novellato, come votato dalla Camera, escludendo dal novero delle cause di elezioni anticipate i casi di impedimento permanente o di morte del presidente eletto a suffragio universale diretto.

Con il collega, onorevole Urbani, abbiamo presentato in Commissione un nuovo emendamento, che ripristina le ipotesi non previste dal testo votato dal Senato. Di che si tratta?

Nel testo votato dalla Camera il rinnovo del consiglio regionale e della giunta si avevano anche in caso di morte del presidente eletto direttamente e a suffragio universale. Forse per l'inconscia volontà di rimozione del pensiero della morte o per qualche recondita ragione della sinistra il testo del comma 3 votato dal Senato non prendeva in considerazione l'ipotesi di morte o di impedimento permanente del presidente eletto direttamente.

La Commissione affari costituzionali ha accolto l'emendamento presentato dall'onorevole Urbani e da me allo stesso comma 3 dell'articolo 126, come novellato dall'articolo 4 della proposta di legge costituzionale al nostro esame. Il Senato, d'altro canto, ha aggiunto l'ipotesi di dimissioni contestuali della maggioranza

dei componenti i consigli regionali quale ulteriore causa di elezioni anticipate. La maggioranza al Senato non ha condiviso l'orientamento espresso al riguardo dalla stessa maggioranza in seno alla Commissione affari costituzionali della Camera. Invero, nel corso dei lavori nella Commissione affari costituzionali avevamo presentato una proposta analoga a quella approvata dal Senato, che la maggioranza aveva però respinto.

La vera battaglia svolta nella I Commissione ha avuto come campo d'azione l'articolo 5, recante disposizioni transitorie e di prima applicazione nell'elezione diretta del presidente delle giunte regionali.

Il testo votato dalla Camera operava un sostanziale recepimento del «Tatarellum», intendendosi tuttavia sostituiti i capilista delle liste regionali con i candidati all'ufficio di presidente; un'innovazione questa rispetto al Tatarellum che dava ai candidati alla presidenza una visibilità ben diversa rispetto alla figura del semplice capolista.

L'elezione a suffragio universale competeva al candidato presidente che avesse riportato il maggior numero di voti validi in ambito regionale con votazione a turno unico e con una scelta di segno nettamente diverso rispetto alle modalità di elezione dei sindaci dei comuni medio-grandi o dei presidenti di provincia.

Il Senato della Repubblica, come è noto, ha mutato il sistema di elezione con il ritorno alla figura dei capilista delle liste regionali quali candidati alla presidenza e con l'introduzione del doppio turno ove nella prima tornata elettorale nessuno dei candidati avesse raggiunto la maggioranza assoluta dei voti validi.

Nella scelta operata dal Senato in direzione del doppio turno si è continuato ad ignorare un dato incontestabile; si è ignorato, cari colleghi, il chiarissimo disfavore degli elettori verso il doppio turno, nel quale alcuni candidati alle elezioni degli enti locali hanno finito con il ricevere al secondo turno un numero di voti perfino inferiore a quello conseguito nel primo turno. Ciò malgrado gli apparen-

tamenti. Il tutto a causa di un astensionismo deprecabile quanto si vuole, ma assai diffuso e consolidato, soprattutto in riferimento ai secondi turni. In Commissione affari costituzionali, però, il « no » fermo di forza Italia al doppio turno aveva trascinato sulle stesse posizioni non solo i partiti del Polo, ma anche i verdi, i socialisti, l'UDEUR e, alla fine, anche i popolari e i diessini hanno dato la loro disponibilità al turno unico, cosicché al ministro Maccanico, a nome del Governo, non è rimasto altro che aderire a tale soluzione.

Per evitare sorprese, avevo presentato, d'intesa con l'onorevole Urbani, un emendamento che sostituiva il testo del primo comma approvato dal Senato con il testo dello stesso primo comma che, a suo tempo, era stato approvato dalla Camera dei deputati a larghissima maggioranza; tale emendamento è stato poi ritirato perché su esso aleggiava il « no » della maggioranza. Colleghi deputati, ove avessimo insistito, sarebbe naufragata l'intera riforma.

Tutto è bene quel che finisce bene, anche se il testo all'esame dell'Assemblea non è quello precedentemente votato dal Polo e da forza Italia. A nome del mio gruppo, giudico opportune e condivisibili alcune modifiche apportate dal Senato agli articoli da 1 a 4, a differenza di quelle apportate al primo comma dell'articolo 5 — mi riferisco al testo licenziato dalla Commissione —, che abbiamo « ingoiato » per non far saltare l'intera riforma. Oltre tutto, credo che l'accordo sull'elezione diretta abbia favorito il cammino del provvedimento sul giusto processo, ma è vera anche l'opposta affermazione.

Mi avvio alla conclusione. A nome del gruppo di forza Italia, desidero ricordare che, nella sua breve stagione di Governo, il centro-destra aveva inteso coniugare le riforme basandole, come ho detto prima, sul binomio presidenzialismo-federalismo. La riforma degli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione, che stiamo per votare, non rappresenta certo l'approdo al federalismo; con la modifica dell'articolo 123

della Costituzione, però, siamo pervenuti al massimo di regionalismo compatibile con gli articoli 1 e 5 della Costituzione medesima, nonché con gli articoli 114 e 115 del titolo V, riguardanti le regioni, le province e i comuni. Non dimentichiamo, infatti, che, ai sensi degli articoli dal 114 al 133 della Costituzione, le regioni sono enti autonomi, sia pure con competenze legislative, alla stregua di province e comuni, enti autonomi anch'essi pure se privi di competenze legislative.

Nel testo novellato dell'articolo 123 la potestà statutaria delle regioni diventa piena, nei limiti dei principi costituzionali. È vero che gli statuti possono essere impugnati dal Governo della Repubblica, ma solo davanti alla Corte costituzionale; è altrettanto vero, poi, che il Governo di Roma non si pone più come Governo centrale che, attraverso i commissari di Governo, vista o meno. Prevediamo un'unica forma di tutela in ordine alla conformità alla Costituzione delle scelte dei consigli regionali, ossia il controllo del corpo elettorale regionale chiamato ad approvare o meno gli statuti deliberati, appunto, dai consigli regionali.

A consolidare la coerenza del testo ai dettami degli articoli 1 e 5 della Costituzione ha ulteriormente contribuito l'emendamento del Senato che consente lo scioglimento anticipato anche per ragioni di sicurezza nazionale.

A giudizio mio e di forza Italia, è accettabile la costituzionalizzazione del « Tatarellum » quale normativa transitoria sia per l'elezione diretta del presidente della giunta, sia per il rinnovo dei consigli regionali, elezioni che avranno luogo nella primavera del 2000.

Certo, si sarebbe potuto fare di più; i ribaltoni sono sempre possibili per effetto della mancata scelta, che noi avevamo auspicato, dell'incompatibilità tra le cariche di consigliere e di assessore regionale. Ho già dichiarato in quest'aula che « un ribaltone al giorno toglie il popolo di torno »; per tale motivo, si doveva evitare il possibile cumulo tra la carica di assessore e quella di consigliere regionale.

In passato, vi è stata un'eccessiva stabilità dei consigli regionali ed una palese instabilità degli esecutivi; confidiamo, avendo contribuito al varo del provvedimento in esame, in una inversione della rotta.

Forza Italia, se nel corso dei lavori dell'Assemblea non vi saranno stravolgimenti del testo, voterà a favore del testo unificato proposto dalla Commissione, intendendo così contribuire a rafforzare la stabilità degli esecutivi nelle regioni e ad ostacolare gli eccessi di tutela e di instabilità dei consigli regionali, nel passato mai destinatari di scioglimenti anticipati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Quando venne prospettata la modifica della Costituzione della quale discutiamo, il giudizio critico più severo affermò che si trattava di principi talmente noti ed acquisiti da tutti da non meritare di essere inseriti nella nostra Carta costituzionale. L'argomento era palesemente in torto giacché non considera e non considerava che, proprio i principi da tutti riconosciuti, debbono trovare posto nella Costituzione. Altri sostennero, ed ancora sostengono, che si tratta di riforme parziali e perciò insufficienti. In verità, hanno ragione gli uni e gli altri, tanto che è stato ricordato Hegel, il quale drammaticamente affermò che la tragedia della storia si realizza quando tra due contendenti la ragione non sta dall'una o dall'altra parte, ma hanno ragione entrambi. E questo in verità è il caso di specie.

Benché i principi non siano innovativi, completi e in grado di esaurire tutto il cammino che deve essere percorso affinché il processo risponda a ciò che tutti sentiamo, credo che essi debbano essere inseriti nella Costituzione.

Un'autorevole magistrato, che fu presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati e che oggi ha scelto la politica, ha scritto che per ciascuno di noi il processo giusto è quello che arriva a

condannare coloro che supponiamo colpevoli e ad assolvere coloro che riteniamo innocenti. Ed ha soggiunto che bisogna accettare l'idea che i giudici non facciano giustizia, ma che emettano sentenze secondo la legge! L'assunto è esatto; tuttavia, se dovessimo discutere, diremmo che l'autorevolissimo magistrato ha predicato benissimo, ma si è comportato diversamente. Se non che si verifica che i giudici, anche attraverso quella interpretazione che con fantasia è stata definita creativa, e la Corte costituzionale attraverso le sentenze additive si sono mossi per affermare che la giustizia è una giustizia etica e che si deve raggiungere la giustizia sostanziale per attuare cioè, per via giudiziaria, principi etici, politici e religiosi assunti per definizione come veri e perciò insofferenti alle regole. Questa è la strada della giustizia politica e della giustizia dei regimi totalitari, che purtroppo, anche per fini considerati ottimi, è stata seguita e viene spesso seguita in Italia.

Così è accaduto che si sia cercato spesso un colpevole a tutti i costi. Le cause di questo atteggiamento sono note a tutti, così come sono note a tutti le distorsioni.

Allora, l'introduzione delle regole del rito accusatorio, che salutammo tutti con grande enfasi e con grande gioia, sono state sentite da alcuni come un abito stretto, nel quale non ci si stava dentro; e all'abito stretto, si è aggiunta e si è sommata la insofferenza! Ciò è avvenuto sia perché questo rito accusatorio è stato inserito in una tradizione che non era propria, che viene da lontano e che fa parte, per chi ha studi antichi, della nostra cultura giuridica, sia perché, in quella ricerca di compromessi che, in fin dei conti, accompagna le leggi (non è sempre un male) e anche la redazione del codice, sono stati lasciati istituiti non compatibili o scarsamente compatibili con il modello prescelto. Da qui, la necessità di queste riforme e di inserire questi principi, taluni generali, talaltri forse più marcatamente processuali, perché indichino (questo è il significato profondo) che la strada del rito accusatorio è ormai

definitiva e che non vi possono essere né scorciatoie né distorsioni per tornare a principi, a modelli, a norme di pretto rango inquisitorio. E la chiarezza nell'interpretazione ci deve dire che la strada che con queste riforme intendiamo venga percorsa è l'abolizione del segreto istruttorio, la ricerca della prova nella trasparenza, che è essa stessa garanzia, con una avvertenza che mi accingo ad esplicitare.

La riforma non ha e non potrebbe avere come obiettivo immediato la correzione delle distorsioni del sistema, quali il ritardo, l'ingorgo, il tempo non ragionevole dei processi, la normalizzazione dei compiti e delle funzioni, bensì soltanto quello di porre delle regole ferree, perché inserite nella Costituzione, che evitino interpretazioni forzate, dichiarazioni distorte, dichiarazioni di incostituzionalità fondate sul principio costituzionale non scritto della ragionevolezza e sull'altro, egualmente non scritto, della conservazione delle prove. Tali principi, proprio perché non sono scritti, proprio perché creati — ahinoi! — con interpretazione creativa anche dalla Corte costituzionale, sono affidati alla discrezionalità che talvolta coincide con il buon senso, ma talaltra con l'arbitrio che non rispetta le regole.

Potrei dire, cogliendo l'occasione offerta dall'osservazione di un altro autorevole magistrato, che le distorsioni in ordine alla formazione della prova sono conseguenza dell'attitudine, che deriva dall'abitudine, che deriva dalla cultura giuridica, di fidarsi soltanto della prova scritta e di non fidarsi del processo orale. È vero ciò che è scritto. È vero o credibile ciò che è stato scritto, anche se ciò che è stato scritto lo è stato nel chiuso di una stanza; peggio, talvolta, nel chiuso di una caserma dei carabinieri, mentre tutto ciò che viene detto alla luce del sole nel contraddittorio è intrinsecamente, e perciò solo, non veridico.

L'annotazione forse è riduttiva ma coglie nel segno e ripropone (anche questo è un principio che bisognerà trovare la maniera di inserire nella nostra Costituzione) l'antico e non risolto tema della

finalità del processo penale — cui il relatore ha giustamente e acutamente accennato —, vale a dire se esso abbia lo scopo di accertare la verità assoluta considerando la verità stessa qualcosa di oggettivo mentre così non è, oppure se abbia la finalità di accertare l'efficacia delle prove raccolte dal pubblico ministero ai fini dell'accertamento delle responsabilità, così come vuole il rito accusatorio e così come, invece, nega il rito inquisitorio.

Fin quando non sarà sciolto questo nodo, credo che proseguiranno interminabili le discussioni sulle norme processuali; ma questo è il nodo principale al quale dobbiamo guardare per fare chiarezza in noi stessi e per far discendere dalla soluzione di questo tema le garanzie del processo.

La riforma in esame è quindi un passo necessario; ci si chiede perché esso venga compiuto: le elaborazioni dottrinarie sostengono che viene compiuto perché negli anni, anche da parte della Corte costituzionale, si è tentato di adattare la Carta costituzionale ad un codice vecchio, anziché adattare il codice che era vecchio alle norme della Costituzione. Il dato è vero, anche se il giudizio è ovviamente non completo, perché soltanto quando ci renderemo conto di questa verità ed acquisiremo in noi, profonda, una cultura delle libertà sostanziali (delle quali la libertà di essere serenamente giudicato è parte cospicua), soltanto quando nell'intimo dell'animo nostro cesserà l'odiosa distinzione tra coloro che vogliono le garanzie (che, con gli «ismi», vengono definiti garantisti in senso dispregiativo) e coloro che credono che la sicurezza passi soltanto per ferree norme processuali, soltanto quando avremo acquisito questa cultura, potremo finalmente dire di aver compiuto un passo verso la soddisfazione di principi realmente moderni.

Ovviamente, come ho detto in esordio, queste norme non completano il cammino che dobbiamo compiere; altro deve essere inserito nella Costituzione: credo ragionevolmente che non potesse essere inserito adesso, perché forse non sono maturati in noi stessi dei convincimenti, perché forse

non sono maturati convincimenti neanche in quello che è diventato, pur non dovendo esserlo, l'interlocutore, cioè la magistratura nel suo complesso, circa il proprio ruolo. Ritengo che ciò non potrà avvenire finché tutti insieme non avremo cercato una soluzione a quel rapporto tra potere e responsabilità che in fin dei conti è l'essenza della democrazia: là dove esiste un potere cui non corrisponde una responsabilità; là dove esiste un potere insofferente al controllo; peggio, come oggi accade, là dove esiste un potere insofferente alla critica, là non può esservi democrazia. Questo è un cammino che è ancora da compiere lentamente, con l'accordo di tutti, perché parliamo delle nostre regole supreme, ma è ancora da compiere con convincimento e non con compiacenza.

I problemi che ci attendono non sono pochi: il relatore ne ha indicati alcuni, ponendoli ad un livello di altezza che trascende forse dal mio modo di vedere le cose e che nella pratica riguarda i principi sull'interpretazione della legge. Si tratta di principi da inserire nella Costituzione perché sono principi che noi abbiamo. Basti ricordare le norme delle preleggi, che però proprio perché sono leggi vengono disattese da tutti. Allora, le interpretazioni sono creative, le interpretazioni sono estensive, le interpretazioni sono analogiche, paralogiche, interpretazioni che « riempiono », talché si arriva al punto che la Corte costituzionale — e non ci scandalizza nemmeno più — sancisce l'incostituzionalità di una norma non per ciò che essa dice ma per ciò che essa non dice: l'incostituzionalità del silenzio.

Non parliamo poi di ciò che accade tutti i giorni nell'interpretazione delle norme penali, inventando reati, e ciò che accade per le norme processuali laddove, attraverso questo tipo di interpretazione tutto ciò che fin nelle minuzie garantisce l'imputato viene espulso, mentre viene accentuato tutto ciò che agevola — come si dice — o riduce l'attività del sistema giustizia.

È giusto inserire quel principio che per noi è banale, che abbiamo nel sangue

perché lo abbiamo ereditato dai principi del diritto romano, vale a dire che nessuno può essere tenuto ad accusare se stesso. Tuttavia, tante volte ci si è incamminati sulla strada della lesione di tale principio con l'affermare l'obbligo per taluno di rendere dichiarazioni anche quando queste accusando un altro lo accusavano. Ci è parso fosse giusto nel nome della non dispersione delle prove.

Allora, così come qualcuno che avesse una visione riduttiva dell'attività del Parlamento potrebbe affermare che questo dibattito con venticinque iscritti a parlare su un argomento sul quale siamo tutti d'accordo è un dibattito inutile — e tale non è —, si potrebbe affermare che, in nome di quella verità sostanziale, di quella verità assoluta è giusto obbligare taluno ad accusare se stesso, purché nel farlo accusi un altro, in quanto lo scopo è, appunto, la ricerca della verità.

E dovremo affrontare il nodo della separazione delle funzioni o delle carriere tra pubblici ministeri e magistrati senza scandalo, senza attentati all'indipendenza di alcuno, volendo noi, intendo il Parlamento, un pubblico ministero indipendente, ma — attenzione — soggetto alla legge e, forse, non soltanto alla legge. Con la soggezione solo alla legge, infatti, noi affideremo nelle mani dei pubblici ministeri il destino e la vita di ogni uomo o consentiremo che venga affidato nelle loro mani senza controlli, sanzioni, censure o critiche. Anche in questo caso, il contemperamento tra l'uno e l'altro è un problema delicato che non si risolve con una frase nella Costituzione, ma con un lungo acceso dibattito se ispirato al raggiungimento di un fine che tutti condividiamo.

Ancora, dovremo affrontare il tema dei gradi del giudizio, come qualcuno ha ricordato, giacché, sempre in nome della funzionalità, si afferma che, in fin dei conti, si farebbe più in fretta se, anziché esservi l'appello o il giudizio in Cassazione — che fa perdere tempo e denaro — la prima decisione fosse definitiva, quasi che il primo che decide sia per ciò stesso infallibile. Non voglio certo annoiare i colleghi, ma si potrebbe continuare.

Stiamo inserendo una norma non completa e che non conclude l'intero discorso relativo al processo, così come lo vogliamo. Tuttavia, ancora una volta, il meglio è nemico del bene; ancora una volta, il buon senso induce ad accontentarsi del bene: al meglio provvederemo in seguito, se ne avremo la forza e la buona volontà.

Occorre accettare la norma, pur riconoscendone i limiti, consapevoli che ci attende un lungo cammino che, lungi dall'essere concluso, è appena iniziato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, dopo un lungo e tormentato percorso, che soprattutto alcuni di noi, che operano nel campo specifico della giustizia, hanno compiuto intorno a questi problemi, a queste regole, alle sofferenze che sono dietro la ricerca di regole comuni, mi pare doveroso spiegare, sia pure brevemente, i motivi di una soddisfazione non retorica, non enfatica e non trionfalistica nei confronti di quella che può considerarsi certamente una grande svolta democratica nella costruzione di regole che arricchiscano la Costituzione, la adeguino e la rapportino alle esigenze che, nel corso della sperimentazione e anche dei suoi limiti, hanno reso opportuno e necessario che questa norma entrasse in maniera formale nell'impianto costituzionale.

Credo che dobbiamo innanzitutto dare atto del lavoro importante svolto dalla Commissione e dal Senato, nonché di quello attento, diligente, penetrante e saggio svolto dal relatore, onorevole Soda, per fornire una motivazione forte e condivisibile, che mi auguro riesca a superare le riserve che ancora accompagnano questo provvedimento e che, francamente, pur collocandomi in una sponda il più possibile oggettiva, non riesco ancora a comprendere pienamente.

Infatti — lo ripeto — il problema vero relativo all'articolo 111 della Costituzione e a queste regole è quello di operare una scelta che comporti la fissazione di regole chiare per la democrazia del processo — non solo di quello penale —, per i cittadini e per la democrazia nell'accesso al processo.

Credo di poter registrare con soddisfazione, anche per l'appartenenza ad una cultura che certamente ha radici lontane in questo settore, il ritorno ad alcune intuizioni che già il costituente aveva avuto, così come lo studioso negli anni quaranta.

Queste erano regole già presenti quando era molto lontana l'ipotesi di riforma del vecchio processo penale, del processo civile e del processo del lavoro (negli anni quaranta e nei primi anni cinquanta) negli scritti di Piero Calamandrei, di Achille Battaglia — forse a torto dimenticato, ma avvocato protagonista di momenti forti di spinta garantista e democratica —, negli interventi di Aldo Bozzi sui problemi costituzionali nonché negli interventi dello stesso Umberto Terracini, negli interventi cioè di quelli che portavano un'esperienza non limitata soltanto ad un particolare momento di scontro o di consenso politico ma radicata in una scelta interiore, intellettuale e culturale che era lo specchio di una vera democrazia.

Dunque, un processo giusto: questo è l'aggettivo usato nei commenti che si vanno facendo attorno a questa norma e anche in qualche « schizzinoseria » di tipo dottrinario che francamente non convince perché, come ho già detto altre volte, senza l'attività del Parlamento, anche sofferta, l'università che pure ha grandi meriti non avrebbe saputo scegliere la via per la soluzione della crisi di testi legislativi che falliscono nel momento in cui non hanno un supporto forte dal punto di vista della praticabilità e sono di fronte all'impossibilità di concepire la norma ottimale. Che si sia pervenuti, forse in ritardo, a questa norma che non è solo di adeguamento costituzionale — come è stato osservato — più che una nuova

norma costituzionale (somiglia un po' alle norme che nel 1947 rappresentavano il nuovo, cioè il momento del ribaltamento completo) dimostra che si è seguito un lungo percorso che ha caratterizzato l'evoluzione del processo penale (dal rito inquisitorio che è stato abolito di recente), e non soltanto questo.

Dopo un lungo lavoro di modifica operato dalla Corte di cassazione nei confronti del vecchio rito e dopo un lungo lavoro della Corte costituzionale si è pervenuti solamente nel 1989 alle nuove regole del processo a tendenza accusatoria o accusatorio che dir si voglia. Il problema della fissazione della regola del giusto processo (come si legge nei lavori preparatori della Commissione e nella relazione) aveva già trovato un punto d'incontro nei lavori della Commissione bicamerale che si era collocata al di fuori dello scontro che probabilmente ha compromesso buona parte delle possibilità di risolvere questo problema, rappresentato dall'ancora non risolta questione (di cui si parla un po' meno e solo in via residuale) della divisione delle carriere tra pubblico ministero e giudice. È una divisione importante che forse ha avuto, nel naufragio dei lavori della Commissione bicamerale, un ruolo a prescindere dai risvolti di carattere politico nei quali non entro e che hanno fatto fallire anche altri importanti principi che oggi riemergono nella riformulazione dell'articolo 111 ma che avevano formato, nella bozza del relatore Boato, un punto fermo che inspiegabilmente non ha trovato sbocco.

Quindi si riprende, si conclude e si codifica un'importante riforma usando questo aggettivo che equivale ad un intero ordinamento, un aggettivo che sembrerebbe quasi riduttivo, paradossale o addirittura sentimentale dal punto di vista della praticabilità: il concetto di giustizia in una regola di giustizia.

Non sarò certo io a ricordare agli onorevoli colleghi e all'Assemblea come la scelta di tale aggettivo non abbia assolutamente un valore di convenzione linguistica, ma di fissazione di regole che, non a caso, non sono quelle della giusta

sentenza o della verità della sentenza, che è cosa completamente diversa. Esse sono le regole di un percorso giusto nel diritto penale, civile e amministrativo.

Non è giusto, infatti, che nel nostro paese una sentenza civile non abbia serie possibilità di esecuzione. Da questa norma la Corte costituzionale avrà, probabilmente, nuovo lavoro; ed è giusto che sia così. Non è giusto che un processo del lavoro non abbia più alcuna possibilità di essere praticato nel nostro paese. Non è giusto che il riconoscimento di diritti, che passano attraverso il processo, sul piano amministrativo si traduca soltanto, al massimo, nell'ottenimento di una sospensiva; infatti, il processo amministrativo nel nostro paese non si celebra più.

Certamente, vi sono interessi superiori, rilevanti, rumorosi, fragorosi; interessi giustamente fragorosi, come quelli che sono alla base del processo penale. Credo, però, di poter dire che la prima grande regola che si deve fissare riguarda il parametro della giustizia, assunto come metro di valutazione della giurisdizione; una giurisdizione intesa non solo come una convenzione, come un fatto, come un processo o come un sistema di regole da scrivere in quanto senza giudice non si può realizzare il processo; no, mi riferisco alla giurisdizione intesa come regola di giustizia.

Oso sperare in queste ore di dibattito: non sono certamente importanti le parole — meno che mai le mie —, ma sarebbe certamente auspicabile che un dibattito di questo genere riuscisse ad essere di esempio a chi si affretta, forse troppo precipitosamente, alle dichiarazioni di agenzia, continuando con un metodo approssimativo e mediatico che finisce, però, con il compromettere la piena condivisibilità di questi valori; ciò non perché ci sia un accordo, un consenso o un patto, ma perché il Parlamento si riappropria — con la regola del giusto processo — di una vocazione che risale al 1947 e al 1950; una vocazione che risale alla mancata possibilità di inserire — come si legge nella relazione — principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, per ritardo

nei confronti della nostra Costituzione, per accelerazione della nostra Costituzione o per mancato adeguamento della nostra Costituzione. Per cui, i principi del diritto alla prova, del contraddittorio, di equità e di giustizia, che si sono andati elaborando anche nella giurisprudenza europea ed internazionale, sono rimbalzati soltanto in leggi di occasione, che non hanno rappresentato motivo di adeguamento costituzionale e che oggi, invece, entrano in questa importante regola.

Si tratta di una regola da leggere anche come una risposta ai tipi di processi paralleli che sono ricompresi nella scelta che è stata fatta; mi riferisco ai processi delle prassi. Non sono portato agli schematismi, né alle contrapposizioni dure, perché questa è la materia nella quale di più dovrebbero penetrare la razionalità e la serenità delle valutazioni; tuttavia, occorre riconoscere che, a partire dall'approvazione della proposta di legge al nostro esame, non si potrà sostituire a questo istituto della supplenza con la pratica.

Le regole le abbiamo scritte — ad esempio in materia di libertà personale — nel 1995, con una certa chiarezza ed apportando modifiche sostanziali. Evidentemente, esse non bastano. Forse è necessaria una spinta forte verso un cambio di cultura, una cultura che rispetto, pur non condividendola, la cultura dell'uso strumentale della carcerazione, la cultura di tipo inquisitorio. Rispetto tutte le culture, ma quella è una cultura più presente di quanto non si pensi, anche nell'animo di chi ritiene di proclamarsi alfiere delle garanzie, delle quali, però, è alfiere fino ad un certo punto: fino al punto in cui, ad esempio, non si invoca il fermo di polizia per risolvere una situazione di ordine pubblico. C'è sempre un limite in queste posizioni ed è anche giusto che sia così, perché esistono contingenze particolari. Noi concepiamo (credo di poter usare il termine « noi » e lo faccio con orgoglio, parlando da questa parte) questo punto di arrivo appunto come un momento di progresso e di riforma democratica, come un momento di riformismo che non tra-

volge alcuno dei principi costituzionali fondamentali — come quello dell'indipendenza della magistratura —, che non privilegia il giusto solamente in nome delle garanzie, ma anche in nome della celerità. Anche la celerità del processo, infatti, fa parte della giustizia.

Noi non diciamo, con questa norma, « più Costituzione nel processo » o « più processo nella Costituzione », ma invochiamo regole chiare, perché la cultura cambia soltanto attraverso la regola costituzionale. Certo, ci saranno sempre coloro i quali riterranno, ad esempio, che non venga ridotta la soglia dell'errore. In fondo, io concepisco tutte queste regole perché sono stato sempre abituato a considerarle come strumenti che aiutano a commettere il minor numero di errori possibile nel giudicare gli interessi privati o pubblici.

Qui non possiamo portare il calcolo numerico degli errori giudiziari, delle assoluzioni tardive, delle revisioni di sentenze civili o delle revisioni di pronunciamenti amministrativi, ma queste regole hanno anche una funzione strumentale: è giusto quello che consente di ritenere che la soglia dell'errore si abbasserà. È giusto processo quello in cui assolutamente non si privilegia l'orgoglio retorico, assurdo e farisaico del pervenire ad una verità diversa da quella che offrono le circostanze oggettive, ma in cui le regole assolutamente non si prestano ad essere eluse dalla pratica. È giusto, ad esempio — lo dirà il legislatore ordinario —, un processo in cui i termini siano il più possibile perentori, quando riguardano la libertà delle persone. È giusto un processo in cui le sentenze vengano depositate nel più breve tempo possibile; è giusto un processo che non finisca con la prescrizione, a danno dell'innocente come delle vittime; è giusto un processo (e sarà giusto per la nuova Corte costituzionale, che evidentemente prenderà forza da questa norma nelle sue decisioni) in cui anche la vittima, anche la fascia debole, anche il non garantito di sempre, di tutte le epoche e di tutti i momenti di evoluzione del processo, abbia la sua garanzia.

Certo, diceva poc'anzi un collega che bisognerà procedere con legge ordinaria, ma tali leggi, a partire da questo momento, dovranno essere compatibili con questo concetto di giustizia. Si tratta, allora, di una riforma opportuna, fortemente caratterizzante una svolta democratica e non solo un'ingegneria o un'alchimia di carattere bizantino, come purtroppo spesso accade nelle materie che riguardano la giurisdizione. È una riforma che rafforza la giurisdizione, che dà alla giurisdizione stessa il senso della garanzia, non della crescita del potere dell'una o dell'altra parte. Credo che in nessuna norma giuridica (ma vi sono altri che potranno correggere l'eventuale insufficienza di questo riferimento) si legga la parola « potere », perché il sistema di regole non concepisce poteri: nelle prassi si può pensare a qualcosa di simile, nei rapporti tra pubblico ministero e difensore.

Auspico, per inciso, che da questo momento di ritrovata unità si torni ad una legge che i democratici di sinistra hanno fortemente voluto: mi riferisco a quella sulle indagini difensive, sulla crescita, cioè, all'interno del processo, della possibilità di indagini difensive. In caso contrario, continueremo a chiedere alla Costituzione norme, difficili da attuare, quale quella che potremo definire « la regola dello sfondamento della porta aperta »: quella, cioè, della parità tra accusa e difesa, proclamata in tutte le convenzioni europee, che faticosamente (mi auguro che questo momento di ritrovata razionalità sia proficuo, perché l'unità in genere non interessa a nessuno, mentre l'unità nella dialettica interessa a tutti) faccia crescere il principio del giusto processo.

Cosa sarebbe dell'articolo 111 della Costituzione se l'agitassimo come una bandiera, ma non approvassimo, al tempo stesso, le norme in materia di concorso di persone nel reato, di indagini difensive o di accesso all'esercizio di questi diritti? Cosa sarebbe dell'articolo 111 se tra un anno dovessimo trovarci di fronte, ad esempio, ad un incremento delle quote

destinate alla riparazione pecuniaria degli errori giudiziari, perché non abbiamo ancora risolto il problema delle oggettive pratiche di giustizia?

Si è detto che il quarto comma dell'articolo 111 della Costituzione ha destato le maggiori riserve. Sappiamo che esso deriva dal dibattito che si è svolto sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Tuttavia, questo non significa, come pure è stato obiettato, che avendo una natura di specialità processuale non possa contenere una regola costituzionale. Sarebbe come dire che l'articolo 24 della Costituzione, nel momento in cui prevede la sacralità del diritto alla difesa in ogni fase e stadio del procedimento, è una legge processuale perché non si limita solamente all'enunciazione del principio che la difesa è inviolabile, ma scende nelle fasi del processo. La regola è forte e certamente importante.

**PRESIDENTE.** Onorevole Siniscalchi, sono veramente umiliato nel dirle che il suo tempo è scaduto. Ci tenevo a precisarlo, perché a me interessa la completezza del suo argomento; tuttavia, la prego di avviarsi alla conclusione.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Sono mortificato per la sua umiliazione, che mi auguro sia solo un *beau geste*, direbbero i francesi, nei confronti di un modesto collega. La ringrazio.

Se il punto di crisi per coloro i quali annunciano l'astensione, il dissenso o, comunque, la contrarietà è rappresentato dal quarto comma dell'articolo 111, sul presupposto che si tratti di una specifica norma processuale introdotta nella Costituzione, io dico che proprio il riferimento del citato quarto comma alla necessità di regolare il principio del contraddittorio nella formazione della prova può rappresentare un parametro costituzionale di ulteriore specificazione degli articoli 24 e 27 della Costituzione, in tema di libertà personale, troppo spesso conculcata da quel dilagare del diritto all'astensione — dico io —, del diritto alla sottrazione nei confronti del contraddittorio che ha

creato tanti problemi nell'applicazione del nostro processo penale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, interverrò sulla riforma che riguarda il titolo V della Costituzione, nell'ambito di una discussione in cui sono state messe insieme due importanti riforme. Tuttavia, mi sia consentito, signor Presidente, rilevare la singolarità di questa discussione congiunta di due provvedimenti entrambi molto importanti, significativi e positivi sui quali sono state poste, più o meno fondatamente, questioni di connessione politica. In un dibattito parlamentare sarebbe stato forse opportuno separare le due discussioni che riguardano due questioni diverse relative l'una al titolo IV, l'altra al titolo V della nostra Costituzione. Mi auguro — mi sia consentita questa battuta, Presidente — che non si proceda a votare un articolo di uno e poi un articolo dell'altra.

Presidente, vengo subito al merito della riforma che è molto importante. Voglio manifestare motivo di particolare soddisfazione anche se essa interviene tardi rispetto a quando fu proposta nella passata legislatura, come è stato già ricordato dal collega Garra. Nel 1994 ero relatore della proposta di legge e ricordo che vi fu una forte opposizione da parte delle forze che erano allora all'opposizione; vi fu addirittura un'azione di *filibustering* in Commissione affari costituzionali della maggior parte dei componenti del gruppo progressista di allora; nell'ottobre 1994 la lega votò addirittura contro il progetto che recava come prima firma quella del ministro Speroni. Se quella riforma non fosse stata bloccata, non avremmo assistito agli episodi di trasformismo, ai ribaltoni e a quanto successo nella legislatura dei consigli delle regioni a statuto ordinario in questi anni. Mi auguro che questa riforma sia ormai sulla dirittura di arrivo e credo di poter vantare qualche motivo di merito anche in questa legislatura per averla favorita. Lo stesso merito

voglio riconoscere anche a coloro che si sono battuti per i referendum perché la riforma fu avviata con la presentazione di due proposte, una di Veltroni e l'altra mia e di alcuni colleghi del Polo — Selva, Frattini, Urso, Taradash e Follini — che erano particolarmente impegnati nell'iniziativa referendaria. Credo che il referendum abbia fornito un impulso significativo nell'incardinare questa riforma particolarmente importante perché tende a realizzare una modifica della forma di governo delle regioni e ad imprimere una spinta in chiave federalista. Ma insisto nel sottolineare — il collega Soda non me ne vorrà — che l'aspetto più federalista di questa proposta non è tanto l'autonomia statutaria delle regioni che possono approvare modifiche statutarie, quanto l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. È questo l'aspetto più federalista perché ritengo che senza una forte legittimazione, senza un meccanismo di responsabilità politica e senza garanzie di stabilità, è impensabile che da parte delle regioni si possa avviare un processo in senso federalista che si gioverà soprattutto — lo ripeto — dell'elezione diretta del presidente della regione.

Dobbiamo sottolineare che vi è anche qualche insidia, che però ritengo sia stata in qualche modo sventata, nella parte relativa all'autonomia statutaria. Se il significato dell'autonomia statutaria si limitasse al fatto che, magari da Roma o da parte di oligarchie partitocratiche nazionali vengono fatti e disfatti i governi e, se avessimo consentito altrettanto per quanto riguarda le modifiche dello statuto, credo che di federalismo vi sarebbe stato ben poco. Abbiamo inserito qualche garanzia e credo che sia bene sottolineare che le regioni potranno cambiare la forma di governo e, quindi, anche l'elezione diretta del presidente della regione, ma per farlo dovranno indire un referendum regionale. La modifica statutaria verrà approvata pertanto solo se ci sarà il *quorum* e se i favorevoli saranno più numerosi dei contrari: un meccanismo inverso, quindi, a quello che era stato pensato nella bicamerale, secondo cui addirittura, se non si raggiungeva il *quorum*, la modifica statu-

taria era approvata. In questo caso no; per modificare lo statuto regionale è necessario — credo sia un fatto importante — il conseguimento del *quorum* e che i « sì » prevalgano.

Si tratta dunque di un meccanismo che consente di cambiare la forma di governo ed anche l'elezione diretta del presidente della regione, ma occorre vi sia l'effettivo consenso non di qualche oligarchia partitica, ma della maggioranza degli elettori della regione. Credo che in questo vi sia una qualche garanzia, perché, se si vorrà cambiare la forma di governo di tipo presidenziale — forse questa non è la definizione più appropriata dal punto di vista costituzionale —, si dovrà comunque passare attraverso un referendum regionale. Vi è dunque una certa garanzia di tenuta di quello che abbiamo scritto.

Voglio poi sottolineare in particolare, oltre al valore positivo dell'elezione diretta, quello degli altri elementi della forma di governo, perché ciò che conferisce stabilità e responsabilità è quel meccanismo che vige anche per i consigli comunali e provinciali, ossia la previsione che, in caso di mozione di sfiducia, così come nel caso di dimissioni (in particolare, del presidente della regione, nonché di morte od anche di impedimento permanente) si torna a votare per l'elezione del nuovo presidente e del nuovo consiglio. Questo meccanismo, per cui presidente e consiglio *simul stabunt aut simul cadent*, è stata la previsione che innova, perché è la vera norma antiribaltone, il che non significa andare a toccare le prerogative previste dall'articolo 77 della nostra Costituzione, ma, appunto, stabilire una codificazione del potere di scioglimento che è la vera leva su cui puntare per evitare trasformismi e ribaltoni.

Come dicevo, questa è la vera novità della riforma che è stata prevista nella norma transitoria. Quindi, il prossimo anno, se, come mi auguro, questa riforma sarà approvata, andremo a votare con questo meccanismo, non con quella norma antiribaltone che, in realtà, era assolutamente inefficace, come denunciavamo già nel 1995 ed i fatti, purtroppo

ci hanno dato ragione; un meccanismo — lo ripeto — già sperimentato a livello comunale e provinciale.

Va infine sottolineata la questione della modalità di elezione a turno unico. Il Senato aveva modificato il testo proponendo il doppio turno. Come ha ricordato il relatore, al riguardo si è svolta un'ampia discussione e credo sia stata giusta la scelta della Camera di ribadire il turno unico, al di là dei discorsi sulla convenienza. Per la verità, vista la situazione politica, sarebbe difficile stabilire se uno o due turni convengano all'uno o all'altro schieramento e, dunque, fare previsioni al riguardo. Come dicevo, credo che la scelta della Camera sia stata giusta perché, per quanto in teoria il doppio turno possa offrire garanzie di maggiore legittimazione, siamo di fronte ad una situazione di disaffezione e di sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, una sfiducia debbo dire motivata. Non riesco infatti a dare torto a coloro i quali mostrano questa sfiducia, perché c'è un vuoto politico enorme e mi sembra sia scarsa la consapevolezza da parte di tutte le forze politiche nel tentare di colmare questo vuoto e questa carenza, recuperando quindi il rapporto con i cittadini e la fiducia di questi ultimi verso le istituzioni ed il sistema politico.

Quindi, credo che, saggiamente, si debba tenere conto di tutto questo. È evidente, infatti, che quando gli schieramenti prendono il 38, il 44 o il 46 per cento dei voti svolgendosi la consultazione con il turno unico, alla fine, questi voti, in termini assoluti, sono molti ma molti di più di quelli che, sempre in termini assoluti, si ottengono in un secondo turno, anche qualora la percentuale conseguita sia, ad esempio, del 51 per cento, se a votare è, magari, solo il 40 per cento degli elettori. Credo sia stata una scelta significativa e, considerato che si è aperta una riflessione, mi auguro che essa porti al tentativo di uniformare i sistemi di votazione e a riconsiderare la scelta anche per i comuni e le province; ciò non solo per introdurre il turno unico, ma anche per conseguire il risultato che un altro referendum nel 1995 voleva perseguire a

livello comunale. Ricordo che tale referendum conseguì il *quorum*, ma ottenne soltanto il 49,4 per cento dei consensi. L'obiettivo conseguito consisteva nel passare da un sistema di coalizioni di liste, come avviene oggi per i comuni con più di 15 mila abitanti, ad una lista di coalizione.

Signor Presidente, sinceramente non si comprende perché, a livello comunale, determinate forze che intendono governare assieme, che hanno lo stesso candidato sindaco e lo stesso programma, debbano presentarsi divise davanti agli elettori. Tra l'altro, l'articolo 49 della Costituzione stabilisce che ai partiti spetta determinare la politica nazionale; non è scritto da nessuna parte, però, che gli stessi partiti, con le proprie liste (nel numero di dieci, venti o venticinque), debbano presentarsi come tali fino al livello del più piccolo comune.

Un meccanismo che porti alla riduzione della frammentazione a livello comunale è auspicabile perché, se ciò avvenisse negli 8 mila comuni del paese, può darsi che vi sarebbe la spinta per superare la frammentazione a livello nazionale. Se quel referendum avesse avuto esito positivo o se volessimo approvare per via parlamentare una riforma di quel tipo, ossia prevedere che a livello comunale si presenti, come per i comuni sotto i 15 mila abitanti, un'unica lista di coalizione, credo che introdurremmo un meccanismo che ridurrebbe il fenomeno della frammentazione.

Signor Presidente, svolgerò un'ultima considerazione; spero così di attenermi al tempo che mi è stato concesso.

**PRESIDENTE.** In questo gli ingegneri superano gli avvocati.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Anche perché siamo in terza lettura e chissà quante volte abbiamo già ripetuto determinate considerazioni.

L'ultima osservazione attiene alla riforma del sistema elettorale nazionale. È stata finalmente prevista l'elezione diretta a livello comunale e provinciale, la stiamo

per approvare — speriamo vada in porto — a livello regionale; quando vogliamo introdurre a livello nazionale l'elezione diretta del massimo responsabile dell'esecutivo?

Al riguardo, vi sono resistenze molto forti, che non possiamo nascondere, soprattutto dopo l'esito del recente referendum, caratterizzato non dalla reiezione della proposta referendaria ma dalla mancanza del *quorum*; tutto ciò non ha favorito e non favorisce un processo di riforma che tenda ad affermare, anche a livello nazionale, il principio della responsabilità politica — che rappresenta l'obiettivo da perseguire — per il quale c'è uno schieramento che vince ed uno che perde, uno schieramento che governa ed uno che, dall'opposizione, svolge una funzione di controllo. Vi è una fortissima resistenza a realizzare un sistema che preveda un chiaro e netto meccanismo bipolare, se non bipartitico, che vada in questa direzione; forse vi è timore di introdurre un meccanismo in cui qualcuno vince e qualcuno perde, forse vi è paura di vincere oltre che di perdere.

Spero di sbagliarmi, ma dobbiamo capire come poter avviare di nuovo un processo riformatore anche a livello nazionale, processo del quale abbiamo bisogno. Penso, allora, che non sia inutile il tentativo, condotto in queste settimane estive, di promuovere di nuovo il referendum di cui ho parlato, referendum che può essere riproposto proprio perché non è prevalso il voto contrario ma è soltanto mancato il *quorum*. Può essere riproposta quindi quella riforma elettorale. Credo che quel referendum — peraltro ha aiutato anche a portare avanti la riforma oggi in discussione — sia stato necessario, in primo luogo, per evitare tendenze di tipo neoproporzionalista e, in secondo luogo, soprattutto per tentare di varare una riforma non solo della legge elettorale, ma anche di tipo costituzionale — se ci è possibile, lo faremo in questo scorcio di legislatura — per arrivare ad una elezione con meccanismi del tipo di quelli sui quali stiamo discutendo oggi a livello regionale o comunque con meccanismi e con forme

di governo che prevedano l'investitura diretta del massimo responsabile dell'esecutivo: mi riferisco alla elezione diretta del Presidente della Repubblica, con poteri di governo come in Francia o in America, oppure a talune forme neoparlamentari nelle quali si procede direttamente alla elezione del Premier.

Il tentativo che stanno portando avanti alleanza nazionale, il patto Segni, da una parte, e i riformatori e i radicali di Emma Bonino e Marco Pannella, dall'altra parte, anche con altri quesiti (ma in particolare con quello sulla legge elettorale), credo sia un percorso assolutamente da favorire...

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, ritiro il complimento che le ho precedentemente rivolto: deve concludere!

**GIUSEPPE CALDERISI.** ...per tentare di aprire il processo di riforma anche per quanto riguarda il Governo del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, in questa alternanza di argomenti cercherò di spendere qualche considerazione sul giusto processo e in particolare su quei passaggi del testo riformato o da riformare dell'articolo 111 della Costituzione, che affronta nel modo specifico il tema del contraddittorio.

Nel processo penale — così è scritto nel terzo capoverso, del primo comma dell'articolo 1 del possibile articolo 111 — «la legge assicura che la persona accusata di un reato (...) abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico».

Più avanti si legge: «Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova».

Questo tema, quello della formazione della prova, è veramente il tema centrale nel processo penale e, proprio in quanto tale, incontra sulla sua strada il problema

di conciliare esigenze diverse e contrapposte. È sempre stato difficile, ma lo è ancora di più oggi, raggiungere un equilibrio soddisfacente tra quello che viene chiamato il «giusto processo» e quella che viene definita la «giusta decisione»; nella sostanza, tra la posizione di chi, chiamato a rispondere di uno o più reati, ha il diritto di difendersi costituzionalmente tutelato e la ricerca della verità sostanziale che, per quello che dice la Corte costituzionale, è il fine ineludibile del processo penale e rappresenta un valore costituzionale (articoli 2 e 3) altrettanto importante.

È difficile, in altri termini, correlare la decisione giudiziaria al dato storico che emerge dal contraddittorio fra le parti, la verità formale e, contemporaneamente al dato storico reale, la verità materiale. La prevalenza degli aspetti formalistici conduce ad un giudizio di mera apparenza che di fatto è inutile. Ma è altrettanto inaccettabile e pericoloso dare spazio esclusivo agli aspetti sostanzialistici, senza alcun limite per il libero convincimento del giudice.

Questa difficoltà di equilibrio trova da anni un terreno di verifica concreta proprio nelle sorti che ha conosciuto il contraddittorio nel processo penale, in particolare, l'articolo 513 e le disposizioni che ad esso si collegano.

Confesso che, fino a non molto tempo fa, ero convinto che in questa materia fosse opportuno che intervenissero riforme per via di esclusiva legislazione ordinaria. E ritenevo questo, nonostante la giurisprudenza affermatasi da parte della Corte costituzionale in tema di prova, per esempio con la teorizzazione del principio della non dispersione dei mezzi probatori, un principio affermato, a cominciare dal 1992, e ribadito più volte, per come suona ad esempio nella sentenza n. 241 del 1994.

Dice la Corte: ad un ordinamento costituzionale che sancisce il principio di obbligatorietà della sanzione penale, ma è prima di tutto improntato alla tutela dei diritti inviolabili dell'uomo e al principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla

legge, non sono consone norme di metodologia processuale che ostacolino in modo irragionevole il processo di aggiornamento del fatto storico necessario per pervenire ad una giusta decisione.

Ora, la riforma del 513 di due anni fa aveva tenuto conto di questa giurisprudenza. Soprattutto nei lavori svolti alla Camera i resoconti dimostrano quanto quella giurisprudenza fosse stata presa in considerazione: per scongiurare il pericolo della dispersione dei mezzi di prova si era previsto un ampio uso dell'incidente probatorio, alla fine dietro semplice richiesta del pubblico ministero; era stata prevista l'utilizzabilità delle dichiarazioni rese nell'udienza preliminare con la sola cautela del contraddittorio. Tutti questi strumenti erano stati introdotti per consentire il recupero in chiave probatoria di elementi di prova precedenti al dibattimento, ma la sentenza della Corte costituzionale n. 361 del 1998 che, in qualche modo, ha aperto la riforma costituzionale in materia di giusto processo, non ha tenuto conto di queste cautele e proprio per tale motivo rende importante, e direi urgente, questa riforma costituzionale, perché quella sentenza ha cancellato con un tratto di penna il contraddittorio dal processo penale e ha reso necessaria che la riforma costituzionale ribadisse questo principio nel testo fondamentale.

Dicevo della personale pregressa convinzione che fossero sufficienti le leggi ordinarie per riforme importanti in materia di giustizia, ma l'intera e più recente giurisprudenza costituzionale sull'uso, da parte della Corte, del principio di ragionevolezza, che trova conferma nella sentenza n. 361, induce a riflessioni differenti.

Alla luce di questa giurisprudenza, l'intervento del Parlamento che fornisce, con questo disegno di legge, un fondamento costituzionale al principio del contraddittorio non solo è opportuno, ma è addirittura necessario per riportare equilibrio nel processo penale e, prima ancora, per uscire da un equivoco che si sta rivelando dannoso e per affermare un principio, così ovvio da essere messo da

parte, che, in teoria, farebbe sfondare porte aperte, come ricordava l'onorevole Siniscalchi, se non fosse che queste porte sono rigorosamente sbarrate. Il principio è che le leggi le fa il Parlamento e non la Corte costituzionale.

Apro una parentesi sulla Consulta, sollecitato anche dalle dichiarazioni, che non discuto, in quanto assolutamente ricognitive, del Presidente Granata, di qualche giorno fa.

Il Presidente Granata ha detto: questa riforma costituzionale che il Parlamento si appresta a varare non è in linea con gli orientamenti della Consulta.

È vero! Proprio per questo è necessario intervenire. Ed è necessario intervenire proprio per l'uso ampio e penetrante che del criterio di ragionevolezza è stato fatto da parte della Corte negli ultimi anni e che trova la sua cristallizzazione definitiva proprio nella sentenza n. 361 del 1998 che, non a caso, ruota attorno a questo principio.

Bisogna dire che la Consulta non è nuova al sindacato di costituzionalità fondato sull'applicazione del principio di ragionevolezza. In un passato non recente, la Corte aveva illustrato le ragioni della differenza tra il giudizio di merito, che è estraneo alle proprie competenze, e il giudizio di legittimità costituzionale, che invece le compete. La differenza — cito da alcune sentenze del 1998, la 991 e la 1130 — sta nel fatto che nel « giudizio di costituzionalità » — testuale — « le regole o gli interessi che devono essere assunti come parametro sono formalmente sancite in norme di legge costituzionali o della Costituzione ».

Sembrerebbe un'affermazione ovvia, ma è ovvia fino ad un certo punto. In un primo momento, cioè fino a quando questa affermazione di principio è stata seguita con coerenza, la Corte costituzionale aveva dato vita ad un giudizio di ragionevolezza fondato sull'articolo 3 della Costituzione, quindi sul principio di uguaglianza; la valutazione che la Corte operava era cioè relativa all'omogeneità, o alla diversità delle situazioni poste a confronto. In questo modo, la Corte co-

stituzionale censurava il trattamento disuguale di situazioni giuridiche uguali, ovvero il trattamento uguale di situazioni disuguali.

In seguito, però, la giurisprudenza della Corte subisce un'evoluzione, o un'involuzione a seconda delle prospettive, perché la ragionevolezza diventa progressivamente autonoma rispetto al principio di uguaglianza. In altri termini, l'illegittimità viene pronunciata senza neanche quell'aggancio all'articolo 3 che pure aveva consentito incursioni non da poco sull'esercizio della discrezionalità da parte del legislatore. Acquistano così spazio crescente nelle decisioni della Corte la valutazione della *ratio legis*, la considerazione del mutato contesto nel quale opera una certa disciplina rispetto al momento in cui quella disciplina viene approvata, il riferimento a fattori di ordine economico e sociale che non esistevano nel momento in cui una determinata differenziazione legislativa era stata posta.

Oggi siamo al termine del percorso, nel senso che constatiamo la totale emancipazione del giudizio di ragionevolezza rispetto al principio di uguaglianza. Siamo arrivati al punto — sentenza n. 387 del 1997 — che l'incoerenza, l'illogicità, la contraddittorietà e quindi l'illegittimità costituzionale della normativa denunciata sono state fatte discendere avendo come punto di riferimento l'ordinamento complessivamente considerato, ovviamente nella lettura che ne dà la Corte. In altri casi — sentenza n. 443 del 1997 — il parametro di legittimità costituzionale è stato rintracciato addirittura al di fuori dell'ordinamento italiano, utilizzando il riferimento, peraltro generico, alle regole dei paesi comunitari, o ad una serie di norme del trattato istitutivo della Comunità europea.

Vi è di più: oggi la Consulta giudica se una legge è o non è idonea a perseguire gli scopi per i quali è stata approvata. Lo fa con un uso abbastanza esteso delle cosiddette clausole elastiche contenute nella Costituzione: si pensi ai motivi di interesse generale che in base all'articolo 42 giustificano le limitazioni alla proprietà

privata, o alla formula del buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione, di cui all'articolo 97. In questi settori, la Corte costituzionale riconosce la propria competenza a sindacare l'adeguatezza dei mezzi predisposti dal legislatore rispetto al perseguimento del fine costituzionalmente posto e censura l'ipotetico arbitrio del legislatore, dichiarando l'irragionevolezza della legislazione che, ad avviso della Corte, non corrisponde al fine perseguito.

Dunque lo spazio di intervento della Consulta è diventato vastissimo. Il controllo sotto il profilo della ragionevolezza legittima un sindacato penetrante, spesso sostitutivo del legislatore, se è vero che è arrivato a censurare scelte legislative in materia di bilancio; è accaduto da ultimo con la sentenza n. 27 del 1998. Un ulteriore fronte d'intervento vede la Corte impegnata in un'opera di bilanciamento dei valori in gioco sulla base di una determinata scelta legislativa. Il sindacato di ragionevolezza è diventato ormai un sindacato — cito un'espressione testuale della Corte — « sull'effettivo uso del potere discrezionale del legislatore ». Nella sentenza n. 313 del 1995, la Corte sanziona — cito anche in questo caso — « un'opzione normativa che si appalesa in concreto come espressione di un uso distorto della discrezionalità, che raggiunga una soglia di evidenza tale da atteggiarsi a figura sintomatica di eccesso di potere e dunque di sviamento rispetto alle attribuzioni che l'ordinamento assegna alla funzione legislativa ».

Dunque la Corte costituzionale ritiene di mutuare dal diritto amministrativo la categoria dell'eccesso di potere, che già è oggetto di infinite discussioni quando viene applicata agli atti rientranti nella discrezionalità dell'amministratore, e la utilizza per sindacare la discrezionalità del legislatore. Qualcuno potrebbe obiettare che in ordinamenti quali quello degli Stati Uniti la Corte suprema ha un potere paralegislativo o ricorderà il peso che in Inghilterra hanno i precedenti giurisprudenziali, soprattutto dell'Alta Corte o, ancora, farà riferimento all'equità nel

diritto canonico. Si tratta, però, di altri ordinamenti, nei quali quei poteri rappresentano un dato fisiologico e non patologico, nei quali i riferimenti ai principi generali coincidono col riferimento o a principi sovraordinati e mutabili, o a principi di tradizione consolidata. Invece, si ha l'impressione che quando la Corte costituzionale parla di principi generali, in realtà abbia in mente la generalità delle opinioni dei presenti in camera di consiglio. Perché questa lunga parentesi — della quale mi scuso — relativa alla tipologia di interventi della Consulta? Perché queste modalità hanno trovato piena applicazione nel caso del vigore del contraddittorio nel processo penale e l'hanno trovata, perlomeno, rispetto a due profili: il primo, il richiamo ai criteri di irragionevolezza e di incoerenza quali indici di riferimento della censura che la Corte ha operato; il secondo quanto all'indicazione al legislatore degli spazi di intervento che gli sono stati consentiti. Mi riferisco alla sentenza n. 361 del 1998 nella quale la Corte invita il legislatore a tradurre in appropriata formula normativa la regola che deve presiedere alla valutazione dell'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese prima del dibattimento o in assenza di contraddittorio. In questo passaggio della sentenza della Corte si avverte con chiarezza un ammonimento: la partita sulla disciplina probatoria delle dichiarazioni rese nelle indagini preliminari da parte di imputati che si avvalgano, in sede dibattimentale, della facoltà di non rispondere, è definitivamente chiusa per via di legislazione ordinaria. Infatti, l'unica norma compatibile con il criterio della ragionevolezza è quella stabilita dall'intervento della Consulta, con la conseguenza che al Parlamento, sempre per via ordinaria, residua soltanto la scelta diretta a tradurre in appropriata formula normativa la regola che deve presiedere alla valutazione dell'efficacia probatoria di certe dichiarazioni. Tra l'altro, confondendo due piani assolutamente distinti, vale a dire il piano dell'assunzione della prova — quello a cui si riferisce il con-

traddittorio — con il piano della valutazione della prova, a cui si riferisce questo passaggio della sentenza della Corte.

Con questo progetto di legge il Parlamento mostra di non accettare di veder chiusa una partita così importante. È importante perché attiene al rapporto tra verità e libertà nel processo; è importante perché attiene al cardine di questo rapporto, essendo in gioco il diritto inviolabile della persona di difendersi e, in particolare, di fare interrogare il proprio accusatore; è importante perché i principi del contraddittorio nella formazione della prova e della parità delle parti non appartengono alla discrezionalità del legislatore italiano, ma sono contenuti in convenzioni internazionali, a cominciare dalla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ratificata dal legislatore italiano. Spetta alle Camere dare attuazione alla garanzia del contraddittorio, che costituisce attuazione del diritto di azione, di cui al comma 1 dell'articolo 24 della Costituzione. Diritto di azione significa anche il diritto alla prova, cioè potere d'iniziativa in materia probatoria, ma anche diritto soggettivo all'accoglimento della domanda di contraddittorio, con il limite ovvio delle richieste manifestamente superflue o irrilevanti.

Per questo la strada della modifica costituzionale, per quanto lunga e rischiosa, è l'unica praticabile oggi; non è, come improvvidamente sosteneva qualcuno all'inizio di questo percorso, un oltraggio alla Corte costituzionale: è la riaffermazione del concetto che il parametro di legittimità di una norma è dato dalla Costituzione, non dalla giurisprudenza della Consulta. Quando la Costituzione cambia, quel parametro diventa vincolante anche per la Consulta. D'altra parte, la complessa procedura di modifica della Costituzione, il doppio passaggio e il *quorum* qualificato servono proprio ad avvertire le Camere dell'importanza del passo che compiono allorché cambiano la Costituzione.

Anche i dubbi sulla costituzionalizzazione del principio del contraddittorio

non hanno fondamento. Si sostiene che in un testo tendenzialmente rigido qual è la Costituzione, destinato a durare nel tempo, non possono entrare disposizioni di dettaglio, che verrebbero a loro volta irrigidite e che mal si concilierebbero con il carattere generalissimo del testo normativo fondamentale.

Non credo che i passaggi della proposta di legge costituzionale che sono alla nostra attenzione tollerino l'appunto di eccessiva analiticità avanzato nei loro confronti. Sono certamente meno generici dei principi contenuti nella legge delle dodici tavole, ma più generici rispetto ad alcuni articoli in materia di libertà personale che la Costituzione italiana contiene da oltre cinquant'anni e la cui analiticità e precisione non ha mai scandalizzato nessuno. Provo a leggere, ad esempio, il comma 3 dell'articolo 13 della Costituzione: « In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto ». L'indicazione perfino del numero delle ore per la convalida è generica o è precisa? È quanto meno generica dell'affermazione del principio del contraddittorio nel testo oggi in discussione, in base al quale « La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio »?

In conclusione, vi è il divieto di condanna di chi non ha potuto esaminare l'accusatore che volontariamente rifiuta il contraddittorio. Certamente, il lavoro successivo di applicazione di tali disposizioni ruota attorno all'estensione dell'avverbio « volontariamente ». Spetterà alla prudenza del legislatore ordinario, una volta che sia approvata la modifica costituzionale, riempire di contenuti quel vocabolo e, quindi, precisare con legge ordinaria, e non con una norma della Costituzione, che non vi è volontarietà se l'omessa

presentazione al contraddittorio è frutto di violenza o di minaccia dimostrata o se vi è stata comunque una manipolazione della volontà, anche a seguito di un accordo corruttivo.

Il quadro di genere viene fornito dall'ultimo comma che s'intende premettere all'articolo 111 della Costituzione, ma tutto ciò appartiene al dettaglio e a considerazioni di dettaglio può essere riservato poi l'esame della norma transitoria. Il dettaglio, in altri termini, tollera tutte le precisazioni possibili.

Resta però il principio del contraddittorio, il fondamento della costruzione di un sistema costituzionale di coerenza in materia di giustizia. Se questo fondamento reggerà fino alla fine, credo che su di esso potrà costruirsi ben più dell'auspicio che di giustizia si continui a trattare dentro e fuori il Parlamento con l'equilibrio che una materia così delicata impone (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Migliori, che è il penultimo della serata, prima del collega Boato. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, tranquillizzo il Presidente, perché non utilizzerò i trenta minuti di cui dispongo...

**PRESIDENTE.** Nessuno dei colleghi lo ha fatto.

**RICCARDO MIGLIORI...** perché penso serva molto meno tempo per sottolineare il consenso che il gruppo di alleanza nazionale esprime rispetto alla proposta di revisione costituzionale che riguarda l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, una riforma che è, infatti, la nostra riforma presidenzialista ed anche la nostra riforma federalista.

È la soluzione di un lungo dibattito parlamentare che ci vede nuovamente esprimere con convinzione il consenso del gruppo di alleanza nazionale. Il testo uscito dal Senato dopo il confronto poli-

tico e parlamentare viene largamente riconfermato in questa sede, nel senso che l'esigenza di dare alle regioni italiane, per le elezioni del 2000, un nuovo assetto costituzionale, una nuova normativa elettorale, viene considerata prioritaria da tutte le forze politiche, come è emerso chiaramente nel corso del dibattito al Senato. La conferma di ciò si evince anche dalla considerazione operativa che recepisce in larghissima parte le modifiche introdotte. Quello che non recepiamo è invece l'elemento relativo all'individuazione del doppio turno elettorale (del quale non si specifica se sia aperto o chiuso) che avrebbe reso necessaria l'approvazione di una legge ordinaria di recepimento e di modifica dell'impostazione del Tatarellum, che avrebbe potuto determinare lo svolgimento di elezioni regionali nel 2000 con l'attuale sistema e cioè senza l'introduzione della novità rappresentata dal presidenzialismo regionale.

Tutto ciò dimostra il grande senso di responsabilità con cui abbiamo partecipato al confronto in Commissione affari costituzionali. Colgo l'occasione per ringraziare il ministro per le riforme istituzionali perché l'esito positivo a cui siamo giunti è stato anche merito della sua pazienza e della sua autorevolezza. Egli ha smussato e chiosato a tal punto da creare le condizioni politiche che hanno consentito il raggiungimento di questo risultato che può essere considerato il risultato di tutti. È certamente scontato il consenso di alleanza nazionale nei confronti di questa riforma di tipo presidenzialista e federalista perché, accanto alla elezione diretta del Presidente, il punto significativo di equilibrio è il riconoscimento dell'autonomia che avrà inizio, a partire dalle prossime elezioni regionali, circa la forma di governo e la forma elettorale per tutte le regioni a statuto ordinario.

A questo punto (spero che i colleghi non me ne vorranno) desidero svolgere alcune brevi considerazioni politiche. A me è sembrato poco elegante e poco pedagogica la discussione di ieri su chi avesse vinto, su chi fosse più soddisfatto

circa l'esito del duro confronto che ci ha visti impegnati sul decreto concernente il giudice unico di primo grado, ma corre l'obbligo di sottolineare che si arriva ad una riforma di questo livello con una maggioranza slabbrata e divisa. Se da una parte ho sottolineato il ruolo positivo svolto nella vicenda dal ministro per le riforme istituzionali, dall'altra non posso non rimarcare l'assenza ripetuta del ministro per gli affari regionali.

Lo ho anche personalmente invitato, oggi, in sede di discussione in Commissione ad essere presente stasera, perché stiamo discutendo un principio importante e significativo per il futuro delle regioni. Il ministro per gli affari regionali è volutamente assente da questo dibattito e da questo confronto, persino sui banchi del Governo, perché rappresenta una posizione politica, all'interno della maggioranza, di forte contestazione rispetto ad uno sbocco delle forze politiche fondamentali largamente convergente sul presidenzialismo regionale. Non posso non fare tale sottolineatura. L'assenza del ministro per gli affari regionali da questo dibattito è questione politicamente rilevante.

È questione altrettanto politicamente rilevante anche il giudizio negativo — incredibilmente negativo, secondo me — dei colleghi della lega nord sul nostro lavoro e sul risultato comune.

Polemicamente, potrei dire che alleanza nazionale e il Polo della libertà non solo registrano oggi una divisione su questi temi all'interno della maggioranza, ma giudicano molto positivamente il fatto che su una riforma di tale genere vi sia il giudizio contrario — e il voto conseguenzialmente negativo — dei comunisti, dei leghisti e dei trasformisti in questo Parlamento. Questo fatto denota che la riforma va in profondità e fa sul serio.

È incredibile, dunque, il giudizio negativo dei colleghi della lega nord su una riforma di siffatta natura, da essi considerata centralista nel momento stesso in cui, per la prima volta — è questo un dato di fatto storico —, si inizia sul serio il processo di riassetto federalista dello

Stato, assegnando direttamente alle regioni autonomia per quel che riguarda la forma di governo e la conseguenziale forma del sistema elettorale. Ciò dimostra la confusione e la difficoltà di interpretazione della realtà politica da parte di quel gruppo e di quella organizzazione.

Onorevoli colleghi, di fatto oggi si chiudono anche una polemica ed un confronto politico parlamentare che ci avevano visti divisi sulle cosiddette norme antiribaltone da allegare alla revisione del sistema elettorale. L'onorevole Maccanico mi ha fatto l'onore — come uno degli ultimi atti della sua presidenza della Commissione — di nominarmi relatore del progetto di legge di revisione dell'articolo 67 della Costituzione, riguardante il divieto di mandato imperativo e il ruolo del singolo parlamentare rispetto al mandato elettorale ricevuto. Si tratta di un tema cruciale, che il Presidente della Camera Violante e il Presidente del Consiglio D'Alema hanno recentemente sottolineato come fondamentale, in merito all'esigenza di costituzionalizzare le cosiddette norme antiribaltone.

Al di là di elementi innovativi che potrebbero ledere l'indipendenza del parlamentare — la Costituzione portoghese, unica nell'ambito dell'Unione europea, prevede addirittura la cessazione dal mandato del deputato che cambi partito durante la legislatura —, ci troviamo di fronte ad una strada che consente il potere di scioglimento delle assemblee elettive a chi ha ricevuto — con l'elezione — il mandato a governare; ciò rappresenta una esaltazione positiva degli strumenti della democrazia diretta.

Dico questo perché mi sembra superato il confronto sull'articolo 67 della Costituzione nel momento stesso in cui, attraverso forme di scioglimento e l'individuazione precisa della normativa al riguardo, si ottiene quel risultato di costituzionalizzazione di ogni tipo di norma antiribaltone che significa fedeltà costituzionalmente sancita alla volontà dell'elettorato. Voglio anche dire, colleghi, che noi diamo un significato di tipo nazionale a questo importante sbocco riformatore.

Voglio dire — rispondendo adesso ad osservazioni che potranno emergere anche domani nel prosieguo del dibattito su questo aspetto del nostro confronto — che la riforma elettorale per le regioni non va collegata all'elezione diretta del sindaco o del presidente della provincia, bensì ai momenti legislativi più significativi, quindi all'elezione diretta del Capo dell'esecutivo, o comunque del Presidente governante, in una logica, cioè, di riforma presidenzialista delle istituzioni.

Affermo con chiarezza che questo sbocco — in ciò concordo con il collega Calderisi — è anche figlio di una stagione referendaria che a nostro avviso è lontana dal chiudersi, anche rispetto ad esigenze di promozione importanti e significative dell'attività riformatrice dei due rami del Parlamento.

Penso, colleghi, di avere esposto sufficientemente i motivi per cui il gruppo di alleanza nazionale esprime grande soddisfazione per questo risultato. Ritengo che il lavoro compiuto al riguardo dai colleghi del Senato, *in primis* dal relatore, il senatore Fisichella, sia stato un accurato lavoro di sottolineatura di vari elementi e passaggi che hanno arricchito il testo e penso che oggi vi siano tutte le condizioni per scrivere una pagina importante non solo nel rinnovamento complessivo, in termini partecipativi di democrazia governante, del sistema delle autonomie locali, ma anche nell'affermazione di un segnale positivo in ordine alla possibilità di fare le riforme con largo consenso, nel nostro paese. Questo dibattito, questo nostro incontro di volontà è un segnale di speranza ed in tal senso il gruppo di alleanza nazionale lo sottolinea con grande soddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, tra tutte le riforme costituzionali che sarebbero necessarie e tra tutte le iniziative su cui il Parlamento ha pure lungamente lavorato — e che tanta eco ed aspettativa

hanno destato nella società italiana — quelle che sembrano avere le più alte — e forse uniche — probabilità di giungere a buon fine sono le disposizioni sull'autonomia statutaria delle regioni e sull'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e quelle sull'introduzione nel dettato costituzionale dei principi del giusto processo. Sulle prime non mi soffermo, anche perché a suo tempo, in prima lettura, la Camera — grazie anche alle scelte del relatore Soda — accettò l'impianto di una mia proposta di legge finalizzata non solo all'elezione diretta dei presidenti delle giunte, ma proprio alla piena autonomia statutaria delle regioni. Su di esse non mi soffermo anche perché giustamente la Camera oggi ha riportato al testo originario anche la scelta della disposizione transitoria per il turno unico nella elezione diretta in fase di prima applicazione.

Mi soffermo quindi soltanto sulla questione del giusto processo, anche perché quello da compiere è un cammino ancora lungo e non privo di ostacoli e le difficoltà di questa impresa non autorizzano certo prognosi infauste: anzi, con l'ottimismo della volontà voglio guardare positivamente al prosieguo dell'iter. Avrei anche personalmente sperato, però, nella possibilità di arrivare all'approvazione di un testo più avanzato e completo rispetto a quello già approvato dal Senato. Del resto, alcuni rilievi a questo riguardo sono stati fatti anche dal relatore Soda, sia nella relazione scritta sia in quella orale pronunciata in quest'aula. Vorrei fare riferimento non soltanto al testo che ci proviene dal Senato, assunto come testo base dalla Commissione, ma anche agli altri testi, che sono comunque al nostro esame, abbinati a quello proveniente dal Senato. Tutti quanti, in estrema sintesi, inseriscono espressamente nella Costituzione i seguenti principi: giusto processo, contraddittorio, parità delle parti, imparzialità del giudice, ragionevole durata del processo, informazione all'accusato dell'accusa, garanzie di tempo e condizione di difesa, diritto al controesame, diritto di chiamare testimoni a discarico, diritto alla

prova, assistenza di un interprete, se l'accusato non comprende o non parla la lingua, formazione della prova penale in contraddittorio.

Secondo il comune e più diffuso insegnamento, la funzione giurisdizionale si rapporta alla presenza dello Stato compendiandosi in quell'attività di attuazione della legge mediante la sostituzione degli organi pubblici all'attività altrui ovvero, più semplicemente, in quella funzione svolta dallo Stato e diretta a garantire l'osservanza e la conservazione delle norme. Il *proprium* dell'attività in parola è tuttavia da ricercare, prescindendosi da ogni sorta di collegamento esterno, nel termine stesso che sostantivizza un'attività, visto che la giurisdizione altro non è se non « *iuris-dictio* », ossia il potere di dire e di dichiarare qual è il diritto, di concretizzare l'ordinamento nelle singole fattispecie.

Alla stregua della formulazione più ricorrente nei testi che abbiamo al nostro esame, la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Tale formulazione sembra per altro postulare una quanto meno tendenziale coincidenza tra attività giurisdizionale e processo, nel senso che il contenuto della prima sembra non poter assumere che le forme del secondo. In altri termini, nella loro assolutezza e nella pur necessaria stringatezza che comporta la redazione di un testo costituzionale, queste disposizioni implicano, coerentemente, che dove non c'è processo non può darsi giurisdizione. Questa rigorosa lettura deve tuttavia tener conto della pluralità di risposte alla crescente domanda di giustizia che emergono in una società complessa come quella italiana e della molteplicità delle forme con le quali a tale bisogno si cerca di dare soddisfazione, non sempre riconducibili alla giurisdizione propriamente detta, anche quando svolte dai giudici.

Per quanto riguarda la nozione di giusto processo ed il suo contenuto, devo in primo luogo osservare che si tratta ovviamente di una espressione ellittica che richiama una serie di coordinate teorico-normative alla presenza delle quali è

condizionata la sua ricorrenza. Si tratta, inoltre, di nozione — peraltro mutuata nella sua assolutezza da esperienze ordinarie non riconducibili nell'ambito della tradizione giuridica romano-germanica — elaborata nel corso e sulla spinta della storia e che si presenta come la trasposizione e la traduzione dell'espressione *due process of law*.

I precedenti — remoti, ma non per questo meno attuali — della nozione di giusto processo sono, dunque, pacificamente individuati nel capitolo 39 della *Magna Charta* e nell'elaborazione successiva operata dalla dottrina inglese, fino all'esperienza costituzionale statunitense, ove l'espressione ricorre nel V (inserito nel 1798) e nel XIV (inserito nel 1868) emendamento alla costituzione federale.

Tralasciando il rilievo avuto da tali disposizioni nella storia costituzionale statunitense, si può osservare che il contenuto del *due process of law*, come elaborato dalla Corte suprema, si compendia, in sintesi, nei seguenti diritti: essere tempestivamente informati delle accuse in modo da potersi tempestivamente difendersi; essere giudicati da un giudice imparziale, ossia che non abbia interesse ad un determinato esito del processo; essere giudicati da una giuria nel processo penale; la trattazione orale della causa; la pubblicità del dibattimento nelle cause penali; la possibilità di prova e alla controprova (il controinterrogatorio); l'accompagnamento coattivo dei testi indicati; la ricerca della prova prima del dibattimento; l'onere della prova all'accusa; il giudizio in base al cosiddetto *record* del processo.

Tali specificazioni vengono accolte da numerose disposizioni delle iniziative legislative che stiamo esaminando, le quali, peraltro, riprendono la formulazione dell'articolo 6, comma 3, della Convenzione europea per la salvaguardia dell'uomo e delle libertà fondamentali. Al riguardo devo segnalare che da tutte è tralasciata — in particolare dalla proposta di legge approvata dal Senato — la previsione di cui alla lettera c) del citato articolo 6, comma 3, della Convenzione, che attribuisce ad ogni persona il diritto a « di-

fendersi personalmente o con l'assistenza di un difensore di sua scelta e, se non ha i mezzi per pagare il difensore, poter essere assistito gratuitamente da un avvocato di ufficio, quando lo esigono gli interessi della giustizia ».

Sappiamo tutti — è già stato più volte ricordato — che la convenzione è stata recepita nel nostro ordinamento con la legge 4 agosto 1955, n. 484, e che costituisce, pertanto, diritto interno a tutti gli effetti. Non è tuttavia invocabile come parametro di costituzionalità nei giudizi dinanzi alla Corte costituzionale.

Il secondo comma dell'articolo 1 della proposta di legge approvata dal Senato riprende il secondo periodo dell'articolo 130 del testo presentato dalla Commissione bicamerale a questa Camera. Del resto, anche il comma 1 dell'articolo 1 dello stesso provvedimento di legge approvato dal Senato riprende la prima parte del comma 1 dell'articolo 130, che viene quindi riproposto integralmente, ad eccezione della parte — che era di guida per il legislatore nell'intento di assicurare, appunto, una ragionevole durata dei processi (il relatore Soda l'ha ricordato) — in cui si precisava che i giusti processi sono regolati dalla legge e « ispirati ai principi dell'oralità, della concentrazione e dell'immediatezza ».

Tale parte viene invece riproposta da altri provvedimenti di legge, compreso quello che ha come primo firmatario il collega Pecorella, che a volte sembra esserselo dimenticato. Le relazioni illustrative di tali provvedimenti ribadiscono, da un lato, la necessità di una indicazione per il conseguimento dell'obiettivo della ragionevole durata e, dall'altro, l'inerenza delle predette nozioni a quella più generale di « giusto processo ».

Queste iniziative legislative pongono quindi le coordinate del genere « giusto processo », ossia di ogni processo, evidentemente in qualsiasi stato e grado del processo stesso e di fronte a qualunque giurisdizioni.

Queste coordinate vengono individuate nel contraddittorio: di fatto consiste nella possibilità offerta alle parti (più realistica-

mente al soggetto passivo della domanda ovvero all'imputato) di comparire dinanzi al giudice per contrastare le tesi avversarie ed esercitare (anche) in tal modo il diritto alla difesa. Si risolve sul piano processuale mercé la previsione di norme che pongono un limite al potere del giudice di pronunciarsi; sostanzialmente si attribuisce un ruolo attivo nel processo al soggetto destinato a subire gli effetti del provvedimento richiesto al giudice.

Inoltre tali coordinate vengono individuate nella parità delle parti: è a un tempo postulato ed effetto del principio del contraddittorio, al quale è inscindibilmente legata; e nella terzietà e imparzialità del giudice. Non è (sostanzialmente) giudice chi ha un interesse di qualsivoglia natura alla definizione di una controversia in un certo senso. L'imparzialità è tanto una tautologia (il giudice non è parte) quanto l'in-sé e il presupposto della funzione giurisdizionale. Resta tuttavia la necessità di esplicitarla in un testo dichiarativo di principi, a maggior ragione se di valenza costituzionale.

Tali coordinate vengono infine individuate nella ragionevole durata: riflette l'interesse concreto delle parti alla decisione. Le modalità per assicurarla sono affidate alla legge, senza tuttavia, come ho già rilevato, che il testo approvato dal Senato fornisca alcuna indicazione al legislatore ordinario per conseguire il risultato della ragionevole durata, a differenza dell'articolo approvato dalla Commissione bicamerale, nel quale i criteri dell'oralità, della concentrazione e dell'immediatezza erano finalizzati anche ad assicurare una ragionevole durata ai processi.

Particolare rilievo assumono le disposizioni volte a garantire — e a costituzionalizzare — un *corpus* di diritti della difesa nell'ambito del processo penale tali da compendiare la sostanza del cosiddetto giusto processo.

Si tratta di un complesso normativo che pone una serie di principi analitici di ordine processuale i quali, per la loro collazione nel sistema delle fonti normative, vengono ad imporsi alla discrezionalità del legislatore ordinario.

In estrema sintesi, le nuove « regole » processuali penali definite dal testo in discussione prevedono: la comunicazione, alla persona accusata, della natura e dei motivi dell'accusa, « nel più breve tempo possibile »; la garanzia di tempo e di condizioni per la preparazione della linea difensiva; il diritto al controesame; il diritto a chiamare testimoni a discarico; il diritto all'acquisizione di ogni mezzo di prova; l'assistenza di un interprete qualora non comprenda o non parli la lingua impiegata nel processo; il « principio del contraddittorio » nella formazione della prova; l'impossibilità di impiegare, ai fini della prova della scolpevolezza dell'imputato, le dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

Il diritto all'autodifesa, invece, contemplato dall'articolo 3, lettera c) della convenzione è previsto esclusivamente dalla proposta di legge, atto Camera n. 5443 il cui primo firmatario è il collega Soda. È, purtroppo, l'unica proposta di legge di quelle al nostro esame che lo prevede e che, quindi, recepisce integralmente l'articolo 6, comma 3, lettera c), della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Alcuni di questi principi, spesso designati sinteticamente con la locuzione di giusto processo, laddove la rubrica dell'articolo 6 della Convenzione fa riferimento al diritto ad un processo equo o, nella versione francese, *procès équitable*, che sarebbero già desumibili, a parere di alcuni settori della dottrina e secondo la stessa Corte costituzionale, in alcune norme di rango costituzionale, non sono peraltro rinvenibili in alcune forme normative internazionali, di tipo pattizio, che sono state più volte ricordate: la stessa Convenzione europea del 1950 e il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1966.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI (ore 20,59)

MARCO BOATO. Nell'ordinamento italiano l'una fu recepita nel 1955 e l'altro nel 1977.

Tutto ciò non attenua, tuttavia, la marcata innovatività delle disposizioni costituzionali, la cui adozione implicherà una serie di ricadute sul quadro legislativo ordinario — ne parlava poco fa molto bene il collega Mantovano — e, segnatamente, sul sistema codicistico. Ho sottolineato l'intervento del collega Mantovano perché in passato era stato contrarissimo a queste disposizioni costituzionali.

Tutte le iniziative legislative in esame — come sottolineato anche in alcune relazioni illustrative —, nel provvedere all'inserimento nella Carta costituzionale dei principi enunciati dall'articolo 6 della Convenzione europea, hanno fatto propri gli orientamenti emersi nel corso del dibattito della bicamerale che si erano coagulati nella formulazione dell'articolo 130 del testo trasmesso alle Camere il 4 novembre 1997.

In particolare, la proposta che proviene dal Senato prevede una nuova formulazione dell'articolo 111 della Costituzione e, al comma 3, contiene un'elencazione di diritti costituzionali della difesa che, come ho detto, è largamente mutuata dal testo dell'articolo 6, comma 3, della Convenzione europea.

Il comma successivo disciplina i diversi profili applicativi del principio del contraddittorio nella formazione della prova nell'ambito del processo penale, anche intervenendo in un ambito normativo che ha registrato, dapprima, un apposito intervento legislativo (la legge che tutti abbiamo ricordato del 7 agosto 1997, n. 267, che ha novellato l'articolo 513 del codice di procedura penale) e, successivamente, una forse sciagurata pronuncia della Corte costituzionale: la sentenza n. 361 del 1998, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del secondo comma dello stesso articolo 513 del codice di procedura penale.

Il secondo periodo del comma 4 del testo proveniente dal Senato introduce una norma a garanzia della posizione dell'imputato, prevedendo il divieto di provarne la colpevolezza sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta,

si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

Il comma 5 della stessa proposta di legge rimette al legislatore ordinario la definizione dei casi in cui la formazione della prova non ha luogo secondo il principio del contraddittorio.

Come ho già accennato, i principi illustrati e recati da questa iniziativa legislativa erano già stati affrontati nel corso dei lavori della Commissione bicamerale in un quadro — a me pare, lo dico pacatamente — più organico e completo delle norme sulla giurisdizione recate in particolare dagli articoli 129 e 130 del progetto di legge costituzionale. Su tali disposizioni si era allora registrato un consenso assai diffuso, che non sarebbe, a mio parere, ancor oggi impossibile far rivivere per assicurare un più alto grado di innovatività e coerenza al testo approvato dal Senato, recuperando talune norme.

I principi che regolano il giusto processo sono sanciti, nel progetto di legge costituzionale che fu trasmesso dalla bicamerale alle Camere, principalmente nell'articolo 130. Non li ricordo dettagliatamente, perché li ho già accennati prima riguardo al comma primo e al comma secondo che sono ripresi anche nel testo approvato dal Senato. Il comma terzo prevedeva, invece, che « la legge assicura che la custodia cautelare in carcere venga eseguita in appositi istituti »; il comma quarto prevedeva — ed è un tema su cui purtroppo nessuno più si è soffermato, salvo il relatore Soda e il collega Sini-scalchi — che « la legge istituisce pubblici uffici di assistenza legale al fine di garantire ai non abbienti il diritto di agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione ».

Nella relazione sul sistema delle garanzie che avevo allora presentato, avevo evidenziato che i principi di concentrazione, oralità e immediatezza del contraddittorio, della parità processuale tra le parti, della terzietà del giudice e della ragionevole durata del giudizio, costituiscono una delle norme cardine dell'intero

processo di riforma del sistema della giustizia in grado di far evolvere positivamente il problematico rapporto tra cittadini e giustizia. In particolare, per quanto attiene al principio dell'oralità, ritenevo, raccogliendo peraltro quanto emerso nel dibattito più ampio in Commissione, doversi escludere una riconduzione dello stesso principio esclusivamente nell'alveo del processo penale; del resto, lo stesso testo Pecorella lo prevede riferito a tutti i processi.

Si tratta, per contro, di un'indicazione al legislatore per dare concretezza all'altro principio della ragionevole durata del processo e non certo di un principio a cui adeguare integralmente la disciplina del processo, sicché l'oralità, unitamente agli altri principi della concentrazione e dell'immediatezza, individua una delle linee guida per il legislatore ordinario nella materia processuale.

Quanto ai principi dettati dal secondo comma dell'articolo 130, si deve rilevare che anch'essi recepiscono le proposte di costituzionalizzazione dei diritti della difesa nell'ambito dell'intero procedimento penale, previsti dall'articolo 6 della Convenzione europea.

Un altro aspetto sul quale però mi è parso doveroso soffermarmi allora e mi soffermo ancor più oggi è quello che riguarda l'ambito di applicazione delle diverse disposizioni contenute allora nell'articolo 130 ed oggi nell'articolo 1, comma 3, del testo approvato dal Senato.

Nel citato articolo 130, infatti, il primo comma è relativo al processo (si parla appunto di ragionevole durata del processo e così via) e postula quindi la presenza di un giudice. Il secondo comma afferiva invece al procedimento penale e presupponeva quindi un rapporto tra la persona accusata del fatto e l'organo inquirente, mentre il testo approvato dal Senato si riferisce comunque al processo.

La latitudine delle garanzie assicurate è, dunque, ben più ampia nel testo approvato dalla bicamerale, in quanto esso copriva la fase precedente alla instaura-

zione di una fase giurisdizionale, ossia caratterizzata dalla presenza di un giudice.

Vorrei inoltre ricordare che nel quadro delle disposizioni sulla giurisdizione il testo della Commissione bicamerale recava all'articolo 129 una serie di norme che, oltre a rappresentare principi di civiltà giuridica largamente condivisi, fornirebbero precise direttive tanto al legislatore ordinario quanto al giudice e favorirebbero, quindi, la certezza del diritto, un bene prezioso, signor Presidente, del quale ultimamente sembrano essersi perse le tracce.

Mi riferisco, in particolare, al principio del diritto penale minimo, alla cosiddetta riserva di codice ed al divieto di interpretazione analogica o estensiva delle norme penali, previsti, rispettivamente, al primo comma (« Le norme penali tutelano beni di rilevanza costituzionale »), al quarto comma (« Nuove norme penali sono ammesse solo se modificano il codice penale ovvero se contenute in leggi disciplinanti organicamente l'intera materia cui si riferiscono ») e al terzo comma (« Le norme penali non possono essere interpretate in modo analogico o estensivo ») del citato articolo 129 del progetto della bicamerale.

Non è questa forse la sede, né il momento né l'ora per illustrare la necessità e la valenza di tali disposizioni. Mi permetto solo di rammentare che le stesse erano ampiamente sostenute in quanto suscettibili di fornire risposte concrete e doverose a problemi drammaticamente reali di fronte ai quali tutti i cittadini possono trovarsi quotidianamente.

Riterrei quindi, per trarre le fila del mio ragionamento, che nell'esame del testo dovrebbero essere riconsiderati con particolare attenzione critica i seguenti aspetti: indicazione al legislatore dei mezzi per assicurare una ragionevole durata al processo e, quindi, recupero delle linee-guida della concentrazione, dell'oralità e dell'immediatezza; estensione all'intero procedimento penale, e non solo al processo, delle garanzie previste dal comma 3 della proposta di legge al nostro

esame; inserimento, tra tali garanzie, di quella, già prevista da accordi internazionali — in particolare dal Patto internazionale dei diritti civili e politici — secondo la quale nessuno può essere costretto a deporre contro se stesso o a confessarsi colpevole; inserimento tra i principi del processo della sua pubblicità (ovviamente con le eccezioni previste dalla legge); inserimento dei principi della riserva di codice, del divieto di interpretazione analogica e estensiva e del diritto penale minimo.

A questo punto avrei potuto — e forse ne avrei il tempo, ma voglio essere rispettoso della stanchezza dei colleghi, del Presidente ed anche di chi lavora con noi in questa occasione — fare una rapida ricognizione delle disposizioni costituzionali...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ha ancora otto minuti.

MARCO BOATO. Lo so, ma vorrei accelerare per rispetto verso i colleghi ed anche, lo ripeto, verso chi sta lavorando.

Avrei voluto fare una ricognizione comparativa delle disposizioni costituzionali in materia processuale vigenti in altri paesi. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna questa parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Da questa ricognizione comparativa, che chi vorrà potrà leggere in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, emerge chiaramente che, anche in una visione internazionale, l'approvazione della proposta di revisione costituzionale in materia di giusto processo rappresenterà comunque — mi auguro —, nonostante le riserve critiche che ho ritenuto doveroso avanzare, una fondamentale riforma per elevare il livello di civiltà giuridica dell'Italia, anche nel contesto internazionale, e per raffor-

zare i presupposti fondamentali per la realizzazione di un autentico Stato costituzionale di diritto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione generale congiunta è rinviato alla seduta di domani.

### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge del quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3187. — « Proroghe di termini e disposizioni urgenti in materia sanitaria e di personale » (*approvato dalla XII Commissione permanente del Senato*) (5402) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 luglio 1999, alle 9:

1. — Votazione per l'elezione di un Segretario di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 5 e 6, del Regolamento.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5402 (*Vedi allegato*).

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri;  
MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed

altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2274 — Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860).

e delle abbinate proposte di legge: POLI BORTONE ed altri; FERRARI ed altri; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri (948-2634-3963).

— *Relatore*: Pecoraro Scanio.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1924 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (5652).

— *Relatore*: Leccese.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

POZZA TASCA ed altri; CORDONI ed altri; MARTINAT ed altri; TRANTINO; NARDINI ed altri; DI CAPUA ed altri; GAMBALE; MUSSI ed altri; CORDONI ed altri; CORDONI ed altri; SCHMID ed altri; BARRAL e BALOCCHI; SAONARA; BERGAMO; PRESTIGIACOMO ed altri; D'INI-

ZIATIVA DEL GOVERNO; NARDINI ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter-2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287).

— *Relatore*: Cordoni.

(ore 15)

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale* (per lo svolgimento della discussione generale congiunta):

S. 3619-3623-3630-3638-3665 — Senatori PERA ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione (*Approvato dal Senato*) (5735).

e delle abbinate proposte di legge: PECORELLA ed altri; SARACENI ed altri; PISAPIA; SODA; PECORELLA; PECORARO SCANIO e MATRANGA (5359-5370-5377-5443-5475-5696).

— *Relatore*: Soda.

VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (5389-5473-5500-5567-5587-5623).

— *Relatore*: Soda.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

S. 3187 — Proroghe di termini e disposizioni urgenti in materia sanitaria e di personale (*Approvato dalla XII Commissione permanente del Senato*) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (5402).

**La seduta termina alle 21,10.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL  
DEPUTATO MARCO BOATO IN SEDE  
DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE  
LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE  
DI LEGGE COSTITUZIONALE NN. 5735  
E 5389

MARCO BOATO. Mi sembra utile, infine, proporre una sintetica ricognizione comparativa delle disposizioni costituzionali in materia processuale vigenti in altri paesi.

Un'affermazione di carattere generale del principio del giusto processo è contenuta nella Costituzione degli Stati Uniti d'America che, al quinto e quattordicesimo emendamento, sancisce il principio del *due process of law*, ed in quella della Finlandia, che affida alla legge il compito di assicurare le garanzie del processo giusto (articolo 16).

Il diritto alla difesa trova un espresso riconoscimento nelle Costituzioni della Finlandia (articolo 16), della Germania (articolo 103), della Grecia (articolo 20), dell'Irlanda, che prevede che le leggi garantiscano « il rispetto e, per quanto possibile, la difesa e la azionabilità dei diritti personali dei cittadini » (articolo 40), dei Paesi Bassi (articolo 18), del Portogallo (articoli 20 e 32, commi 1 e 3) e della Spagna (articolo 24); la Costituzione degli Stati Uniti prevede il diritto dell'accusato di farsi assistere da un avvocato per la sua difesa (sesto emendamento).

Premesso che il principio della pubblicità del processo è affermata nella generalità delle Costituzioni, si segnala che il carattere dell'oralità è presente nella Costituzione austriaca, che lo riferisce sia al processo civile sia a quello penale (articolo 90), e in quella danese, che lo riferisce alla generalità dei procedimenti giudiziari (articolo 65); nella Carta costituzionale spagnola l'affermazione del principio è più sfumata, prevedendosi che « il procedimento è per lo più orale, soprattutto in materia penale » (articolo 120).

Alcuni testi costituzionali indicano l'impianto che il processo penale deve avere nel corrispondente ordinamento, prevedendo,

in particolare, un processo penale di tipo accusatorio: così in Austria la Costituzione prevede che « nel processo penale vige un procedimento accusatorio » (articolo 90); anche in Portogallo si prevede che il processo penale abbia una struttura di tipo accusatorio (articolo 32, comma 5). La Costituzione portoghese contiene anche il riferimento al principio del contraddittorio, sancendo che « l'udienza e gli atti istruttori determinati dalla legge sono subordinati al principio del contraddittorio » (articolo 32, comma 5).

La Carta costituzionale spagnola prescrive, invece, che il procedimento dinanzi ai tribunali ordinari sia basato « sui principi di preferenza e di sommarietà » (articolo 53, comma 3) e che il pubblico ministero esercita le proprie funzioni « in conformità ai principi di unità di azione e di dipendenza gerarchica » (articolo 124, comma 2).

Contengono disposizioni sulla durata del processo penale le Costituzioni dei Paesi Bassi, dove si disciplina peraltro la particolare fattispecie di chi sia stato privato della libertà personale in pendenza del giudizio, prescrivendo che in questi casi il giudizio stesso abbia luogo « entro un termine ragionevole » (articolo 15), del Portogallo, a norma della quale ogni imputato « deve essere giudicato nel più breve termine compatibile con le garanzie di difesa » (articolo 32, comma 2), della Spagna, che afferma il diritto ad un processo pubblico « senza indebite dilazioni » (articolo 24, comma 2), della Svezia, che — similmente a quanto avviene nei Paesi Bassi — disciplina la specifica fattispecie della privazione della libertà di un cittadino prescrivendo che in tal caso questi ha diritto ad essere sottoposto al giudizio di un tribunale « senza ingiustificati ritardi » (capitolo II, articolo 9, primo comma) ovvero — nei diversi casi previsti dal comma successivo — « senza immotivato ritardo ». La Costituzione americana afferma in ogni processo penale il diritto dell'accusato ad « essere giudicato sollecitamente » (sesto emendamento).

Alcune Costituzioni prevedono inoltre, in determinate circostanze, il diritto al gratuito patrocinio: dispongono in questo senso le Carte dei Paesi Bassi (articolo 18), del Portogallo (articolo 20) e della Spagna (articolo 119).

Tra quelle europee la Costituzione che contiene il maggior numero di disposizioni nella materia in esame è quella spagnola; oltre ai principi già segnalati, vi sono affermati quelli del diritto di tutti « ad essere informati dell'accusa formulata nei loro confronti » e « ad utilizzare i mezzi di prova pertinenti alla propria difesa » (articolo 23, comma 2). Anche la Costituzione degli Stati Uniti contiene ulteriori disposizioni di analogo tenore, prevedendo il diritto che l'accusato ha, in ogni processo penale, « di essere informato della natura e del motivo dell'accusa; di essere messo a confronto con i testimoni a carico, di far comparire i testimoni a suo favore » (sesto emendamento).

La Costituzione svedese contiene, infine, una disposizione ai sensi della

quale « i tribunali (...) rispettano, nell'esercizio delle loro funzioni, l'egualianza di tutte le persone davanti alla legge, nonché l'obiettività e l'imparzialità » (capitolo I, articolo 9); quella spagnola prevede che il pubblico ministero eserciti le sue funzioni « con osservanza, in ogni caso, dei principi di legalità e di imparzialità » (articolo 124, comma 2) e che vigili « sull'indipendenza dei tribunali » (articolo 124, comma 1); quella americana, infine, afferma il diritto dell'accusato ad essere giudicato « da una giuria imparziale » (sesto emendamento).

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 22,55.